



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE
“Amedeo Avogadro”**

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea in Filologia moderna, classica e comparata

**ENCYCLOPÉDIE «DA COSTA» (1947-1949):
Introduzione, traduzione, commento.**

**Tesi di Laurea in
Letterature comparate**

**Relatrice:
Prof.ssa Stefania Irene Sini
Correlatrice:
Prof.ssa Laurence Audeoud**

**Candidata:
Alessia Di Pietro
Matricola 20025359**

Anno accademico 2022/2023

Indice

1. Introduzione	2
1.1 <i>L'Encyclopédie «Da Costa»: Le Da Costa Encyclopédique e Le Mémento universel Da Costa I e II</i>	3
1.2 Il gruppo «Da Costa» e l'esperienza di «Acéphale»	9
1.3. <i>L'Encyclopédie de l'humour noir</i>	15
2. <i>Le Da Costa Encyclopédique, Fascicule VII Volume II</i>	19
3. <i>Le Mémento universel Da Costa I</i>	87
4. <i>Le Mémento universel Da Costa II</i>	110
5. Commento	136
6. Nota alla traduzione	144
Bibliografia	146

1. Introduzione

Il presente lavoro di tesi si propone di offrire una traduzione dal francese all'italiano di un'insolita rivista in forma enciclopedica apparsa anonima, a Parigi, negli anni tra il 1947 e il 1949. L'*Encyclopédie «Da Costa»* si compone di tre fascicoli elaborati nel periodo turbolento del secondo dopoguerra da un gruppo di artisti, scrittori e filosofi decisi a fare dell'umorismo la propria arma intellettuale.

Curiosamente, nonostante il carattere eclatante e quanto mai provocatorio dei testi proposti, e sebbene alcuni dei personaggi coinvolti nell'impresa siano di una notorietà senza pari nel contesto della storia delle avanguardie e non solo, il *Da Costa* continua a circondarsi di un alone di mistero. Tuttora, la sua esistenza risulta in molti casi sconosciuta non solo al pubblico dei lettori interessati, ma anche agli addetti ai lavori, vale a dire biografi, storici dell'arte e critici letterari direttamente coinvolti nello studio delle avanguardie storiche e dei loro protagonisti. Rarissimi sono gli studi che ne fanno menzione, ancor più esigue le traduzioni di cui è stato oggetto.

L'obiettivo di questo lavoro è pertanto duplice. Se per un verso esso consiste nel tentativo di rendere fruibile il *Da Costa*, nella sua interezza, in lingua italiana, per l'altro coincide con l'intenzione di ricomporre il percorso editoriale in parallelo al contesto storico e socioculturale di riferimento. È nostra convinzione, infatti, che l'*Encyclopédie* costituisca un tassello di eccezionale interesse nella storia della letteratura e sia in grado di suscitare, per la ricchezza di idee, temi, argomenti di cui si avvale, interrogativi ancora urgenti.

Un *Commento* e una *Nota* conclusivi avranno inoltre lo scopo, rispettivamente, di illustrare alcune considerazioni di carattere critico-stilistico e di esplicitare le strategie e i criteri traduttivi utilizzati al cospetto delle peculiarità dei testi.

1.1 *L'Encyclopédie «Da Costa»: Le Da Costa Encyclopédique e Le Mémento universel Da Costa I e II*

L'Encyclopédie Da Costa appare anonima presso le librerie di Saint-Germain-des-Prés, a Parigi, tra l'estate e l'autunno del 1947.¹ La questione dell'anonimato è tanto più rilevante, se si considera che tra i suoi autori figurerebbero nomi noti quali Georges Bataille, Marcel Duchamp e André Breton. Benché il *Da Costa Encyclopédique* sia il primo fascicolo a essere pubblicato, il titolo in copertina reca l'indicazione *Fascicule VII Volume II*, che concede a chiunque la libertà di credere di ritrovarsi dinanzi all'uscita, non inaugurale, di una comune enciclopedia a pubblicazione periodica. L'illusione che il fascicolo segua numeri precedenti è supportata dal fatto che, in prima pagina, il testo si sviluppa a partire non soltanto dal centro di una frase, ma persino di una parola, come di seguito: *-festations inexplicables dans le cadre de la science moderne* [-festazioni inspiegabili nel campo della scienza moderna].

Nel 1979, in occasione della riedizione, a cura del *Cymbalum pataphysicum*,² di uno degli articoli del fascicolo (*ESCROCS*) [Ciarlatani], Thieri Foulc³ ha offerto una descrizione del *Da Costa Encyclopédique* che rappresenta anche una delle prime testimonianze disponibili sull'*Encyclopédie*:

Il testo che qui riproponiamo è l'articolo *ESCROCS* di una delle enciclopedie più singolari che siano mai esistite. Il *Da Costa Encyclopédique* apparve senza indicazione d'autore, di data e di stampa, verosimilmente nel 1947 e a Parigi, malgrado l'ironica menzione: Sede centrale: Cussay di Montreuil (Eure-et-Loir). [...] Formato 31 x 24 cm. Copertina rosa che, attraverso un rebus, dichiara come principio l'anonimato. Carta interna notevole per l'epoca. Tipografia appropriata, con due colonne che, secondo l'uso dei dizionari, riportano in alto le prime tre lettere della prima e dell'ultima parola trattate all'interno della

¹ Non si conosce con esattezza la data di pubblicazione del *Da Costa Encyclopédique*. Sulla base delle informazioni progressivamente emerse dalle ricerche condotte esaminando gli articoli giornalistici dell'epoca si è inoltre riscontrato un ritardo dell'uscita rispetto a quanto previsto da autori e editore, elemento che rende più difficoltosa la ricostruzione dei riferimenti cronologici. Per informazioni più dettagliate sulle vicende relative al contrastato percorso editoriale del *Da Costa* si veda: P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa» (1947-1949). D'Acéphale au Collège de 'Pataphysique, L'âge d'Homme*, Lausanne, coll. «Bibliothèque Mélusine», 2014; in particolare: pp. 156-174.

² Il *Cymbalum pataphysicum* è un organismo preposto alla pubblicazione dei lavori del Collegio di Patafisica, associazione istituita a Parigi l'11 maggio 1948 allo scopo di promuovere la conoscenza e lo studio della patafisica, scienza delle «soluzioni immaginarie», ovvero di quel campo che si estende al di là della fisica e della metafisica, teorizzata da Alfred Jarry in *Gestes et opinions du docteur Faustroll. Pataphysicien. Roman néo-scientifique*, opera apparsa postuma nel 1911.

³ Thieri Foulc (1943-2020) è stato un pittore, editore e scrittore francese. Nel 1980, è tra i fondatori dell'OuPeinPo (*Ouvroir de Peinture Potentielle*), uno dei vari opifici sorti a partire dall'esperienza dell'OuLiPo (*Ouvroir de Littérature Potentielle*), gruppo fondato nel 1960 da Raymond Queneau e François Le Lionnais, che riunisce una «singolare consortereria di letterati, dediti a escogitare bizzarre invenzioni partendo da regole formali severamente costrittive, improntate a uno spiccato gusto matematizzante» (Mario Barenghi, «Poesie e invenzioni oulipiennes», in I. Calvino, *Romanzi e racconti*, 3 voll., Mondadori, Milano, 1994, III, pp. 1239-1245). OuPeinPo e OuLiPo costituiscono entrambe Sottocommissioni di Lavoro del Collegio di Patafisica.

pagina; l'ordine alfabetico è talvolta difettoso. Trentadue pagine, numerate da 207 a 238. [...].

Il contenuto degli articoli è ancora più eclatante. La maggior parte di essi, pur adottando lo stile tradizionale dei dizionari e delle enciclopedie, trucca deliberatamente definizioni e commenti. Esempio: *ÉCOLE* [Scuola]: Istituzione dove si insegna che è proibito servirsi di entrambe le mani, non avendo la sinistra alcun diritto, persino quando è più abile della destra. Altri sono delle citazioni, che nulla segnala come tali: gli articoli *ÉCLIPSE* [Eclissi] e *ÉTERNITÉ* [Eternità] sono tratti dal Faustroll.⁴

Il rebus menzionato da Foulc, che occupa in copertina lo spazio solitamente destinato al nome dell'editore, conduce a *âne au nid mât* [asino con nido-albero], generando, per omofonia, la soluzione *anonymat* [anonimato]. La scelta degli autori di non firmarsi è così dichiarata.

In piena rottura con il clima del dopoguerra, il *Da Costa Encyclopédique* suscita immediatamente avversioni di ogni sorta: il carattere insolente e beffardo degli articoli, l'adozione di un linguaggio veemente e provocatorio, i duri attacchi rivolti a personalità più o meno in vista nella società del tempo (basti pensare alle critiche a Sartre e all'esistenzialismo) finiscono per indisporre gran parte del pubblico dei lettori. La circolazione del fascicolo, per di più, non è affatto agevolata, e persino ottenerne una copia può risultare un'impresa piuttosto ardua. Rifiutato da gran parte degli editori, esso viene rilasciato malvolentieri anche dai proprietari delle librerie, che spesso ne rifiutano addirittura la vendita. A condannarlo ulteriormente al silenzio è la stampa che, salvo rare eccezioni, evita accuratamente di parlarne. Una di queste è rappresentata da un articolo apparso sulla rivista *Paru* nel febbraio del 1948; vi si legge:

Il *Da Costa Encyclopédique* si presenta sotto il segno della clandestinità. In effetti, a dispetto delle diverse ipotesi avanzate, i suoi autori restano anonimi e, oltretutto, il fascicolo, di recente apparizione, è stato accuratamente «soffocato» da editori e librai. Bisogna insistere vigorosamente per ottenerlo. La stampa, a eccezione di *Combat*, ha osservato il più rigoroso silenzio. Ciononostante, esistono già a Parigi e altrove degli appassionati del *Da Costa*, e prevedibilmente questo gruppo non farà che aumentare. Perché una tale ostilità presso gli uni e una tale risonanza presso gli altri? A dire il vero, l'ostilità si spiega facilmente, dal momento che il *Da Costa* è anzitutto un'impresa minacciosa e offensiva. Il suo intento dichiarato è rimettere tutto in questione, il che sarebbe un'ambizione normale per un'enciclopedia, ma qui vi è una presa di posizione oltraggiosa nei confronti tanto delle idee quanto delle persone. [...] Cenni di approvazione

⁴ La riedizione di *ESCROCS* appare per i tipi del Cymbalum pataphysicum (coll. «Les Astéronymes», 3, 1979) cinque anni dopo la morte di Jean Ferry, autore dell'articolo e membro del Collegio di Patafisica in qualità di «trascendente satrapo». La presentazione di Thieri Foulc, qui parzialmente riportata, compare anonima. L'attribuzione si deve a una conversazione tra Kleiber e Foulc del dicembre 2012 (P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 93). (trad. it. nostra, come sempre d'ora in avanti, salvo diversamente indicato)

dovranno dunque arrivare da coloro che, piuttosto rari, sono disposti ai grandi rinnovamenti dello spirito e, come si dice, del “cuore”. Missione salutare e urgente, di cui il *Da Costa* potrebbe ben essere il primo a dare il segnale, in questi tempi di consolazioni politiche, religiose, filosofiche, poetiche, e altro ancora. Quanto alle ragioni di speranza da esso offerte, sono certamente esili, ma non inesistenti. È forse possibile intravedere attraverso il *Da Costa*, come in trasparenza al di là del ridere amaro, la sagoma anonima e un po' meno miserabilmente ridicola d'un uomo ancora da fare.⁵

Ma il silenzio della stampa è solo uno dei fattori in grado di spiegare l'offuscamento del *Da Costa*. L'assoluto riserbo degli stessi autori contribuisce in modo considerevole a rendere per decenni l'enciclopedia pressoché ignota. A gettarvi finalmente luce è la pubblicazione, nel 1992, del carteggio tra Patrick e Isabelle Waldberg relativo agli anni della Seconda guerra mondiale. Nella prefazione al corpus epistolare, Michel Waldberg, figlio dei coniugi e curatore del volume, fornisce preziose informazioni riguardanti, tra l'altro, la genesi del progetto e i suoi primi collaboratori:

Intorno al *Da Costa* si erano riuniti alcuni vecchi [membri] di Acéphale (Georges Ambrosino, Jacques Chavy, René Chenon), alcuni precedenti [membri del gruppo surrealista] di New York (oltre a mia madre e a Robert Lebel, Marcel Duchamp e Charles Duits), e sostenitori di diversa provenienza (Jean Ferry, Jean Paulhan). Il primo fascicolo era anonimo, ma la regola dell'anonimato non resistette né al secondo né al terzo, pubblicati [...] sotto il titolo *Le Mémento Universel Da Costa I e II*. [...] Per accompagnare la pubblicazione di questi ultimi due fascicoli, fu distribuito un volantino dove si leggeva, sul fronte: AL SERVIZIO DELL'ININTELLIGENZA; e, sul retro, la domanda: Che cos'è il DA COSTA?, seguita da estratti di articoli di giornale attraverso i quali, in verticale, si dispiegava la formula: IL DA COSTA RIMUOVE SENZA LASCIARE ALONI.⁶ Oltre alle abituali indicazioni su prezzo, nome e indirizzo dell'editore, si leggeva anche: Nel fascicolo appena pubblicato / GRANDE CONCORSO / Quale sarà la prossima incarnazione del male?

Questa effimera pubblicazione è diventata, per la forza o l'inerzia delle cose, la rivista più oscura che sia mai esistita.⁷

Dalle dichiarazioni contenute nella prefazione, emerge inoltre che le attività necessarie alla pubblicazione del fascicolo sono coordinate da Robert Lebel e Isabelle Waldberg, e che il titolo *Da Costa* è da considerarsi un'invenzione di Patrick Waldberg, anche ideatore del progetto.⁸ Tutto ha inizio tra il gennaio e il febbraio del 1946. Patrick Waldberg è appena giunto in Arizona, dove soggiognerà presso gli amici Max Ernst e Dorothea

⁵ «L'Actualité littéraire, intellectuelle et artistique», *Paru*, n° 39, febbraio 1948, p. 65.

⁶ Nel testo originale: «LE DA COSTA DÉTACHE SANS LAISSER D'AURÉOLE». L'espressione è volutamente ambigua. Una possibile lettura, oltre a quella che vi vede una parodia di una réclame di detersivo, potrebbe essere: «Il Da Costa libera senza lasciare traccia».

⁷ P. Waldberg, I. Waldberg, *Un amour acéphale. Correspondance 1940-1949*, a cura di M. Waldberg, La Différence, Paris, 1992, coll. «Littérature», pp. 11-12.

⁸ *Ibidem*.

Tanning, entrambi pittori e scrittori legati al movimento surrealista. Durante la permanenza negli Stati Uniti, invia ad alcuni amici e conoscenti lettere nella quali espone il proposito di redigere un'enciclopedia all'insegna dell'umorismo e della derisione, esortando in particolare sua moglie Isabelle a occuparsi di raccogliere le adesioni necessarie affinché sia raggiunto un numero adeguato di collaboratori.⁹ Il lavoro editoriale comincia nell'autunno dello stesso anno, articolandosi in primo luogo sulla scelta dei contributi testuali nel frattempo raccolti da Isabelle Waldberg e Robert Lebel. Il metodo di selezione adottato è la votazione, che avviene durante letture collettive tenute presso l'Hotel Liberia, in rue de la Grande Chaumière, nel VI arrondissement di Parigi.¹⁰ La scelta degli articoli da inserire nel fascicolo inaugurale dell'enciclopedia si configurerebbe pertanto come il risultato di decisioni collettive. A ogni modo, disaccordi e diverbi insorgono rapidamente, dimostrandosi di un'asprezza tale da condurre alcuni collaboratori all'abbandono del progetto.¹¹ Risulta esemplificativa, a questo proposito, la polemica sollevata da André Breton contro Charles Duits in seguito agli attacchi più o meno ironici al surrealismo e all'automatismo¹² mossi da quest'ultimo in alcuni articoli.¹³ A causa dei contrasti interni, dunque, il "comitato di redazione" del *Da Costa* subisce sin da subito importanti variazioni. Anche gli sviluppi futuri del progetto appaiono incerti, e di fatto i membri duraturi si riveleranno ben pochi: l'anonimato, insieme alla temerarietà richiesta ai partecipanti, avrà la conseguenza di non agevolare il reclutamento di nuovi collaboratori, con ogni probabilità scoraggiati anche dalle polemiche suscitate all'uscita del primo fascicolo.¹⁴ Nella premessa alla sua celebre monografia su Duchamp, Robert Lebel si dimostra illuminante a riguardo:

[Duchamp e io] fummo, insieme ad André Breton, Patrick Waldberg, Jean Ferry, Georges Bataille e Charles Duits, gli animatori del *Da Costa Encyclopédique*, impresa volutamente dissidente, marginale e molto confidenziale, votata all'anonimato e all'umorismo velenoso. Era forse chiedere troppo agli altri partecipanti, di cui la maggior parte si disperse rapidamente,

⁹ P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 158.

¹⁰ *Ivi*, p. 159.

¹¹ *Ivi*, p. 209-210.

¹² Ricordiamo che nel Primo Manifesto del 1924, Breton definisce il surrealismo come un «automatismo psichico puro» mediante il quale riproporsi di esprimere verbalmente, per iscritto o in altre forme il «funzionamento reale del pensiero». L'automatismo si configurerebbe pertanto come un vero e proprio "dettato del pensiero", reso possibile a partire dall'assenza di ogni controllo esercitato su di esso dalla ragione o da preoccupazioni morali ed estetiche. Non ci sembra inopportuno osservare che, in questo senso, come sottolinea Mario De Micheli, l'automatismo potrebbe in realtà considerarsi come lo sviluppo estremo del principio romantico dell'ispirazione (Mario De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano, 2009, pp.179-180).

¹³ A. Brotchie (a cura di), *Encyclopædia Acephalica*, Atlas Press, coll. «Arkhive, Documents of the Avant-garde», n° 3, London, 1995, p.18.

¹⁴ *Ivi*, p. 17.

mentre Duchamp rimase il solo a sostenere questa effimera pubblicazione fino al suo terzo e ultimo fascicolo.¹⁵

La defezione di molti autori condurrà infine all'abbandono dell'anonimato, sostituito, nelle pubblicazioni successive, dalla pratica di firmare gli articoli con le iniziali degli autori o, più spesso, con gli pseudonimi da essi adottati. I due fascicoli seguenti, *Le Mémento Universel Da Costa I e II*, appaiono rispettivamente nel 1948 e 1949.¹⁶ Come evidenzia la variazione del titolo, sebbene ne costituiscano l'effettiva continuazione, essi si rapportano in modo non del tutto lineare al fascicolo inaugurale dell'enciclopedia. Una prima differenza è relativa all'editore: mentre il *Da Costa Encyclopédique* esce per le edizioni della rivista *Fontaine* – che, per volontà del suo fondatore Max-Pol Fouchet, costituisce una sorta di organo di resistenza accogliendo, durante gli anni della Seconda guerra mondiale, testi ostili al fascismo e al regime di Vichy¹⁷ –, gli ultimi due sono pubblicati da Jean Aubier, editore parigino appassionato di arte, chimica, letteratura, etnografia e teatro, il cui catalogo comprende, tra l'altro, testi di Michel Leiris e Tristan Tzara, autori non estranei al gruppo «Da Costa». Se il primo numero dell'*Encyclopédie* non riportava alcuna menzione editoriale, il nome di Jean Aubier figura ora sulla prima di copertina. Tra i fascicoli si rileva inoltre una discordanza relativa all'ordine di successione delle voci enciclopediche: mentre nel *Da Costa Encyclopédique* il primo termine trattato è *ÉCHECS* [Scacchi]¹⁸ – o il secondo, dacché il primo articolo, mutilo dell'incipit, non presenta il riferimento alla voce – e l'ordine alfabetico è variamente infranto nel corso del testo, il secondo e il terzo fascicolo sono aperti rispettivamente dalle voci *ANONYMAT* [Anonimato] e *ADAM* [Adamo], a partire dalle quali procedono rispettando l'ordinario criterio alfabetico. Dissimili sono anche le dimensioni: i due fascicoli del -'48 e -'49 si presentano sotto un formato nettamente ridotto (23 x 18 cm anziché 32 x 24 cm), e contano entrambi 16 pagine, circa la metà del fascicolo precedente. La differenza fondamentale è però nella seconda di copertina, dove, questa volta, sono elencati i nomi o gli pseudonimi degli autori (ivi inclusi, in qualche caso, quelli degli scrittori da cui sono mutate le citazioni comprese negli articoli). L'indice presente sul *Mémento universel Da Costa I* è il seguente: Maurice Baskine, Francis Bouvet, René

¹⁵ R. Lebel, *Marcel Duchamp*, Belfond, Parigi, 1985, pp. 11-12.

¹⁶ Le date di stampa esatte dei fascicoli non sono note. Risulta verosimile ipotizzare che *Le Mémento Universel Da Costa I* appaia nel novembre 1948 e *Le Mémento Universel Da Costa II* nell'aprile 1949. (Per riferimenti relativi a una trattazione più dettagliata delle vicende editoriali del Da Costa, si veda la nota 1).

¹⁷ P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 160.

¹⁸ Anche in francese, il termine può riferirsi sia al gioco da tavolo sia, in senso figurato, a un «grave insuccesso». È proprio su questa duplice accezione che poggia il senso dell'articolo del *Da Costa Encyclopédique*.

Chenon, Marcel Duchamp, Marcel Jean, D. Laface,¹⁹ Maast,²⁰ Pierre Mabilille, Henri Pastoureau, Cardinal de Retz,²¹ Isabelle Waldberg; sul *Mémento universel Da Costa II*: Maurice Baskine, Jacob Böhme,²² Donadieu de Castelbon des Beauxhotes,²³ Marcel Duchamp, J. Heisler, Marcel Jean, D. Laface, Gabriel Louis Pringué, Henri Tassel, Yvonne de la Voulte,²⁴ Isabelle Waldberg.

Attualmente, sulla base delle informazioni progressivamente emerse da carteggi, dichiarazioni, fonti manoscritte e dattiloscritte,²⁵ si rende attestabile la partecipazione al *Da Costa* dei seguenti autori: Georges Ambrosino (1908-1973), Maurice Banskine (1901-1968), Georges Bataille (1897-1962), André Breton (1896-1966), Jacques Brunius (1906-1967), Francis Bouvet (?), Jacques Chavy (1912-2002), René Chenon (1912-1963), Marcel Duchamp (1887-1968), Charles Duits (1925-1991), Jean Ferry (1906-1974), Jindřich Heisler (1914-1953), Marcel Jean (1900-1993), Robert Lebel (1901-1986), Pierre Mabilille (1904-1952), Edouard Léon Théodore Mesens (1903-1971), Henri Pastoreau (1912-1996), Jean Paulhan (1884-1968), Yvonne Voyron (?), Patrick Walberg (1913-1985), Isabelle Waldberg (1911-1990). Si ritiene inoltre verosimile la collaborazione di Bruce Wright (1917-2005).

¹⁹ Pseudonimo di Robert Lebel.

²⁰ Pseudonimo di Jean Paulhan. Lo stesso pseudonimo viene utilizzato dall'autore per firmare alcuni saggi redatti nel corso degli anni Quaranta. (W.S. Lieberman, S. Rewald, *Twentieth-Century Modern Masters: The Jacques and Natasha Gelman Collection*, Harry N. Abrams, New York, 1990, p. 243). «Maast» è inoltre il cognome del protagonista di un romanzo dell'autore, *Le guerrier appliqué* (1917).

²¹ Jean-François Paul dei Gondi di Retz (1613-1679), noto come il Cardinale di Retz, fu un ecclesiastico e scrittore francese. Nel primo fascicolo del *Da Costa* è citato un passo dei suoi *Mémoires*, opera considerata un classico della letteratura memorialistica.

²² Nel secondo fascicolo del *Da Costa* è inserito un estratto della sua opera prima, *Aurora oder Morgenröte im Aufgang* [Aurora nascente] (1614).

²³ Pseudonimo di Robert Lebel.

²⁴ Pseudonimo di Yvonne Voyron.

²⁵ Ci si riferisce, in particolare, a un esemplare del primo fascicolo annotato da Patrick Waldberg contenente dettagli relativi ai nomi degli autori dei singoli articoli. L'esemplare è a lungo appartenuto, per motivi ignoti, a Maurice Saillet, editore e scrittore francese associato al Collegio di Patafisica; è oggi nelle mani di Maurice Imbert (Librairie Mouvement, rue Saint-André des Arts, Parigi). Appare quantunque doveroso segnalare che alcune delle indicazioni riportate da Waldberg contengono delle inesattezze (P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 267). Altri documenti (lettere private, articoli di stampa, disegni, inserti e modelli di copertina dei fascicoli) appartengono agli Archivi Michel Waldberg (Saint-Denis).

1.2 Il gruppo «Da Costa» e l'esperienza di «Acéphale»

Se l'impresa è avviata da Patrick Waldberg,²⁶ scrittore e storico dell'arte inserito nei circoli surrealisti degli anni Trenta e Quaranta²⁷ nonché membro fondatore di «Acéphale»,²⁸ non sorprende che il *Da Costa* si situi al crocevia di esperienze differenti.

«Acéphale» è una società segreta e sorge negli anni Trenta per impulso di Georges Bataille. È già qui che si ritrovano riuniti molti di coloro che, anni dopo, prenderanno parte al progetto dell'*Encyclopédie*. La società è affiancata da una rivista omonima, della quale escono quattro numeri tra il 1936 e il 1939. L'ultimo numero, apparso a due anni di distanza dal precedente, sarà in realtà redatto unicamente da Bataille, poiché nel frattempo la rivista viene sospesa, o meglio diviene clandestina,²⁹ mentre i suoi principali collaboratori risultano coinvolti da nuove attività gravitanti intorno alla nascita del Collegio di Sociologia.³⁰ Non è senza interesse considerare che appena qualche anno prima, nell'ottobre 1935, Bataille ha fondato il gruppo «Contre-attaque», o «Unione di lotta degli intellettuali rivoluzionari», raccogliendo adesioni da parte di molti surrealisti e intellettuali francesi con lo scopo di realizzare un progetto politico di natura comunitaria capace di concepire, al cospetto delle derive totalitarie verso cui l'intera Europa andava

²⁶ Si vedano, in particolare, le lettere del 18 e 21 febbraio 1946 indirizzate a sua moglie Isabelle in P. e I. Waldberg, *Un amour acéphale*, cit., pp. 432-433.

²⁷ Durante la Seconda guerra mondiale, il movimento surrealista subisce una scissione, poiché molti dei suoi membri vengono esiliati o riparano volontariamente in zone lontane dal conflitto, in particolare negli Stati Uniti d'America. Patrick Waldberg funge da anello di congiunzione tra i gruppi surrealisti di New York, Londra e Parigi. Cfr. A. Brotchie (a cura di) *Encyclopædia Acephalica*, cit., pp. 18-19.

²⁸ Sulla fondazione di «Acéphale» è lo stesso Bataille a fornire informazioni, quando, riferendosi a sé stesso in terza persona, afferma: «Subito dopo aver sciolto Contre-Attaque, Bataille decise di formare con gli amici che ne avevano fatto parte, tra cui Georges Ambrosino, Pierre Klossowski e Patrick Waldberg, una "società segreta" che avrebbe voltato le spalle alla politica per prendere in considerazione solo una finalità religiosa (ma anticristiana, essenzialmente nietzschiana)» (G. Bataille, *Notice autobiographique*, in *Œuvres complètes*, Vol. VII, Gallimard, Paris, 1976, p. 461).

²⁹ L'ultimo numero della rivista, per quanto scritto interamente da Bataille, non reca la sua firma, «come se l'anonimato avesse dovuto conferirgli una qualche parvenza di enunciato mistico» (D. Hollier, a cura di, *Il Collegio di Sociologia*, ed. it. a cura di M. Galletti, Bollati Boringhieri, Torino, 1991, p. 204). È proprio nei due anni che separano questo numero dal precedente che le attività dei membri di «Acéphale» iniziano a essere totalmente occultate. Come spiega M. Galletti: «[...] la nascita del Collège de Sociologie [...] ha provocato [...] la sospensione della rivista, o meglio, il suo passaggio alla clandestinità. Passaggio che va inteso simultaneamente come uno sdoppiamento dissimetrico, giacché ciò che questa conversione della rivista in società segreta opera è, da un lato, il rovesciamento dell'agire, del progetto, in non agire, in assenza di progetto; dall'altro, una vera e propria mutazione di fisionomia, i nomi che figurano nei sommari dell'una non essendo la replica esatta quelli presenti nell'altra. E nondimeno si tratta di una mutazione che si attua nei termini di una persistenza d'identità – quella del nome proprio – che fa della società segreta il [...] compimento del suo alter ego pubblico» (M. Galletti, «Il re del bosco» in G. Bataille, *La congiura sacra*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, pp. 130-131).

³⁰ La nascita del Collegio di Sociologia viene annunciata dalla rivista «Acéphale» nel numero dedicato a Dioniso, in una *Nota* firmata da Georges Ambrosino, Georges Bataille, Roger Caillois, Pierre Klossowski, Pierre Libra e Jules Monnerot. Il tipo di indagine prospettato dal nuovo organismo è definito come «sociologia sacra, in quanto implica lo studio dell'esistenza sociale in tutte quelle sue manifestazioni in cui si delinea la presenza attiva del sacro». («*Note sur la fondation d'un Collège de Sociologie*», in *Acéphale*, n. 3-4, luglio 1937, trad. it «Nota sulla fondazione del Collegio di Sociologia» in *Ivi*, pp. 94-95). Cfr. D. Hollier (a cura di), *Il Collegio di Sociologia*, cit., p. 6.

precipitando, un'azione volta ad «abbattere l'autorità capitalista e le sue istituzioni politicanti».³¹ Le circostanze storiche, in effetti, appaiono loro particolarmente drammatiche. In Francia, Léon Blum viene fortemente attaccato dall'estrema destra, che a sua volta contrasta il Fronte popolare alimentando un fervente antisemitismo. In Germania, il potere assoluto di Hitler si accompagna all'edificazione di uno Stato totalitario. In Spagna, si prepara il terreno per la guerra civile che avrebbe condotto alla lunga dittatura di Franco. In Italia, Mussolini, forte della guerra in Africa e dell'alleanza con la Germania, guadagna sempre maggiori consensi. In Russia, le operazioni volte a contrastare i «nemici del popolo» indeboliscono tutti gli oppositori dello stalinismo.³² Se l'esperienza di «Contre-attaque» ha vita breve, concludendosi soltanto qualche mese dopo, nella primavera del 1936, a causa soprattutto dei rapporti difficili tra Bataille e Breton,³³ l'esigenza di un'operazione antiautoritaria e insieme la volontà di applicare una strategia comunitaria rimarranno fattori costanti nelle successive iniziative batailleane, per quanto svincolati dalle prerogative esclusivamente politiche degli anni precedenti. Come sottolinea Carlo Pasi:

È proprio quest'urgenza di rifiuto nei confronti di un'entità superiore che intrecciava le tre componenti oppressive – padre, patria, padrone –, matrici sinistre dell'ideologia fascista, ad allacciare l'esperienza di «Acéphale» al breve e folgorante evento di «Contre-Attaque». [...] «Acéphale» nascerà dalle ceneri (e dalle delusioni) di «Contre-Attaque» ma per suo tramite erediterà e prolungherà quella carica negativa contro ogni forma di autoritarismo, continuamente alimentata dalle spinte disgreganti e febbrili della «dissipazione improduttiva».³⁴

Il nome della comunità segreta è ispirato a Bataille dal ritrovamento, nel Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi, di un'iscrizione gnostico-manichea del terzo o quarto secolo raffigurante un dio acefalo di origine egizia.³⁵ Già a livello figurativo, è possibile cogliere alcuni punti cruciali dei dibattiti che i membri della società segreta rendono parzialmente pubblici attraverso l'organo della rivista. Determinante, in primo luogo, è il tema del sacrificio. L'acefalo, nei disegni di André Masson disseminati tra le pagine della rivista, stringe nella mano sinistra un'arma tagliente, strumento con cui, in un atto sacrificale, ha compiuto un'automutilazione della testa. Il gesto si configura come il coronamento estremo di quel ripudio di ogni principio totalitario, logocentrico,

³¹ «Contrattacco», «Unione di lotta degli intellettuali rivoluzionari», in G. Bataille, *Critica dell'occhio*, a cura di S. Finzi, Guaraldi, Rimini, 1972, p. 211.

³² S. Facioni, *Il politico sabotato: su Georges Bataille*, Jaca Book, Milano, 2010, p. 97.

³³ G. Bataille, *Critica dell'occhio*, cit., p. 29.

³⁴ C. Pasi, *Georges Bataille, La ferita dell'eccesso*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002, pp. 127-128.

³⁵ R. Esposito, «La comunità della perdita», in G. Bataille, *La Congiura Sacra*, cit., p. XVI.

paterno e repressivo proveniente dal corpo sociale e, segnatamente, dal soggetto stesso. Le ragioni che sottostanno a una tale rivolta e alla rimozione della testa, luogo per eccellenza assimilato al sapere, vengono immediatamente dichiarate da Bataille nell'articolo inaugurale di *Acéphale*, «La congiura sacra»:

La vita umana non ne può più di servire da testa e da ragione dell'universo. Nella misura in cui diventa questa testa e questa ragione, nella misura in cui diventa *necessaria* all'universo, essa accetta un asservimento. [...] L'uomo è sfuggito alla sua testa, come il condannato alla prigione.³⁶

Abbatte il predominio dell'intelletto appare dunque il modo di sottrarsi alla possibilità di obbedire a un'autorità in grado di ordinare e controllare, sia essa Dio, un potere esterno o un imperativo interno. L'obiettivo è quello di rinunciare al conseguimento di ciascun fine *utile* (produttivo) che possa offrire all'esistenza un fondamento o una giustificazione. Il problema del «dispendio improduttivo» (*dépense*) è anche, fondamentalmente, un problema di scrittura. Luogo per eccellenza occupato dall'umano, la scrittura è infatti il principio economico che governa e regge qualsiasi ordine, sia esso politico, culturale o religioso; la consegna di quanto viene scritto, prima ancora di divenire un "contenuto" da discutere, è essa stessa dispendio, «scialo», che per questo si destina un compimento che, abradendo la frontiera tra soggetto e oggetto, non potrà non coincidere con la sua dissipazione.³⁷

Lasciarsi rinchiudere in una funzione significherebbe «castrare la vita», e la testa, «autorità cosciente o Dio, rappresenta quella tra le *funzioni servili* che si dà e si considera essa stessa come un fine, quindi quella che deve essere l'oggetto dell'avversione più viva».³⁸

L'esperienza di «Acéphale» non potrebbe concepirsi senza considerare il contesto storico-politico contemporaneo. Attraverso il tracciato dei testi della rivista è possibile ricostruire la fervida opposizione degli autori all'Italia mussoliniana e alla Germania hitleriana, definite comunità *monocefale*, fondate, cioè, su rapporti sociali dissimmetrici e oppressivi. Esse appaiono loro bloccate in una struttura *verticale* che culmina nella sommità di un potere subordinante, fatto coincidere, in ultima analisi, con la figura paterna di Dio.³⁹ Solo una società acefala, azzerando il predominio dell'Uno che ingloba

³⁶ G. Bataille, *La congiura sacra*, cit., p. 6-7.

³⁷ S. Facioni, *Il politico sabotato*, cit., p. 54. Sulla medesima questione si veda anche: F. Marmande, *Georges Bataille politique*, Presses Universitaires de Lyon, Lione, 1985.

³⁸ *Ivi*, p. 38.

³⁹ C. Pasi, *Georges Bataille*, cit., p. 129.

e opprime la molteplicità, liberando l'esistenza da ogni finalismo servile, affermerebbe l'avvento dell'*Übermensch* nietzschiano.

La figura di Nietzsche costituisce infatti un riferimento essenziale per i membri di «Acéphale». Lo si evince anche da una missiva dell'agosto 1939 indirizzata da Georges Ambrosino a Patrick Waldberg:

Mio caro Waldberg, ho appena ricevuto una lunga lettera di Chavy a proposito della lettura de *La Gaia Scienza*. Eccone un estratto «A parte l'antologia, sarebbe bene fare una piccola raccolta di aforismi morali, i quali potrebbero anche essere pubblicati in un fascicoletto; aforismi scelti in modo tale da costituire il preludio a una nuova morale, non un catechismo, ma l'affermazione di una nuova valutazione delle cose morali, che per noi sarebbe un richiamo a una maggiore coerenza, il punto di partenza, il primo fondamento della morale che dobbiamo creare, applicare e far trionfare». [...] In effetti mi sembra che ciascuno di noi dovrebbe avere un taccuino personale contenente alcune regole di condotta estratte da N. [...].⁴⁰

La lettura di testi nietzschiani è d'altronde uno dei riti praticati dai membri del gruppo (tra gli altri, si rammenta quello di commemorare la decapitazione di Luigi XVI ai piedi dell'obelisco in Place de la Concorde).⁴¹ La pratica rituale e l'osservanza di quello che sarà poi definito «nietzschianesimo»⁴² da un membro stesso della comunità si inscrivono nell'origine stessa di «Acéphale», costituitasi, conformemente alle intenzioni del suo fondatore, come una società segreta volta a prendere le distanze dalla politica per assumere unicamente una finalità *religiosa*, ma anticristiana, ed essenzialmente nietzschiana.⁴³ La dichiarazione di *impoliticità* e l'assunzione della prospettiva filosofica di Nietzsche appaiono elementi concatenati, dal momento che:

Il movimento stesso del pensiero di Nietzsche implica una disfatta dei diversi fondamenti possibili della politica attuale. Le destre fondano la loro azione sull'attaccamento affettivo al passato. Le sinistre su principi razionali. Ora, attaccamento al passato e principi razionali (giustizia, eguaglianza sociale) sono egualmente respinti da Nietzsche. Dovrebbe dunque essere impossibile utilizzare il suo insegnamento in un senso qualsiasi.⁴⁴

⁴⁰ Lettera di G. Ambrosino a P. Waldberg, 14 agosto 1939, citata in G. Bataille, *La Congiura Sacra*, cit., pp. 234-235.

⁴¹ P. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 114.

⁴² È in tono critico che il termine verrà utilizzato da Patrick Waldberg in una lettera datata 19 settembre 1943 destinata a sua moglie Isabelle, nella quale affermerà: «Abbiamo sbagliato a lasciarci coinvolgere senza troppe riserve nel nietzschianesimo di Bataille. Il modo in cui si parlava di Nietzsche durante le nostre riunioni [...] mi dà oggi la nausea» (P. e I. Waldberg, *Un amour acéphale*, cit., p. 85).

⁴³ Cfr. *supra*, nota 33.

⁴⁴ G. Bataille, *Nietzsche e i fascisti*, in Id., *La congiura sacra*, cit., p. 16.

Non sorprende dunque che una delle operazioni forse più rilevanti condotte da «Acéphale», e probabilmente la sua azione più dichiaratamente «politica»,⁴⁵ sia l'aspra polemica rivolta all'appropriazione dell'eredità filosofica nietzschiana da parte del regime nazista, agevolata da Elisabeth Förster-Nietzsche.⁴⁶ La società segreta, sulla quale permane assoluto riserbo, non sarebbe sopravvissuta alla guerra, sciogliendosi nel 1939.

Si ritiene possa rivestire particolare interesse provare a indagare ora alcune convergenze tra la società segreta e l'oscuro gruppo «Da Costa».

Una prima corrispondenza è rintracciabile proprio nell'impenetrabile aura di mistero della quale l'una e l'altro si circondano, nonché nella forte vocazione comunitaria propria a entrambi. Nel 1946, durante l'elaborazione del primo fascicolo, Robert Lebel si esprime così scrivendo a Patrick Waldberg in merito alla condotta da esigersi all'interno del gruppo:

Che sia ben chiaro che il segreto più assoluto debba essere rispettato. Crediamo, in effetti, che la divulgazione dei nostri progetti, escluso il caso in cui sia decisa di comune accordo, rischierebbe di modificare la fisionomia della nostra impresa. Un non-Da Costa, e ci riferiamo in particolare agli specialisti, chiunque essi siano, non deve in nessun caso essere messo al corrente del segreto.⁴⁷

L'anonimato del Da Costa appare dunque garantito dalla fedeltà dei suoi membri, che riconoscono e sono riconosciuti complici in virtù di un patronimico comune. Il punto cruciale è che, ponendo in primo piano la segretezza dell'autore, a essere sollevata è anche, inevitabilmente, la questione dell'autorità, preoccupazione centrale, come si è visto, per i membri di «Acéphale». Uno scritto anonimo non si rapporta ad autorità alcuna, e appare verosimile pensare la forma anonima come una riaffermazione, in un percorso differente, della volontà di costituire un sistema comunitario incondizionatamente arcano, impenetrabile e antigerarchico.⁴⁸ All'autorità si lega un'altra convergenza fondamentale. Se, come precedentemente accennato, uno dei riti di «Acéphale» consiste nella commemorazione della decapitazione di Luigi XVI, la tematica della morte del re viene riproposta in posizione dominante nel fascicolo inaugurale del Da Costa. Nella pagina di apertura del *Da Costa Encyclopédique*, l'articolo della voce *ÉCLIPSE* non è altro che un estratto del capitolo XXIV di *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataphysicien* di

⁴⁵ Per un'analisi del concetto di "impolitico" in «Acéphale» e in Bataille, si veda: R. Esposito, «La comunità della perdita: l'impolitico di Georges Bataille», *Ivi*, pp. XI-XXXVI.

⁴⁶ La questione relativa a Nietzsche e ai regimi di destra è ampiamente esplicitata nel secondo numero della rivista «Acéphale» (gennaio 1937).

⁴⁷ Lettera di R. Lebel a P. Waldberg, 7 ottobre 1946, citata in P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, p. 236.

⁴⁸ *Ibidem*.

Alfred Jarry – capitolo intitolato *Des ténèbres hermétiques, et du roi qui attendait la mort* [Delle tenebre ermetiche e del re che attendeva la morte] –; il passo ripreso è il seguente: «Nel paese dove il sole tramonta perpetuo, vi è un re, preposto alla sua guardia e dal destino parallelo, che attende quotidianamente la morte [...]». ⁴⁹ Ma c'è di più. Nella stessa pagina, compare la voce *ÉCHECS*, corredata dall'immagine di una scacchiera. Ora, il gioco degli scacchi può ridursi a un'unica strategia: la messa a morte del re. È ciò è scritto nella sua stessa etimologia: «scacchi» deriva dal provenzale e catalano antico *escac*, che a sua volta discende dal persiano *shāh* [re]. ⁵⁰ Ancora, si è visto come in «Acéphale» l'autorità sovrana e quella divina subiscano, attraverso una serie di slittamenti simbolici, un processo di assimilazione. Ebbene, la morte di Dio è invocata con forti accenti nietzschiani a più riprese nei fascicoli, ed espressamente da Georges Ambrosino nella chiusa dell'articolo *ENTHOUSIASME*: «Quando Dio è morto, sono morti con lui la morale e l'estetica, la logica e la giustizia. Dio muore quando l'uomo desidera avidamente di esistere, in questo mondo reale e indifferente». ⁵¹ Un rimando può essere ravvisato anche nel rapporto tra il rebus di copertina del *Da Costa Encyclopédique* e l'emblema dell'asino nell'orizzonte teorico di Bataille e della società segreta più in generale. Sfogliando i numeri della rivista «Acéphale», oltre a ritrovare una *Nota per gli asini* (n. 2, gennaio 1937) di ispirazione nietzschiana, è possibile imbattersi nella ripresa di un passo dello *Zarathustra* in cui alla venerazione di Dio è sostituita quella di Dioniso: «tutti questi uomini superiori, questi uomini della disperazione, adorano l'asino benedicente; infatti, la loro superiore volontà del nulla risulta liberata nell'asino». ⁵² In un articolo intitolato *Il basso materialismo e la gnosi*, nel contesto di un'aspra critica rivolta all'idealismo e alla metafisica, dottrine alle quali si tratta di opporre una forma di materialismo che ne costituisca la negazione, Bataille afferma: «l'adorazione di un dio dalla testa d'asino (l'asino essendo l'animale più orrendamente comico ma allo stesso tempo più umanamente virile) mi sembra suscettibile ancor oggi di assumere un valore molto importante». ⁵³ La questione cruciale consiste per Bataille nel rovesciare la dialettica per la quale l'idealismo (greco, cristiano, filosofico) afferma il valore dell'*alto* (idea, sovrano, Dio) operando una riduzione del *basso* che si configura, in un'ultima analisi, come una brutale neutralizzazione delle cariche eversive e istintuali delle società per mezzo dell'imposizione di tabù, dottrine, proibizioni. Se l'asino simboleggia

⁴⁹ Cfr. *infra*, cap. 2, p. 20.

⁵⁰ P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 240.

⁵¹ *Ibidem*. Cfr. *infra*, cap. 2, p. 41.

⁵² G. Bataille, *La congiura sacra*, cit., p. 64.

⁵³ *Id.*, *Documents*, a cura di S. Finzi, Dedalo, Bari, 2009, p. 93.

«l'accettazione dell'estrema bassezza»⁵⁴ e l'elemento basso «si impone scardinando [...] la cultura del logos e dell'idea»,⁵⁵ non sembra di essere così lontani, ancora, da molte delle suggestioni ispirate dagli articoli dell'*Encyclopédie*, a partire dallo slogan, ancorché ironico, con il quale il *Da Costa* viene dichiarato “AL SERVIZIO DELL'INTELLIGENZA”. È d'altronde lo stesso Patrick Waldberg ad ammettere che la società segreta batailleana abbia sempre peccato di un'«assenza grave di *humour*».⁵⁶

La valenza simbolico-figurativa dell'*acéphale*, infine, non è estranea al gruppo «Da Costa» per una congiuntura che, in assenza di fonti certe, potremmo al momento definire solo casuale. *Donax Vittatus* Da Costa è il nome di un mollusco bivalve privo di testa, inizialmente identificato da Linneo e inserito con il nome di *Donax trunculus* nel *Systema Naturae* (1767). Qualche anno più tardi, sarà proprio il naturalista Emmanuel Mendes Da Costa a rinominarlo *Cuneus vittatus* nel trattato *The British Conchology* (1778). La singolarità del caso aumenta, poiché il naturalista inglese viene menzionato nel *Da Costa Encyclopédique*.⁵⁷

1.3. *L'Encyclopédie de l'humour noir*

L'irriverenza del *Da Costa* pare raggiungere il suo apice nell'uso di un particolare tipo di umorismo. Verso la metà del Novecento, dopo una serie di ritardi dovuti alla guerra, trova diffusione una raccolta di racconti pubblicata da Breton nel 1939, l'*Anthologie de l'humour noir*. La riflessione sull'umorismo e sul suo rapporto (di disequivalenza) con la comicità ha già allora alle spalle un'importante tradizione, inaugurata all'inizio del secolo da Bergson con *Le rire* (1900), cui seguono, tra gli altri, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) di Sigmund Freud e *L'umorismo* (1908) di Luigi Pirandello. Eppure, come avrebbe ricordato lo stesso Breton nella premessa alla riedizione del suo libro del 1966, negli anni Quaranta l'espressione *humour noir* non fa alcun significato.⁵⁸ Beninteso, Breton antologizza opere di sommi autori quali Lichtenberg, Swift, Savinio, Roussel, Jarry, Kafka, Sade, Huysmans, Gide, rilevando e denominando, dunque, un tipo di umorismo già praticato. In effetti, se di per sé l'*humour*, secondo la definizione fornitane dal dizionario francese Larousse, opera sottolineando «il carattere comico, ridicolo, assurdo o insolito di alcuni aspetti della realtà»,⁵⁹ quel che qui

⁵⁴ C. Pasi, *Georges Bataille*, cit., p.120.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ P. e I. Waldberg, *Un amour acéphale*, cit., p. 86.

⁵⁷ P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., pp. 192-193.

⁵⁸ André Breton, *Antologia dello humour nero*, Einaudi, Torino, 1978, p. 5.

⁵⁹ [Larousse.fr](http://www.larousse.fr), Humour, URL: www.larousse.fr/dictionnaires/francais/humour/40668. (ultima consultazione: 10/12/2023)

si ritrova è un uso dell'ironia particolarmente corrosivo, che non disdegna di congiungersi col macabro per adempiere al suo intento dissacratorio. Gli articoli enciclopedici del *Da Costa* mostrano spietatamente e catastroficamente contraddizioni e fratture di ciascun ambito dell'esistenza. Attenti osservatori del paesaggio umano contemporaneo, delle correnti ideologiche ed epistemologiche che lo attraversano, gli autori, a volte sottilmente, più spesso in maniera esplicita, avversano con vigore Scientismo, Romanticismo, Naturalismo, Realismo, Esistenzialismo, nel momento stesso in cui ne forniscono un ritratto caricaturale e derisorio. La vocazione "nera" dei testi si coglie allora in un trattamento del materiale verbale che produce una forte inversione di modelli e comportamenti e una drastica rottura delle rappresentazioni tradizionali delle concezioni culturali, all'interno di un'operazione volta, in ultima analisi, a destrutturarne il valore. Si assiste così alla curvatura della morale, della letteratura, dell'economia, della filosofia, della religione, della politica, dell'estetica e dell'arte in direzione di un orizzonte ridicolo, grottesco e tetto.

L'impresa attuata è espressamente parodistica: il *Da Costa* si presenta anzitutto come un'anti-enciclopedia, come il travestimento burlesco dell'Illuminismo scientifico nella sua pretesa di imprimere un ordine al caos delle esperienze e di sistematizzare esaustivamente il campo dello scibile umano. A partire da questa prospettiva, si fa strada la proposta di un (falso) sapere enciclopedico che prende le mosse da un enunciato significativamente già incompiuto e manchevole: "-festazioni *inspiegabili* nel campo della scienza moderna". Il prefisso negativo premesso all'aggettivo «spiegabile» non dissimula l'intento, e il lettore è indotto a misurarsi con il contrario di ciò che si aspetterebbe da un normale testo enciclopedico. Nel modo caro a Duchamp, il *Da Costa* non cambia la natura dell'oggetto che rappresenta. All'interno dell'enciclopedia, l'insieme di parole si limita a disgiungersi dal suo uso comune producendo, necessariamente, un vuoto di significati e un effetto di straniamento.

Questo gioco di negazioni, quest'esaltazione dell'*inconoscibile*, lungi dal riproporre uno scetticismo empiristico, si configurano piuttosto come un'empietà illuminista, come uno sviluppo in negativo della *chiara coscienza* cartesiana.⁶⁰

Non è escluso che il fine del camuffamento letterario attuato sia quello di radunare una sorta di élite di lettori, una cerchia ristretta di complici del pensiero. D'altra parte, nessuno degli autori intende agevolare il successo delle pubblicazioni, e la vocazione comunitaria

⁶⁰ E. Ghezzi, «Togliersi il vestito», introduzione a G. Bataille, *L'esperienza interiore*, Dedalo, Bari, 2002, p. 13. In uno degli articoli del *Da Costa*, *CRITIQUE*, è d'altronde espressamente beffata l'affermazione: «Da Descartes in poi, siamo liberi». Cfr. *infra*, cap. 4, p. 111.

è già propria all'impresa. Il continuo *millantare* del testo sembrerebbe paradossalmente suggerirlo: apparentemente, ogni affronto è diretto, inequivocabile. Ma è proprio quest'iperbolica tendenza all'esplicitazione del bersaglio a generare sospetti. Sembra, talvolta, che il senso degli articoli si dispieghi nel sottinteso, come nella scrittura dell'imperatore Giuliano illustrataci da Kojève:

[...] l'arte della scrittura in questione esige come complemento necessario l'arte di leggere tra le righe [...]. Se Giuliano avesse voluto essere solo imperatore, avrebbe senza dubbio dovuto e potuto rinunciare a questi sarcasmi invece di ridere sotto i baffi. Ma essendo rimasto filosofo, non poteva abbandonare la pedagogia filosofica: destinando i suoi scritti solo a un'élite di adulti vigilava affinché non fosse interrotta la tradizione di quella che era per lui la verità (discorsiva). Ebbene, le ironie mascherate, che sfuggono al volgo, permettono precisamente di selezionare gli animi liberi che le capiscono senza esserne scandalizzati fino al punto di risultare incapaci di ricevere, magari utilmente, un insegnamento filosofico, che d'altronde sarà anch'esso impartito loro solo tra le righe, per le medesime ragioni di selettività e segretezza.⁶¹

In effetti, l'idea di letteratura che soggiace al progetto attuato dagli autori non prevede l'uso dell'umorismo come strumento accessorio. Secondo uno dei principali fomentatori del *Da Costa*, Robert Lebel, «esso rinsalda legami di gran lunga più robusti di quanto non facciano la magniloquenza e la supponenza o il falso drammatismo»⁶² ed è pertanto la via privilegiata per fare della scrittura un congegno per creare mondi, e non *rappresentarli*. L'*engagement* esistenzialista è giudicato colpevole di subordinare la verbalità a principi che, in virtù di questo stesso *modus operandi*, estromette dall'orizzonte fattivo e annichilisce. Perché la scrittura non può essere al servizio del reale: ne è la forza di trasformazione simbolica.⁶³ Si tratta allora di disfarsi degli abusati artifici retorici di coloro i quali individuano nella letteratura il punto cardine di gregarismi mediante cui riconoscersi, il luogo prediletto dove far confluire un miscuglio di istanze sociali e aspirazioni personali. E, non a caso, la sola strategia utile a perseguire un tal scopo è proprio la creazione di un «linguaggio nuovo capace di attingere sia dall'argot dei fuorilegge [...] sia dal “giavanese”⁶⁴ delle infanzie febbrili [...], un linguaggio nuovo cui sarebbe possibile accedere solo attraverso le allusioni o le ellissi della metafora e del

⁶¹ A. Kojève, «L'imperatore Giuliano e l'arte della scrittura», in Id., *Il silenzio della tirannide*, a cura di A. Gnoli, Adelphi, Milano, 2004, pp. 72-78.

⁶² R. Lebel, *Il Surrealismo come tergicristallo, 1943-1984*, Johan & Levi, Milano, 2018, p. 53.

⁶³ P. Sollers, *Sul materialismo*, Feltrinelli, Milano, 1973, p. 178.

⁶⁴ Si tratta di un gergo ludico nato in Francia nella seconda metà del XIX secolo, utilizzato soprattutto dai bambini come linguaggio in codice per escludere gli estranei. Mediante l'inserimento di una stessa vocale tra una sillaba e l'altra, i vocaboli risultano infatti incomprensibili a chi non ne conosca il procedimento di formazione, originando estensivamente la lingua cifrata. Una forma gergale simile è l'alfabeto farfallino italiano.

calembour»⁶⁵ e in grado di dissolvere le ipotesi di comunitarismi emotivi tanto ampi e inclusivi quanto illusori e mendaci. Ammesso che si decida di sfruttarne a pieno le risorse, l'umorismo si dimostra allora il presupposto a partire dal quale edificare un gruppo compatto, inevitabilmente *esclusivo*, che sappia imporsi e condurre un'azione nondimeno collettiva, ma fondata e consapevole. Se con la scrittura si possono osteggiare gli stereotipi, non soltanto quelli del Testo,⁶⁶ nei fascicoli presentati di seguito tutte le metafore fossilizzate e i luoghi comuni parodizzati paiono legarsi a doppio filo all'esigenza di «estrarre da ciò che chiamiamo cultura delle idee la cui forza di vita sia pari a quella fame».⁶⁷

⁶⁵ R. Lebel, *Il Surrealismo come tergirocrystallo*, cit., p. 53-54.

⁶⁶ Cfr. M. Amis, *La guerra contro i cliché*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 3-15.

⁶⁷ A. Artaud, *Il teatro e il suo doppio*, Einaudi, Torino, 1968, p. 127.

2. *Le Da Costa Encyclopédique, Fascicule VII Volume II*

-festazioni inspiegabili nel campo della scienza moderna. Gli individui di questo gruppo sono dunque vittime di una strana attività. Si sono potuti osservare numerosi casi di melanismo e, dal crepuscolo all'alba, nella foresta regna un chiasso infernale. Il centro del ciclone si allarga con una rapidità inimmaginabile, aspirando letteralmente tutta l'aria a disposizione. Con le loro screziature, i pochi esemplari rinvenuti lungo il fiume sembrano aver perso la vita a causa di un'atroce asfissia piuttosto che per annegamento. Tali meteore, beninteso, non apportano alcuna spiegazione plausibile all'insieme dei fenomeni.

Gli abitanti delle zone marginali di queste foreste assistono terrorizzati all'avvicinarsi del momento critico, tramandandosi da una generazione all'altra le più assurde leggende a riguardo. Ma le osservazioni attendibili sono rare, e si può ben dire che, a partire dai resoconti dei primi viaggiatori, la questione non è avanzata di un passo. È possibile trarre unicamente conclusioni di ordine generale.

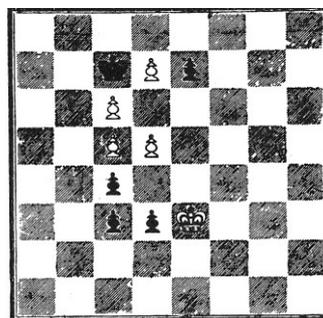
Basandosi su un racconto di Sven Hedin – peraltro dubbio, poiché di terza mano –, nonché su una pagina di Seabrook, viaggiatore-romanziera alla cui testimonianza sarebbe azzardato attribuire un valore scientifico positivo, il Professor Prudent ha avanzato una considerazione singolare, più simile tuttavia a una curiosità che a una scoperta vera e propria: se sulla superficie di un planisfero (proiezione Marcatore) si congiungono mediante una linea continua tutti i punti noti di osservazione del fenomeno, dopo averli attraversati fino a ritornare al punto individuato come l'origine di questa linea, ci si ritrova ad aver tracciato esattamente un asso di cuori dalla punta rivolta verso l'alto.

[ÉCHECS] SCACCHI.

Neri

Bianchi

I Neri giocano e vincono.



Soluzione I. ... e5.

[ÉCLAT] FULGORE.⁶⁸ «Il fulgore sono io», annuncia sui muri di Parigi un bel manifesto che raffigura un personaggio dalla lunga parrucca di boccoli rossi. In effetti, al di là delle mura dei terreni abbandonati, dove gli atti più sconcertanti vengono compiuti, ci si può imbattere in giochi infantili, amori proibiti, omicidi, stupri, ovvero in atti che, per gli individui che vi si abbandonano, segnano l'ora del più vivo fulgore.

Mostrandosi in un luogo pubblico, un essere dotato di fulgore provoca immediatamente una scossa tra gli oggetti, quindi la loro frattura. Egli abbaglia, stravolge le coppie più affiatate, scaglia i veicoli gli uni contro gli altri, manda all'aria gli affari avviati, causa ritardo agli scolari, risveglia il desiderio e la collera presso i più rassegnati. E tuttavia di rado il fulgore fa la storia. Il suo potere di perturbamento è latente, l'effetto che ne risulta è abbacinante, ma svanisce rapidamente. Ciò che brilla e rifulge, deflagra e svanisce,⁶⁹ e tutte le cose rientrano temporaneamente nell'ordinario, nel già noto, nell'attesa dello scandalo a venire.

[ÉCLIPSE] ECLISSI.⁷⁰ Nel paese dove il sole tramonta perpetuo, vi è un re, preposto alla sua guardia e dal destino parallelo, che attende quotidianamente la morte. Egli è persuaso che una volta la notte resterà eterna, e chiede notizie sulle digestioni del rospo dell'orizzonte. Ma non ha il tempo di considerare l'astro che si affretta, pancia librande, nella caverna vicina: ha sull'ombelico uno specchio che glielo riflette. Il suo unico svago si edifica in un castello di carte, al quale ogni mattina aggiunge un piano e dove, una volta al mese, vengono a bagordare i gran signori delle isole transpontine. Quando il castello avrà un numero troppo grande di piani, l'astro lo urterà nel suo corso e ciò produrrà un considerevole cataclisma. Ma il re ha avuto la giudiziosa premura di non erigerlo sul piano dell'eclittica. E il castello si equilibra in maniera direttamente proporzionale alla sua altezza.

[ÉCOLE] SCUOLA. Istituzione dove si insegna che è vietato servirsi di entrambe le mani, non avendo la sinistra alcun diritto, anche laddove sia più addestrata⁷¹ della destra.

⁶⁸ Termine di cui è ampiamente sfruttata la polisemia nel contesto dell'articolo; oltre a «fulgore», *éclat* significa «scalpore», «scandalo», ma anche «scheggia», «frammento», «scoppio».

⁶⁹ Nel testo originale: «Ce qui *éclate*, brille, explose, vole en *éclats*». (Vedi nota precedente)

⁷⁰ Estratto proveniente dal romanzo *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataphysicien* di Alfred Jarry.

⁷¹ Si è scelto di tradurre *adroite* [abile] con «addestrata» per rendere in parte il gioco di parole che, nel testo originale, coinvolge anche il termine *droit*, che significa sia «diritto», sia «destra»: «[...] la gauche n'ayant aucun droit même lorsqu'elle est plus adroite que la droite».

[ÉCONOMIE] ECONOMIA. Ogni problema morale è anche un problema di economia. Si tratta sempre di sapere se si debbano spendere le risorse disponibili – argento, beni di vario genere, forza o semplicemente tempo – a profitto del presente o dell'avvenire.

Il principio della poesia è al contempo quello della morale e dell'economia: la poesia è *nell'istante*; l'attività legata alla preoccupazione del domani è la sola a non essere poetica. È necessario porre la scienza della poesia alla base dell'economia politica, poiché se si arrivasse all'impossibilità di accrescere la somma dei mezzi di produzione (impianti minerari, fabbriche, dighe, attrezzi agricoli, terre coltivate, mezzi di trasporto, manodopera), in poche parole se si raggiungesse il punto di equilibrio, i mezzi esistenti dovrebbero essere *utilizzati* – al di là del mantenimento della manodopera e del rinnovamento dell'attrezzatura – per la produzione di beni in grado di rispondere alle esigenze del presente.

[ÉCRAN] SCHERMO. Superficie solitamente quadrangolare, di materiale vario, teso lungo i bordi di una cornice, destinato a interporsi tra una causa e il suo effetto. Una realizzazione assolutamente perfetta di questo apparecchio è lo schermo usato nelle sale cinematografiche. Grazie allo schermo interposto, nessuna rappresentazione del mondo raggiunge lo spettatore.

Riparato da questa protezione, egli si trova meticolosamente isolato da ogni sorta di realtà o d'irrealtà che potrebbe rivelarsi dannosa, e addirittura pericolosa, per sé e per gli altri.

[ÉCROUELLES] SCROFOLA. Nome dato dai poeti alle donne che trattano con crudeltà i propri amanti. *Tra i vostri cuori induriti e i nostri cuori troppo fedeli / V'è un solo legame, la morte, O crudeli*, CORNEILLE, *Pertharite*, II, 2.⁷² Si dice che i re di Francia ottenessero dal cielo il dono di guarire col solo tocco le donne particolarmente insensibili. Le sedute di guarigione o di rimozione della scrofola avevano luogo, secondo Froissart, sotto una quercia dell'Ospedale Saint-Louis, oppure, secondo Labiche, al Parc-aux-Cerfs.⁷³

⁷² La citazione, che non figura nell'opera indicata, viene rimaneggiata dagli autori in funzione di un gioco di parole che sostituisce a *cruelles* [crudeli] il suo paronimo *écrouelles* [scrofola].

⁷³ Il Parc-aux-Cerfs, a Versailles, è popolarmente noto per essere stato il serraglio di Luigi XV (P. Wald Lasowski, *Le grand dérèglement*, Paris, Gallimard, 2008, p. 45).

[ECTOPLASME] ECTOPLASMA. (ekto-‘plazma – in alcuni ambienti vi è la tendenza a pronunciare ‘plasma’, ma si tratta di un uso da scoraggiare) s. m. 1°. Parte instabile del corpo umano, ad esso esterna, talvolta molle, talaltra dura, più raramente vaporosa, di volume variabile, visibile solamente in penombra, che impressiona l’emulsione fotografica e dà al tatto una sensazione umida e scivolosa, lasciando sulla mano una scoria che, dopo l’essiccazione, in seguito a un esame microscopico, presenta l’aspetto di cellule epiteliali, senza sapore o odore definito, per di più evasiva e fugace, sporgente o no, di temperatura indeterminata, amante della musica. 2° Termine di statuaria. Opera di scultura in rilievo o piana, costituita da un assemblaggio di garza, nodi, frammenti di riviste illustrate, coppa di testa, cordicelle, colletti in celluloidi, croste di formaggio, peli di barba, epiploon, cordini da occhiale, frattaglie, francesi esemplari, bolo alimentare, francofilo illustri, etc.

SIN. Non sono noti sinonimi. Gli intestini di pesci e uccelli, anche se gonfiati con l’aiuto di una pompa da bicicletta, non possono considerarsi ectoplasmi.

OM. Etoplasma. Ectoplasma la cui massa pesata nel vuoto eguaglia esattamente quella di cento centimetri cubici di acqua distillata.

ANT. Endoplasma. Quando l’ectoplasma si manifesta all’interno dei corpi, esso è detto endoplasma. È possibile osservare gli endoplasmi mediante un endoscopio. – L’endoplasma del cammello appare sul fondo della gola dell’animale (Buffon).

TERAT. Alcuni autori hanno voluto vedere in Rosa un ectoplasma emanante da Josepha, in Radica un ectoplasma di Doodica, in Rita un ectoplasma di Christina. La loro argomentazione è basata sull’osservazione che la più parte dei medium ha nomi terminanti in A (Eva, Eusapia). Tale asserzione è smentita dal fatto che è possibile citare diversi fratelli e sorelle siamesi dai nomi che presentano desinenze differenti (Chang e Eng, Simplicio e Lucio, Daisy e Violet, Guarabai e Guaganbai, etc...) e numerosi medium i cui nomi non mostrano la stessa particolarità (Willy S., Craven A., etc...). Inoltre, è stato dimostrato che il medium e l’ectoplasma non derivano dallo stesso uovo (Dr. Baron von Schrenck-Notzing).

LETT. *I fenomeni di materializzazione*, di Juliette Alexandre Bisson. *L’Essere subcosciente* del Dr. Geley. – *Ectoplasma e Andromaca*, tragedia in cinque atti e in versi di John Root e Georg von Kirikaù. – *Le Forze Ignote della Natura*, di Camille Flammarion. – *I Fenomeni Psicici*, del Dr. Maxwell. – *Materialisation-Phaenomene*, del Barone von Schrenck-Notzing. – *Der Kampf um die Materialisation-Phaenomene*, del Barone von Schrenck-Notzing.

STOR. XVIII SEC. Padre Dirag teneva per mano il Grande Ectoplasma rosso e fumante di San Francesco (Boyer d'Argens, *Vita di Santa Teresa la Filosofa*). L'ectoplasma di Fernande era abbondante, caldo e denso come una poltiglia (Marchese de Sade). Quando, per la prima volta, la mia sorellina vide in giardino il mio ectoplasma, si spaventò al punto da scoppiare a piangere, lamentandosi di non averne uno simile (*Diario di Blandin*, 9 anni, citato da Freud). Il balletto di ectoplasmici è il culmine dell'arte metacoreografica nella sua più autentica espressione spaziale, patriottica e religiosa (André Levinson, *Note sul Folies-Bergères*). Martello ectoplasmico per conficcare le visioni nella testa (*Catalogo della Manifattura d'Armi e Biciclette di Saint-Etienne*). «Ectoplasma», nuova gamba meccanica per medium mutilato di guerra (*Ibidem*). La monaca insanguinata era semplicemente un ectoplasma, ma molto più prestigioso ed attraente di tutto quel che si fa oggi nel genere (Mario Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*).⁷⁴

ETIM. *EKTOΣ*, «fuori» e *ΠΛΑΣΜΑ*, «struttura».

NOTA, Talvolta, la prorompente esuberanza dell'ectoplasma ha indotto a credere nell'esistenza di ectoparassiti esibizionisti. I più grandi grammatici hanno vanificato tale illusione.

[ÉDIFIANT] EDIFICANTE. «Io vi amo... Io vi amo!» mormorava prendendoci per mano. Com'era smagrito, il nostro grande amico! Quel debole sforzo bastò a sfinirlo. I suoi occhi tornarono a chiudersi, ma la sua mano stringeva saldamente la mia. Parole rotte lo costringevano al movimento delle labbra.

Quali erano queste parole? Mistero dell'agonia! Erano le stesse parole che avevano tessuto il pensiero fisso della sua vita e dato forma al breviario della sua attività.

«La bontà», mormorava, «La bontà! V'è bisogno di bontà! E la giustizia... Non ve n'è abbastanza nel mondo... Non v'è abbastanza giustizia...».

Poi le parole iniziarono a incespicare nella sua bocca, ma proprio nel loro incespicare esse tradirono la sua costante preoccupazione: «Sì, la giustizia... e la bontà... Ve n'è bisogno... La giustizia, la giustizia... La giustizia commisurata alla bontà... La giustizia...». E ancora, con più flebile voce: «Mamma!».

⁷⁴ La citazione è inventata, ma è effettivamente della Monaca Insanguinata e di spettri che, nel libro citato, scrive Praz in un passo in nota alla trattazione de *Il Monaco* di Lewis: «Connessa con la storia di Agnes è quella della Monaca Insanguinata, che doveva aver tanta fortuna presso i romantici. La Monaca Insanguinata è lo spettro di una che, forzata a diventar monaca dai genitori, non resistendo agli stimoli del proprio temperamento "caldo e voluttuoso" si abbandona a ogni sorta d'eccessi, uccide ed è uccisa. È un tipo che si troverà nella Monaca di Monza del Manzoni [...]. M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze, 1996, p. 105.

Queste sarebbero state le ultime parole che avrei udito uscire dalla sua bocca, mentre ancora con vigorosa passione egli teneva la mia mano nelle sue.

– Vi amo... Bontà... Giustizia...

Vi fu mai testamento più nobile, più degno di un grand'uomo?

[ÉDUCATION] EDUCAZIONE. Applaudire, esaltare la rivolta in ogni sua forma, e in particolar modo quella che aizza il bambino contro la propria famiglia, combattere, volgere in derisione l'autorità ovunque essa si erga, denunciarne la natura ingiustificabile, i tratti odiosi o ridicoli soprattutto nel caso di un'autorità che un adulto si arroghi nei confronti di un essere più giovane in nome dell'età o dell'esperienza, odiare, disprezzare i guardacurma, i sorveglianti, i bruti, i predicatori, i despotti, i saccenti, i delatori, i giudici, sottolineare il ruolo che gioca in tutte le società il mito della messa a morte del re, misurare l'effetto disastroso delle morali repressive, comprendere quali fini oscuri esse servano, di quale cumulo di menzogne e sordidi calcoli siano composte, credere che in ogni caso potrebbero agire solo nel senso più nefasto e che un essere si riveli degno di vivere nella misura in cui sappia resistervi, respingerle e affrancarsene, vantarsi di aver personalmente aggirato delle restrizioni, rendere note le proprie ribellioni, le proprie sfide e i propri rifiuti, aborrire il più possibile un atteggiamento di sottomissione e di obbedienza e, ciononostante, esigerlo senza vergogna dal proprio figlio non appena si sia assurdamente divenuti padri: questa è la disgustosa contraddizione che osserviamo a ogni passo fuori e dentro di noi e di cui non potremmo più tanto a lungo evitare lo scandalo.

Non intendiamo riprendere qui il noto processo alla razza umana, né cercare nell'ontologia, nella psicanalisi o nella psicologia quelle ragioni profonde che non mancano mai quando si tratta di giustificare qualcosa. Che i nostri dotti ci risparmino le loro facce risapute, i loro sorrisi di connivenza, le loro allusioni a ciò che ci assicurano essere i nostri limiti, il loro gusto per la nostra spazzatura, gli uni perché spiegano, gli altri perché perdonano.

Basta con questa complicità nella degradazione che salda le generazioni le une alle altre, con le tacite intese, con le decisioni inconfessabili e gli appuntamenti presi per la comune decadenza finale. Basta con questa speculazione a lungo termine, con questa assicurazione sulla vecchiaia chiamata educazione. Smettetela di rivolgervi al di là del bambino che avete davanti, all'uomo umiliato e decaduto che dovrà infine diventare. Basta con i «Capirai più tardi» e con i «Quando sarai grande» detti all'essere ai cui occhi ci si degrada irrimediabilmente.

Accade che s'incrocino per strada due persone anziane strettamente unite che si somigliano e che sono padre e figlio oppure madre e figlia. Curiosa coppia, ma è a un simile grado che l'educazione trionfa, poiché figlio e genitore si sono di fatto finalmente ricongiunti e scambiano da pari a pari propositi edificanti sulle rispettive intime esperienze della stessa marmaglia. Il figlio, già decrepito, ringrazia il padre che lo ha aspramente ripreso. «È così che ha fatto di me un uomo», riconosce con modestia.

[ÉGALISATION] EQUIPARAZIONE. Occorre raggiungere l'equiparazione di tutti i valori. Esempi: I. Una mela = un serpente. II. Scambiare un quadro d'autore con una bicicletta. III. Indossare come ornamento una corona di coltelli da cucina anziché una collana di perle rare.

[ÉGALITÉ (Rue de l')] UGUAGLIANZA (Via dell'). Circoscrizione 19. Inizia via della Fratellanza (vedi questo vocabolo), che termina al 57 di via Mouzaïa. È il proseguimento di via della Libertà, una via non rettilinea e non orizzontale: curva molto larga in partenza, pendenza piuttosto forte ma regolare da via della Fratellanza a via Mouzaïa. Lunghezza 180 m., larghezza 12 m., pavimentazione in pietra. Per ciascun lato, un marciapiede e graziose ville. Dal lato sinistro, salendo, numeri dispari fino al n° 33. Il n° 27 è stato ripetuto. Dall'altro lato, numeri pari fino al n° 26. Tra il 20 e il 24, muro sporco di mattoni rossi, privo di numero, con una piccola porta in legno chiusa.

All'altezza del 6, «Villa Rinascimento». Prima della curva della strada, si trova la «Via del Progresso», vietata al pubblico e ai veicoli rispettivamente mediante un cartello e un cippo in pietra.

Via totalmente priva d'interesse se non vi fosse la casa:

ANDRÉ (P.A)

SPECIALITÀ DI ALOXE-CORTON,

VINI DELLA BORGOGNA

FORNITORE DEL DA COSTA

Metropolitana: Danube

[ÉGLISE] CHIESA. Edificio che attira benedizioni in tempi di pace e proiettili in tempi di guerra. «Hanno osato bombardare le nostre chiese», MAURICE BARRÈS e OTTO VON SCHNITZ, *Opere complete*. Si dice inoltre di un gruppo di individui, religiosi o meno, che si riunisce con cadenza regolare per un motivo che giudica rilevante. In generale si ritiene che il fatto di costituirsi come chiesa determini presso i fedeli un

aumento dell'energia vitale a detrimento della lucidità (niente si dà per niente). Subiscono modifiche persino nel loro aspetto esteriore (vedi *devoto*) e la loro concezione del tempo si ritrova inevitabilmente alterata da una peculiare finzione, secondo la quale il passato e il futuro, sconsideratamente sovrastimati, riducono il presente a una semplice transizione. Tra l'Età dell'oro e il Paradiso, l'istante non è che un ponte trascurabile che ci si scusa di dover attraversare.

Alcune volte è il passato, questo cumulo di rifiuti simboleggiante secoli di fede, a divenire oggetto di rimpianti sentimentali e nobili sospiri, altre volte è il futuro, questo banchiere corrotto tutto candore e luminosità. Attraverso la Chiesa, ciascun fedele vede come attraverso il buco di una serratura che assume, opportunamente, la forma di una basilica.

[ÉGOUTS] FOGNATURE. Gli urbanisti di oggi ritengono che le fognature rappresentino un progresso dell'igiene dovuto alla scienza moderna. Ciò è vero se si considera l'importanza dei mezzi adoperati e la loro efficienza. Ma, in tutte le epoche, l'uomo ha avuto un'attitudine ostile verso le proprie escrezioni e deiezioni, e sempre ha cercato di sbarazzarsene, di tener lontana questa parte di sé che non riconosce più come propria e intende ignorare. Se la fogna si manifesta oggi sotto forma di banali e articolate tubature, una volta le cose erano più complesse, la varietà di ciò che doveva essere rigettato o distrutto maggiore, e tanto i sacrifici quanto la magia costituivano una sorta di fogna di cui, oramai, sappiamo ben poco. L'uomo ha tentato di ridimensionare progressivamente questa parte di sé che lo inquietava, o quantomeno di convincersi che tutto ciò rientrasse nel campo dell'igiene, in ogni caso con esiti scarsamente convincenti. La follia, la tortura e la guerra mantengono tuttavia intatta la complessità di un mondo in cui la merda è indispensabile quanto una rosa.

[ÉJACULATION] EIACULAZIONE. Secondo il *Petit Larousse Illustré*, breve preghiera recitata con fervore. Generalmente, ci si rammarica della sua eccessiva brevità, e in alcuni ambienti si tende a rinnovarla con frequenza, contravvenendo così alle raccomandazioni espresse dalle Autorità Ecclesiastiche. Spinoso caso di coscienza che interpella tutti i fedeli e che, nei loro rispettivi ambiti, gli artisti, gli scrittori e i finanziari hanno già risolto nei termini della più rigorosa economia.

[ÉLÉGIE] ELEGIA. Da quanto tempo non vedi Boirot?

- Boirot, ti dirò... Lo vedo e non lo vedo.

Quando si è trattato di maritare mia sorella...

- Tua sorella chi?
- Mia sorella Pauline. (*Pronunciare Poline*)
- Io me la sarei volentieri portata a letto.
- Beh, grazie per il complimento... Anch'io.
- Quando si è trattato di maritare mia sorella, nostra madre mi ha detto: "Voglio che Boirot sia invitato alla festa nuziale, io e la sua mamma siamo state incinte insieme".

Allora ho fatto il giro di tutti i bordelli della città. Nell'ultimo ho trovato Boirot e gli ho detto: "Maritiamo mia sorella".

- Tua sorella chi?
- Mia sorella Pauline.
- Io me la sarei volentieri portata a letto.
- Beh, grazie per il complimento... Anch'io.
- Allora: c'è nostra madre che ti vuole presente alla festa nuziale. È mercoledì sera, alle 7.

- Mercoledì sera alle ore 7, sarò lì senz'altro.

Ore 7, niente Boirot.

Ore 7 e un quarto, niente Boirot.

Allora, il piumaio dell'angolo, il fratello del tizio che sposa mia sorella Pauline, dice: "Credo che il vostro amico sia in ritardo".

Rispondo: "Bisogna scusarlo, può darsi che abbia fatto confusione con l'orario, può darsi che il ponte del canale sia chiuso".

Ore 7 e mezza, niente Boirot.

Ore 8 meno un quarto, niente Boirot.

Allora, il piumaio dell'angolo, il fratello del tizio che sposa mia sorella Pauline, dice: "Forse potremmo metterci a tavola...".

Nostra madre replica immediatamente: "Non ci metteremo a tavola senza Boirot. Io e la sua mamma siamo state incinte insieme".

Ore 8, finalmente Boirot arriva.

Ci spostiamo a tavola. Lo mettiamo accanto a mia sorella Pauline.

Durante gli antipasti, le dice sconcerie.

Al roastbeef, la palpeggia.

Al dessert, le tocca il culo.

Allora, il piumaio dell'angolo, il fratello del tizio che sposa mia sorella Pauline, mi dice:

“Credo che il suo amico stia esagerando”.

E io dico a Boirot: “Credo che tu abbia avuto il tuo momento, forse potresti andartene”.

Lui mi risponde: “È vero, ho fatto vedere com'è che si fa, ora posso filarmela”.

Lo accompagno. Mi dice: “Prego, dietro di te”.

Da perfetto idiota, gli passo davanti e lui mi piscia sul culo!

È da quel giorno che non vedo Boirot.⁷⁵

[ÉLÉVATION] ELEVAZIONE. Se in passato l'operaio tessitore era sottoposto a un lavoro ingrato che lo costringeva a procedere manualmente nella propria mansione, egli svolge oggi lo stesso lavoro senza fatica e in un tempo inferiore. Grazie all'introduzione del motore elettrico, l'operaio tessitore si limita a far sorvegliare l'intero processo alla propria figlia o moglie, con vantaggi considerevoli per la produzione stessa nonché per la moralità della classe operaia.

[ELIE] ELIA. «Il Figlio del Miracolo»: nato il 18 agosto 1792 dal curato François Bonjour e da una delle due donne che, gravide delle sue opere, aveva condotte con sé a Parigi, è accolto come il rinnovatore del mondo e, come tale, autorizzato a sconfiggere la Bestia: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa» (G. C.).⁷⁶ Per mezzo di lui si costituirà il vero popolo degli eletti, da cui saranno esclusi i cattolici e a cui saranno chiamati i giudei, restituiti alla loro fede ancestrale. La venuta di Elia Bonjour è salutata con innumerevoli cantici dal carattere decisamente progressista:

La croce non è il letto

Dove lo sposo dice alla sposa:

Vieni, mia amata

Vieni a ricevere la rosa

Che deve fecondare il tuo seno

Io desidero che il mio germe divino

Avvolga i nostri imenei

Così, dopo molte promesse e precoci dimostrazioni della propria missione divina (non avendo smesso di gridare dall'ottavo giorno successivo alla nascita, egli si placa di colpo la sera del 2 settembre, allorché il massacro dei preti ha inizio), Elia, che una volta raggiunta la maturità avrebbe dovuto trasfigurarsi nello Spirito Santo, disattende in parte il fervore dei propri fedeli consacrando ogni attività al commercio della lana e sfoggiando,

⁷⁵ Si tratta palesemente di Domec. (Nda)

⁷⁶ Marco 9, 12.

sotto Luigi Filippo, la tenuta da colonnello della guardia nazionale di Parigi. Muore il 4 settembre 1866.

[ÉLOGE (de la perruque)] ELOGIO (della parrucca). Certamente tragico fu il destino del Signor de Fondepierre, che, ciononostante, sarebbe stato un uomo onorevole, se solo non fosse stato calvo. Per di più, la sua calvizie, tanto fu precoce, non sarebbe stata fatale se solo si fosse deciso ad acquistare una parrucca. Ora che la moda è passata, le malelingue fanno presto a beffarsene. Dal canto mio, sono profondamente dispiaciuto che la parrucca sia caduta in disuso. E sono convinto che basterebbe ch'io vi narrassi le disgrazie del Signor de Fondepierre perché voi mi diate ragione.

La capigliatura è sempre stata il segno inequivocabile della forza dell'uomo, e dubito sia il caso di ricordare a tal proposito il segreto che fu di Sansone, o la corona di alloro sotto la quale Giulio Cesare nascose la nudità del proprio capo: in compenso, sono felice di farvi notare che, in Europa, la parrucca divenne oggetto di un uso generalizzato solo dopo che venne impiegata da Luigi XIV; essendo a un re francese che il mondo deve questo incredibile artificio, non stupisce che la Francia sia il paese più importante al mondo.

Aggiungiamo a mo' di parentesi che è fortemente probabile che il cambiamento sia il principio fondamentale dei popoli civilizzati, mentre, presso i barbari, per essere rispettate, le leggi devono restare immutabili; presso i barbari ci si tatua, non ci si accorcia mai i capelli, la religione è di una severità senza pari; in Francia – dove trionfa un'antica cultura – regnano il dubbio, il libero pensiero, il mercato nero, i sotterfugi finanziari e politici, e le uniche leggi a cui ci si degna di obbedire sono quelle promulgate dalla moda, che tutto sommato altro non è che il cambiamento eretto a divinità.

Ma, in fin dei conti, se voglio mostrare quanto sia deplorabile che la moda della parrucca sia caduta in disuso, non c'è che un modo veramente dirompente per farlo ed è quello di raccontare – con tutta la precisione che è lecito attendersi da uno studio semiscientifico – la disgrazia del Signor de Fondepierre a cui si è già fatta menzione: dimostrerò innanzitutto che la calvizie precoce di cui fu vittima divenne la causa delle sue disgrazie e, secondariamente che, se solo avesse indossato una parrucca, tali disgrazie non lo avrebbero colpito. (Vedi *Entità*)

[EMBELLIR] ABBELLIRE. L'atto di polire, di regolare, di accordare un oggetto al gusto della maggioranza. Un oggetto bello di per sé non esiste, occorre che sia decretato tale.

[ÉMERAUD] SMERALDA.⁷⁷ Afanittero parassita della *pyrola caledonica*, particolare pianta del centro della Scozia. Di notte, era talvolta dotata di una fosforescenza intermittente che, senza stabilir contatto, creava sopra di sé, su un piano parallelo a quello del suo corpo, una sorta di *alone* verde. Finché durava il fenomeno luminoso, l'insetto, che allo stato naturale era bianco, si ammantava, per riflesso del nimbo, della sontuosa sfumatura verde smeraldo che giustificava il suo nome.

[EMMÉNAGOGUE (Constantin)] EMMENAGOGO (Costantino). Critico francese di origini greche, inventore delle regole della prosodia.⁷⁸

[ENCLUME (le spectre de l')] INCUDINE (lo spettro dell'). Se non temessi di espormi a un paragone che ho ragione di ritenere ingiurioso nei miei riguardi, seguirei volentieri le orme dell'ammirevole Rivarol; e se, sul suo esempio, componessi un secondo elogio della lingua francese, non mi darei tregua finché non proponessi all'ammirazione dei popoli la varietà e la ricchezza degli espedienti di cui dispone lo scrittore attento all'eleganza del proprio stile. Tuttavia, per quanto flebilmente arda, la fiaccola della mia ambizione non è ancora spenta, e a dispetto del mio scarso merito, sono orgoglioso di poter rendere alla lingua francese un importante servizio.

Oggi, non di rado s'impiega l'espressione seguente: *ho lo spettro di un'incudine davanti agli occhi*. Per meravigliosa che sia, se ne ignorano le origini, e ciò è deplorabile dal momento che, per scrivere bene, occorre che l'istinto sia sostenuto da un minimo di erudizione.

Abbandonata sin dalla Rivoluzione con il fallace pretesto che incentivasse il cambiamento, tale espressione, se non vado errando, fu riportata in auge dal Signor Abel Hermant all'indomani della guerra del 1914. Essa godette subito di una larga fortuna, pari per lo meno a quella conosciuta durante la Belle Époque. E se ne fa oggi un così consistente uso che non posso esimermi dal raccomandare alla gioventù di moderare l'entusiasmo che nutre nei suoi riguardi, per il timore che, a furia impiegarla, si finisca per svigorirne lo splendore.

Curioso di dissolvere l'alone di mistero di cui si circonda l'espressione in questione, non risparmiarai alcuno sforzo e, dopo lunghi anni, la sorte mi ebbe in pietà, permettendomi di aprire le *Memorie* del Cavaliere di Sainte-Epine (pubblicate clandestinamente nel

⁷⁷ Estratto proveniente dal romanzo *Locus Solus* di Raymond Roussel.

⁷⁸ L'aggettivo «emmenagogo» si riferisce generalmente ai farmaci che promuovono la mestruazione.

1713), vale a dire di uno dei cortigiani più raffinati della corte di Luigi XIV. Mi sia permesso di citare il passo che catturò la mia curiosità:

Poiché si parlava davanti al re del nuovo bacino realizzato a Marly da un celebre architetto, il fu Signor Lenclume, sebbene fosse un giorno molto caldo, a sua Maestà venne il desiderio di andare a vederlo. Le acque di quel bacino erano destinate a fungere da teatro per i giochi dei graziosi cigni reali.

Tuttavia, se di norma i bacini sono lastricati in pietra, il Signor Lenclume ebbe la spirituale idea di sostituire alla pietra il vetro stagnato, dimodoché il suo bacino divenisse di fatto un grande specchio concavo. Si immagina facilmente il turbamento provato dai cigni quando vi furono introdotti. Essere perseguitati senza tregua dalla propria immagine non affatto è una sorte piacevole, neppure per un cigno. Inoltre, ogni velleità di fuga era stata abilmente prevista: perché fossero incapaci di prendere il volo, era bastato togliere alle ali di ciascuno di essi una o due di quelle grandi piume chiamate penne, che sono il principale sostegno della bestia in volo. Vittime disperate dell'illusione che il malevolo genio umano procurava loro, rari erano i cigni che non perdevano la testa – il che rappresentava uno spettacolo piacevole e, lo si indovina facilmente, particolarmente adatto a divertire un Cuore frivolo e avido di novità.

Il caso volle che il re, sperando di vedere tal supposta meraviglia prima del pranzo, giungesse al punto cruciale della sua camminata intorno a mezzogiorno. Una compagnia brillante e folta lo seguiva, eccitata tanto dalla curiosità quanto dalla mania di farsi notare. Se la memoria non m'inganna, Monsieur era presente, benché adirato con suo fratello, dacché questi gli aveva pocanzi vietato di indossare abiti femminili al di fuori delle proprie stanze; ed erano ugualmente presenti Monsieur le Prince, la Grande Mademoiselle e Monsieur le Prince de Conti. Il re teneva per mano Madame de Montespan, in quel momento al culmine del piacere.

Sovrastimo senz'altro l'attenzione che sarebbe lecito attendermi dal lettore, ma non riesco a menzionare l'amante del re senza ardere dalla voglia riportare, a mo' di parentesi, un aneddoto che mi fu narrato da un servitore della casa di Francia, aneddoto che – ho la presunzione di crederlo – potrà divertire chiunque sia curioso di conoscere la condotta del vincitore di Namur quando gli occhi del mondo non erano fissi su di lui.

Cliton (è questo il nome del servitore a cui devo il racconto), una notte, entrò per errore nella stanza dove Sua Maestà aveva l'abitudine di intrattenersi da solo con Madame de Montespan; non appena fece per ritirarsi, udì il suono di una risata e parole che sembravano provenire dal letto su cui era adagiata la coppia; essendo spiegate le tende, non gli era possibile cogliere in dettaglio i loro diletti, per quanto, in compenso, egli non corresse alcun rischio poiché, a meno di alzarsi dal letto, i due non avrebbero potuto sapere di non essere soli – del resto, nulla lasciava presagire né avessero il sospetto. Cliton mi ha sin da subito assicurato che con una certa riluttanza permise alla propria curiosità di varcare i limiti delle buone maniere. In verità, la curiosità che lo aveva travolto cedette ben presto il passo alla prudenza: Cliton non è affatto coraggioso. Come che sia, si ritrovò a origliare alcune delle parole che Sua Maestà era intento a scambiare con la propria favorita. Esse non smettono di apparire ai miei occhi come una conferma della sua galanteria: quando Madame de Montespan affermò di non avere idea del nome da dare al mostro che in quel momento le *abbagliava* gli

occhi, il re, secondo quanto narratomi da Cliton, si accontentò di rispondere alla maniera della ninfa Eco: Luigi! Ma lasciamo stare: ne riparleremo altrove, nel capitolo dedicato agli amori del re. Torniamo a noi.

Dicevo dunque che la sorte aveva voluto che il re giungesse al punto cruciale della sua passeggiata appena prima di mezzogiorno; grazie all'ombra generata dagli alberi che fiancheggiavano il cammino imboccato, nulla incitava a lamentarsi del caldo, che tuttavia era considerevole.

Come è facile immaginare, tutti rimasero stupiti nel vedere che il bacino si trovava in una radura baciata dal sole. Ciò fece sì che le dame esitassero a varcare il margine delle fronde, mentre Monsieur, timoroso di guastare la freschezza del proprio incarnato, si mise a inveire contro il Signor Lenclume, apostrofandolo come un folle dalla fama immeritata. Offeso, il re controbatté additando Monsieur come la disgrazia della Famiglia reale, senza peraltro esimersi dal giudicare una vergogna la sua estrema delicatezza, e aggiunse che sarebbe stato certamente libero di non seguirlo ma che, da parte sua, non si sarebbe lasciato affatto intimorire dal sole. Ciò mise a tacere i malcontenti, che s'affrettarono a seguirlo. Ricordo che Sua Maestà si trovava a due passi dal bacino quando si udirono tintinnare le campane della Chiesa vicina. Ci fu detto che, attraverso il loro tintinnio, esse intendevano avvertirlo del pericolo che andava correndo; difatti, non appena ebbero cessato di suonare, qualcosa di straordinario accadde: il bacino divenne tutt'a un tratto sfavillante di luce, come se il sole vi fosse piombato dentro. Lo sfavillio era tale che tutti furono temporaneamente privati dell'uso degli occhi. Una volta riacquistata la vista, ci rendemmo conto che il calore prodotto dal bagliore congiunto del sole e del suo riflesso aveva fatto sì che tutta l'acqua evaporasse: sul fondo del bacino giacevano i cigni, cotti a puntino.

Potrete immaginare l'angoscia in cui un simile avvenimento avrebbe gettato gli animi: in particolare, la Grande Mademoiselle, seppur lontana dall'età delle follie sottaciute, non smetteva di essere a dir poco stravagante e pensò di aver la meglio sostenendo che sarebbe stato sacrilego non considerare un presagio funesto quel di cui il Cuore era appena stato testimone. L'Abbate di Fénelon, da allora Arcivescovo di Cambrai, all'epoca molto giovane, pur mostrandosi più ragionevole, fu nondimeno toccato dai suoi discorsi. Eravamo sempre più sconcertati, poiché il bagliore impresso sul nervo ottico esitava a svanire, al punto che ogniqualvolta abbassavamo gli occhi ci sembrava che una macchia livida ci danzasse dinanzi.

A ogni modo, nessuno era da compatire quanto il Signor de la Rochefoucauld, padre dell'attuale Duca, che conduceva una vita assai ritirata, di una solitudine tristissima, mostrandosi in pubblico quel tanto che bastava perché non lo si dimenticasse. Non occorre ricordarvi che rischiò di perdere la vista in uno scontro cruento avvenuto durante la Fronda. Sembrava che la cattiva sorte gli fosse destinata per principio. Egli fece di questo triste destino una specie di gloria inversa, la quale, se così posso esprimermi, ben si confaceva al suo aspetto altero e malaticcio. Affermò che la sua stella aveva voluto che egli andasse a Marly precisamente il giorno in cui il re ebbe la fantasia di vedere il nuovo bacino; aggiunse che i suoi occhi, ancora delicati, a partire da quella passeggiata gli procurarono una sofferenza inusitata. Il re fu turbato dall'apprendere tutto ciò, e il Signor de la Rochefoucauld, vedendolo coinvolto, gli disse che, lungi dal lamentarsi, rendeva grazie al cielo per avergli concesso ancora una volta l'occasione di ricordare la clemenza che Sua Maestà aveva dimostrato nei suoi

riguardi. Il re accolse di buon grado e, rivolgendosi ad alcuni giovani signori che si trovavano nei dintorni, esclamò che avrebbero dovuto felicitarsi della bella lezione di gratitudine e buone maniere offerta loro dal Signor de la Rochefoucauld. Inoltre, gli promise una riparazione, il che avvenne, se non vado errando, il giorno seguente che il povero Lenclume, condotto in giudizio, fu incolpato del crimine di lesa maestà. L'Alta corte procedette, cosicché il buonuomo si vide presto condannato alla galera; si dice, tuttavia, che egli sia morto di dispiacere e vergogna prima che la sentenza venisse eseguita. Il re se ne dispiacque, ma non gli venne affatto contestato di aver preferito la serenità di un galantuomo alla vita di un furfante.

Alcuni mascalzoni, per divertirsi alle spalle del Signor de la Rochefoucauld, la cui arroganza sostenevano di non temere, ebbero la malsana idea di diffondere la notizia che la morte di Lenclume gli fosse rimasta sulla coscienza, e che soltanto per questo si lamentasse, quando si lamentava, secondo la sua abitudine, che gli occhi gli dolevano. Oltre a essere di cattivo gusto, tutto ciò era piuttosto tetro. Come che sia, il povero Signor de Saintes – ovvero il figlio che il Maresciallo di Bassompierre ebbe da Mademoiselle d'Entraques – il quale fa sempre passi falsi, un giorno in cui cenavano insieme all'Hotel Condé, disse al Signor de la Rochefoucauld che la macchia livida di cui parlava altro non era che lo spettro di Lenclume intento a perseguitarlo. Stento a credere che il Signor de Saintes fosse in malafede, e, dal canto suo, il Signor de la Rochefoucauld fu pronto a non fargliene una rimostranza. L'espressione usata colpì però un servitore presente nella sala; ora, non è assolutamente scontato che la mente di un servitore sia vivace quanto quella di una persona prestigiosa, così egli non esitò a ripetere nelle cucine che de la Rochefoucauld avesse delle visioni e fosse altresì perseguitato dallo *spettro di un'incudine*.

In seguito, l'accaduto si diffuse presso il popolino che, più d'ogni altra cosa, ama sbeffeggiare le persone illustri, al punto che l'espressione rimase a lungo in auge. Se mai gli scrittori s'azzardassero a eleggere a modello l'egregio Malherbe, o a recarsi dai facchini per apprendere il buon uso della lingua, scommetto che troverebbero la loro strada per la Corte, la quale, per bizzarra che sia, non manca certo di fascino.

Al di là dello stile insoddisfacente in cui sono state scritte, io considero queste pagine piuttosto interessanti e istruttive. Quanto alla veridicità del racconto, il Cavaliere non è sospettabile di malafede, e per di più sono in possesso di una lettera (che pubblicherò prossimamente e so per certo essere stata scritta dal Cardinal de Retz) in cui si parla di una malattia del Signor de la Rochefoucauld; tutto porta a credere che questa malattia fu esattamente quella provocata dallo spettro di Lenclume a cui allude il Cavaliere. Non aggiungerò altro, se non che sono fiero di presentare al pubblico dotto la soluzione di un problema che lo esaspera da così lungo tempo.

[ÉMANCIPATION] EMANCIPAZIONE. I periodi del dopoguerra si caratterizzano in generale per un certo disordine. Ancora una volta, abbiamo avuto la possibilità di farne esperienza. Da quando le Pubbliche Autorità hanno allentato il proprio controllo, gli

elementi di disturbo continuano a emergere dall'ombra in cui la guerra e le privazioni che ne derivavano li avevano provvisoriamente relegati. Per questo non possiamo che applaudire senza riserve alle misure previste dal decreto del 23 maggio 1946, decreto al quale l'Assemblea Nazionale Costituente, con la ratifica unanime del 14 agosto successivo, ha conferito forza di legge. È noto che l'efficacia di queste misure si basi sulla creazione a breve termine di un nuovo atto di stato civile, vera pietra angolare della sicurezza francese, che i nostri legislatori hanno denominato *Permesso di Vivere*. Poiché misure simili sono state adottate in numerosi paesi stranieri in seguito a una raccomandazione presentata dalla delegazione francese alla sessione plenaria dell'ONU, è attualmente possibile prevedere il trionfo definitivo della democrazia nel mondo intero. In effetti, il *Permesso di vivere* è il coronamento di una lunga serie di sforzi volti a sancire i diritti inalienabili dell'individuo e ad assicurargli, entro i limiti delle proprie obbligazioni, una libertà che nulla potrebbe pregiudicare. Contrariamente alle mostruose dottrine che i regimi totalitari hanno tentato di far prevalere e che la vittoria delle Nazioni Unite, ispirate dallo spirito della Carta Atlantica, ha definitivamente soppiantato, il *Permesso di vivere* porta il segno distintivo di un umanesimo al tempo generoso e lungimirante, preziosa eredità di venti secoli di civiltà cristiana. Ormai liberi da quel timore che l'indipendenza di bassa lega inculca negli animi di pari passo con l'indebolirsi della vigilanza amministrativa, potremo finalmente prestare la dovuta attenzione al Presidente Roosevelt che, prossimo alla morte, ci esortava ancora ad «andare avanti, animati da una fede solida e gioiosa».

Dal momento che la Prefettura di Polizia ha avuto la premura di trasmetterci un esemplare del *Permesso di vivere* destinato a entrare in vigore quanto prima, ne riproduciamo il fac-simile all'interno del fascicolo. I nostri lettori potranno studiarlo con profitto e prepararsi senza ulteriori indugi alle prove e alle verifiche preliminari che avranno luogo in tutta la Francia a partire dal prossimo 14 luglio.

[ÉMULATION] EMULAZIONE. Attualmente, la questione dei nuovi proiettili inglesi è per noi di un interesse straziante e del tutto particolare: sarebbe il caso di tornare a preoccuparsene, poiché potrebbero non essere più esclusivamente destinati ai popoli selvaggi in lotta contro la civiltà britannica.

Le tanto allarmanti voci a proposito dei fucili di piccolo calibro sono note: sembrerebbe che non uccidano, che siano persino incapaci di infliggere delle vere e proprie ferite. Un'assurda leggenda, sentenziano gli uni. Una dura realtà, affermano gli altri. Coloro che hanno usato il fuoco – i francesi nel Dahomey, gli italiani in Abissinia,

gli inglesi a Chitral – sostengono di aver sperimentato gravi fallimenti con le proprie nuove armi e, di recente, il rapporto ufficiale americano sulla guerra constatata con stupore la bassa percentuale di vittime nell'esercito degli Stati Uniti a fronte del numero dei feriti.

Da parte loro, i cecchini del poligono accolgono simili lamentele con enorme scetticismo. Ritengono tali risultati eccessivamente in disaccordo con quelli ottenuti nei campi da tiro di Francia e Inghilterra durante i numerosi esperimenti condotti su carcasse animali. Non è ipotizzabile, dicono, che proiettili capaci di fracassare tanto facilmente le ossa di cavalli e tori abbiano un così scarso effetto sul corpo umano. Inoltre, esaminando le cose più da vicino, si è riscontrato che in Abissinia gli italiani non erano armati di fucili di piccolo calibro, che nel Dahomey molte delle nostre truppe avevano il vecchio fucile e che nelle Indie le delusioni degli inglesi dipendevano soprattutto dall'imperfezione del loro Lee-Metford, la cui precisione lasciava fortemente a desiderare, nonché dall'emozione dei loro soldati, incapaci di mantenere il sangue freddo utile a regolare il tiro contro un avversario fanatico che li assaliva con una temerarietà folle. Quanto alla percentuale degli americani uccisi, essa non differisce sensibilmente da quella constatata nel corso delle ultime guerre europee, e non si è mai preteso che il perfezionamento delle armi dovesse provocare un aumento delle vittime sul campo di battaglia. C'è equilibrio: se sono più letali, obbligano a una maggiore distanza nello scontro.

In ogni caso, date le circostanze incerte, gli inglesi hanno preferito ammettere la relativa innocuità dei propri proiettili, per poi ingegnarsi al fine di renderli maggiormente pericolosi. A quanto pare, l'idea iniziale fu dei soldati delle Indie che, constatando il debole effetto delle loro armi, dei loro «fucili da bambini» – come li chiamavano gli Afridi – rimossero l'estremità della copertura abradendola con delle pietre per esporre il piombo. Altri avrebbero praticato delle fenditure longitudinali nei bossoli di nichel. In tal modo, incontrando il corpo, il proiettile non lo penetrerebbe più formando una ferita semplice e lineare, tutto sommato facilmente guaribile: esso lo deformerebbe. Il piombo, infatti, fuoriuscendo dalla copertura, urterebbe contro i tessuti in maniera tale da squarciarli crudelmente. Si pensa a quell'antica abitudine di masticare la cartuccia per renderla più mortale.

L'Inghilterra adottò ufficialmente l'idea dei propri soldati, e mise in piedi una fabbrica di questi nuovi proiettili deformabili nel villaggio indiano di Dum Dum. Ma gli inventori non riuscivano mai a trattenersi dal narrare le loro scoperte. Si ricorderà l'entusiasmo con cui gli inglesi annunciarono i risultati grandiosi dei loro nuovi missili: le carni erano maciullate, ridotte in brandelli: le ferite inguaribili: i loro eroici nemici, sino a quel

momento così fermi dinanzi alla sofferenza, così sdegnosi della morte, ora cedevano, urlando e torcendosi dal dolore al minimo colpo. Uno spettacolo superbo.

In Europa, l'opinione pubblica ne rimase commossa. Ci si domandò se l'impiego di simili proiettili non rappresentasse una flagrante infrazione dei principi della Convenzione di Ginevra. Resisi conto di aver parlato troppo, gli inglesi cominciarono a tacere, mentre la loro tremenda invenzione venne dimenticata. Ciò significa che vi hanno rinunciato? Neanche per sogno. L'hanno però modificata in modo da salvare almeno le apparenze.

Allo stato attuale, il nuovo proiettile inglese non si distingue affatto, nel suo aspetto generale, da quello utilizzato da altri eserciti europei: si tratta di un nucleo di piombo indurito racchiuso all'interno di un bossolo in nichel di forma cilindrico-conica. Tuttavia, un esame più attento rivela che la parte anteriore del bossolo è vuota, cioè priva di piombo: pertanto, colpendo il bersaglio, la massa del nucleo è spinta in avanti, si espande a forma di fungo, fora l'involucro e aggrava la ferita. In altre parole, si tratta di un proiettile deformabile.

Questa deformazione, d'altra parte, si ottiene unicamente a discapito della forza di penetrazione. Il nostro proiettile può perforare diversi corpi posti uno dietro l'altro. Il proiettile inglese, invece, si arresta nel corpo colpito, seppure dilaniandolo terribilmente.

Va inoltre tenuto presente che, posta in condizione di legittima difesa, la Francia renderebbe facilmente all'Inghilterra un occhio per un occhio, un dente per un dente e un dum-dum per un dum-dum. Finora, i nostri ingegneri si sono preoccupati unicamente di accrescere la potenza delle armi da fuoco, senza minimamente curarsi di individuare il modo di aggravare le ferite: orbene, questo è il nuovo campo di ricerca.

[ENCOMIASTE] ENCOMIASTA. Parlando di Jacques Clément, l'Arcivescovo di Lione esclamò: «Beato confessore e martire di Dio, sarei volentieri il paraninfo e l'encomiasta delle tue lodi».

[ENCORE] ANCORA. Parola-barometro che serve a misurare la vitalità di ere e popolazioni differenti. Questo barometro è dotato di un recettore del suono ed è in grado di registrare tutte le sfumature della parola. Nei bambini, la parola raggiunge il massimo della frequenza mentre il suono ha vibrazione intensa ed è come ravvicinato. Il mercurio mantiene il proprio picco massimo senza grandi fluttuazioni. Posizionate lo strumento tra gli adulti: il suono sarà spesso stridente ma i movimenti di una variabilità eccezionale. Inutile fare esperimenti in rifugi di ogni tipo e nei caffè: la reazione del barometro è nulla.

[ENCYCLOPÉDIE] ENCICLOPEDIA. Le enciclopedie si curano enormemente delle parole cadute in disuso, mai delle parole ancora sconosciute che ci fremono sulle labbra. Ma come ognuno di noi sarebbe pronto a cedere tutte le proprie conoscenze della storia in cambio di un semplice scorcio del proprio avvenire, lo studio delle lingue future ci appare di gran lunga più urgente di quello di un idioma avvizzito che si squama come pelle morta. Sappiamo sin troppo bene chi siamo, perché il nostro vocabolario ci definisce alla maniera d'un cappio saldamente ancorato alle spalle, ma se ci fosse possibile captare, sia pure a singhiozzi, il linguaggio che ci si pone davanti, diventeremmo immediatamente uomini di *più tempi*, così come il poliglotta è uomo di più paesi. L'impresa potrà apparire ad alcuni temeraria, ma non essendo affatto dimostrato che ciò che dev'essere non esista ancora, e che la banale divisione del tempo in passato, presente e futuro non si debba soltanto alla nostra incapacità di abbracciare tutto in un unico sguardo, il metodo che qui intravediamo potrebbe essere il sotterfugio, la scorciatoia che ci permetterebbe di arrivare là dove discipline diverse e più ambiziose si rivelano incapaci di condurci.

Chi, per esempio, osservando un bambino, negherebbe che la scoperta del linguaggio sia per lui non già realizzazione del presente, bensì premonizione dell'avvenire? Le parole non gli annunciano quel che è, ma quel che sarà. Così, la sua esistenza attuale è la prefigurazione della sua esistenza futura rivelatagli in anticipo dalle parole. Egli la mima anche esteriormente, come un attore che esprime un sentimento che non gli appartiene ma di cui un testo gli fornisce la chiave.

Si chiama adulta quell'età in cui lo scarto tra il comportamento e le parole si riduce al punto da coincidere, a tratti, perfettamente. Si chiama vecchiaia quel momento in cui si ha davanti a sé soltanto una parola: morte.

Ma da un territorio in cui i grammatici non hanno ancora stabilito la loro legge, pullula tutto uno sciame di vocaboli vaporosi, di farfalle del linguaggio che solo a volte, in uno slancio fortuito, possiamo cogliere in volo. In qualche caso fortunato ci urtano la fronte, lasciandovi un segno in apparenza indecifrabile di cui, tuttavia, per un mirabile gioco di specchi ancora da inventare, ci è permesso contemplare la traduzione o almeno la riduzione a un sistema di equivalenze.

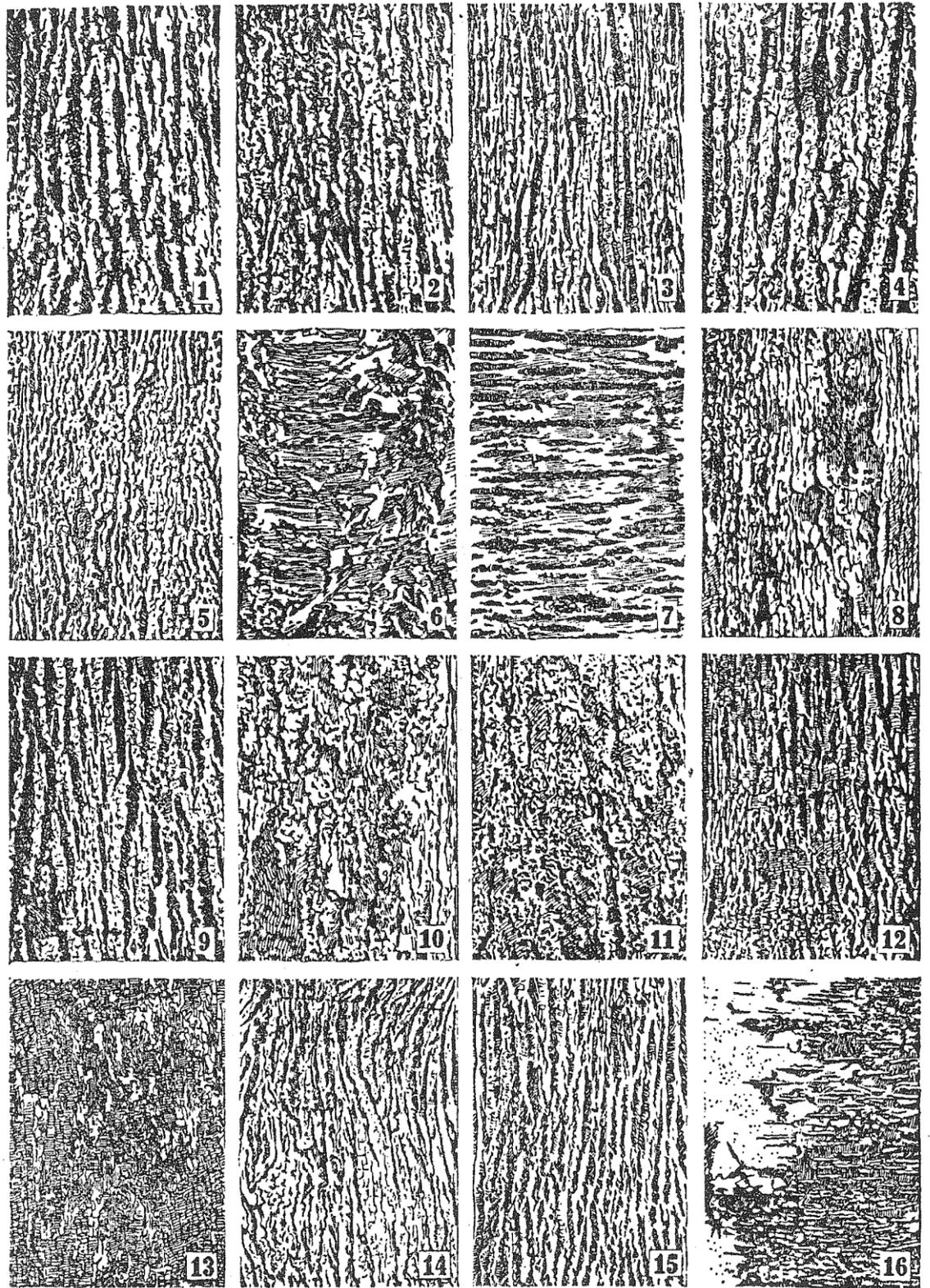
Certo, per definizione, il linguaggio del futuro è per noi inintelligibile. È proprio dalla sua oscurità che possiamo riconoscerlo, poiché ciò ci diviene troppo rapidamente familiare non può che provenire da una zona di immediata vicinanza, proprio come senza grandi sforzi apprendiamo il vernacolo del villaggio poco oltre il confine. Ma se appare presuntuoso pensare di edificare, nella sua interezza, un linguaggio che non esiste ancora,

non è impensabile poterne isolare empiricamente alcuni termini già accessibili. È così che, con le loro incursioni in lande remote, dalle quali riportavano trofei, profumi e donne, gli Antichi giunsero a sfuggire stentatamente alla stagnazione e a godere di un apporto esterno costantemente rinnovato.

L'effetto di tali parole sul comportamento rischia di essere considerevole. Non ci si inizia impunemente a una lingua straniera, e, quando le pronunceremo, ognuna delle parole future romperà necessariamente qualche legame con il tempo dell'effettiva presenza. Il loro significato, restasse pure totalmente indeciftrato, non mancherebbe di agire al modo di un'ingiunzione comprensibile. Ma, se la parola della magia tradizionale dischiude anzitutto l'accesso a un mondo distrutto di cui è il retaggio, la parola futura, issandoci verso ciò che è ancora intatto, ci obbliga a inventare, al di là di ogni precedente e dunque di ogni etimologia, un significato perfettamente nuovo, che brilli in lontananza.

In assenza di un lessico valido o di una buona fatina, la nostra interpretazione non può che essere ipotetica, e non potremmo pretendere di verificarne personalmente il grado di esattezza dal momento che né la lingua che ci sforziamo di parlare, né l'universo in cui sarà compresa esistono. Ma un'enciclopedia degna di tal nome non dovrebbe dilungarsi in considerazioni realiste. Essa ha il dovere di colmare una lacuna estremamente lampante, ed è indubbio che, in definitiva, il suo valore scientifico sarà determinato sulla base del numero di parole ed espressioni future che sarà in grado di contenere.

EMPREINTES DIGITALES



I. Christoval Acosta, 1572. II. Manuel da Costa, 1586. III. Uriel Acosta, 140A. IV. Margherita Costa, 1647. V. Jean de la Coste dit Costa, 1676. VI. Emmanuel Mendes da Costa, 1776. VII. Agostino Rebello da Costa, 1789. VIII. Un certain da Costa, 1804. IX. Heinrich von Costa, 1838. X. Benjamin Franklin da Costa, 1862. XI. John Dacosta, 1879. XII. Joam Dacosta dit Garrat, 1881. XIII. Gaston da Costa, 1889. XIV. Paul d'Acosta, 1896. XV. Didio Iratym Affonsa da Costa, 1939. XVI. Labirol da Costa, 1947.

[ÉNERGIE] ENERGIA. Alcune persone, la cui buona fede non è in alcun modo messa in dubbio, protestano con una violenza degna di più nobile causa contro l'uso proposto dell'energia atomica nella prossima guerra. Sguainare la spada per un affare di così poco conto ci sembra di una puerilità estrema. Dovendo difendere, come si dice, contro venti e maree i preziosi vantaggi procuratici dalla lotta al fascismo da parte delle democrazie, tutti i mezzi di cui disponiamo sono validi, e non è il pericolo rappresentato da una nuova arma a doverci spaventare. È tutt'al più permesso deplorare la deleteria influenza degli elementi radioattivi sulla carne: in effetti, negli ambienti illuminati dilaga il timore che i cadaveri non siano più commestibili.

[ENFANTIN (B.-P., dit le Père)] ENFANTIN (B.-P. detto il *Padre*). «L'eterno femminile ci attrae verso le altezze». ⁷⁹ Sarebbe questa la ragion per cui il primo uomo che abbia tentato di volgere in azione tale sentenza, suprema testimonianza di Goethe, sia oggi talmente dimenticato che il suo stesso nome costituisca il bersaglio ideale per tutti quegli individui raccapriccianti e deviati di destra come di sinistra? Il bambino, il padre: cominciamo a intuire che non c'è dualismo di più urgente risoluzione. Allo stesso modo, tutte le premesse dell'attività di Enfantin intendono proclamare la necessità di una *svolta improvvisa* che interessi tanto la psicologia quanto la storia delle società (se è indubbio che tale svolta deve ancora compiersi, alcuni si compiacciono di pensare che sia solo *questione di tempo*). Il messaggio di Enfantin, un messaggio che cani di tutte le razze hanno instancabilmente *oscurato* sin dall'inizio continuando a ostacolarne la trasmissione, ma che da questo fatto stesso trae tutta la propria intensità, tutto il proprio vigore, consiste di fatto nei due principi seguenti: 1° occorre a tutti i costi abolire l'anatema cristiano contro la carne; 2° occorre a tutti i costi incentivare l'affrancamento della donna *a partire dalla donna* (le cui presunte ulteriori conquiste da parte del femminismo costituiscono, inutile precisarlo, l'assoluta negazione). Sono rare le avventure umane eguaglianti in pateticità la partenza dei Sansimoniani per l'Egitto alla ricerca della Donna-Messia guidata da Enfantin. Anche se dovette terminare i suoi giorni come uno sconfitto della vita – non dell'idea (Hugo, nel 1856, gli scrisse: «Lei è tra i veggenti della vita universale»), nessuno ha saputo fronteggiare in maniera altrettanto suprema e definitiva l'ignobile apparato poliziesco e giudiziario di Enfantin, accusato di

⁷⁹ Nel testo originale: *l'éternel féminin*. Si tratta della traduzione dell'espressione goethiana *das Ewig-Weibliche*, che rimanda al concetto di un'essenza immutabile della femminilità.

oltraggio alla morale pubblica dinanzi alla Corte d'Assise della Senna, il 27 e il 28 agosto 1832.

ENGELS (Frédéric). Nato a Barman, in Germania, morto a Londra (1820-1895); celebre teorico militare le cui concezioni esercitarono un'influenza decisiva sui piani dello Stato Maggiore prussiano. A lui si devono anche alcuni lavori di genere filosofico e sociale, in particolare l'enunciazione di una dottrina un tempo nota come materialismo dialettico, la quale, tuttavia, venne totalmente abbandonata e dimenticata a partire dalla magistrale confutazione fattane dai signori Etienne e Jean Paul Sartre.

[ENNUI] NOIA. Uccello notturno coperto di piume di Indiani.

[ENTHOUSIASME] La bellezza ci riempie sino a soffocarci. E l'uomo s'impone compiti, doveri, ancor meglio ideali. Malvolentieri egli lascia libero corso alla bellezza. Il più delle volte rimedia una scusa. E tuttavia la bellezza è lì, in lui, pronta a balzare come un animale da preda. Cos'è che chiamereste «bellezza»? Lo ignoro almeno quanto voi.

Sono solo convinto che non difetti, e mi sottoporrei a tutto per questa certezza.

Un giorno, l'uomo si rivela a sé stesso come l'unico fondamento dei propri valori, in un universo privo di significati concepibili. Sta di fatto che questa scoperta si accompagna a una gioia davvero insensata. Finalmente, l'animale umano, con la sua unica vita a disposizione, si disfà di ogni illusione perdendo persino la speranza della ricerca di un ultimo piacere.

È vero, questa esperienza comporta due stadi di cui il primo, puramente negativo, potrebbe apparire un mero inganno. Di fatto, non v'è alcuna ragione di vivere. Una miseria piuttosto generale, di adeguata durata, conduce probabilmente a questa conclusione e alle conseguenze che, in simili condizioni, essa implica. Le circostanze storiche vollero che un popolo seguisse questa via con una logica implacabile. Il risultato fu il nazionalsocialismo.

Ed eccoci dentro il cerchio: una nazione fonda la propria esistenza sulla gratuità dei valori e giunge al punto che conosciamo. Cosa sarà di noi che, rifiutando un tale modello, abbiamo incontrato lo stesso vuoto? Questo paradosso è inevitabile. La rottura di un cerchio dove si giocano le sorti dell'uomo è un'operazione illusoria.

Le soluzioni che ci vengono proposte sono sin troppo note: Dio e l'umanesimo si prodigano in tal senso senza tregua. Noi non acconsentiamo a che il nazionalsocialismo funga da prova per il cristianesimo o i suoi sostituti laici. Come un asinaio conduce il

proprio asino, così, forse, la lucidità ci ha condotti al vuoto, eppure non abbiamo tentennato. Crediamo di non aver incontrato altro che ciò che cercavamo; la passione del vuoto è emersa, con le sue imperative esigenze.

Il nazista fu sospinto nel vuoto. Troppo vivo o troppo oppresso dal peso dei giorni, non fu in grado di chiudere gli occhi. In seguito allo sgomento, si radicò nella propria esperienza e, dandola definitivamente per scontata, si comportò secondo quella relativa buona coscienza che permette una certezza senza incrinature. Ed è proprio in questo che tradì l'esperienza. Certo, l'esperienza del vuoto non può che essere tradita. Ma egli la sopportò come un fardello e alleggerì il suo carico mediante la costruzione di ciò che è di più vuoto sulla Terra: un impero.

Se la passione del vuoto vi domina, vi chiede incessantemente di ritrovare la rivelazione iniziale: non si dà una volta per tutte, perché in tal caso basterebbe voltarsi e riassopirsi. Vi proibisce ogni azione politica. Ai suoi occhi non siete mai giustificati. Ma tutto ciò che cade sotto il vostro sguardo lo è, e di conseguenza anche voi. Perché, è il caso di dirlo, essa non soltanto non respinge l'incoerenza, ma se ne compiace, al punto da giungere all'incoerenza estrema di desiderare sé stessa.

Quando Dio è morto, sono morte con lui la morale e l'estetica, la logica e la giustizia. Dio muore quando l'uomo desidera avidamente di esistere in questo mondo reale e indifferente. L'accettazione di questo fatto rende impossibile ignorare la crudeltà.

La bellezza è davvero qui.

[ENTITÉ] ENTITÀ. La nostra indagine, come è giusto che sia, verterà in primo luogo sulla famiglia del Signor de Fondepierre, e questo per ammettere sin da subito che essa non si distingue in nulla, che è anzi una sorta di emblema di quelle buone famiglie francesi grazie alle quali la Francia è divenuta ciò che sappiamo, il paese più potente al mondo. Essa è composta da cinque persone: Gonzague e Césarine, coniugi devoti, i loro due figli, Anatole e Gonzague, e infine Louise, la loro unica figlia. Il primogenito Gonzague fu a lungo il comandante della gendarmeria del suo paese natale, Pancourterie; fu un uomo colmo di buon senso e probità, in poche parole un cittadino eccellente; del resto, sono note le qualità necessarie a un buon gendarme, e mi persuado che il suo caso non debba essere ulteriormente discusso. Se Gonzague padre fu gendarme, onore del proprio paese natale, Gonzague figlio fu militare, onore della propria patria: erede delle virtù pocanzi elogiate, non si diede tregua finché non le ebbe superate, offrendo in questo modo l'esempio di un'autentica e profonda pietà filiale. Quanto a Louise, non fu mai attratta dalle funeste delizie terrestri e, devota al Signore dalla più tenera età, divenne sua sposa

qualche mese dopo la pubertà, seguendo così l'esempio di sua madre, Césarine, la quale abbracciò la religione in seguito al decesso del suo ultimo amante, Gaston Pedriçotte, che aveva reso lo spirito tra le sue braccia.

(Vedi *Elogio ed Erudizione*)

[ÉPICIER] DROGHIERE. Nell'antico linguaggio letterario, contrario di poeta. Ed è in questo senso che Stendhal è il droghiere per eccellenza. «Nulla gli fa più difetto del genio lirico», afferma André Soares, tetra piattola delle lettere. Scrive Stendhal in *Vita di Henry Brulard*:

«Nel 1799, ero molto vicino a essere un poeta. Mi mancava solo l'audacia di scrivere [...], ero in uno stato di continua emozione [...]. Tale ero allora, nel 1799, tale sono ancora nel 1836, ma ho imparato a celare tutto dietro un'ironia impercettibile al volgo [...]. L'amore è sempre stato per me la questione più importante, o meglio l'unica [...]. Nell'intero corso della mia vita, non ho mai parlato di ciò che più mi appassionava».

È risaputo che questa maschera d'impassibilità gli costò sforzi incessanti e ostinati, i cui progressi lenti e difficili si traducono nel suo *Diario* in una serie di rimostranze, raccomandazioni a sé stesso («Ricordarmi assolutamente di quella verniciatura di *freddo*»)⁸⁰ e accessi di rabbia ogni volta che si sorprende a cedere. Dall'esterno, la sua sensibilità potrebbe apparire coinvolta in una lotta spietata contro la sua volontà, ma non bisogna dimenticare che le due opposte tendenze si assecurano. Si tratta solo di affrontare il mondo e, al riparo delle proprie mura, la sensibilità, lungi dal sentirsi oppressa, non farà che sviluppare più liberamente la sua sfrenata violenza, senza mai cedere alla repressione.

Rinunciando alla poesia manifesta, Stendhal non si distanzia affatto dalle fonti poetiche: pare anzi avvicinarvisi. Mettere qui in discussione le sue doti sarebbe perfettamente inutile. Il punto è che, dinanzi alla possibilità di essere poeta – valido o mediocre – egli scelse di non esserlo affatto.

Letto di volta in volta come un Positivismo, un Romanticismo analitico, un metodo di conquista o una connivenza lusinghiera, il beylismo è in realtà solo un dandismo – ma un *dandismo vissuto*.

Per Baudelaire, troppo spesso lo si dimentica, il Dandy è un altro. Sarebbe dunque piuttosto facile contestarlo, raffrontando il dandismo-aspirazione che egli teorizza con le

⁸⁰ In italiano nel testo.

manchevolezze manifeste della sua condotta. Ma sono precisamente queste manchevolezze a elevarlo al rango di poeta.

Stretto tra la scaltra banalità dell'Abate Delille e il primo Romanticismo di stampo reazionario e lamentevole, Stendhal dichiara presto insostenibile l'atteggiamento poetico. Ai suoi occhi, ormai, qualsiasi poeta non è altro che un solenne imbecille, un cortigiano come quel Racine che ha iniziato a detestare. D'altronde, egli aborre l'uso di «corsiero al posto di cavallo». Lo definisce un'ipocrisia. Le effusioni sentimentali, al minimo presentarsi, gli appaiono terribilmente ridicole. Quanto «all'abominevole cantilena del verso alessandrino», egli è ormai uno dei pochi a non riuscire più a tollerarlo.

Ma il tempo di quella rivolta poetica, della quale sostiene la necessità con cinquant'anni d'anticipo, per lui non giungerà mai. Sempre presente, sempre represso, il lirismo riaffiorerà in lui solo attraverso istantanei sprazzi linguistici («I paesaggi erano come un archetto che suonava sulla mia anima»). Esso confluirà presto nella sfera delle scelte. È qui che l'impresa di Stendhal inaugura l'andatura essenziale del dandismo, dissociando il lirismo delle parole e trasferendolo non negli atti – dove sarebbe ancora troppo visibile – bensì nelle loro motivazioni.

Il tema centrale del beylismo è il segreto. Ogni personaggio stendhaliano (compreso Stendhal) prova ripugnanza nell'esprimere i propri reali sentimenti finché, posto al cospetto dell'essere amato, non scopre che la comunicazione è possibile. L'amore è una società segreta a due.

Tuttavia, non appena gli amanti siano precipitati l'uno nelle braccia dell'altro, una forza irresistibile torna a separarli negando loro la possibilità di dirsi *tutto* e, alla ricerca di quella felicità solo fortuitamente intravista, s'imbattono in ostacoli sempre più insormontabili.

In Stendhal, come in Roussel, l'allusione lirica risiede nel meccanismo complesso e *inesorabile* di una macchinazione interna. A dispetto dei piani minuziosi escogitati per impossessarsi del mondo attraverso l'essere amato, ogni personaggio è travolto da una forza implacabile proprio quando parrebbe essere sul punto di riuscirvi. L'amore stendhaliano, tanto più osannato quanto più chiaramente votato al fallimento, è una sfida scandalosa lanciata alla realtà plausibile. Clelia e Fabrizio, destinati a ricongiungersi senza mai vedersi, *comunicando*, attuano nella sua forma più delirante questo assalto diretto alla notte.

La poesia delle parole non sempre è possibile. Non è neppure certo che sia sempre auspicabile. Quando affoga nell'estasi di uno di quei paesaggi alla Telemaco, in universi

cremosi dove persino la tempesta è una ghiottoneria, è allora che appare l'anti-poeta. Il quale non solo la detesta, ma esiste in opposizione a essa.

[ÉPICTÈTE] EPITTETO. Filosofo stoico il cui nome si scompone come segue:

Pic (piccone), arnese ricurvo in ferro; uccello dell'ordine dei piciformi che perfora la corteccia degli alberi con il becco; termine usato nel gioco di carte detto "piquet"; cima di una montagna elevata, etc.

Tête (testa), parte del corpo che collega il collo al cuoio capelluto.

E, prima e ultima lettera del nome *Épictète*.

[EPIDOTE] EPIDOTO. Angelite dell'Estremo Nord, priva di sapore ma di durezza ineguagliabile. Chi ci restituirà questi davanzali di primavera nella notte nera? Alla disfatta delle anime solari, ancorché per tempi migliori! A *Nettuno*, tramite il portapenne telescopico di Le Verrier.⁸¹ Emblema di un sofisticato volteggio passionale. Da incidere con un porcospino.

[ÉPORNUEFLER] SPORNOFFIARE. Afferrare un paziente dall'effia destra e marcigliarlo in un'arstenia fissa tenendo l'estremità libera del suo pelin a breve distanza dall'emorfiliere. Il verbo è usato anche nel senso di disperdere i faglioni a colpi di cagni.

[L'EROTIN] L'EROTIN. Oscuri come tutto ciò che, fuorché la loro maschera, svanendo in lapilli aleatori dalle tracce flebili nella memoria ma altrove sorprendentemente durature, si raggeli inspiegabilmente nel ghigno imperioso della sfida, autori nondimeno di romanzi sfogliati con un entusiasmo che, per circospetto che sia, non ha nulla da invidiare a quello che accoglie le opere immacolate del genio; vi sono, nei fasti della letteratura, alcuni esseri che è possibile ritenere ancor più misteriosi di quegli Antichi che soltanto il gladio di una leggenda o l'egida di un magnifico trapasso può difendere dalla profanazione. Tale fu l'Erotin, vero enigma tra gli enigmi, scrittore la cui oscurità ha del miracoloso considerato che, tra il 1891 al 1910, pubblicò non meno di settantadue volumi, senza contare quattro presunte opere postume e altre sette annunciate di cui ignoriamo se abbiano o no visto la luce.

⁸¹ Urban Le Verrier (1811-1877) fu l'astronomo francese che individuò la posizione di Nettuno per mezzo di sofisticati calcoli matematici.

Fedele alle regole di quella letteratura che alcuni immaginano sulla via del tramonto e tacciano di pornografia – definizione che, dal canto nostro, è possibile estendere alla letteratura intera, perché chi dice scrittura dice oscenità – l’Erotin non si abbandona che di rado a digressioni psicologiche, preferendo limitarsi a descrizioni di ordine erotico di cui gli specialisti lodano l’esattezza quanto la frenesia. È lì che giace, inconsueto, il glauco serpente della disperazione, pronto a dardeggiare la sua lingua di fuoco sul passante notturno in cerca di voluttà e a effondere il suo veleno al vento, dove si posa, come un sospiro, la farfalla dello spasmo. Quanto alle forme letterarie, l’Erotin non ne trascura alcuna, vuoi adottando il modello, per eccellenza funebre, del romanzo epistolare, autentica Vergine di ferro e degna come tale di essere esposta al Museo di Norimberga, vuoi facendo proprio il modello flessibile e ondeggiante per eccellenza del romanzo naturalista o del teatro, se non anche del romanzo sociale. Talvolta, spingendo al culmine la volubilità parossista che precipita il lettore nell’alternanza delle diastoli e delle sistole, e dedicandosi al gioco della prolissità e del confusionismo volontario in spregio ai pegni sacrosanti che la lugubre desolazione dell’equilibrio impone allo spirito, l’Erotin esaurisce in un’unica opera – di dimensioni monumentali, è vero – vale a dire *L’Epopée Gérando*, tutto l’arcobaleno delle voluttà condivise in uno scenario di abbaglianti palazzi dorati.

Non contento di occultare la propria identità alle insidiose perquisizioni degli storici letterari, il nostro autore si diletta a depistare persino i suoi più fedeli lettori, coloro che, nella segreta intimità dei loro appartamenti, hanno firmato nel sangue e nello sperma il patto diabolico stretto tra il fervore e la Parola, patto che nessun blasfema infrange e che rappresenta, a rigore, la conclusione insieme unica e suprema di ciascuna poesia. *Pan-pan, Trix, Zefiro, Tip-Tap, Clic-Clic, Bebè, Léna de Mauregard, Fuckwell, un Giornalista del secolo scorso, Mercadette*, tali i nomi spesso mediocrementemente fantasiosi di cui si fregia, e di cui saremmo tentati di deplorare la poca fastosità, se la fastosità per lui non consistesse precisamente nell’affermarsi sottraendosi, nel rendersi maliziosamente inafferrabile ridestando nel lettore la più avvincente delle abitudini.

Alti caratteri in porpora che emergono dalla velina come il braccio argentato e ornato di vene sontuose dell’annegato sulle placide distese dell’oceano; copertine d’un giallo venefico che inghiottono le parole come i vortici ingannevoli del mare; il cadavere ancora adornato dei suoi anelli e dei suoi ricordi, delle sue disavventure e delle sue misere gioie umane; i flutti che ci lasciano cogliere a fior di sabbia i titoli prestigiosi di alcune opere miracolosamente sfuggite alla sorveglianza dei censori, quei fari capaci di penetrare con la loro gelida luce gli abissi più profondi delle solitudini voluttuose: *Amante di suo figlio*,

La vedova del giudice, La donna che amava i ragazzi, Madre e sultana, La donna dei cani, Il potere delle sottane, La mangiatrice di uomini; titoli a proposito dei quali è certamente opportuno avere qualche riserva, e per il loro carattere decisamente volgare, e per quelle curiosità malsane, sempre latenti, dell'anima del viandante, curiosità che il minimo capriccio di una mente un po' distratta dal reale può evocare, come un'innocente *flânerie* lungo quegli antichi *quais* ombreggiati da querce millenarie che costeggiano il più dolce ed enigmatico dei fiumi, quello che bagna i parapetti di Parigi.

Lasciamo che esegeti ostinati, spietati nel dissotterrare contro le sue inequivocabili volontà le vestigia di una presenza umana ormai accerchiata, si dilettono in quest'attività che a noi ispira solo disprezzo. Da parte nostra, ci contentiamo di non contestare affatto all'Érotin il mistero di cui si è così meticolosamente circondato. Lo stesso pseudonimo con cui più abitualmente lo designiamo ci sembra piuttosto significativo per i giochi di parole che racchiude: *Érotin, air hautain*: quale sfida lanciata a quell'accozzaglia penosa di autori che si firmano con il loro nome!⁸²

[EROTISME] EROTISMO. Chi non ha *scelto* l'oscenità, riconosciuto nell'oscenità la presenza e lo choc della poesia, e più intimamente l'inafferrabile bagliore di una stella, non è degno di morire e la sua morte impregnerà la terra dell'angoscia bisognosa dei preti.

ERRATUM. Attentato perpetrato contro la Poesia. Es.: Dopo aver favorito l'indifferenza, per alcuni ingiuriosa, nei confronti dei poeti, la rivista *Les Temps Modernes* pubblicò sul N° 10 ammirabili versi del signor Ollivier Larondde. Le anime delicate stavano già congratulandosi del lieto evento quando con stupore osservarono che *Les Temps Modernes*, il cui alto profilo letterario è peraltro noto (o è ai filosofi che tale rivista riserva le proprie migliori trattazioni?), aveva presentato una versione scandalosamente trasfigurata della poesia del signor Ollivier Larronde. Giudicate voi stessi:

TESTO PIRATATO

TESTO UFFICIALE

al verso 13:

*Seul une éclipse désaltère l'astre
au col*

*Seule une éclipse désaltère
l'astre au col*

al verso 25:

⁸² Il gioco di parole si regge sull'omofonia tra *Érotin* e *air hautain* [aria altezzosa].

Du seul poivre la plaie séraphique se gorge

*Du seul poivre la plaie
séraphique sa gorge*

E infine la firma!

Olivier Laronde

Olivier Laronde

Si crede di avere un abbaglio dinanzi a errori grossolani commessi in un momento in cui la Francia, risorgendo faticosamente dalle proprie rovine, sogna di ritornare in testa alle nazioni civilizzate. Si pensa con orrore al colpo mortale che una siffatta corruzione dei costumi letterari rischia di infliggere al nostro prestigio.

Per fortuna, la sorveglianza dell'autore non fu colta alla sprovvista. Egli pretese immediatamente che la sua poesia venisse ripubblicata nella versione originale, e dinanzi all'ampio moto di disapprovazione sollevato in tutto il paese, *Les Temps Modernes* fu costretto a eseguire senza indugi.

Ma quale conclusione bisogna trarre dalla nota che, nel N° 13, accompagna la poesia finalmente ristabilita nella sua versione originale, nota che, col pretesto di correggere gli errori commessi, semina una confusione incresciosa e tale da rendere sospetta ogni pubblicazione a venire? Si tratta di una mistificazione? Di un caso sfortunato? O, come saremmo tentati di credere, di un piano subdolo escogitato contro la Poesia?⁸³

[ÉRUDITION] ERUDIZIONE. Per concisa che sia la nostra analisi, non dubito affatto della sua capacità di soddisfare le nostre esigenze, con buona pace di quei pedanti che fanno della propria prolissità un vanto. A meno di non tradirla, chi sceglie la carriera militare non può sottrarsi a quelle affezioni fisiche e morali che sono la vergogna della nostra società. Lo stesso può dirsi del sacerdozio.

La santità spirituale di colui di cui ci occupiamo, Anatole de Fondepierre, non è affatto inferiore a quella dei suoi genitori, e se non si è ancora accennato al modello di vita da lui adottato, è esclusivamente perché desidereremmo in primo luogo esprimere fermamente la nostra rivendicazione: la sua sventura non ebbe alcuna causa vergognosa! (Vedi *Entità e Stendardo*)

[ESCROCS] CIARLATANI. Se da qualche parte, nel mondo, qualcuno si sta dedicando al lavoro di cui ci accingiamo a parlare, che lo abbandoni. Che una volta che

⁸³ Si tratta di un evento realmente verificatosi. Olivier Laronde (1927-1965) insistette perché venissero apportate le correzioni alla poesia in questione, e Sartre accettò, probabilmente contro voglia (A. Brotchie (a cura di), *Encyclopædia Acephalica*, cit., p. 169).

abbia letto queste righe, lo sterminato archivio dove è intento ad accumulare note e riferimenti bruci. A rischio di gettarlo nella disperazione, noi quest'uomo dobbiamo avvertirlo: si è dato una pena invano. La sua opera è praticamente conclusa. Qualche colpo di forbici, e via. In effetti, quest'uomo che noi supponiamo occupato a redigere una *Antologia della stupidità umana*, non ha avuto alcuna possibilità di trovare, né troverà mai, niente di più stupido, di più abietto, di più vomitevole di ciò che si è scritto su Kafka e la sua opera da quando ne è iniziata l'esegesi. Raccolga pure comodamente i commenti di Max Brod, di Klossowski, di Carrive, di Marthe Robert, di Marcel Leconte, di François Léger, di Groethuysen e di un mucchio di altri che dimentico. Gli garantisco che avrà riunito, nel minimo numero di pagine, e con un titolo squisitamente appropriato, il massimo dei testi rappresentativi dell'infamia più insulsa che si possa immaginare. Per di più, nel momento in cui gli porgiamo amichevolmente tale consiglio, siamo ancora ignari di come sarà l'opera del Signor André Barrault tratta dal *Processo*, opera di cui il Signor Jean-Louis Gide si propone di offrire un prossimo spettacolo all'egregio pubblico letterato del Théâtre des Ecuries Mondaines. Ma, anche su questo fronte, ogni speranza è permessa. Le illustrazioni dell'edizione americana del *Processo* (opera di un certo Georg Salter, che sarebbe ingiusto non citare nel nostro albo d'onore) ci lascerebbero intuire ciò che ci aspetta, se non lo sapessimo già perfettamente. Ahimè, i giorni della rabbia esplosiva sembrano lontani e, la sera della prima del *Processo*, nessuno farà piovere sugli intellettuali in prima fila una flotta di foglietti volanti recanti quest'ammonimento necessario: «Vietato depositare rifiuti in prossimità di Kafka».

Ah che disgrazia che Dio non esista! Con quanto fervore lo ringrazierei per aver reso Lewis Carrol intraducibile, e Roussel francamente insostenibile! Com'è dolce pensare che la Signora Marthe Robert tralascerà di dedicarsi, con quell'erudizione che completa la sua forte cultura filosofica, a Jabberwock o alle canzonette di Furdet per estrarne del midollo kierkegaardiano! È sempre fastidioso e malsano avere dei porci nel proprio salotto, ma vedere la Signora Marthe Robert contare i peli alla bestia della sinagoga è decisamente disgustoso.

E soprattutto: non abbiamo mai chiesto nulla a questi mascalzoni! L'ineffabile Max Brod non ha bruciato le opere di Kafka. Fantastico, tante grazie. Ma, a quanto pare, questo gli concede il diritto di tenere per sé, finché lo reputi opportuno, qualche capitolo non terminato del *Processo*, di rimuoverne due da *Amerika* e, all'occorrenza, di permettersi qualche piccolo rimaneggiamento ove ritenga necessario. E dire che proprio a questo cretino (rispetto al quale il Dottor Watson, il perfetto idiota che ha fatto da Eckermann a Sherlock Holmes, figura come il più raro e distinto dei geni) è stato dato il privilegio di

condividere la vita di Kafka! E senza capirci niente! Un'impresa sconcertante. Ma dobbiamo nondimeno ringraziare Max Brod per una confessione a dir poco eloquente. Il bastardo si è tradito e, con sé, ha coperto d'ignominia tutti quanti, in futuro, si sarebbero abbattuti su Kafka allo scopo di distruggerlo per motivi personali e vergognosi.

Leggete bene, e non dimenticate mai:

MAX BROD. Postfazione al *Processo* – Gallimard, p. 275, rigo 21, è posto tra parentesi: (*senza averlo mai detto*).

Ed ecco la frase intera:

Se tuttavia la rinnegò [la sua opera], fu soprattutto a causa di alcuni dispiaceri che lo spinsero a sabotare sé stesso e lo avviarono al nichilismo in materia di pubblicazione, ma anche, indipendentemente, perché (*senza averlo mai detto*) egli voleva che la sua opera fosse all'altezza delle sue inquietudini religiose...

Egli non l'ha mai detto, e noi non ve lo lasciamo dire, banda di filosofi chiericali, di poliziotti orbi, di sergenti letterati! Cosa vi ha fatto Kafka, dopotutto? Non ci avete capito nulla, non potete capirci nulla, né, fortunatamente, dovrete fare alcunché in questo mondo in cui non rischio di incontrarvi. Era davvero necessario che spingeste le cupe meraviglie del mondo di Kafka – mondo che, attraverso canali sotterranei, comunica con quelli di Roussel e di Carroll – sotto il rullo compressore della vostra stupidità? Perché, oh perché non avete esercitato le vostre doti esegetiche su Bernanos o Germaine Beaumont, che offrono opportunità ben maggiori? Ammettete che v'è ragione di lamentarsi quando si vede un certo Signor Carrive scrivere nella propria prefazione a una traduzione piuttosto mediocre de «La muraglia cinese» le seguenti gentilezze:

I frammenti che ci restano rivelano uno degli aspetti che hanno tenuto impegnato il pensiero di Franz Kafka con un'intensità particolare: l'Uomo alle prese con il Trascendente, vale a dire nel periodo nietzschiano della “Morte di Dio”, e dunque, in certa misura, alle prese con la *negatività* del Trascendente. Perché, in Kafka, Dio resta innominato e non si mostra (o, come in questo caso, lo fa impercettibilmente, attraverso oscure allegorie).

Ah sì, può ben dirlo, Signor Carrive, che il suo Dio resta innominato. Ma dovrebbe davvero spiegarci perché, quando si fa uomo e scende dal Castello, è verosimilmente con l'intento di proporre per iscritto alle fanciulle del villaggio di farsi inculcare. È un gran peccato che Kafka sia morto: quanto si sarebbe divertito, persino lui che non doveva ridere così spesso (per forza, con Max Brod sempre al suo fianco!), leggendo:

Siamo ben consapevoli dell'*impermeabilità* dello spirito cinese alla Rivelazione e a qualsivoglia teologia; siamo consapevoli del suo realismo dell'Essenziale, il quale, del resto, va di pari passo con il suo *formalismo*.

Altrettante ragioni per la presente affabulazione... Grazie alla sua antichità, la Cina confina con le origini stesse del Tempo, mentre in virtù della sua immensità si confonde con lo Spazio. Il Trascendente (l'Imperatore e Pechino) sembra perdersi in queste due Infinità.

Il signor Carrive, cinese *ad honorem*, è d'altronde capace di superarsi da sé. Non invento nulla di quanto segue:

Veniamo quindi all'Imperatore e alle Leggi, al "Consiglio dei Capi" e al nichilismo rivoluzionario delle giovani generazioni in particolare: metafore quasi bibliche, osservazioni in cui si direbbe passi il soffio di Joseph de Maistre!

Joseph de Maistre! Kafka!! Insieme!!!

Si potrebbe ridere, o piangere, o andare ad ammazzare il Signor Carrive.

Ma dal momento che il Signor Carrive è un familiare di De Maistre, è meglio sperare che un soffio di Joseph de Maistre – un peto, più verosimilmente – venga ad asfissiare il Signor Carrive prima che costui abbia il tempo di procreare. In attesa di questa felice pulizia, rendiamogli grazie per averci insegnato il nome dell'ingegnoso Signor H.-J. Schoeps. Nota 6 della suddetta prefazione, p. 14:

(6) Vedi in *La Metamorfosi*, Gallimard Edizioni, il racconto «Il cruccio del padre di famiglia». Come ha fatto notare H.-J. Schoeps, il padre di famiglia in questione è Dio.

Vediamo, dunque: il padre di famiglia è Dio, parimenti il Signor Schoeps, Odradek senz'altro, e di conseguenza anche il fu Signor Carrive!

Occorre del fegato per reggere porcherie del genere. Le ho qui, dinanzi a me, sulla tavola, appiccicate a Kafka come pidocchi disgustosi su una capigliatura da sogno. Kafka è mio... no, è mio... se non le dispiace... dopo di lei... non spinga, ce n'è per tutti, persino per la Scienza Cristiana... non occorre che ti spieghi, che ti svisceri i contenuti formali...

Per leggere quelli che sono i più bei testi di Kafka, bisogna forse sfogliare una *Introduzione alla lettura di Kafka* della Signorina Marthe Robert. Il senso dell'educazione e la galanteria che mi appartengono, il timore di farle pena o che ella mi disprezzi mi proibiscono di dire tutto il bene che penso della sua opera eminentemente conciliante. Non posso che riporla accanto a quel tomo di grande utilità contenente una introduzione in prosa francese alle poesie di Mallarmé. Grazie, Signora Marthe, ci sono doveri da rendere all'umanità. Grazie di spiegarci – è così piacevole quando il prof si rivolge affabilmente ai propri allievi – che

All'interno dell'opera di Kafka, «Nella nostra Sinagoga» rappresenta una vera e propria leggenda dell'amnesia.

che:

La Bête à la face monstrueuse . . . c'est la grande pensée oubliée que l'homme a rejeté loin de lui. [La Bestia dal volto mostruoso... è il grande pensiero rimosso che l'uomo ha respinto lontano da sé]

Ritengo peraltro si debba leggere *rejetée*.

Epperò mi dica, Signora Richard, quel bastone di cui si arma il nonno del sagrestano per cacciare l'animale cos'è, esattamente? Dovrebbe alquanto insospettirla, non trova? Ah, questa generazione non legge più Freud, è evidente! A parte questo, comunque, non le sfugge nulla, né ciò che rappresenta il Signor de Poiton in «Ospite nella casa dei morti», né il fatto che Kafka

ha tratto il soggetto del racconto [Lampade nuove] dalla sua esperienza di impiegato in una compagnia assicurativa che gli rivelò, in qualche modo, l'altra faccia del mondo del lavoro.

Ed eccoci al lavoro!

D'accordo, il mio comportamento non è divertente, ma non stato io a cominciare. Lo ripeto: Kafka non aveva fatto davvero nulla a tutti questi pedanti incapaci di comprendere il significato della parola «sogno». Allo stesso modo, è possibile leggere, senza aver voglia di urlare infine un bel “merda!” per sfogarsi, la prosa del Signor Klossowski in veste di prefatore ai *Diari*? Ma dove vanno a pescare tutto questo? Dove insinuano di averlo letto, in Kafka? Che sfornino pure i loro testi, pustolosi infestatori d'acquasantiera che non sono altro!

I *Diari* di Kafka sono anzitutto i diari di un malato in cerca di guarigione. Non di un malato che si confonde a poco a poco con la propria malattia, come Nietzsche, lucido e delirante a un tempo: Kafka non ammette la tragedia come soluzione. Piuttosto, egli ambisce alla salute per la piena espansione delle risorse avvertite dentro di sé... Tutta l'opera di Kafka respira l'attesa del regno messianico. Per lui tanto la guarigione quanto il godimento giustificato dalla salute coincideranno con l'avvento del regno, e, dal momento che il regno non è ancora venuto per nessuno, nessuno potrebbe sovrastimare ciò che ancora sfugge a tutti: solo allora, la salute sarà santità.

Siate onesti, ammettete che, per trovare questo in Kafka, occorre prima mettercelo. Ma non vi sono leggi per impedire ai Klossowski⁸⁴ di fare i propri bisogni religiosi dove lo ritiene opportuno. E ci sono cinquantatré pagine come questa, che si concludono con una

⁸⁴ Del medesimo individuo, *Sade prossimo mio.* (NdA)

strofa meravigliosamente ottusa su Don Chisciotte e Sancho Panza! In fin dei conti ... Galliffet⁸⁵ muore comodamente nel suo letto...

«La colonia penale» è ora tradotto in francese svizzero... Ma no... Non ho la forza di aprire il libro... È legato a un momento veramente straordinario della mia storia personale... Non mi è possibile tollerare oltre... Kafka l'ebreo, Kafka candidato al matrimonio, alla santità, Kafka che attende il Messia o Zarathustra, Kafka esistenzialista... Coraggio, un ultimo sforzo... Peschiamo a caso nel mucchio ancora una volta. Ecco la conclusione di un certo François Léger al proprio pezzo «Da Giobbe a Kafka» (*Cahiers du Sud*, marzo-aprile 1945):

Non si può vivere, hic et nunc, nel Regno del Padre; non è possibile possedere Dio, né esserne totalmente separati. Il Figlio introduce la separazione da Dio e, allo stesso tempo, il suo possesso, il peccato e allo stesso tempo la redenzione; l'angoscia, e allo stesso tempo l'accettazione del destino; il tempo e con esso l'eternità. Questa simultaneità costituisce la Fede.

L'uomo non può mai asserire di avere Fede. Il Cristo apporta forse all'uomo qualcosa di diverso da un'attesa – l'attesa di Kafka?

Dopodiché, non resta che scrivere un'interpretazione di Kafka che abbia come base l'ornitologia, o – perché no? – la filatelia. Farò in modo di dimostrare che *Amerika* (a esclusione dei due capitoli evidentemente giudicati osceni da Max Brod, e pertanto da lui stesso rimossi) rappresenta – è davvero il caso di dirlo – l'appassionata ricerca di un taglio da 2 centesimi verde, in perfette condizioni e non soppresso, del Capo di Buona Speranza.

Dopo aver rimestato a piene mani nel letamaio dell'idealismo, ritengo che la cosa migliore sia ora cedere la forza al mio carissimo amico, il Reverendo Charles Luterwidge Dodgson. Che sia lui a rispondere, una volta per tutte, agli scapolari pidocchiosi menzionati più sopra. Sono consapevole che questa replica altera sia ben oltre le loro capacità di comprensione, e che le righe che seguono cominciano a essere piuttosto note. Ma non le si potrebbe citare troppo spesso, e ciò contribuirà a rinnovare l'atmosfera:

In un bel giorno d'estate, passeggiavo solo lungo il pendio di una collina. D'improvviso mi si affacciò alla mente un verso, unico e solo: "Perché, vedete, quello Snark era un Boojum". Allora non compresi quel che ciò volesse dire, né oggi mi è più chiaro, quantunque lo annotai. Dopo qualche tempo, mi sovvenne il resto della strofa, di cui quel verso risultò essere l'ultimo. E così, a poco a poco, in momenti indefiniti nel corso dei due anni seguenti, il resto della poesia si ricompose da sé, con quella strofa posta in chiusura. A partire da allora, periodicamente, cortesi sconosciuti mi scrivono, supplicandomi di rivelar loro se "La caccia allo Snark sia un allegoria, se celi qualche lezione morale, o se non

⁸⁵ Gaston de Galliffet (1830-1909) fu un generale francese coinvolto nella brutale repressione, operata dalle truppe di Versailles, della Comune di Parigi (1871).

sia piuttosto una satira politica”. E per tutte le domande di tal genere, non ho che una risposta da offrire: “NON LO SO!”.

REPUBBLICA FRANCESE

Anno _____

N° _____

Libertà – Uguaglianza – Fratellanza

PERMESSO DI VIVERE VALIDO UN ANNO

Il Prefetto del dipartimento di.....

Visto il decreto del 23 maggio 1946 recante norme relative all’esistenza dei soggetti sottoposti alla nostra sorveglianza e in particolare l’articolo 9;

Visto il parere favorevole dei dipartimenti di sanità, censimento e polizia;

Concede a condizione di una rigorosa osservanza delle istruzioni elencate a tergo il presente Permesso al Sig.....

nato il a.....

da.....

nato il..... a..... Permesso di Vivere n°

e da.....

nata il..... a..... Permesso di Vivere n°

Professione:

Nazionalità:

Modalità di acquisizione della cittadinanza: filiazione, matrimonio, naturalizzazione (barrare le opzioni inutili).

N° del Permesso di Vivere del congiunto (se presente):

N° dei Permessi di Vivere dei figli (se presenti):

Luogo di residenza al momento della concessione del Permesso:

.....

Validità territoriale:

N° del certificato medico: N° del documento d’identità:

N° della tessera elettorale: N° della tessera annonaria:

N° di previdenza sociale: Posizione militare:

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Taglia: Peso: Naso: Dorso..... Base.....

Capelli: Dimensione:
Baffi: Gruppo sanguigno:
Occhi: Indice cefalico:
Carnagione:Forma generale del volto:
Segni particolari:
Impronta digitale: *Firma del titolare:*
.....

li.....
Il Prefetto del dipartimento di

Apporre qui il timbro mensile
G F M A M G L A S O N D

Facsimile del Permesso di Vivere (recto), vedi Emancipazione.

NOTA

I. Il Permesso di Vivere è concesso per un solo anno e risulta valido unicamente se reca il timbro di controllo del mese in corso. Il rilascio del Permesso non garantisce necessariamente la sua convalida nel corso delle verifiche mensili successive, dal momento che le Commissioni di sorveglianza restano libere di statuire senz'appello se sussistano ragioni tali da giustificare il ritiro del Permesso.

II. Il titolare dovrà disporre in qualsiasi momento del proprio Permesso e presentarlo a ogni requisizione degli Agenti preposti, nonché alle persone che lo ospitano o presso cui egli alloggia a qualsiasi titolo, gratuitamente o per concessione di locali in affitto, essendo suddetti Agenti tenuti a verificare la validità del Permesso e a denunciare seduta stante, sotto pena di gravi sanzioni, qualsiasi soggetto non in regola.

III. Gli stranieri della categoria A saranno sottoposti a verifiche settimanali. Gli stranieri della categoria B, comprendente i cittadini dei seguenti Paesi: Albania, Bulgaria, Grecia, Ungheria, Italia, Polonia, Romania, così come i cittadini americani neri (in virtù della convenzione franco-americana del 28 ottobre 1946) e tutti i cittadini dell'Unione Francese residenti all'estero potranno ottenere unicamente Permessi di Vivere provvisori che saranno tenuti a far timbrare quotidianamente.

IV. Qualsiasi persona cambi domicilio o residenza, anche all'interno dei confini del municipio, dovrà, *prima della partenza*, far vidimare il proprio Permesso di Vivere dal

Commissario di Polizia (in assenza di questi, dal Sindaco), *indicando con esattezza il luogo in cui si recherà e precisando le ragioni del cambiamento*. Gli spostamenti, anche temporanei, al di fuori del dipartimento abituale di residenza non saranno autorizzati che in seguito all'ottenimento, da parte dell'interessato, di un Permesso di Vivere in ciascun dipartimento attraversato per raggiungere la propria destinazione. Qualsiasi persona, sia pure in transito, verrà trovata all'interno dei confini territoriali di un dipartimento e non potrà produrre un Permesso di Vivere concesso dallo stesso dipartimento sarà considerato privo di ogni Permesso di Vivere.

V. I genitori sono invitati a munire i propri figli, *alla nascita*, di un regolare Permesso di Vivere. Nessun bambino di età superiore agli otto giorni potrà sfuggire alle sanzioni previste dalla legge se trovato senza Permesso di Vivere personale, non potendo quest'ultimo essere sostituito in nessun caso da quello dei genitori.

VI. Qualsiasi persona che, per motivi di salute, non abbia potuto recarsi a far timbrare il proprio Permesso di Vivere è tenuta a munirsi di un certificato medico convalidato dal Commissario di Polizia (in assenza di questi, dal sindaco). Gli interessanti sono al corrente del fatto che visite di controllo a domicilio saranno effettuate da parte di Agenti autorizzati a qualsiasi ora del giorno e della notte.

VII. Ciascun cittadino francese sprovvisto di Permesso di Vivere o il cui Permesso di Vivere non risulti in regola sarà passibile di pena capitale eseguibile immediatamente a spese dell'interessato, senza pregiudizio delle altre pene previste dall'articolo 486, § 12 del Codice penale. Gli stranieri, inoltre, saranno soggetti a espulsione.

Facsimile del Permesso di Vivere (recto), vedi Emancipazione.

ESENPLUSH o ESENPLOSH (Kaspar van), detto il Vecchio. – Pittore di storia, di genere e di ritratti, nato probabilmente a Bewewyck intorno al 1596, morto a Hoogeven dopo il 1649. Le opere di questo artista sono spesso confuse con quelle di Joost Esenbeck. Secondo alcuni autori, sarebbe addirittura possibile che Esenplush ed Esenbeck non siano mai esistiti, e che i quadri riportanti i loro nomi nelle collezioni e nei musei si debbano al pennello di Johan Osenplick, detto il Coccodrillo di Haarlem. Tuttavia, la Signorina Lapompe, nel suo sapiente studio dedicato a Esenplush (*Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerh. Kaiserhauses*, Vol XXXVI, quaderno VI, 1916), mette in rilievo le analogie stilistiche (contorno curvilineo dei drappaggi, globo degli occhi sporgente, mascella squadrata) che accomunano Esenplush a Rafael Sanguinetto, e conclude che i due pittori siano di fatto la medesima persona. Per sfuggire alle persecuzioni religiose, in

tenera età, Esenplush sarebbe scappato dai Paesi Bassi per stabilirsi nei dintorni di Mantova. La Signorina Lapompe riconosce formalmente il suo stile in un retablo della chiesa di San Francesco di Metesila: “Magistrati che giocano a carte con alcuni mercanti di fiori in una taverna, sorpresi dalle loro mogli durante il servizio divino”. Distanziandosi dall’opinione della Signorina Lapompe de Beaugremard, il Professor Jolilooloo e l’Abate Requin sono inclini a riconoscere in Esensplush un artista del Nord, saldamente legato alla propria tradizione iconografica ma avente nondimeno subito, in una certa misura, un’influenza italo-franco-catalana – influenza d’altronde desumibile dalla geometria delle forme a imbuto più che dalla canonicità dei personaggi.

[ESPRIT] SPIRITO. Lo spirito fu creato nel tempo in cui gli antenati comunicavano, *comuni cava no*, lo spirito della *vite* e della *vita* sorgeva. Il primo che ebbe *lo spirito san t’ho*, ebbe lo spirito *santo* e *cinto*, poiché lo spirito di vita atto a creare, *cre har è*, non doveva esser visto. La vergine fecondata, *fatta coda ondata*, si trovò riempita di santo spirito, di *san t’ho spirito*. Coloro i quali sono nati dalla donna, come Gesù, sono stati concepiti, *c’once piti, con c’è piti*, dall’opera del Santo Spirito.

[ESQUIMAU] ESCHIMESE. Il saggio eschimese è colui che ha atteso pazientemente la metà del ventesimo secolo per passare dal loggione ai palchi di prim’ordine. Domani i Grands Boulevards, passando da Fort-Youkon, per sei mesi sotto illuminazione ad acetilene, con i suoi mostruosi bordelli – «L’Orsa Maggiore», «Al vecchio Giona» – dove vanamente s’inseguirà l’autoctona bellezza, idolo macerato nell’urina.

A meno che... Non occorre disperare per veder nascere, conformemente alla profezia, a partire dal momento in cui il globo terrestre sarà sfruttato al di là della linea che congiunge Nounivak a Farewell, una *corona boreale*, vale a dire un’immensa aurora boreale permanente capace non soltanto di illuminare, ma anche di riscaldare, e il cui primo effetto sarà quello di far divampare la *foga* sul pianeta in tutta la sua potenza. I gracili sistemi umani si sgretoleranno da ogni parte. Una delle civetterie della corona boreale consisterà nel manifestarsi e farsi udire attraverso le finestre della sala riunioni del Comitato degli scrittori di Leningrado (Cfr. il dipinto di Magritte, “Un panico nel Medioevo”).

Da sempre predestinato al Fenomeno futuro, l’eschimese dagli occhiali d’avorio in una tempesta di neve sempiterna è l’artista-sculitore, l’incisore, il poeta – colui il quale, più di chiunque, ci fa precipitare «nell’oblio di esistere in un’epoca che sopravvive alla bellezza». Si sa poco – cosa si sa mai? – del significato e persino dell’uso dei diversi tipi

di maschere eschimesi – tutte magnifiche, dotate di uno straordinario potere magnetico oltre che della capacità di eclissare ogni altro esempio dell’arte dell’immaginazione, dall’antichità ai giorni nostri. Tutt’al più, si può avanzare timidamente l’ipotesi che molte di queste maschere, svincolate da esigenze di carattere religioso, siano state concepite allo scopo di provocare una reazione al limite tra l’ilarità e la paura e che, inoltre, siano state oggetto di tornei di *humour noir* tra i diversi villaggi. Gli europei, colpiti negli ultimi tempi da inverni oltremodo rigidi, avrebbero molto da guadagnare dall’assunzione di una simile ottica, poiché essa permetterebbe loro di stabilire una precisa discriminazione tra ciò che, da questo punto di vista, durerebbe e non durerebbe.

Non durerebbe:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Durerebbe:

“Gli allegri commedianti” di Henri Rousseau; L’Obelisco; il nastro di Möbius; *La dragona* di Alfred Jarry; l’aye-aye (o il bradipo); il numero di Avogadro, *Main Forte* di Benjamin Péret; la *griffe volante* di Marcel Duchamp, etc...

[ESSENCE] ESSENZA. Sostanza estremamente volatile estratta dai libri religiosi e filosofici. Secondo autori recenti, l’essenza non è ma accade. Si dice anche che essa essenzifichi, poiché non si dà tregua finché non abbia censito i suoi sensi. Questo, lo si sente, non avviene senza ferire quell’innocente che pensa o tenta di pensare incensando la conoscenza.

[ESSOR] VOLO. Prima d’intraprendere un viaggio aereo con l’obiettivo di osservare un punto radiante, è bene assicurarsi, attraverso la risoluzione di un triangolo orario, che quel punto della volta celeste possieda, al momento della sua massima elevazione sopra

l'orizzonte, una distanza zenitale sufficiente. In caso contrario, sarà necessario lanciare il pallone astronomico da una stazione più vicina all'equatore.

Due precauzioni risultano indispensabili. La prima è dotare l'areostato di una piccola lampada elettrica portatile della potenza massima di un quinto di candela, al fine di illuminare il disegnatore che traccia le traiettorie senza privare il suo occhio della squisita sensibilità che acquisisce nell'oscurità.

La seconda è diminuire, per quanto possibile, quel che potremmo definire l'angolo del pallone, cioè l'ampiezza del piccolo cerchio che circonda lo zenit e occupa una parte della sfera celeste. Conferendo ai palloni astronomici la forma di una pera, allungando i cavi di sospensione vantaggiosamente, il Signor Besançon ritiene di poter costruire palloni astronomici il cui angolo non raggiunga i 20°.

L'esperimento è riuscito perfettamente la notte del 14 novembre. Sebbene il cielo sia stato osservato da innumerevoli stazioni, il punto radiante è stato intercettato esclusivamente a bordo del pallone "Alliance". La delusione è stata generale lungo una banda che attraversava obliquamente l'intera superficie terrestre. A Parigi, la nebbia era insolitamente opaca, ma non arrivava a 200 metri di profondità. E in effetti, arrivando nella zona in cui il cielo era d'una purezza mirabile, i tre passeggeri aerei della navicella "Alliance" hanno notato, con stupore, che la chiesa del Sacro Cuore e la Torre Eiffel emergevano come due peni neri dal mare di vapore.

[ESTAFETTE] STAFFETTA. La bicicletta sarà impiegata non soltanto per il servizio delle staffette, ma anche per permettere alle divisioni di fanteria di evolvere con la cavalleria aumentandone la potenza mortifera. A sua volta, la Germania prevede di usare i nuovi mezzi di locomozione per il trasporto di artiglieria e munizioni di sua proprietà.

Una delle fabbriche d'armi più ingegnose della nostra epoca, la compagnia Maxim, ha appena condotto in Inghilterra un tentativo tra i più interessanti: la produzione di un cannone-triciclo. Si tratta di un triciclo tandem, azionato da due cannonieri, il cui retrotreno porta due cannoni Maxim completi di affusti e munizioni. Il peso totale del veicolo è di circa 150 chili. La prospettiva di trainare un carico così pesante farebbe storcere il naso a più di un ciclista. Tuttavia, una volta adattato un meccanismo soddisfacente per il sistema, si avrà un apparecchio in grado di offrire servizi notevoli, e per di più capace, in circostanze urgenti, di trasportarsi in avanti sulle ruote con una velocità fulminea che non ci si potrebbe attendere dai cavalli.

Per sparare, il pezzo viene posizionato su un supporto a forma di treppiede, che può essere piegato per il trasporto. Un solo cannoniere è sufficiente a condurlo. Egli se ne sta

seduto su un sedile fissato sul braccio posteriore del treppiede; questo ricorda un poco l'antico archibugio e il suo supporto.

Una delle peculiarità più notevoli della mitragliatrice Maxim è che, partito il primo colpo, il fuoco può continuare automaticamente e senza interruzione, mentre il cannoniere non deve far altro che reggere l'arma e tenere il dito costantemente premuto sul grilletto.

In effetti, un meccanismo ingegnoso sfrutta la forza del rinculo per aprire la culatta, estrarre il bossolo della cartuccia bruciata, introdurne uno nuovo e sparare.

Per evitare il surriscaldamento, la canna dell'arma è racchiusa in un manicotto riempito d'acqua.

[ESTHÉTIQUE] ESTETICA. Oltre alle prerogative della religione e della morale, essa ha ereditato – ma nessuno lo ha compreso davvero – anche quelle della sovranità politica. Naturalmente, in ragione di queste nuove responsabilità, l'attività estetica non è al momento sostenibile: la posizione dell'*art pour l'art* è insostenibile, poiché, *di fatto*, consiste nell'abbandono di ogni responsabilità; la posizione della militanza è insostenibile, poiché, *di fatto*, subordina la vita sensibile – la quale non può avere altro scopo che la vita sensibile – a qualche attività utile. Ma l'orecchio non è avvezzo a una tale verità: «non vi è nulla di superiore all'intensità dell'emozione», perché quest'ultima viene confusa con un gusto deliquescente, e non già colta come un'esigenza.

[ESTIME (Navigation à l')] NAVIGAZIONE STIMATA. Il comandante in seconda è salito sul ponte; non era il suo turno, non lo attendevo e il suo arrivo mi ha sorpreso. Mi ha condotto lungo il corrimano, e dalla sua capigliatura scarmigliata e dai suoi occhi gonfi ho dedotto che si fosse appena svegliato; gli ho domandato perché lasciasse la sua cuccetta nel cuore della notte, ma lui mi ha risposto: «Non dormivo, capitano, non dormivo. Mi scusi, non chiudo occhio da quindici giorni, vorrei parlarle, ma non qui». Il timoniere era sulla rotta, ho detto al primo tenente di cercarmi nella cabina per qualsiasi imprevisto, quindi siamo scesi, il secondo e io. Non amo che le persone restino senza dormire per quindici giorni a bordo del Valdivia, soprattutto quando hanno delle responsabilità.

Il mio secondo è un uomo molto magro e molto alto, con una folta barba nera. Questo per dire che sono stato molto sorpreso quando, anziché parlare, egli è scoppiato in lacrime. Si tratta di un uomo che non beve mai. Egli piangeva senza alcun riserbo, ero io a sentirmi a disagio, ma quando, d'un tratto, s'è gettato a terra alle mie ginocchia, non sapevo davvero più dove mettermi. Era un vecchio amico, ho provato a risollevarlo. Avrei potuto

spazientirmi, ne sarei stato in diritto. Ma, in un tempo lontano, abbiamo amato la stessa donna... Non ha mai ottenuto alcuna nomina di rilievo... Mai il comandante di un cargo misto si è ritrovato in una posizione tanto imbarazzante, ma ho agito veramente con grande correttezza. Sono tornato a sedermi sulla poltrona, come a concedergli tacitamente il permesso di restare inginocchiato finché lo avesse desiderato. Infine, dopo essersi tirato su, mi si è avvicinato a occhi bassi, mi ha stretto forte la mano e ha detto: «Capitano, vi ho ingannato, la stiva numero quattro è piena di cinesi».

Lo guardavo a bocca aperta, egli ha iniziato a parlare molto velocemente, come un uomo che, al culmine dello sforzo, lasci cadere sacchi di cemento.

Ecco cos'è la vita. Quarant'anni di stima da parte degli armatori e all'improvviso ci si ritrova a trasportare cinesi a propria insaputa.

«Sì, sì, è vero, capitano, ma non è colpa mia, glielo giuro. Il mio unico torto – ed è immenso, lo riconosco – è di non averla avvisata prima. È stato l'uomo della cella frigorifera a organizzare il tutto, insieme al commerciante di navi di Banjoevanjie. È per questo che le piastre messicane volavano allo scalo di Mormigao, tanto da rendere necessario l'intervento di due uomini per riportarle a bordo. Furberie, nient'altro che furberie. E adesso la cala numero quattro è piena di cinesi, di vivi, di morti nelle loro casse da morto, di casse da morto vuote per i vivi quand'essi saranno morti, una vera infestazione. Per di più, dopo la gran fatica che avevamo fatto per stivarlo, hanno buttato via tutto il riso patna, e con esso il falso ponte di generi vari. Tra l'altro – lo suppongo, non l'ho visto fare – devono aver spostato il carico da qualche parte per disporre di uno spazio in cui infilare i cinesi. Dev'essere accaduto poco prima dell'arrivo, io non visto né sentito nulla, ma neanche lei, capitano: saranno stati senz'altro molto cauti. Neppure i cinesi ho visto imbarcare, e ciò non significa che non siano a bordo. Tutto ha avuto inizio dopo Mormigao, la mia cabina è molto vicina alla cala numero quattro, così ho potuto udirli dall'altro lato della paratia – a proposito, capitano, non intendo lamentarmene, ma quella non è affatto una cabina da secondo tenente. Inizialmente, avevo creduto si trattasse di topi. Squittivano tutta la notte, trascinando sulle palanche sacchi di foglie morte. Poi, la terza notte, dall'odore che proveniva da una fessura del muro, ho capito che si trattava di cinesi, di topi gialli. Da quindici giorni, quando non sono sul ponte, resto con l'orecchio incollato alla paratia, anche durante il giorno, e ascolto. E ora mi domando come abbia potuto restare tanto a lungo senza accorgermene. Ma cosa avrei potuto fare, tutto solo? E se l'avessi avvisata, sarebbe stato peggio, perché lei avrebbe immediatamente fatto aprire la stiva della cala quattro, e se non vi si fossero trovati i cinesi (sono talmente scaltri!), sarei passato per un pazzo, un pericoloso pazzo inadatto a mantenere il ruolo da secondo

tenente a bordo del Valdivia. E tuttavia essi sono lì, li sento continuamente e ovunque io sia, persino da qui li sento parlottare in cinese a gran velocità. Nessuno a bordo è al corrente della situazione, tranne, certamente, l'uomo della cella frigorifera, ma lui negherà tutto finché possibile, e intanto quelli sono là, capitano, hanno riorganizzato tutta la cala alla loro maniera! Hanno persino un piccolo tempio, davanti al quale sono disposti bastoncini ardenti, un vero orrore! Ma cosa meditano? Cosa tramano nella loro oscurità? Perché ho avuto tanta paura di rendermi ridicolo, capitano, perché non ho osato parlare prima? Troppo tardi, ormai. Prenda pure i provvedimenti che desidera, accetterò ogni cosa. Vado a dormire, finalmente, e che si taglino pure il collo, e che urlino, dall'altro lato della paratia: non sarà questo a svegliarmi, d'ora in poi».

Detto fatto! Sbarazzatosi del suo tormento, egli dorme da tre giorni, ancora abbigliato, con segni di lacrime sulle guance e lungo la barba. Quanto a me, percorro il ponte senza darmi pace, e non oso più guardare la poppa del Valdivia. Ho fatto raddoppiare gli angoli dei ferzi di ogni galeotta, nessuno ha compreso perché. Ho paura di cedere alla tentazione. La vista di un cinese mi rende folle e ce ne son forse trecento, lì dentro? Lo scoprirò a destinazione. O piuttosto, se mi sarà possibile, non vedrò nulla. Chiuderò gli occhi, il meccanico della cella frigorifera farà sbarcare i suoi cinesi furtivamente, nessuno sarà al corrente dell'accaduto. Il secondo tenente è pazzo, due soli uomini non sarebbero mai stati in grado di svuotare una cala senza attirare l'attenzione. Il riso è ancora lì, questo è certo, non è possibile che lo abbiano mangiato tutto.

Nel cuore della notte, certo di non esser visto, mi avvicino alla cala quattro e, chinandomi, avvicino l'orecchio ai pannelli, ma non odo nulla, assolutamente nulla. Forse non c'è alcun cinese nella cala. In fondo, il secondo tenente non li ha mai visti, anche se è a tal punto perspicace... e io non ho nessuno con cui lamentarmi. Tutto ciò è triste, scoraggiante. Mi alleggerirò l'animo una volta che avremo lasciato Vancouver. Dove altro potrebbero andare? Allora, solo allora farò aprire la cala.

Ma Vancouver è ancora lontana, i venti sono contrari, stiamo bruciando troppo carbone, la passeggera della cabina numero sei è incinta di otto mesi, non ne eravamo al corrente e non disponiamo di medicine a bordo. E ora devo coprire l'assenza del secondo tenente. Troppe preoccupazioni per un sol uomo.

[ESTORGISSEMENT] STORGIMENTO. Ci scusiamo di non poter fornire alcuna elucidazione definitiva su questo vocabolo, la cui importanza salta tuttavia agli occhi. Potrebbe trattarsi, come afferma il Signor Merleau-Ponty sulla scia Husserl, di una *Abschattung*, la cui definizione, intorno al 1970, avrebbe inaugurato una lunga serie di

alterazioni percettive e di disturbi cognitivi. Ma il Signor Jean Wahl, in un celebre sonetto, insorge a buon diritto contro quest'asserzione se non altro prematura e ricollega *storgimento* a *Auseinanderstzung*, neologismo impiegato da Heidegger e formato dalle parole *aus* (lat. *ex*), *einander* (insieme, reciprocamente) e *setzung* (l'atto di porre). Il Signor Gabriel Marcel, dal canto suo, stabilisce un raffronto analogo quando collega le *moi orant* all'*orant étant*.⁸⁶ Tuttavia, come scrive il Signor Jean-Paul Sartre: «ciò che separa l'anteriore dal posteriore è precisamente niente»,⁸⁷ e a tal proposito aggiunge: «Il parallelismo ontico-ontologico del conatus fonda la propria alterità in un'incompletezza megarica rispetto al conosciuto-conoscente-conosciuto». Dal quale agisce.

[ÉTAT] STATO. La concezione dello stato, analogamente a molte altre, risulta dall'associazione tendenziosa di due parole. Si è voluto confondere stato, “modo d'essere” e stato, “potere centrale”, e quest'ultimo termine ha a poco a poco acquisito il carattere ineluttabile di una necessità naturale ad esso totalmente estraneo in principio. È così che lo stato, “governo” è divenuto “stato di fatto” e lo stato civile, “stato d'animo”. Ora, se la smisurata esperienza che gli uomini hanno dello stato, “amministrazione” li riduce a uno stato, “situazione” di volta in volta più insopportabile, è significativo constatare, per converso, che i rari esempi di non-stato, “assenza di governo” coincidono con uno stato, “disposizione” di completa allegria negli individui. La tundra desolata che risuona del riso degli eschimesi ne è un esempio sorprendente. È chiaro che il non-stato è ormai l'unico stato tollerabile.

[ÉTATS-UNIS] STATI UNITI. *Etim.* Nella cosmologia degli indiani dell'Arizona e del Nuovo Messico, a destra dell'estasi, tra l'etere e la fondina, si trova la stasi. Il clan Macaw assegna a un solo membro per generazione il nome sacro di "Fiore-Medicina", o Stasi Uni.

[ET CAETERA] ECCETERA. Ciò che i genitori non vogliono dire ai loro bambini.

⁸⁶ Gioco di parole generato dall'omofonia tra *orant* [orante] e *orang* [orango], da cui l'accostamento fonetico *orant étant/orang-outan* [orangutan].

⁸⁷ J.P. Sartre, *L'Être et le Néant: Essai d'ontologie phénoménologique*, Gallimard, Paris, 1943; trad. it. di Giuseppe Del Bo, *L'essere e il Nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1964, p. 65. La seconda citazione attribuita a Sartre, manifestamente incomprensibile, è da considerarsi un'invenzione dell'autore.

[ÉTENDARD] STENDARDO. La letteratura, in Francia, è stata sempre motivo d'onore. Anatole fu un uomo di lettere. Nella sua opera postuma, *Ricordi di un'esistenza triste*, interrotta a causa del prematuro decesso dell'autore, si leggono i seguenti pensieri, in grado di gettare una luce penetrante sui sentimenti che, intimamente, Anatole nutriva verso la propria vocazione:

Il soldato difende la propria patria dagli stranieri; il gendarme dai cittadini. Il prete indica ai devoti gli altari dove troneggia il Signore. Ogni stato che non sia sostenuto dagli sforzi congiunti di prete, gendarme e soldato è indegno di questo nome. Pertanto, il poeta, incarnando costoro in un'unica persona, è il vero Principe dello stato. Prete, colma la lacuna esistente tra le diverse classi della società attraverso un canto sublime in grado di esaltare la fratellanza segreta di tutti i francesi; soldato, difende la nostra lingua dai neologismi; gendarme, la difende da quei miserabili che osano prendersi con essa delle libertà che, per sfuggire ai rigori della legge, non recano minor danno al pudore gallesse, il quale, come ognuno sa, è la nostra più raffinata qualità.

(Vedi *Erudizione e Euforia*)

[ÉTERNITÉ] ETERNITÀ.⁸⁸ L'eternità mi appare come un etere immobile, e per ciò stesso non luminoso. Definirò *circolare mobile* e perituro l'etere luminoso. Deduco inoltre da Aristotele (*De Caelo*) che converrebbe scrivere *ethernità*.

[ÉTIQUE] ETICA. Un esploratore reduce da un lungo soggiorno presso gli Indiani Jivaro dell'Amazzonia, grandi cacciatori di teste, universalmente riconosciuti per la loro arte di *ridurle* – arte che conferisce una nuova dimensione all'«essere o non essere» dei nostri padri – ci narrava che di tutti gli oggetti che si era reso in grado di presentare loro, nessuno suscitò una fascinazione elevata e un ardente desiderio di possesso quanto gli *spilli*. Assentandosi per un giorno, egli ebbe la curiosità di lasciarne alcuni sparsi (non senza averli prima contati) ben in evidenza nel suo rifugio, in maniera tale che un gran numero degli interessati potesse scorgerli. Al suo ritorno, egli constatò in effetti che le visite erano state continue, e tuttavia neppure uno spillo mancava (incoraggiamento a un'etnologia edificante).

[ÉTOILE] STELLA.⁸⁹ Roland de Mendebourg nacque nel 1148 da una nobile famiglia del Borbonese, provincia dove, in quell'epoca, secondo un'usanza singolare, ciascun bambino dell'alta società veniva fatto passare tra le mani di un astrologo, il quale,

⁸⁸ Estratto proveniente da *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataphysicien* di Alfred Jarry.

⁸⁹ Il testo dell'articolo proviene dal romanzo *Locus solus* di Raymond Roussel.

cercando la stella che aveva presieduto alla sua venuta al mondo, impiegava un procedimento speciale per incidergli il nome sulla nuca sotto forma di monogramma.

Servendosi di un'accorta delicatezza e strumenti *ad hoc*, l'uomo di scienza introduceva sotto la pelle del collo posteriore, in perpendicolare, a uno a uno e molto in profondità aghi minuscoli e prodigiosamente fini, di una lunghezza minima e magnetizzati alla punta, destreggiandosi affinché la loro fitta massa, visibile sotto l'epidermide, creasse infine la figura desiderata, fissata allora per sempre. Lo scopo dell'operazione era porre il soggetto in contatto perpetuo, per l'intera durata della sua vita, con l'astro designato che, per mezzo dei suoi effluvi magnetici, attratti dalle punte degli aghi, lo avrebbe protetto e guidato.

Veniva scelta come posizione la nuca sicché gli effluvi, in numerose occasioni, nel cadere dal cielo, attraversassero il cervello prima di raggiungere gli aghi, versando in tal modo una preziosa chiarezza nella sede del pensiero.

EUCLIDE. Dev'essere considerato responsabile di una macchinazione di lunga e sottile virulenza.

Questo glorioso geometra, la cui biografia riporta ironicamente il pacifico carattere, ha compiuto ogni sforzo per costringere gli uomini a riconoscere la verità dei poliedri. Con una malvagità perfettamente lucida e paziente, disdegnando di essere un allevatore segreto, egli ha voluto fare della mente dell'uomo il nutrimento dei poliedri.

In «verità», è l'unico nutrimento che può convenir loro.

La mente è il luogo in cui le metamorfosi si metamorfizzano; un'impresa come la sua non poteva ignorarlo. L'astuzia infernale di questo greco è di avervi gettato in tutta coscienza la doppia infinità divoratrice dei triangoli rettangoli.

Per raggiungere i propri fini, egli seppe di volta in volta servirsi della forma costrittiva di comunicazione di cui aveva bisogno. Forma logica e deduttiva attraverso la quale la mente ammalia sé stessa come in un gioco di specchi che Euclide fu il primo a rendere assiomaticamente paralleli.

Egli scrisse dunque dodici libri di geometria: nessuno di essi tratta di poliedri, ma tutti testimoniano della sua colpevolezza.

Leggenda vuole che Euforbo, «il ben nutrito», sia stato il primo greco ad aver tracciato delle ombre d'Idee geometriche sulla sabbia delle spiagge ioniche. È probabile che allora egli tracciasse delle figure interessanti e complesse.

La grande ambizione di Euclide fu mostrare, qualche secolo più tardi, le più povere e semplici delle figure. Il chiaro labirinto euclideo non rivela il ricco disegno di Euforbo prima della 47^a e ultima proposizione del Libro II.

In effetti, l'audacia di Euclide sta nell'aver anzitutto preteso che gli fossero riconosciute come vere proprietà così evidenti e così modeste che nessuno eccetto lui avrebbe osato menzionare. Per fornire un esempio da sempre noto a tutti, questo pedante implora che gli si permetta di tracciare una retta che passi per due punti distinti. Chi avrebbe avuto il coraggio di negarglielo senza venire per questo espulso dalla comunità dei geometri?

Rivelando poeticamente il proprio metodo, Euclide osa finalmente nominare gli elementi primitivi della fascinazione emergente: gli Assiomi e i Postulati.

L'assenza di segreti e la trasparenza dei procedimenti rappresentano la condizione essenziale dei suoi tenebrosi artifici.

A partire da questi pochi assiomi, i dodici libri di geometria costituiscono per rigorosa deduzione logica un considerevole edificio a piani interposti: il vero l'albero della scienza. Riposando tutt'intero su sé stesso, con la sua base così solida e fragile, esso appare come il sogno d'un sogno.

Se allora la mente, ben prima del Libro XIII, si abbandona irrimediabilmente ai poliedri, ciò avviene perché tali opere contengono all'infinito il loro stesso e identico superamento, la loro stessa e identica distruzione.

Domandare insistentemente agli allievi di riconoscere al maestro la verità di un piccolo numero di proprietà che egli non dimostra significa incitarli o a dimostrarle da sé, oppure, se la cosa è irrealizzabile, a non riconoscergliela affatto. Significa invitarli a costruire altri edifici geometrici dove alcuni assiomi sarebbero cambiati di segno; dovrebbero pertanto chiamare colonne le scale del tempio, e trasformare in porta la statua del dio.

Nel dominio dello spirito, le parole dello scandalo, dell'oltraggio e dell'insolenza sono vuote di senso e prive di autentica utilità, tanto è ovvia l'attitudine che esse implicano.

Rovesciare il pensiero di Euclide contro sé stesso significa comprenderlo a fondo. Significa percepire che una sola condizione necessaria e sufficiente sostiene la costruzione geometrica: l'assenza di una contraddizione che la farebbe crollare su sé stessa. Quasi tutto gli è concesso. I veri allievi di Euclide sono gli architetti delle geometrie non euclidee.

Ora, ciò che rende il tentativo di Euclide tanto felice è l'aver condotto la geometria e sul suo esempio tutta la matematica a diventare un gioco del tutto simile a quello degli scacchi, se solo il gioco degli scacchi avesse un'infinità di pezzi e di conseguenza non

esistesse. I pezzi degli scacchi sono, è vero, poco diversificati tra loro: punti, rette e piani. Ma d'altra parte sono di numero infinito.

Ora, ciò che rende il tentativo di Euclide tanto infernale è il fatto di aver condotto alla situazione odierna: il giocatore è un essere che si sa e si vuole finito, può maneggiare con certezza solo un numero finito di oggetti, pronunciare razionalmente solo un numero finito di parole; ma, seduto dinanzi a una scacchiera geometrica che considera infinita, tiene tuttavia a giocare e a vincere ogni partita possibile attraverso metodi interamente trasparenti e finiti.

Ciò equivale evidentemente ad affermare che egli debba costruire la sua scacchiera nel momento in cui riconosce di giocare correttamente. In alcun momento accetta che il gioco gli venga «dato».

Teso verso questa trascendenza che intende al contempo espandere e limitare, un solo metodo si offre all'orgoglio del giocatore: il formalismo assiomatico la cui origine è precisamente il fondo del pensiero costruttivo di Euclide.

Nella sua forma moderna, esso consiste nel maneggiare un numero finito di simboli, vale a dire di segni riconoscibili tracciati su carta, con l'ausilio di un numero finito di regole del gioco. Tali simboli sostituiscono inequivocabilmente l'infinità dei pezzi e delle mosse possibili. È insolito e significativo che questa prima partita del metodo sia ferace e facilmente praticabile.

L'infinito riemerge dalla possibilità di manipolare i segni in modi infiniti. Non può essere soppresso, ma non costituisce un impedimento a una condotta finita del gioco. L'unica esigenza, imprescindibile, è quella di poter proseguire ciascuna partita senza imbattersi in un muro che rifletta la sua stessa derisione. In effetti, il solo ostacolo consisterebbe nel trovare realizzabili, sul piano teorico, due proposizioni contraddittorie.

La conseguenza delle regole logiche facenti parte del gioco è quella di far risultare, da due proposizioni contraddittorie, che tutte le proposizioni sono vere e sono false. Grossolanamente, ciò significa che si potrebbe giocare senza conoscere le regole del gioco. Una tal cosa sarebbe priva d'interesse.

Di conseguenza, affinché questo gioco possa «esistere», occorre dimostrare che una catastrofe simile non avrà mai luogo.

I segni e le regole del gioco costituiscono esattamente una lingua che fa dell'universo geometrico un discorso. Lo studio delle frasi corrette di tale lingua, traduzione delle parti realizzabili, ne formano la sintassi. La soluzione del problema della non contraddizione si pone pertanto all'interno di un discorso che attiene alla sintassi, e non al piano della lingua. Per gestire questo problema, occorre trasformare a sua volta la sintassi, infinita,

in un numero finito di segni e di regole del gioco, vale a dire formalizzare tale sintassi come una «metalingua» finita e manipolabile. Ma il problema della non contraddizione si ripropone per questa metalingua proprio come si poneva per la lingua iniziale. È opportuno trattarlo nella medesima maniera. Si vedono metalingue sovrapporsi indefinitamente alle metascienze che esse definiscono. Questa nuova Torre di Babele introduce nella limpidezza dello spirito un'infinità e una confusione senza rimedi.

Questo teorema è il risultato di sforzi intrapresi per trovare ciò che della sintassi di una lingua era esprimibile nel suo formalismo inferiore.

Ebbene, ciò dimostra per converso che ciascuna metalingua è infinitamente più ricca e più irriducibile della lingua iniziale.

È un fatto decisivo: lo spirito non può desiderare di richiudersi su sé stesso senza essere trascinato in una vertiginosa distruzione. La volontà rigorosa di una trasparenza assoluta si metamorfizza in un abbandono alla notte.

Se la verità dei poliedri è di essere un gioco di segni privo di significati eccetto quelli che gli derivano dalla struttura delle regole del gioco, l'assenza dimostrabile di una prova di non contraddizione non lascia più riposare il sogno geometrico sul sogno di questo sogno. La verità dei poliedri coincide con l'infinita libertà di un giocatore la cui finitezza è insormontabile al punto tale che la sola dimostrazione di questa finitezza sfugge. Lo scacco è da interpretare come la condizione e il senso del gioco.

Pensare che Lautréamont avrebbe potuto essere il primo a porre nello spirito umano una macchina infernale è credere in Dio, segregarlo in modo tanto singolare è voler limitare paurosamente il suo potere di distruzione. Gli elogi alla matematica, d'altronde, non sono estranei ai *Canti di Maldoror*.

Non è più incoraggiante pensare che la struttura dello spirito è tale che qualsiasi macchina vi si immetta – sia pure un perfetto cristallo geometrico – gli si riveli infine come una macchina infernale e liberatrice?

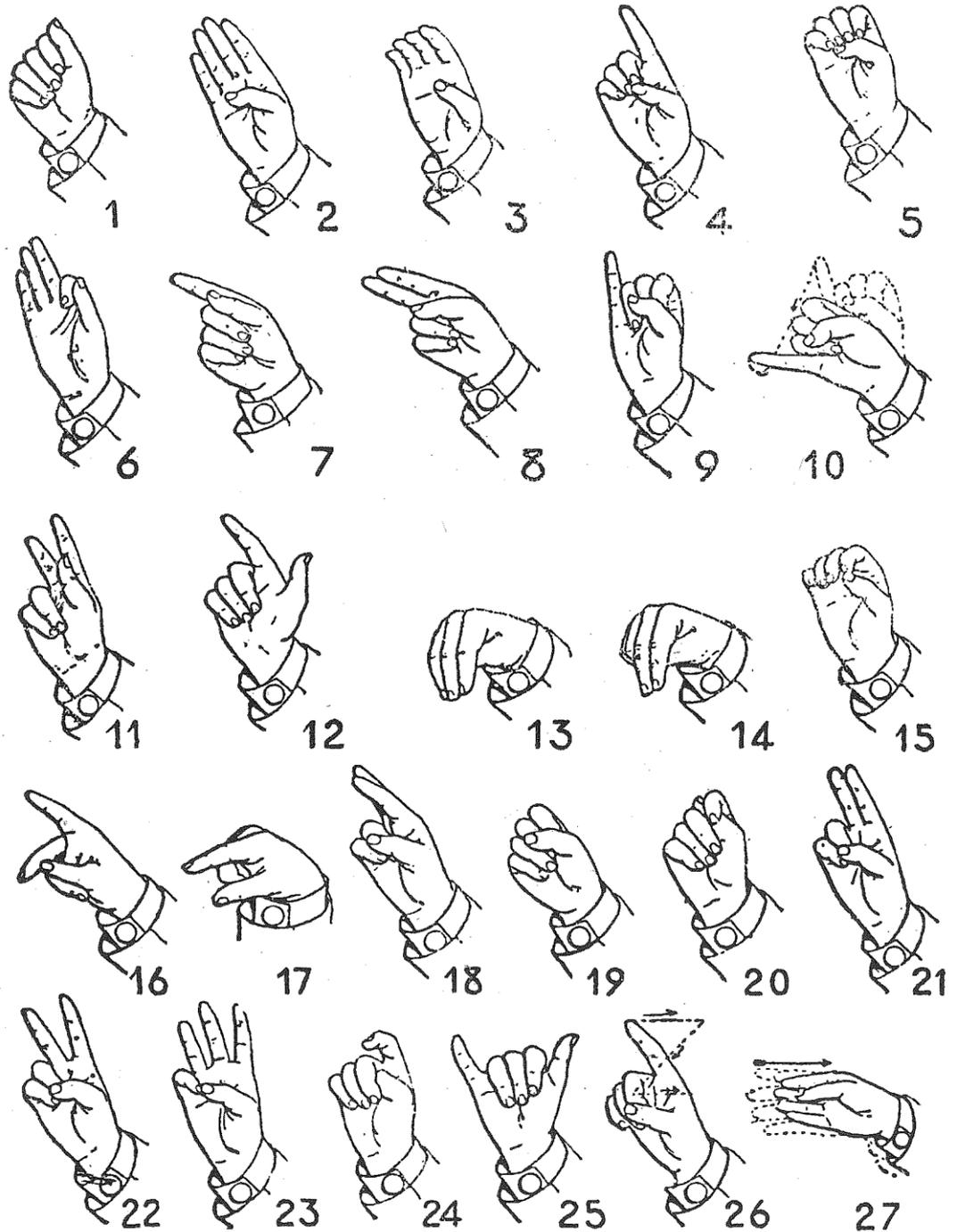
[EUPHORIE] EUFORIA. Basta percorrere questo frammento per convincersi che Anatole de Fondepierre non avesse in mente nient'altro che infrangere risolutamente le buone tradizioni di famiglia. Per di più, va notato che egli non attirò affatto l'attenzione su di sé fino a quando non ebbe cominciato a perdere i capelli. Voglio insistere particolarmente su questo aspetto, e aggiungo che fu proprio la caduta dei capelli la causa della sua caduta morale. Poeta di corretta postura, democratico feroce e rispettato, il Signor Anatole de Fondepierre non incorse nel biasimo di alcun partito, tanto che la sua

capigliatura rimase ondulata, sontuosa e profumata. La sua portinaia lo guardava come un dio – non a torto, del resto, dal momento che non si degnava mai di salutarla.

Sverginato a tredici anni (e in ciò simile a tutti i ragazzini del suo paese) dalla moglie del bovaro, la Signora Pilou, egli entrò dalla porta stretta nella vita letteraria di Parigi; grazie ai buoni uffici del Signor Jean Cocteau, il celebre drammaturgo, divenne ben presto a sua volta celebre, e le sue poesie, di un saturnismo profondamente ammirato dagli specialisti, apparvero su tutte le riviste.

Sposatosi giovane, egli divorziò presto da sua moglie, che ebbe il cattivo gusto di amarlo; Anatole, moderno fino alla punta del sesso, guardava bonariamente all'amore come a un abominio, sostenendo che un tale sentimento nuocesse alla voluttà. In seguito al divorzio, egli visse dividendosi tra i bistrò alla moda e gli uffici editoriali. Trascorse così dieci anni, con agio e piacere estremi. Quando poi, per caso, si ritrovò a corto di danaro, gli articoli dedicati alla gloria di un qualsiasi amico pugile lo liberarono dal pensiero del domani. (Vedi *Stendardo e Esame*)

EROTISME



[EROTISME] EROTISMO. 1. Accostare 2. Chiavare 3. Cunnilinguare 4. Sverginare
 5. Avvinghiare 6. Scopare 7. Leccare 8. Molestare 9. Irrumare 10. Godere 11. Dominare
 12. Lesbianizzare 13. Masturbare 14. Nidificare 15. Occultare 16. Sodomizzare 17.
 Straziare 18. Gemere 19. Sifinizzare 20. Trombare 21. Urticare 22. Violare 23. Scuotere
 24. Xifoidificare 25. Yonire 26. Zizolinare 27. Ricominciare.

[ÉVAGINATION] EVAGINAZIONE. Gli occhi sono evaginazioni corticali.

Le azioni dell'uomo sono desideri, intenzioni di avere rapporti sessuali più o meno numerosi, più o meno veloci con esseri viventi e oggetti.

Tutte le donne, durante il giorno, hanno centinaia di rapporti sessuali con donne e uomini.

Tutti gli uomini...

Quale uomo ha avuto l'idea di far rimuovere il carattere sessuale dalla sua pelle, dalla sua voce (parlare come un eunuco), dai suoi occhi, rivolgendosi a qualcuno, posando lo sguardo su un uomo o una donna?

Quale donna ha avuto l'idea di...

[ÉVALUATION] VALUTAZIONE. Stima del valore, del prezzo o del numero delle cose. Contrariamente a ogni valuta stabile e regolare, è difficile stimare il valore esatto della Valutazione. Ora, la stabilità rende la valutazione superflua. Gli sforzi compiuti per regolarizzare le fluttuazioni dei valori si sono dimostrati inutili.

Tanti paesi, tanti costumi.

La valutazione del prezzo dei prodotti agricoli varia secondo il ritmo di distruzione di questi stessi prodotti, quando la loro abbondanza sui mercati mondiali rischia di essere pregiudicata. Rispetto ai grandi produttori, gli operai agricoli hanno una misura diversa per fissare il prezzo del grano. (Grande produttore = grande proprietario, commerciante di grano o speculatore sul mercato dei cereali). Questi ultimi dispongono di un'organizzazione ultramoderna. Non appena un convoglio sia riuscito a gettare in alto mare il suo carico di grano, preventivamente mescolato a del catrame, ecco che il fatto viene segnalato via radio alla Borsa di Chicago e il prezzo del grano sale immediatamente di un punto. Il plusvalore così creato si commisura a stento allo sforzo profuso. In effetti, occorre tener conto delle difficoltà da superare per impedire agli squali di divorare questo grano, eventualità che provocherebbe un ribasso non soltanto del mercato del grano, ma anche di quello del pesce.

La valutazione, già piuttosto difficile nel caso dei prodotti secondari, quali grano e pesce, si rende estremamente delicata allorché si tratti del coronamento della creazione: l'Uomo.

La valutazione più controversa di tutte è quella dell'uomo in pezzi separati. Ciò dipende dalla sproporzione tra la domanda e l'offerta. In effetti, diversi pezzi separati provengono da operai infortunati sul lavoro.

Niente è più edificante dello studio del catalogo delle assicurazioni sociali concernenti il prezzo dell'uomo in pezzi separati. Tutte le parti del corpo sono valutate in cifre. Una

gamba amputata equivale al prezzo di una bicicletta con una camera d'aria di ricambio. Due gambe tagliate valgono una motocicletta cilindrata di 250 cm³, dotata di retrovisore e luci omologate. Il braccio sinistro ha ovviamente valore inferiore al braccio destro. La somma ottenuta dalla perdita dell'occhio destro è lontana dal raggiungere il prezzo d'acquisto di un microscopio avanzato. Per contro, dalla perdita di due occhi si può ottenere un microscopio cromato a regolazione automatica. Se si include tutto, braccia, gambe, occhi, polmoni, reni, etc., si raggiunge il prezzo di un forno crematorio portatile.

Lo studio approfondito di questi prezzi mette in risalto una forte svalutazione del cadavere dell'uomo rispetto al valore dei metalli fuori uso, che vengono pagati più del cinquanta per cento del loro prezzo allo stato di nuovo. Perché, allora, la salma dell'uomo, vivo sino alla morte, non vale altro che il prezzo di pochi chili di calce?

[ÉVANGÉLIQUE] EVANGELICO. Si dice di una religione che, in certi ambienti, si ritiene ancora capace di far progredire il cattolicesimo. In realtà, la nozione che essa oppone al paternalismo totalitario è quella di un uomo libero, ma irrimediabilmente perduto. In tal modo, l'istinto di rivolta viene canalizzato verso fini socialmente inoffensivi. Si tratta della stessa nozione che ritroviamo, laicizzata, in Heidegger, discepolo dei teologi protestanti Kierkegaard e Karl Barth.

[ÉVÉNTAIL] VENTAGLIO. Conchiglia del genere Pecten, o pettine di Venere, altresì nota in commercio come Ventaglio dei mennoniti.

[ÉVIDENCE] EVIDENZA. Insieme delle apparenze necessarie al mantenimento del mondo attuale.

[EXAGÉRATION] ESAGERAZIONE. Non v'è nulla di esagerato.

[EXAMEN] ESAME. Venne infine il giorno in cui Anatole si rese conto che la calvizie lo minacciava: nei *Ricordi di un'esistenza triste*, da cui proviene il passo sopracitato, questo momento particolarmente drammatico rappresenta il fulcro di una pagina talmente bella da rendermi irresistibile il piacere di ricopiarla; del resto, dovrete essere ben lieti di poterla leggere. La penna a cui dobbiamo tale testimonianza era certamente abile a rendere tutte le sfumature della disperazione. E un racconto di seconda mano, per esatto che sia, non può essere paragonato all'originale.

Era un mattino molto cupo. Una luce incerta regnava sulla città, e dalla nebbia emergeva appena la fronte altera e tetra delle donne che vendevano violette, così maestose sotto lo scialle bordato di carminio dei giorni belli... A mancare era soprattutto quel raggio di sole che, non molto tempo fa, indorava il ritratto del Generale de Gaulle incollato allo specchio del mio lavabo. Al mio risveglio, mi parve che una voce grave mormorasse al mio orecchio questa parola sibillina: *Indivia, indivia...*

Feci lentamente scivolare i piedi nelle pantofole, infilai la camicia da notte e, tra due sospiri, rollai la mia prima sigaretta. Ne fumo sempre una a digiuno per non avere il tempo di farmi illusioni sulla vita, un'abitudine che ho acquisito sin dall'adolescenza, quando temevo di non conoscere affatto quell'amarezza che è la condizione di ogni pensiero profondo: sventuratamente, un buffone aveva mischiato al mio tabacco un poco di polvere, così, non appena la ebbi accesa, questa mi esplose in bocca. Tale è la malvagità degli uomini.

Risolto a fare buon viso a cattiva sorte, mi rollai una seconda sigaretta e attesi, con la fronte appoggiata allo specchio, che il caffè cominciasse a bollire: un dubbio tormentava il mio spirito: non ero certo che dovessi lavarmi i denti. A ragione, temevo che quell'amarezza a cui ho appena accennato, per quanto faticosamente conquistata, potesse infine dissiparsi. Ed essa era indispensabile alla poesia alla quale meditavo. D'altra parte, dubitavo che fosse saggio domandare molto al lettore. Una cosa è esigere da parte sua una completa attenzione, un'altra, a dire il vero inammissibile, è pretendere che egli vi legga a denti stretti.

Fu dunque con passo incerto che mi avvicinai al lavabo, e con mano tremante che afferrai il tubo del dentifricio assopito, satollo di profumi mediocri, sulla tavoletta di marmo che dolcemente ombreggiava il collo argentato del rubinetto.

La nobile figura del Generale de Gaulle attirò il mio sguardo, e volli dedicargli una sorta di preghiera mattutina; ma, in quel preciso momento, non so quale demone fece sì che i miei occhi si posassero sullo stesso specchio dov'era dipinto il mio riflesso... Come esprimere il mio stupore, se non attraverso tre punti di sospensione? Quali parole sono in grado di restituire il mio orrore, la mia disperazione? Restavo a bocca aperta dinanzi alla mia immagine, sospeso tra l'agonia e un riso mostruoso e incredulo che mi aggrinzava forzatamente le labbra. Ero calvo.

Non insisto sul turbamento in cui mi precipitò la scoperta appena fatta. Dinanzi a un tale disastro, si ha appena la forza di tacere. Per insigne che sia la pena causatami dal ricordo di quel momento tanto funesto, non me ne vogliate se ne serbo il segreto, che ritengo di non dover per alcuna ragione rivelare: è delle cose che non si dicono.

Dopo alcuni minuti di ebetudine, durante i quali contemplavo allo specchio la mia sventura, mi accorsi di un sottile cambiamento prodottosi nell'aria. La pioggia aveva smesso di cadere, il sole mostrava il suo volto di fuoco attraverso le nuvole. Il mio cuore ricominciò a battere; come pesci emersi dalle profondità del mar australe, vocaboli prestigiosi e sonori riaffioravano alla mia memoria. Nel momento stesso in cui la disperazione abbatteva il mio pensiero, un

miracolo! La poesia mi salvò. Al culmine della gioia, mi precipitai sulla mia penna e, in tutta fretta, composi una poesia sulla vanità delle cose umane, poesia che, arricchita con le idee venutemi a proposito della bomba atomica, mi sembrò in fin dei conti degna di essere pubblicata. Tali sono i benefici della poesia: per quanto ci si trovi sul punto di morire, essa offre sempre ai suoi eletti un rimedio ai loro dolori.

(Vedi *Euforia e Esente*).

[EXCÈS] ECCESSO. Ciò che oltrepassa un limite ordinario, una misura comune: «Un eccesso di piacere ci rende totalmente languidi», CORNEILLE, *Il Cid*, IV, 5. Gli eccessi a cui gli uomini si abbandonano sono guardati con ripugnanza dalle potenze misteriose che governano il mondo: «Chissà, chissà sa se il cielo infuriato avrà sofferto l'eccesso della mia felicità», RACINE, *Ifigenia*, III, 6. Il gusto classico condanna l'eccesso come un'inconvenienza: «Date mostra di un eccessivo malanimo», CORNEILLE, *Il Cid*, I, 2. L'eccesso è altresì fonte di effetti comici: «E, sempre, vi gettate da un eccesso all'altro», MOLIÈRE, *Il Tartuffo*, V, 4. Con l'affermarsi del razionalismo, ogni eccesso diviene un'aggressione verso sé stessi: «Per quanto santificate le vostre passioni, esse vi puniscono sempre per mezzo degli eccessi che vi inducono a commettere», J. J. ROUSSEAU, *Lévite d'Ephraïm*, 3. In virtù di un principio analogo, l'eccesso di un singolo rappresenta una minaccia per tutti gli altri: «Ogni eccesso conduce a un crimine», VOLTAIRE, *Alzira*, IV, 4. Secondo i moderni, conto tenuto di qualche moto romantico immediatamente represso, l'eccesso rientra puramente e semplicemente nella patologia: «La nostra letteratura si occupa già eccessivamente di tali questioni, e Jean Schlumberger, recentemente, lamentava a ragione il posto occupatovi dall'amore», André GIDE, *Interviste immaginarie*, p. 29. È così che ogni stato che non lasci ampio spazio all'esistenza quotidiana e al suo trambusto di affari conclusi senza tregua, senza tregua rimessi in questione, cade vittima di un interdetto tacitamente osservato. Gli amanti sono consapevoli di possedersi senza appartenere l'un l'altro, essendo il corpo che si stringe sempre e soltanto *prestato* dal mondo, come un mulo a noleggio da restituire in buono stato, recante appena i segni dei frivoli colpi infertigli. E, proprio come Michael Kohlhaas non esita a scatenare un massacro per due cavalli stremati, ogni contravvenzione alle regole dell'amore misurato, ritmato, musicale, trascendente e cortese è punito con la peste, con una follia furiosa, con monconi, con denti marci, con occhi cavati, con una precoce dissennatezza. Che si sappia.

[EXCITATEUR] ECCITATORE. *Fis.* Asta di metallo terminante in una sfera, utile a ottenere delle scintille da un corpo elettrizzato che si intende scaricare senza ricevere scosse. L'eccitatore viene messo in contatto con il serbatoio naturale e il fluido viene trasmesso attraverso l'intermediario dello strumento. (Baill.)

[EXEMPT] ESENTE. Questo magnifico testo fu scritto senza dubbio poco dopo che il Signor de Fondepierre ebbe perso i suoi capelli. Come non notare, per l'occasione, che soltanto attraverso l'euforia egli si difese inizialmente dalla disperazione, e che proprio a tale sentimento dobbiamo la bella poesia a cui allude, intitolata *La colonna Vendôme*? Comunque sia, tutto ciò non durò a lungo. Presto, il Signor de Fondepierre cadde in preda alle peggiori angosce. Ciò dimostra che la calvizie non predispone al riso e che, se non sembra meritare che la si noti, è nondimeno funesta per le proprie vittime. Dopotutto, è ciò che spesso accade. Ne è testimone Rimbaud che, secondo i più autorevoli esegeti, da giovane poeta di genio qual era al tempo della sua prima fuga, è divenuto quello che conosciamo poiché, dopo che ebbe abbandonato il tetto paterno, più nessuno gli raccomandò le calzature.

Ora, non mi resta che raccontare la caduta morale del Signor de Fondepierre: essa fu causata solo e soltanto dalla sua calvizie. Mi auguro che nessuno ne dubiti. Proprio come mi auguro che il mio lettore sia attualmente persuaso che l'unico modo di prevenire cadute deplorabili quanto quella di Anatole sia incoraggiare l'uso della parrucca. Ma basta divagazioni: solo la più sobria delle narrazioni può rendere giustizia al nostro argomento.

Non appena la sua euforia fu passata, Anatole de Fondepierre si ritrovò dinanzi alla sua nuova miseria: spettacolo insostenibile, soprattutto per un essere dotato di sensibilità. Alla splendida impertinenza dei bei giorni successe una timidezza che non lasciava presagire nulla di buono. Egli non si faceva più vedere al caffè, e fingeva sempre un raffreddore perché lo si dispensasse dal presentarsi agli incontri di combattimento. Tuttavia, i suoi compagni di pugilato non accettavano affatto di buon grado di esser ripagati in chiacchiere. Trovarono strano che da un giorno all'altro egli smise di frequentarli, sospettarono che, segretamente, fosse la loro virilità a irritarlo e decisero pertanto di non chiedergli più di scrivere articoli elogiativi in loro onore. Ma queste non furono affatto le sue uniche noie: una spia della polizia notò che Anatole non votava più, per quanto – come sempre – le elezioni fossero importanti e nonostante i dirigenti di tutti i partiti avessero dato a intendere che tutte le voci disponibili dovessero essere pronunciate in loro favore, pena l'esser causa della rovina della Francia. A partire da

allora, Anatole fu oggetto di più d'una minaccia: la sua posta abbondava di lettere anonime a dir poco ingiuriose nei suoi riguardi. Inoltre, per colmo d'orrore, la sua portinaia – che, come sapete, lui venerava – dimostrò verso di lui un'ostilità inspiegabile, sostenendo soprattutto di esser sempre stata vittima del suo disprezzo.

Anatole non metteva più il piede fuori casa. Rinchiuso a doppia mandata, trascorreva il tempo a meditare sulla tristezza del suo destino. Qualche volta, tra cane e lupo, avvolto in una pellanda grigia, barba posticcia incollata al mento e pupille brillanti dietro il verde fumo degli occhiali, andava errando per le strade più malinconiche della città. La sua miseria era tale che la sua produzione letteraria ne risentì gravemente: arrivò al punto di comporre non più d'una poesia al giorno. Resta il fatto che al *Troi Obus* alcune persone sostennero di averlo notato in uno di quei caffè sospetti che tempo addietro aveva ritenuto onorevole ignorare. In effetti, egli si recava negli angoli bui, si mostrava appena e, nel momento in cui lo si avvicinava, pronunciava sozzerie con una superbia oltremodo spiacevole. Non è tutto. Il resto si immagina facilmente.

Anatole nutriva pregiudizi verso la parrucca e condivideva tali riserve con i suoi contemporanei. Se non avesse scelto di deriderle, avrebbe comprato una di quelle meravigliose parrucche che sono, a quanto pare, così ben fatte che persino un esperto sarebbe incapace di distinguerle. Ma Anatole acquistò un cappello. Fu allora che si presentò quella difficoltà, in seguito dimostratasi insormontabile, che fu il motivo per cui il Signor de Fondepierre, malgrado i propri brillanti precedenti, toccò il fondo della cloaca della bassezza. Il cappello sul capo di Anatole dava l'idea di un giovane uomo di grande avvenire, ma gli bastava sollevarlo appena per apparire soltanto un vecchio fantoccio dai versi sgradevoli.

Tutta la sua dignità dipendeva dunque dal cappello: scoprirsi equivaleva a esporsi al sarcasmo del primo venuto, una pena che Anatole teneva particolarmente a risparmiarsi. Si trattava allora di trovare un modo per non privarsene se non nel segreto delle proprie stanze per tenersi lontano dal ridicolo. Presto, Anatole finì per iscriversi al partito anarchico, il che gli permise di farsi beffe di qualsiasi bandiera, qualunque essa fosse, inclusa quella francese; per di più, divenne spiritista e, quando passava una bara, asseriva di non volersi curare affatto di salutare una cassa contenente nient'altro che una manciata di cenere; divenne infine pederasta, e in questo modo si spiegò la scarsa cortesia dimostrata nei confronti delle donne...

E quello fu l'ultimo passo. Toccò il fondo dell'abisso. Anarchico, spiritista, pederasta, aveva dimenticato ogni forma di rispetto umano. Da questo breve racconto, traggio la conclusione, e credo che il lettore sia del mio stesso avviso, che c'è un solo modo per

salvare uomini del genere, non privi di meriti e tuttavia troppo deboli per sostenere la loro vergogna innanzi al mondo, ed è quello di rendere alla parrucca il suo antico favore.

(Vedi *Esame e Elogio*)

[EXHALAISON] ESALAZIONE. «Se non ci si esponesse a sterminare inavvertitamente le proprie truppe, la guerra non offrirebbe in fin dei conti che vantaggi», scrive nelle sue *Memorie* un abilissimo stratega, il generale conte Caprivi di Caprara di Montecucculi. Egli fu, dopo Bismarck, cancelliere di Guglielmo II. E, di fatto, il principio fondamentale dell'arte militare non consisterebbe proprio nel distinguere anzitutto l'amico dal nemico? Sfortunatamente, non è infrequente che per un eccesso di ardore, per distrazione o per semplice goffaggine si massacrino i propri e si manchino gli avversari. Secondo le stime ufficiali, è così che un generale rinomato elimina i due terzi dei propri effettivi nel corso di una campagna di media durata. Sembra che invano ci si sforzi di limitare errori tanto spiacevoli con la convenzione di segni grazie ai quali i belligeranti non dovrebbero più esser confusi gli uni con gli altri. Ma cambiare uniforme, bracciale o bandiera non è altro che uno stratagemma elementare. Per di più, esso si ritorce sovente contro chi lo attua. Le uniformi, d'altro canto, tendono ad assomigliarsi dal momento che il loro unico scopo è dissolversi nello spazio circostante. Si ricoprono indistintamente di foglie e fango. La stessa posizione ha smesso di costituire un'indicazione probante da quando le manovre improvvisate delle unità motorizzate non consentono più di rendersi conto con esattezza se il nemico si trovi di fronte o piuttosto alle spalle.

Qualsiasi incursione profonda o, come si dice, qualsiasi raid all'interno del territorio avversario comporta rischi analoghi: non si rischia di polverizzare proprio i prigionieri o gli ostaggi che ci siamo lasciati sfuggire, vale a dire agenti segreti, spie e sicofanti che manteniamo a caro prezzo e senza l'azione dei quali non una vittoria sarebbe ormai concepibile? La conclusione di quanto precede è evidente: fintantoché non avrà scoperto il modo di immunizzare i suoi e sé stesso dai propri colpi, il combattente rimarrà in preda a una perplessità paralizzante, il suo vigore morale e la sua abilità combattiva ne emergeranno indeboliti.

Ci si domanda inoltre se la comparsa dei nuovi proiettili diretti meccanicamente, il cui punto d'impatto, l'effetto reale e la destinazione finale restano sempre indeterminati, non marchi la fine della strategia offensiva, quale definita una volta per tutte da una gloriosa tradizione. Quali sono, in tutta onestà, le possibilità di esaltazione in una guerra in cui i colpi sono scambiati alla cieca? L'importanza di questa domanda non è sfuggita alla vigilanza degli Stati Maggiori. In alto loco, si è finalmente compreso che la strategia

moderna andava perdendosi nella confusione e nell'astrazione. Che ci piaccia o no, l'avvenire della guerra è legato a quello dell'amore, che anche gli eugenisti sognano di ridurre a una mera comunicazione a distanza. Tuttavia, nell'uno e nell'altro caso, la parte del contatto fisico continua ad apparire essenziale alle menti più avvedute. Per ciò che riguarda in particolar modo la guerra, ciò che conta, se si tiene a salvaguardare il suo impeto e la sua ragion d'essere, è ristabilire al più presto tale contatto.

Tra i numerosi esperti dedicatisi a questo problema, alcuni sono stati condotti a studiare in modo più approfondito le risorse offerte dagli odori quali *segni di riconoscimento*. La possibilità di riconoscere qualcuno dall'odore non sorprende; sappiamo che è in questo modo che i cani ci riconoscono. Ma il mio cane non riconoscerebbe mio fratello o mio cugino senza averlo mai annusato, perché mio fratello e mio cugino non emanano il mio stesso odore. Le variazioni individuali sono troppo grandi presso i mammiferi. L'odore personale di un uomo fornisce un'indicazione precisa della sua natura chimica quantitativa, cioè della sua *personalità*. Ma gli esperimenti di Hunger e John Lubbock sulle formiche hanno permesso di stabilire che, nel loro caso, dal momento che le variazioni individuali sono pressoché nulle, esiste un *odore di famiglia* attraverso il quale le formiche di uno stesso nido si riconoscono, persino dopo diversi mesi di separazione. Sottolineiamo che non si tratta di un fenomeno mnemonico: le formiche di uno stesso nido, abituate al loro odore particolare, non vi fanno più attenzione, non ne sono più indisposte e, quando arriva una delle sorelle separate da esse da molto tempo, l'odore della nuova venuta non le preoccupa minimamente. Viceversa, sono immediatamente scioccate e irritate dall'odore insolito di un'estranea e la puniscono subitamente con la morte.

La portata di tali osservazioni è lampante. Applicando con maggior rigore le regole della disciplina militare, diviene perfettamente possibile sopprimere le variazioni individuali presso i soldati di uno stesso esercito e, di conseguenza, unificare il loro odore. D'altro canto, esercitando il loro olfatto attraverso un adeguato regime di addestramento, a poco a poco si insegnerà loro a riconoscersi persino nell'oscurità, quale che sia il loro aspetto o il loro abbigliamento. In questo modo, le possibilità di errore verranno praticamente azzerate, mentre l'acutezza accrescerà.

Ma un problema più complesso resta da risolvere, ed è quello di rendere i proiettili selettivi, vale a dire sensibili agli odori. Anche in questo caso, potremmo trarre utilmente ispirazione da alcuni lavori scientifici le cui applicazioni sono state coronate dal successo. Ansioso di evitare collisioni marittime e arenamenti, un inventore della fine del secolo scorso aveva ipotizzato di sostituire i fari, spesso offuscati dalle nebbie, e le sirene, spesso

inadatte a competere con i rumori delle flotte, con boe odorose che, per mezzo di uno speciale profumo, indicassero ai marinai la corretta direzione. È sufficiente invertire la proporzione per raggiungere l'obiettivo.

Dotando i proiettili di una sorta di organo olfattivo, risulterà relativamente facile dirigerli a piacimento verso un nemico il cui odore fungerà da magnete o, al contrario, renderli inoffensivi per i soldati amici e alleati (avendo questi adottato, in virtù di un accordo internazionale preliminare, l'odore prescritto). Non è dunque lontano il momento in cui, senza più esplodere e seminare confusamente la morte, i siluri aerei verranno a posarsi amichevolmente presso il combattente isolato nella notte, come messaggi fraterni lanciati attraverso lo spazio.

[EXIGENCE] ESIGENZA. È più semplice definire un'esigenza morale che giustificarla. Tutto è chiaro se si aspira a divenire un santo per obbedire all'esigenza di Dio, o un eroe per obbedire all'esigenza della società, che è Dio. Ma se, sotto entrambi i suoi aspetti, Dio collassa, quali sono i supposti valori in nome dei quali ci si ostina a governare o a governarsi? Sussiste solamente l'esigenza interiore che spinge l'individuo a porsi come esempio, la forma più volgare di ostentazione.

[EXISTENCE] ESISTENZA. Negli ultimi tempi, si parla molto di economia diretta. Le definizioni di questo termine variano a seconda del grado di «premeditazione» che ciascun partigiano di tale metodo preconizza.

Ma l'efficacia di qualsiasi sistema o teoria che abbia per oggetto la produzione e la distribuzione del necessario come del superfluo è determinata in ultima analisi dal merito e dalla probità di coloro che hanno concepito tali sistemi o teorie e di coloro che li applicano.

L'organizzazione impeccabile dell'esistenza individuale è la base di ogni comunità seria. Solo l'individuo in grado di imporsi un piano e di eseguirlo con meticoloso rigore acquista il diritto di stabilire piani per qualcun altro.

È alla portata di ciascuno organizzare la propria esistenza. Che si guardi al modello fissato una volta per tutte dai Dieci Comandamenti.

Un'esistenza così regolata non è mai piatta, né routinaria. È, al contrario, un'avventura esaltante nella quale è ogni giorno possibile ricevere nuove ricompense materiali (ma anche lo spirito vi trova la sua parte).

[EXODE] ESODO. Un tipo di inno o canto intonato alla fine dei pasti. L'esodo era allegro e giocoso.

[EXOLETE] EXOLETO. Sacerdote assiduo al servizio divino o corollario puerile. Si riconosce, secondo Ausonio, dalle sue faticose clazomene.⁹⁰

[EXONIROSE] EXONIROSA. *Bot.* Varietà di rosacea dal lattice bianco, anche detta *rosa di sogno*. Fiorisce solitamente di notte o all'alba e possiede, come la rosa di Gerico o gerosa, la curiosa proprietà di rivivere dopo essere stata essiccata.⁹¹ Da non confondere con la rosa di cane o maiala... «È un oggetto d'amore, interamente distillato dall'exonirosa delle dame francesi», VOLTAIRE, Lett. al re di Prussia. 1° giugno 1739. «Cogliamo l'exonirosa nel mattino della vita», LAMARTINE, 2ª meditazione.

[EXPIATION] ESPIAZIONE.⁹² Willie Francis, giovane nero della Louisiana che, all'età di quindici anni, uccise un farmacista per rubargli quattro dollari e un brutto orologio, fu condannato a morte. Il giorno dell'esecuzione, fissato al 3 maggio 1946, il boia e i suoi assistenti erano ubriachi, la sedia elettrica non funzionò e il giovane Francis fu ricondotto in prigione.

Da quel momento, le richieste di grazia in favore dell'adolescente si moltiplicarono, ma il ricorso fu infine respinto dalla Corte Suprema. Willie Francis aveva d'altronde dichiarato di essere stanco di vivere nell'angoscia e di non volere altro che ricongiungersi a Dio. Dopo un anno di attesa, il suo desiderio fu esaudito ed egli prese posto sulla sedia elettrica il 9 maggio 1947 alle ore 18:05 (GMT). Alle ore 18:10, veniva dichiarato morto. Quasi cinquecento persone, prevalentemente bianche, si affollavano davanti alla prigione in attesa della notizia dell'esecuzione.

Lo stesso giorno, dopo un lungo inseguimento, le attese dei poliziotti impegnati nella ricerca di Stanislaw Wazelewsky, pericoloso assassino di ventidue anni evaso con le

⁹⁰ Il termine *exolete* non è attestato nei dizionari francesi. Clazomene (qui volto in nome comune) è un'antica città dell'Asia minore, luogo di nascita del filosofo Anassagora.

⁹¹ Secondo il Littré, il termine *exonirose* si riferisce alla polluzione notturna. L'umorismo deriva qui dalla sovrapposizione tra l'ambito botanico e quello sessuale. Le citazioni contenute nell'articolo sono rimaneggiate. Il testo originale della lettera di Voltaire recita: «[...] c'est une pièce toute d'amour, distillée à l'eau rose des dames françaises»; mentre quello di Lamartine: «Cueillons, cueillons la rose au matin de la vie» (P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa»*, cit., p. 306).

⁹² Willie Francis (1929-1944) fu un giovane nero accusato, nel novembre 1944, da una giuria di soli bianchi, di aver ucciso un farmacista a Saint-Martinville (Louisiana). La sua esecuzione sulla sedia elettrica fu predisposta per il 3 maggio 1946, ma un malfunzionamento dello strumento di morte lo lasciò illeso. Una seconda esecuzione ebbe luogo, nonostante un forte movimento di protesta, il 9 maggio 1947. Sulla vicenda, si può consultare G. King, *The Execution of Willie Francis: Race, Murder and the Search for Justice in the American South*, Basic Civitas Book, New York, 2009.

catene ai piedi dalla prigione di Montauban, furono infine coronate dal successo. Una squadra composta da ottanta gendarmi, quarantacinque ispettori, una ventina di contadini armati e numerosi cani appositamente addestrati fu organizzata nei dintorni del castello del Signor Prebosc, presso Verlhac-Tescou. Nel parco del castello fu tesa una trappola e, verso le ore 23:30, il bandito faceva la sua apparizione. «Chi c'è lì?». La domanda non ebbe risposta, tre mitragliatrici entrarono in azione e Wazelewsky crollò a terra, colpito da sette proiettili.

[EXPLICATION] ESPLICITAZIONE. Nessuno ignora la misera posizione in cui versano i devoti della Verità. Essi godono di così poco credito che, per continuare a meritare la fiducia riposta in loro dal volgare, non esitano a dispiegare i più sospetti prestiggi mondani. Una vergognosa alleanza è così stata celebrata tra il Progresso e la Verità.

Non pretendo certo di spiegarne le cause, ma ve n'è una che potrei segnalare, la quale, mi auguro, risulti per voi non priva d'interesse. È il disappunto causato dalla scoperta di quanto sia esiguo lo spazio occupato dall'uomo nell'universo.

Dopo che ebbe sottratto a Dio il privilegio di possedere la verità, l'uomo ebbe una così alta opinione di sé da non darsi tregua fino a quando il privilegio in questione non gli fosse stato accordato: non aveva forse riportato su Dio una vittoria eclatante? Quando questo fuoco di paglia si spense, egli si rese conto di aver perduto con esso la sua illusione più preziosa, l'amicizia divina. Non mi soffermerò sulle conseguenze metafisiche di una tale perdita, conseguenze che sono ormai da tempo il passatempo dei pedanti, il soggetto di tutte le poesie e la delizia dei filosofi. Certo, la scienza esula dalle mie competenze e, se ne parlo, non intendo supporre che le mie riflessioni siano degne della vostra attenzione. Reputatevi liberi di criticare la mia imprudenza, ma siete responsabili del pericolo che ho scelto di correre e del fatto che, con rispetto parlando, non ho nulla da rendervi.

Fu una sconfitta senza precedenti quella subita dagli scienziati allorché abbassarono la bandiera dinanzi alla Verità. Riconoscere che quest'ultima non è – come essi dicono nel loro barbaro vocabolario – antropomorfa, è riconoscere che la stessa unità di misura, ovvero l'uomo, difetta e che, se egli smettesse di occuparsene, la scienza perderebbe la propria ragion d'essere. Nel suo laboratorio, lo scienziato rappresenta la mente umana e questo ruolo, un tempo di tutti il più autorevole, è divenuto la sua vergogna da quando è costretto a rispondere al disordine, per definizione fatale, che egli introduce volente o nolente nei propri esperimenti.

In passato, dopo aver sollecitato il verificarsi di un certo numero di fatti, lo scienziato aveva la facoltà di compiere alcune osservazioni e di assegnare loro un significato preciso che, salvo repentine smentite, ci appariva come una valida interpretazione in grado di rendere i nuovi progressi possibili e auspicabili. Oggi, dedurre gli è proibito, dal momento che le sue deduzioni, plasmate, come le sue osservazioni, a partire dal suo stesso genio, sono parimenti tacciate d'inesattezza. E persino i suoi strumenti, organi perfezionati, risultano attualmente sospetti.

Notiamo, a titolo di parentesi, l'affascinante semplicità di alcune persone le quali, dopo che la ragione è caduta in disgrazia, hanno intronizzato la follia, e sebbene sia inverosimile che la disgrazia dell'una non provochi immediatamente la caduta dell'altra.

Sarò senz'altro accusato di cinismo, ma ammetto di trovare piuttosto divertente la posizione svantaggiosa in cui versa la scienza. È più forte di me. Dal mio canto, tutto ciò che umilia l'uomo predispone al riso. Se lo scienziato accetta di ritrattare le proprie prerogative, in cambio otterrà di non vedersi sottratto il diritto di formulare ipotesi, quale che sia il loro grado di assurdità, a condizione che, difese dalla critica attraverso molteplici esperimenti, egli le dimostri indipendenti dalle leggi del caso. Mi domando spesso perché una tale soluzione – la quale, a dire il vero, altro non è che un ripiego adottato in mancanza di meglio – sia così largamente elogiata: non è fatta menzione della scienza detta sperimentale senza che se ne celebri il trionfo.

Ciononostante, siamo ben lungi dal caso in cui questo supposto trionfo, consolazione del volgare angosciato dagli aspetti lugubri del mondo moderno, consoli ugualmente gli scienziati che, per quanto lo ritengano inevitabile, sono tuttavia costretti a riconoscere in esso la ragione per cui il disordine, che si sperava con questo espediente di evitare, raggiunga oggi il culmine. Come mai? Per quanto scrupolosa sia la loro vigilanza, qualcosa vi sfugge sempre e, inversamente, se per qualche ignoto prodigio l'elenco fosse completo, il suo volume sarebbe tale da inaugurare il regno della confusione. Ma cosa dico? Il regno della confusione è giunto ormai da tempo. Il groviglio delle osservazioni è inestricabile. E, di necessità, i problemi insolubili divengono tali nel momento in cui la soluzione si perde nel labirinto dei documenti.

Non sono un umanista e, per funesta che sia la destituzione dell'uomo, poca importanza ha per me il suo destino. Spetta a voi implorare misericordia, come Silla dopo che ebbe abdicato alla dittatura. Ma badate bene, perché l'universo potrebbe vendicarsi della vostra vanità, quella che vi induce a credere che voi meritate il suo rispetto e le sue cure.

[EXPOSITION] ESPOSIZIONE.⁹³ L'atto di abbandonare un bambino sulla strada pubblica: «Le esposizioni dei bambini sono crudeli e ordinarie tra i cristiani», LE MAITRE, *Plaid.* 7, in RICHELET. Vengono esposti di preferenza i bambini deformati: «Se essi (gli Spartani) trovassero il bambino malformato, gracile e debole, e lo giudicassero senza forza né salute, lo condannerebbero a morte e lo farebbero esporre», ROLLIN, *Sto. Ant., Opere*, Tomo II, p. 523. Allo stesso modo, alcuni individui detti “artisti” (vedi questo termine) usano sottoporre le proprie opere all'attenzione del pubblico anche qualora esse siano particolarmente penose o ridicole. In altri termini, gli artisti abbandonano le proprie opere alla mercé dei passanti che, nel momento in cui s'impossessano delle opere abbandonate, ricevono il titolo di amatori. Ma molto spesso accade che nessun passante passi a essere amatore, poiché le opere così collocate non attraggono il passante che preferisce passare oltre impassibile. Quando raggiunge questo risultato, l'artista prova una grande soddisfazione e un legittimo orgoglio, il che si comprende facilmente, dal momento che le opere che aveva abbandonato al passante, essendo state abbandonate ugualmente da quest'ultimo, sono oggetto di una doppia esposizione: questa vale per due. È sufficiente che l'artista ripeta questa prodezza con regolarità per ottenere la gloria. Al fine di esporre ininterrottamente e senza tregua, alcuni osano addirittura proporre ai poveri di posare: un'apoteosi. Colui che espone diviene allora oggetto di cerimonie religiose chiamate *vernissages*, in occasione delle quali si espone personalmente ai parassiti.

[EXPRESSION] ESPRESSIONE. Poiché, come è noto, il canto degli uccelli è di origine orfica, è perfettamente legittimo considerarlo un mezzo d'espressione propriamente umano. A cosa si ridurrebbe, in effetti, se non vi fossero più uomini in grado di udirlo e interpretarlo? Il vero canto degli uccelli è quello instancabilmente intonato dai poeti (sic!) ma, tra essi, audaci innovatori non esitano più a sostituire alla parafrasi classica in linguaggio chiaro una trascrizione letterale secondo il principio enunciato da Charles Dickens nell'*Alfabeto delle bestie*. È così che Lenz ha potuto annotare diciannove canti differenti del fringuello, attribuendo a ciascuno di essi un nome distinto.

Ecco i principali:

1° La reduplicazione di Schmalkalde: *tzitzitzitzitzitzitzitzitzirrentzépiah, tolololotzisscoutziah*. Questo canto, lo si vede, è interrotto da una pausa e termina in modo squillante.

⁹³ L'articolo gioca sulla polisemia del termine *exposition*, che in francese significa sia «abbandono» sia «mostra».

2° Il canto penetrante del vino: *tzitzizwillillillih, dapldapldappl de wingihé.*

3° Il canto sgradevole del vino: *tzitzitzillillillrllillisjibsjibsjibsjiwihdré.*

4° L'olio di pino: *tzitzitzitzirrrrezwoifzwoifzwoifzwoiffihdré.*

5° Il folle buon anno: *titititi tototzéspeutziah.*

6° Il buon anno a Harz: *tzitziwillwillwillwillséspeutziah.*

7° Il buon anno comune: *tzitzitziziwihéwihéwihézéspeutziah.*

8° La comune cavalcata: *tzitzitzirrrrihtjobjobjobéroithé.*

9° Il cavaliere: *tzitzitzitzitzizullullulliojobjobjéreitjah.*

10° Il bicchiere: *tzitzizeutzeutzeutzeuwollillilliwoftziah.*



Sono state compiute alcune osservazioni anche a proposito dei passeri. Queste creature, chiacchierone come poche, emettono un *dieb, dieb*, quando volano e uno *schlip, schlip*, quando sono ferme. Al momento del riposo o del pranzo, le si sente continuamente ripetere: *bilp* o *bioum*. *Durr* e *die, die, die* sono i loro versi di tenerezza. *Terr*, pronunciato

energicamente e arrotando la r, indica la presenza di un pericolo; quando questo è imminente, emettono un altro verso che può essere annotato come segue: *tellterelltelltell*. Al momento delle lotte per il possesso delle femmine, i maschi emettono i suoni *tell, tell, spli, dell, dieb, schlick*, etc., che fuoriescono dai loro becchi producendo a volte un rumore assordante e piuttosto fastidioso.

Questa notazione in lettere del canto degli uccelli è piuttosto difficile da comprendere, e tuttavia molto comune nelle opere di ornitologia. Forniamo alcuni esempi in grado di mostrare come gli uccelli articolano le lettere:

- Il rampichino cinguetta con vivacità: *tsig-tsag-tsig-tsag*.
- La tordella: *tré-tré-tré*.
- La gazza: *plieu, plieu, plieu*.

Il fringuello innamorato canta: *tchi-tchi-tchi-rah-i-ts...iù*. A cui la femmina innamorata risponde: *si-si-si*. E insieme ripetono: *trr-trr-trr*.

Verso del rigogolo femmina: *yoû-yio-yo-ô*.

Il rigogolo maschio inizia con *hi-de-lu* e prosegue con *hi-de-lû-a-i-a*.

Il canto dell'usignolo è stato così annotato da Dureau de la Malle:

Tinù, tinù, tiaù
Spretziù, z-qua,
Querrec, pi, pi,
Tio, tio, tio, tix
Qutio, qutio, qutio, qù-tio
Zi, zi, zi, zi, zi, zi, zi,
Querrer, tiù, zquà, pi, pi, qui.

Già nel 1878, il giornale *Les Affiches de Senis* diffuse questa rappresentazione grafica dei suoni del canto dell'usignolo:

Tiûu, tiûu, tiûu, tiûu
Lpè, tiû zqua;
Quorror pipu
Tio, tio, tio, tio, tix;
Qutio, qutio, qutio, qutio,
Zquo, zquo, zquo, zquo,
Zi, zi, zi, zi, zi, zi, zi, zi,
Quorror tiû zqua pipiqui

A quanto pare, tale imitazione risulta notevole se pronunciata da un italiano. Il Professore Isidore Isou è un maestro in questo genere di esercizi.

[EXTASE] ESTASI. Sensibilità allo stato puro, priva di qualsiasi elemento intellegibile, ridotta a ciò che, in una tempesta, è la fogna verso cui convergono le acque veloci (ma la fogna è un'apertura senza fondo); sentimento di escamotage o di ilarità infinita, dove l'assurdità eccede e si abbandona, con il suo contrario, a scambi istantanei

che si perdono nella vastità dello spazio. Gioia insopportabile, inutile, impossibile, inumana – e senza gioia.

[EXSTASIÉE] ESTASIATA. La notte del 23 ottobre 1816, il curato di Lignan e altre persone si trovavano nella stanza di Marie-Ange. La fanciulla era in estasi, ed essi udirono i baci che il Nostro Signore e la nostra amata Madre le davano sulla bocca, accorgendosi che ogni bacio produceva una piccola quantità di liquido che Marie-Ange ingoiava. Quando ne ebbe ingoiata una grande quantità, poiché i baci continuavano, ella si lasciò scappare del liquido da un angolo della bocca. Allora il signor curato si avvicinò e, dopo averlo raccolto con un dito, lo ingoiò. Quando ne ebbe ingoiata una grande quantità, poiché i baci continuavano, egli ne concesse un assaggio a tutte le persone presenti nella stanza. Poiché i baci continuavano e il liquido non smetteva di colare dalle labbra di Marie-Ange, il signor curato lasciò accorrere le persone che si trovavano nella cucina e tutte, gustandolo, ne furono deliziate. Dopodiché, poiché i baci continuavano e la fonte non s'inaridiva, il signor curato intinse di questo liquido un fazzoletto bianco in lino di Rouen, che conservò poi tra le reliquie di Marie-Ange. I baci si rinnovarono...

Più ardenti dei baci ordinari, quelli ricevuti dalla fanciulla erano sovente accompagnati da una deliziosa caramella. Possiamo dire di non aver mai visto né conosciuto una santa che abbia ricevuto, da parte di Nostro Signore e della sua Divina Madre, tanti baci quanto Marie-Ange! Marie-Ange era la vera sposa dei cantici, come recitavano le lettere a lei destinate; come stupirsi del fatto che abbia ricevuto così tanti baci? Bisognerebbe, al contrario, vedere in tali baci la presenza irrefragabile di ciò che affermano le lettere.

Un giorno di luglio del 1817, a Cazouls, nella stanza del signor curato eravamo in otto; Marie-Ange era in estasi e noi udivamo i baci sulle sue labbra. Ci avvicinammo e ci accorgemmo che ogni bacio produceva nella sua bocca una caramella della grandezza di un pisello. Ne ricevette circa cento. Quando la sua lingua ne fu coperta, Marie-Ange la tirò fuori. E quale fu la nostra meraviglia nel vedere mirabilmente allineate caramelle d'ogni colore!

3. *Le Memento universel Da Costa I*

[ANONYMAT] ANONIMATO. Non è forse inutile dedicare qualche riga a un'impresa oggi accantonata: il *Da Costa Encyclopédique*. Il suo torto principale (ne ebbe molti) fu senza dubbio di essersi fondato su un anonimato piuttosto intransigente. Ci si azzardava a farla finita con quelle *firme* che si appongono su tutti i dipinti e in calce a tutti i testi al punto da costituirne *di fatto* l'unico valore di scambio. Tale progetto era sin troppo insolente e la posizione che assumeva fu rapidamente giudicata insostenibile. Presto, i collaboratori del *Da Costa Encyclopédique* si ritennero presi di mira nel loro anonimato molto più di quanto non lo sarebbe stato il fu signor Valery nell'assistere, alla Sorbona, alla spiegazione dei suoi stessi versi. Era *ancora* il dito di Dio, l'occhio della coscienza? Ciascuno finì per ritenersi personalmente responsabile non solo di ciò che aveva scritto, ma dell'opera intera, nonché dell'insieme dei malintesi che essa rischiava di suscitare. Fu un bel dilagare di scrupoli.

Come ignorare un simile avvertimento? Stabiliamo dunque un principio: si firma un articolo di giornale più per dissociarsi da tutti gli altri che per vantarsi di esserne l'autore. Qui, pertanto, si ricorrerà esclusivamente a un anonimato moderato. Riconosciamo di fare un passo indietro, ma non ci si illuda di potersi liberare tanto facilmente dell'anonimato, che resta ai nostri occhi la più esaltante parola d'ordine, la sola che possa indurci a pronunciare *costi quel che costi* le ultime battute di un colloquio che si chiude.

[ARMURE] ARMATURA. Di fronte non è che un blocco di protezione, ma ci si inginocchi davanti a essa, la si guardi di lato, un ginocchio poggiato a terra, un braccio alzato, la mano posta in visiera sulla fronte per parare lo choc della luce, il corpo chino a sinistra, lo sguardo diretto sulle parti indifese: sull'incavo del gomito, sotto l'ascella, sotto il lobo dell'orecchio, sotto la gonna di ferro, sul polso da cui, per poco che vi s'introducesse una lama appuntita, sgorgerebbe sangue. Ci si accovacci dietro l'armatura, la testa questa volta inclinata in direzione del ginocchio, ancheggiare o, in alternativa, divaricare le gambe al massimo, il corpo proteso in avanti, il mento all'altezza del sesso, lo sguardo diretto verso la regione glutea (come i bambini si divertono a guardare i paesaggi o gli adulti si costringono a sorvegliare i loro bambini). Da questa prospettiva si è certi di percepire tutte le parti sensibili al di sotto dell'armatura.

Un consiglio agli artisti, un consiglio agli amanti, al poeta che, di preferenza, si aggrapperà al soffitto con le dita dei piedi; la sua testa esploderà, a meno che non si illumini. Lo scienziato si farà afferrare per la nuca e per i piedi uniti, in modo da risultare

in perfetta linea orizzontale; le reni sorrette unicamente dalla forza di volontà. Solo gli occhi saranno rivolti il più possibile in direzione dell'armatura; essi scorgeranno soprattutto la caviglia tenera e delicata, forse l'origine del polpaccio. Gli amanti, invece, avranno diritto a tutte le posizioni, in modo tale da scoprire obliquamente il massimo. Ma solo a colui che si spezzerà in contorsioni multiple e quanto più contrarie al suo portamento abituale sarà dato di contemplare, per un attimo e nel loro insieme, tutte le parti molli nascoste sotto l'armatura.

[BONJOUR M. GIACOMETTI] BUONGIORNO SIGNOR GIACOMETTI.⁹⁴ La posizione di un pittore o di uno scultore rispetto al realismo altro non è che il suo atteggiamento nei confronti del mondo. O lo accetta così com'è e lo descrive o, al contrario, lo rifiuta e tenta di trasformarlo. Questa formula, per semplicistica che possa apparire, chiarisce nondimeno perfettamente i motivi reali di quel «ritorno alla natura» di cui il signor Giacometti, sulla scia di altri, ci ha omaggiati in occasione della sua recente mostra a New York. Non gli serve a nulla trarre, tramite la volubile intercessione del signor Sartre, conclusioni grandiose dal suo deviamiento né fingere di ricercare l'assoluto (?) nel momento stesso in cui gli volta spalle. Non ci lasciamo affatto ingannare da questo linguaggio ambizioso e vuoto. L'autore degli *Objets désagréables*⁹⁵ e del *Palais de 4 heures*⁹⁶ accetta oggi il mondo delle reminiscenze e dei piccoli accidenti di forma, muovendovisi ormai a proprio agio con appena quel briciolo d'esitazione che lo trattiene

⁹⁴ Alberto Giacometti (Stampa, 1901 – Coira, 1966) fu uno scultore e pittore svizzero. Per la sua formazione artistica, ebbero particolare importanza l'arte cicladica, l'arte africana e il cubismo, correnti alle quali sono ascrivibili i lavori dei primi anni. Dal 1928 fece parte del gruppo surrealista (con cui ruppe nel 1935); in questo periodo iniziò a realizzare sculture nelle quali introdusse la problematica, poi divenuta una costante della sua ricerca, dello spazio e della sua delimitazione. Dopo gli anni del surrealismo, riprese quella figurazione di tipo primitivista che aveva caratterizzato i lavori precedenti. In seguito alla guerra, cominciò a dipingere e disegnare dal vero i familiari, i paesaggi e gli oggetti che lo circondavano. Le figure di questa fase sono fisse, immobili, rigidamente frontali. Le problematiche della ricerca di Giacometti trovarono riscontro nelle prospettive filosofiche dell'esistenzialismo: non a caso un interprete attento della sua pittura fu Jean Paul Sartre.

⁹⁵ Nell'intento di rinnegare l'eccessiva preziosità attribuita all'opera d'arte, Giacometti realizzò, a partire dal 1930, diverse opere chiamate *Objets désagréables* [Oggetti sgradevoli]. Nella loro mancanza di pregio, questi artefatti miravano a rappresentare un «ingombro» nella vita quotidiana, in quanto privi di valore e tuttavia dotati di una collocazione nello spazio e di un peso reali. (Per una trattazione più estesa di questa fase della produzione giacomettiana, si veda, ad esempio, Jean Soldini, *Giacometti. Le colossal, la mère, le sacré, L'Âge d'Homme*, Losanna, 1993, pp. 46-47).

⁹⁶ L'opera intitolata *Palais à quatre heures du matin* [Palazzo alle quattro del mattino], disegnata nel 1932 e realizzata l'anno successivo, è ascrivibile alla fase surrealista di Giacometti. Essa si riferisce a un momento preciso e fortemente instabile dell'esistenza dell'autore, che lo descrive come «un periodo di sei mesi trascorsi continuamente accanto a una donna che, concentrando tutta la vita in sé stessa, trasportava ogni mio istante in uno stato di incanto. Costruivamo di notte un palazzo fantastico – i giorni e le notti avevano lo stesso colore, come se tutto accadesse poco prima dell'alba; in questo intero periodo non ho mai visto il sole – un fragilissimo palazzo di fiammiferi...» (Citato in Rosalind E. Krauss, *Passages in Modern Sculpture*, MIT Press, Cambridge, 1981, p. 294).

dallo sconfinare completamente nella verosimiglianza. Ma nello stile dei dipinti sono già fortemente riconoscibili Rodin, Lehmbruck, gli egizi, gli etruschi, la Grecia arcaica e persino la tradizione nazionale svizzera. Il passato è un tutto, al minimo sguardo indietro s'impone con tutto il suo peso. Chi si persuade di scegliere somiglia a quei pescatori in acque torbide la cui lenza non tira mai su un pesce senz'anche un corteo rappreso di rifiuti.

È possibile, del resto, che l'artista Giacometti abbia tratto vantaggio da questa scelta e che le sue sculture recenti rientrino di diritto nella categoria dei capolavori seri e duraturi. Ma noi non siamo qui per fare della critica d'arte e certe considerazioni ci sembrano per di più del tutto obsolete. Il signor Giacometti si ravvede troppo tardi: persino il «Bello» ha smesso di detenere un ruolo da padre di famiglia. Non si vede che sprofonda in compagnia del «Vero»? Si salvi chi può.

D. L.

[CAÏMACAN] CAIMACANO. Ci si è chiesti come abbia fatto un semplice caimacano ad attirarsi contro quasi tutta la stampa europea. Ma il Fener, malgrado i vizi, ha avuto la sua importanza. Il trattato del 1469 tra Vlad l'Impalatore e Solimano il Bombato,⁹⁷ abolendo simultaneamente le vergognose pratiche dell'*harač* e del *peskeč*, aveva consolidato nell'esercizio del potere ospodaro i vecchi commilitoni di Ypsilanti. Fu fatta piazza pulita dei cavalli che bivaccavano nei saloni e infilavano le loro teste nelle finestre del primo piano, mentre i feroci khabari inseguivano per le strade l'abitante fuggiasco, lo colpivano alle gambe e nel momento in cui la vittima, *snervata* come i fratelli di Jumièges, si accasciava sulle ginocchia, le tagliavano abilmente la testa con un rovescio di yatagan.

Allora non si era che agli albori del movimento filosofico, ma negli ultimi anni i romeni hanno scritto parecchio in proposito. E hanno fatto bene. Inviando il loro biglietto da visita all'Europa intellettuale, essi rivolgevano lo sguardo soprattutto verso la Francia che amano e nella quale confidano. Questa volta, le loro aspettative non sono state deluse.

Il signor Nicolas Conaki Vogoridès, caimacano della Moldavia, ha agito a nostro avviso secondo tradizione. Si è comportato da vero caimacano, poiché conosceva le aspirazioni della Sublime porta. Recentemente, in Svizzera, è apparso uno strano libro che a Parigi abbiamo cercato invano. Si tratta di un'opera dalle pretese profetiche e che, in ogni caso, costituisce per noi una sorta di ammissione del male che denunciavamo. La si attribuisce a un personaggio complesso rispondente al nome di B. Jochmus. Si tratta, a quanto pare, di una mente piuttosto brillante. L'autore riporta sin nei minimi dettagli

⁹⁷ Si ipotizza che l'epiteto *Bombé*, attribuito dagli autori a Solimano I detto il Magnifico sia riferibile al turbante particolarmente ampio e rotondeggiante indossato dal sultano.

l'episodio del *kapigi baši* e dello scandalo pubblico con la moglie dello spataro Ghika, poi sposata mediante un doppio divorzio, senza tuttavia riuscire a evitare che la sua figura politica ne uscisse rovinata. Si trattava nondimeno di un uomo di bell'aspetto, dolce, affabile e fiducioso. Chi dei nostri lettori ricordi gli affari dei firmani contraddittori e il *Discorso del Divano generale* conoscerà i crucci dei boiari. Gregorio Ghika, caimacano provvisorio della Valacchia, si è ucciso con un colpo di pistola sotto il peso di orribili accuse. Una lunga vita di lotte e disgrazie, intessuta nella trama delle nostre discordie civili, lo aveva fatto sprofondare in uno stato d'animo cupo e sospettoso. Vedeva spie della polizia dappertutto.

Bisogna guardarsi bene, però, dal confondere il popolo romeno con i boiari. Noi francesi amiamo conversare dopo cena. È l'ora in cui lo spirito, sbarazzatosi delle preoccupazioni del giorno, si allieta, si eleva e si commuove. Dopo cena il boiario fuma, beve, si corica e dorme. La sua vita è assolutamente estranea all'arte.

Comunque sia, avendo interesse a suscitare disordini, l'Inghilterra ha lasciato carta bianca al signor Vogoridès. Si dice che la Sublime porta avrebbe in parte accettato questo accomodamento, a patto che il principe fosse un fanariota. La prima mossa sarebbe stata la nomina del signor Vogoridès alla caimacania. In questo modo, ancora una volta, i progetti liberali francesi sarebbero stati messi fuori gioco. Dalle informazioni che ricerchiamo avidamente dall'inizio del conflitto, emergerebbe persino la creazione di un'alleanza tra Vogoridès padre e figlio, i due Mussurus e il *makébel* Kallimaki. La Russia, dopo essersi mostrata contraria all'autonomia dei due principati, ambisce ora a unirli al fine di *farne un sol boccone*. Al contrario, la Sublime porta, che si ostina a esigere la loro separazione, intende farne due pascialati. Ci si sorprenderà, forse, nel vedere la Russia invischiata in questo affare, ma la condotta di questa potenza a partire dalla guerra d'Oriente non avrà turbato il buon senso di chiunque viva lontano dal clima delle cancellerie?

In presenza di questo fatto che ritiene incontestabile, il signor Jochmus si domanda cosa sia possibile fare per l'avvenire dell'Europa e della civiltà. Dal suo punto vista, che denota esperienza, una sola ancora di salvezza ci resta:

Una vera politica francese.

Tale è, *grosso modo*, lo stato attuale della questione.

D. L.

[CHIENS] CANI.⁹⁸ Siamo circondati da pontefici rugosi, letterati, critici, cani. Il nostro Spirito è tra i cani, che pensano tutt'uno con la terra, che pensano irrimediabilmente nel presente.

[COMIQUE] COMICO. Questo termine, per i bambini, designa tutto ciò che ha a che fare con gli adulti. Agli occhi del bambino l'adulto è sempre comico. Egli è anzi l'unica fonte del comico. Questo rapporto fondamentale regola il comico a tutte le età. Il bambino è colui che ride ed è la persona adulta che, necessariamente, fa ridere. Gli americani chiamano "comics" quei giornali illustrati in cui la vita degli adulti è sottoposta a un'interpretazione infantile. I clown sono falsi bambini che imitano adulti reali. Gli spettatori adottano il punto di vista del bambino e tutti i gesti del clown – che sono semplicemente dei gesti da adulti – diventano subito comici. Nei luoghi pubblici i bambini si contorcono continuamente dal ridere davanti a quei clown naturali che sono i grandi. L'infanzia è quell'età incantata in cui il mondo è un circo. Un adulto non ride di un altro adulto che in uno sprazzo d'infanzia. Nel riso c'è un fondo di terrore, perché i bambini hanno timore degli adulti di cui ridono. Il mondo finisce per essere al contempo comico e terrificante.

D. L.

[CONSERVE] CONSERVA. Prodotto della conservazione. Ant.: Rimbambimento. Pl.: Occhiali a lenti colorate. Music.: Disco: Musica da conserva o da concerto.⁹⁹ Gastron.: Oggi, grazie a procedimenti noti, *tutti i prodotti animali o vegetali* possono essere conservati, non soltanto per qualche giorno, ma per mesi, anni, etc. Stando alle ultime notizie, il noto inventore Marcel Duchamp è giunto a mettere il caso in conserva sotto forma di rammendo-tipo (vedi confezione).¹⁰⁰ Raccomandiamo alle casalinghe il procedimento n° 7, ugualmente indicato per le conserve di ciliegie e uva spina.

⁹⁸ Si tratta dell'esatta ripresa del terzo paragrafo de l'*Adresse au Dalai-Lama* [Appello al Dalai Lama], di Antonin Artaud. Il testo apparve in un numero de *La Révolution surréaliste* (n. 3, 15 aprile 1925, p. 17) che egli diresse integralmente e che presentava, tra gli altri contenuti, un parallelo *Adresse au Pape* [Appello al Papa] nonché una lettera ai rettori delle università europee.

⁹⁹ *Musique de conserve* è un'espressione francese che designa in modo figurativo e ironico la musica registrata su disco, giocando sulla paronomasia tra le parole *conserve* e *concert*. Riferendosi alle scatole di latta, tale espressione può avere un connotato peggiorativo, alludendo a una produzione musicale realizzata a meri fini commerciali.

¹⁰⁰ I *Tre rammendi-tipo* (*Trois stoppages-étalon*) sono oggetti realizzati da Duchamp fissando le ondulazioni formate da tre pezzi di filo che, nel cadere a terra, si deformarono fornendo all'autore tre modelli. Tali creazioni testimoniano in particolare della notevole importanza assunta dal caso all'interno della sua produzione. Le note di lavoro dedicate ai *rammendi-tipo* riportano: «3 RAMMENDI-TIPO / Del caso in conserva. / 1914 / L'IDEA DELLA FABBRICAZIONE / – Se un filo retto orizzontale di un metro di lunghezza cade da un metro di altezza su un piano orizzontale deformandosi a suo piacimento e dà origine

Principali metodi di conservazione:

1 ° Il calore (metodo Appert).

2 ° Il freddo.

3° Gli antisettici.

4° Lo zucchero.

5° L'essiccazione.

6° La glassatura.

7° Il concentrato di pensiero.

Esempio di ricetta per conserve di prodotti animali:

Conserva di testa d'uomo (procedimento di San Giovanni Battista rivisitato dagli indiani jivaro a profitto del signor Bonnat):

Prendete una testa d'uomo di grandezza media. Rimuovete delicatamente le ossa dal foro occipitale (si sostituiscono vantaggiosamente le cartilagini del setto nasale con foglioline di prezzemolo inacidito), dopo averle spezzate con leggeri colpi di maglio. Riponete il tutto al centro di una casseruola e, dopo aver portato a ebollizione, fate cuocere a bagnomaria nel liquido per almeno tre ore. Successivamente, lasciate seccare al sole per due giorni, quindi ponete il composto ottenuto in un barattolo dotato di chiusura ermetica. Al momento di gustare questa squisita pietanza, cospargetela di pepe di Caienna. Servite freddo e buttate il resto ai cani. Il procedimento è ugualmente valido per le mani e per i piedi, ma rimuovete preventivamente le unghie, che potrebbero crescere all'interno del barattolo.

Conserva di luna:

Prendete una pentola, riempitela per i tre quarti di acqua e posizionatela in direzione della luna. Quando questa sarà all'interno, lasciate riposare per tutta la notte e l'indomani fate cuocere al sole. Impiegate quindi il procedimento n° 6. (vedi sopra).

(Poet.: vedi Tzara)

F. B.

a una figura nuova dell'unità di lunghezza». Lo spunto per la realizzazione dei Tre rammendi-tipo fu offerto a Duchamp, nell'inverno del 1913, dall'insegna di un negozio di riparazioni, *Stoppages et talons* (B. Marcadé, *Marcel Duchamp. La vita a credito*, Johan & Levi, Milano, 2009, p. 97).

[DRAMATIQUE] DRAMMATICO (Arte). Gérard Philipe gira, sulle alture di Boulogne e sotto la direzione di Yves Allegret, *Une si jolie petite plage* da Jacques Sigurd.¹⁰¹ È lì che lo abbiamo incontrato, giacca a quadretti e sguardo verde, profilo da uccello che medita, pronto a librarsi in volo come a esitare, a seconda del momento o del movimento dell'intruso, l'indiscreto. Povero me! Lui è così bello... Delle due l'una: o recita senza tregua, adolescente perverso (oh no!) e attraente, al punto da averci imposto la realtà di questo gioco, o brucia in tutti i suoi ruoli con ardente sincerità: in fondo, qual è la differenza?

Ci accomodiamo nell'angolo di un palco, tra lo scenario di un bistrot e un cantuccio scaldato da un *sunlight*.¹⁰²

«Sì, riprendo *Les Epiphanies* di Pichette,¹⁰³ da domani sera, giovedì, per tre giorni, sotto l'egida della *Maison de la Pensée Française*.

- Agli Ambasciatori, no?

- Esatto. Ciò richiede un duro lavoro dopo i Nottambuli: un lavoro... di ampliamento.

- In cosa?

- In tutto: da un piccolo palcoscenico *rive gauche* a questo grande palcoscenico *rive droite*. Ma, come sa, amo molto il mio ruolo.

- È molto diverso da quello di *K.M.X. Labrador*.¹⁰⁴ Non la disorienta passare così rapidamente dall'uno all'altro?

- Oh, no! Credo sia necessario spingere fino in fondo la qualità di ognuno dei personaggi interpretati, che si tratti dell'umorismo di Deval o dell'entusiasmo e della rivolta di Pichette; sono molto contento di recitare di nuovo *Les Epiphanies*, dopo *K.M.X.*

- La vostra uscita dal Michodière non aveva in effetti danneggiato *K.M.X.*?

- Niente affatto: cadeva nel bel mezzo della *Foire de Paris*.

Non importuneremo ulteriormente il nostro arcangelo Giraudoux, il nostro principe bianco Federico, il nostro Radiguet, il nostro Fabrizio del Dongo, il nostro Caligola. Si allontana già, vivendo la propria recita o recitando la propria vita.

H. M.

¹⁰¹ Yves Allegret (1907-1987) fu un regista cinematografico francese. *Une si jolie petite plage* (titolo italiano: *La via del rimorso*) è un film del 1949. Il film vede la collaborazione di Jacques Sigurd come sceneggiatore e di Gérard Philipe come attore.

¹⁰² In inglese nel testo.

¹⁰³ Henri Pichette (1924-2000) fu un poeta e drammaturgo francese, affermatosi nell'immediato dopoguerra con alcune raccolte poetiche, come l'*Apoèmes*, di derivazione surrealista. Come drammaturgo esordì con *Les Epiphanies* e *Nucléa*.

¹⁰⁴ *K.M.X. Labrador* è un'opera teatrale di Jacques Deval (1890-1972).

[ÉCRITURE] SCRITTURA.¹⁰⁵ La tregua della scrittura s'infranse.

R.

[ÈVE] EVA. Biblicamente, la prima donna. Secondo Da Costa, nella sua rarissima opera: *Iniziazione ai Grandi misteri*, il primo essere costituito fu il sublime Tetragramma IEVA (Iod He Vau Ha).

Si trattava di uno spirito. Viveva in cielo, in un giardino dell'Eden.

L'Eterno, dopo che ebbe creato il mondo, stato caotico, incaricò IEVA di organizzarlo. IEVA immaginò gli animali, quindi, con la terra rossa e gli elementi cosmici lasciati a sua disposizione, volle creare un robot vivente che avrebbe lavorato per lui: ebbe così origine, a sua somiglianza, la prima coppia umana. Incantato dalla sua opera, non si stancava di contemplarla con amore finché, vinto dal desiderio, si unì integralmente a essa per perfezionarla.

Allora Nahash, il serpente della Genesi, rivelò a IEVA di avere il potere di animare questa coppia, darle vita e far sì che si amasse nel proprio stesso riflesso. Sedotto da questa prospettiva, IEVA fissò il serpente alla sua I (Iod), animò il maschio della coppia e lo nominò ADAMO. Quel che ne era rimasto, vale a dire EVA (He Vau Ha), confluì nella parte femminile.

L'accoppiamento profondo, brutale e totale si compì allora.

E fu completo al punto che lo spirito di IEVA precipitò nella materia, divenendone presto parte integrante. Le conseguenze di questo atto insensato non tardarono a manifestarsi. Il peso della materia fece discendere dal cielo alla terra il divino Tetragramma IEVA, sdoppiato in ADAMO-EVA. E fu lo stesso IEVA, spirito vivente del robot che aveva concepito, a dover correggere la natura caotica creata dall'Eterno.

Fu così che il dramma ebbe inizio.

Costretto a vivere tra mille difficoltà materiali, a lottare contro la natura e le sue insidie, I (Iod = Adamo), parte maschile e fisicamente più forte dei due, assunse naturalmente il comando della coppia. EVA, parte spirituale, non essendo più in grado di esercitare le sue facoltà divine, si mise a badare a compiti subalterni. Con la discendenza della prima coppia, questo stato di cose non fece che peggiorare e l'Uomo, a poco a poco, assoggettò completamente la Donna.

¹⁰⁵ Citazione tratta dalle *Memorie* (1679) del Cardinale di Retz.

Nahash aveva tutte le ragioni per compiacersi di questa situazione. In effetti, EVA, spirito divino di IEVA, e le sue figlie dovettero trovare in loro stesse tutte le strategie necessarie per tentare, eccitare e infine sedurre il Serpente, il loro maschio e il loro male.¹⁰⁶ Tale fu, per molto tempo, il loro unico modo di attrarre uno sposo.

Bisognò attendere il XX secolo perché la Donna, acquisendo finalmente consapevolezza dei propri diritti, strappandoli alla vanità ofidica dell'uomo e restituendo vita e forza a IEVA, parte spirituale della coppia umana, resuscitasse in tutto lo splendore della sua gloria divina: Io Evoha.

M. B.

[INFAME (L')] INFAME, L', del signor Arthur Adamov, 1 vol. Lemerre. Con il signor Adamov si è certi di non cadere nel banale. Egli si compiace del paradosso, ama sollevare problemi in qualche modo irrisolvibili e perseguirne la soluzione attraverso le più ardue difficoltà. L'infame è Gautripon che, non potendo usufruire di un patrimonio né di alcuna rendita personale, vive in un sontuoso palazzo degli Champs-Élysées al costo di centomila franchi al mese, tra sua moglie e l'amante di lei, accanto ai figli dell'adulterio. Tutta Parigi è a conoscenza di questa situazione vergognosa.

Un uomo giovane, più violento degli altri, insulta pubblicamente l'infame. Questi a sua volta richiede un risarcimento: non ci si batte con un miserabile simile. Allora l'infame Gautripon si reca dal suo avversario e semplicemente, con una dolcezza dolorosa, decide di raccontargli tutta la verità.

Lo stesso uomo che la sera vediamo in frac, intento a stappare bottiglie di champagne in un palazzo degli Champs-Élysées, va a coricarsi di notte in una povera mansarda. Si crede che maneggi i milioni della vergogna e invece trascorre le giornate nella bottega in cui lavora. Ma sua moglie? Ma l'amante? Ma i bambini? Sua moglie non è sua moglie che di nome. Vittima di un inganno, ha sposato senza saperlo l'amante del suo amico. Lei era incinta. Lui ha accudito il bambino. Gli si è affezionato. Per bontà, per devozione, ha accettato di proteggere con il proprio nome questa famiglia che non gli appartiene e che non smette di allargarsi. Insomma, l'infame è il più infelice e il più onesto degli uomini. Tutta la sua vita scorre nell'obbrobrio immeritato. Quando morirà, un passante si troverà a scrivere sulla sua lapide l'epiteto ingiurioso: "L'INFAME". Un racconto avvincente, di grande originalità.

¹⁰⁶ Nel testo originale, un gioco di parole è prodotto dall'accostamento dei due paronimi *mâle* [maschio] e *mal* [male].

D. L.

[IRRÉEL] IRREALE. Finché ogni sguardo verso il cielo resterà un cenno d'assenso equivoco al divino, bisognerà rovistare ostinatamente la terra, l'immondizia o il fango per trovarvi l'irreale. Rifiutare ferocemente di prestarsi all'immondo mercanteggiare. Che siano altri ad accontentarsi di barattare al banco degli alti sentimenti un po' di idiozia con un po' di nobiltà. L'irreale è radicato tanto fortemente in noi quanto la fame. Ha smesso di essere l'immagine di un aldilà insozzato dagli angeli o la fogna stessa della poesia. È la nostra assenza quotidiana, a un tempo vuota come erba sonagliana e più pesante di tutta *la loro materia*.

D. L.

[ISIDORE] ISIDORE.¹⁰⁷ Isbah, iraïba, ikbale, istmo, ir, iridio, iridina, iridato, iriya, isadelfo, item, iwangis, ilion, ibis, icica, ipo, icipo, iacchus, illipé, inondato, iotere, iostome, iolite, ilhui, icelui [questo], ilio, vi sono isolotti ubriachi.¹⁰⁸

I. W.

[ISOU] ISOU.¹⁰⁹ Arcivescovo della chiesa armena, nato a Costantinopoli. Suo padre, sebbene desiderasse avviarlo alla carriera militare in Francia, non poté resistere alle lacrime di sua moglie, donna di origini armene, che aveva fatto voto di consacrare il figlio alla religione. Il giovane uomo fu dunque affidato ai mechtaristi di Venezia, presso i quali intraprese gli studi preliminari, prima di recarsi in Francia per terminarli, seguendo i corsi dell'università di Parigi. Lamartine apprezzò il talento del giovane poeta, che aveva

¹⁰⁷ Si è scelto di tradurre solo i termini che conservano in italiano la *i* iniziale, in consonanza alla logica del testo. Il corrispettivo italiano è riportato tra parentesi quadre laddove la traduzione non rispetti tale criterio.

¹⁰⁸ Nel testo originale, l'espressione *Il y a des îlots ivres* genera una paronomasia sottintesa tra i termini *îlots* [isolotti] e *ilotes* [iloti]. L'espressione, pertanto, potrebbe anche leggersi come: «Vi sono Iloti ubriachi».

¹⁰⁹ Unendo le denominazioni di questa voce e della precedente si ottengono il nome e il cognome di un poeta, drammaturgo, romanziere e cineasta rumeno, Isidore Isou (Botoșani 1925 - Parigi 2007). Proponendo già nel nome un modello messianico (Isidore significa «dono di Iside» e contiene l'anagramma di Osiride), egli fondò a Parigi, nel 1946, un nuovo movimento letterario e artistico chiamato Lettrismo (fr. *Lettrisme*). Pur riallacciandosi all'uso delle parole libere futuriste e dei suoni in libertà dadaisti, Isou e i suoi seguaci (primo fra tutti un poeta ebreo, Gabriel Pomerand) intendevano compiere un decisivo passo in avanti rispetto alle precedenti avanguardie. Nell'attività lettrista, la parola veniva *superata*, frantumata e ridotta alla sua particella primaria, la *lettera*, principio assiomatico da cui trae nome il movimento. Entità (anche) fonetica, la lettera rendeva infatti possibile edificare una poesia e una musica inedite, composte non più a partire da parole e note. Il supporto e il materiale artistico si fondavano così su una nuova "scrittura plastica", di cui *lettere* e *segni* costituivano gli elementi essenziali. Sul Lettrismo e Isidore Isou in italiano si veda di Mirella Bandini, *Per una storia del lettrismo*, Traccedizioni, Gavorrano, 2005.

pubblicato alcune odi su giornali francesi e armeni, e in particolare sulla *Colombe de Massis*, una rivista franco-armena che dirigeva assieme al suo fratellastro Gabriel.

Il grande poeta gli tributò un affetto paterno.

Per saldare il suo debito di riconoscenza a Lamartine, Isou tradusse in versi armeni le *Méditations* e le *Harmonies Poétiques* e, proprio a Parigi, fece pubblicare una magnifica edizione delle *Harmonies* preceduta da due lettere estremamente lusinghiere di Lamartine, che lo definiva «la speranza dell'Armenia». Quanto alle *Méditations*, egli non destinò alla pubblicazione che alcuni canti, apparsi in seguito su giornali armeni. Malauguratamente, la traduzione integrale è stata vittima delle fiamme del grande incendio di Pera. In uno studio dedicato a Isou, un celebre armenista francese, il compianto Ed. Dulaurier, assai competente in materia, lo ha definito: «il Lamartine degli armeni». Victor Langlois, un altro armenista prestigioso e altrettanto compianto, colpito dal tono originale ed elevato delle poesie di Isou, ne ha tradotte diverse in francese, insieme a una tragedia tanto patriottica quanto interessante intitolata *Aarchak I*. La nazione armena, che tanto apprezza i canti e le poesie del «figlio di Lamartine», espressione affettuosa del grande poeta in persona, gli ha conferito il titolo di scrittore nazionale, incensando una sua ode dedicata ad Auguste Barbier e intitolata *Benedetti siano coloro che amano la povera Armenia*.

D. L.

[JOUIOUIR] SIGODERE, v. n. Godere con fiducia e abbandono, gridando *sì*. Da non confondere con *Udirsigodere*, v. pron., che indica al contrario un'attitudine riflessiva, una volontà di controllo, di autocritica o di contenimento al momento dello spasmo.

D. L.

[KOSTA (de)] KOSTA (da)

Per avere successo in tutti i campi

CONSULTARE LA CELEBRE INDOVINA

LA SIGNORA DA KOSTA

Che con i suoi segreti **INFALLIBILI** vi garantirà successo in **Processi, Matrimoni, Divorzi, Amore, Eredità** (restituisce gli affetti perduti), **allontana le energie negative**

FONDI DI CAFFÈ AD OPERA DEL SIGNOR DA KOSTA

Esperto di Scienze occulte

NULLA CONTRO LA MORALE E LA RELIGIONE

Riceve tutti i giorni, anche la domenica

Dalle 10.00 alle 19.00

Avenue du Maine, 129, Parigi (14°)

2° piano a sinistra

Per CORRISPONDENZA: allegare un francobollo per ricevere risposta

Metropolitana: Alésia e Montparnasse – Autobus 28

[LIBERTÉ] LIBERTÀ. In fisica atomica, le «relazioni di incertezza» sono quei fenomeni che sfuggono a qualsiasi previsione e non dimostrano alcuna legge precedentemente stabilita. Al termine dell'esperimento, lo scienziato deve pertanto riconoscere che lo strumento di misura – macchina o calcolo –, da lui messo a punto, deforma la realtà in modo imprevedibile: dunque, in fin dei conti, è la sua stessa soggettività a falsare l'osservazione. Sulla base di questa constatazione, la scienza positiva sembra non essere altro che una sorta di reazione tra la realtà e il ragionamento, un lavoro, per così dire, di adattamento reciproco.

Ma le scienze – o supposte tali – che hanno per oggetto di studio l'uomo stesso, devono meno di tutte ambire all'esattezza. Se il fenomeno fisico è irriducibile, a maggior ragione un «sentimento» non può essere racchiuso in una costruzione logica. I metodi, le analisi, i «test» qualche volta illudono, e persino le terminologie: «complessi», «pulsioni» sembrano doversi docilmente adattare allo spazio loro assegnato all'interno di un enorme e sempre più vasto materiale sperimentale. Ma la capacità di metamorfosi degli elementi psichici è tale che essi sfuggono continuamente ai controlli laboriosamente stabiliti; dietro maschere nuove, celeranno ancora la propria vera natura. La psicoanalisi (che tende a passare di moda, considerando che in campi come questo i procedimenti terapeutici diventano obsoleti con una rapidità incredibile) ha dovuto ormai da tempo riconoscere che la paranoia era incurabile e dunque, in definitiva, che all'individuo doveva essere concessa la completa libertà di immaginare ciò che voleva.

L'uomo, pertanto, dovrebbe essere naturalmente consapevole della libertà che porta in sé. Ma la ragione e la soggettività tramano la loro inesauribile vendetta: esse si compenetrano in una complessità di movimenti centrifughi e mortali poiché la ragione, volendo distruggere i cerchi in cui la confina l'irrazionale, costruisce a sua volta cerchi più ampi – e sempre troppo stretti – di leggi e di sistemi, cercando sempre, in fondo, una regola per ogni eccezione. Si pensa al mito gnostico, alle grandi volte trasparenti dove circolano i pianeti, che impediscono l'accesso al settimo cielo, il cielo della conoscenza. Senza dubbio le leggi e le discipline scientifiche si estendono da tempo ad altro al fine di

inglobare le nuove scoperte (all'occorrenza snaturandole). All'interno del processo storico, è però possibile osservare che i calcoli della scienza, in particolare le desolanti «prospettive storiche» degli strateghi – militari, politici, etc. – sono quasi sempre smentiti dai fatti, a causa dell'azione esercitata dalle «relazioni d'incertezza» umane sul piano della realtà. Tuttavia, gli strateghi, da veri esperti, conservano sulla realtà un potere reattore sufficiente a scatenare catastrofi ben più grandi di quelle che avevano immaginato o previsto...

M. J.

[METTRE (en branle)] METTERE (in moto). Deviare il movimento continuo avuto finora. Rovinare il piacere di chi constata una relazione tra la ceramica messicana e la ceramica greca, stroncare tutta l'emozione di un padre che vede che suo figlio gli somiglia perché anche lui ama le rape o si rosicchia le unghie; mostrare la tristezza infinita di ogni minima corrispondenza, di ogni minima affinità di gusti e di bisogni tra gli individui. Affliggersi per le scoperte contemporanee o future. Deridere quel tale che si commuove per aver pensato quella cosa parallelamente a talaltro, deridere la fedeltà in una vita sola, la continuità di un pensiero, ridere fragorosamente di ogni velleità di riconoscimento postumo. Rinchiudere chi non crede che la rosa odori di viola e la merda di camomilla. E si tratta innanzitutto di inventare il deregolamentatore generale del meccanismo del pensiero, come l'ago che si introdurrebbe in un apparecchio di precisione facendolo inceppare, saltare, rallentare, precipitare, senza che sia possibile prevederne le reazioni, senza che sia possibile stabilire una nuova legge per quanto approssimativa per i suoi sbalzi e malfunzionamenti. Introdurre quest'ago nelle conversazioni che perderanno immediatamente il loro senso logico nel mezzo di una frase chiara e perfettamente costruita, in modo che sia necessario riformularla e ripensarla costantemente. Le risposte diverranno di un'assurdità tale che non si avrà più alcuna intesa possibile e che si proverà a comunicare mediante segni e richiami.

Anche il gesto d'amore avrà perduto la sua efficacia, persino quello più studiato, sperimentato in principio e rimasto in uso per secoli. La donna attenderà invano l'eiaculazione in quel dato momento: essa avrà luogo nelle circostanze più imprevedute. Anche l'uomo più esperto si troverà disorientato nel suo stesso campo. La donna si esalterà quando l'uomo dirà «bleah», quando inarcherà le sopracciglia o cambierà di posto.

Tutti i tentativi di comunione falliranno malgrado lo sforzo di penetrazione. Il rumore della ruota che cigola raggiungerà direttamente l'orecchio e la benda scenderà dagli occhi

e risalirà mostrando altre immagini. E l'uno dirà: «Io non c'ero al tempo del Secondo Impero». E l'altro risponderà «Sì, i colori saranno combustibili».

I. W.

[MORAMULCO (Jésus)] MORAMULCO (Gesù). Economista honduregno nato a Comayagna¹¹⁰ (Honduras) nel 1841 e morto a Matagalpa (Nicaragua) nel 1876. Sottufficiale dell'esercito honduregno, disertore nel 1863, Moramulco fu, da questa data e fino alla sua uccisione, professore di scienze delle finanze e di legislazione finanziaria della Facoltà di Diritto di Matagalpa, nonché autore di *Fecalità e Fiscalità* e di un *Trattato generale di Scatopolitica*. Il sistema fiscale preconizzato da Moramulco sostituisce, tanto nel bilancio dello Stato quanto in quello delle comunità locali, le entrate che i sistemi classici ricavano dalle imposte dirette e indirette con quelle che può fornire l'appalto al ribasso dei lavori di spurgo delle pubbliche fognature. La teoria scatofiscale di Moramulco poggia sul postulato della malvagità innata dell'uomo. Proposta nel 1860 al vaglio degli organi competenti dell'amministrazione honduregna, fu respinta perché «fantasiosa». Fuggito in Nicaragua, Moramulco ottenne facilmente dal governo di questo paese l'autorizzazione a svolgere esperimenti probatori all'interno delle caserme. Tali esperimenti hanno dimostrato che Moramulco non sbagliava nel sostenere che, quando i membri di una determinata comunità – in questo caso i soldati di un esercito – dispongono al contempo di bagni pubblici e di una rendita individuale – pur ridotta alla paga militare –, qualsiasi appalto al ribasso relativo al mercato dei lavori di spurgo si trasforma naturalmente in una gara al rilancio, divenendo così una fonte di profitto per la collettività. Risulta, in effetti, che la sete di denaro renda concorrenti, senza eccezioni, tutti i membri di una collettività, e che tali concorrenti non si accontentino di opporre reciprocamente le proprie offerte arrivando ad abbassarle fino alla gratuità, ma propongano rapidamente, per eseguire i lavori o piuttosto perché nessun altro concorrente li esegua a titolo oneroso, delle somme sempre maggiori finché esse non raggiungano il reddito stesso di ciascuno. Dunque, in un reggimento, è al militare con la paga più alta, ovvero al colonnello, che sarà necessariamente aggiudicata la pulizia delle latrine della caserma. È lecito prevedere che, se il sistema di Moramulco venisse sperimentato nell'ambito dello Stato, si vedrebbero i capitali coalizzarsi per costituire un trust aggiudicatario, che il risparmio nazionale sarebbe completamente assorbito da questo trust e che le entrate di bilancio si eleverebbero al di sopra della totalità dei redditi dei cittadini a causa dell'afflusso

¹¹⁰ Il nome, pressoché identico, di Comayagna corrisponde a una città realmente esistente in Honduras.

massiccio di capitali esteri. Il 27 marzo 1876, il parlamento del Nicaragua adottò all'unanimità un progetto di legge che poneva in vigore il sistema di Gesù Moramulco. Ma la rivoluzione del 28 marzo, nella quale il geniale economista trovò la morte – rivoluzione fomentata dall'Associazione professionale degli Spurgatori del Nicaragua –, instaurò la dittatura nella forma che, da allora, non ha subito mutamenti.

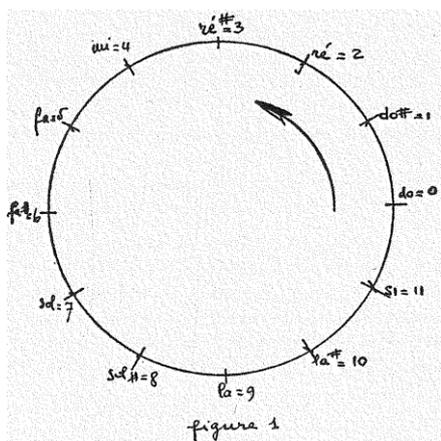
H. P.

[MOYENNE] MEDIA, s. f. Nozione riservata a coloro che ipotizzano l'esistenza di un gruppo di oggetti, esseri o fenomeni, non considerando che il gruppo è senza dedicarsi alla realtà individuale degli oggetti, esseri o fenomeni. Punto di vista astratto. Esempio: la media della durata della vita umana è, supponiamo, di cinquantasei anni. Questa affermazione non riguarda chi muore a vent'anni, e neppure chi si spegne placidamente a ottanta; essa è utile soltanto per una compagnia di assicurazioni che non si preoccupa di nessun individuo in particolare ma unicamente dei propri profitti. La nozione di media è riservata agli allevatori (media di latte fornito in 24 ore da vacche di razze diverse), ai governi che, grazie a essa, stabiliscono leggi, regolamenti e imposte; è impiegata da tutti quelli che si occupano di masse, gruppi e comunità. Secondo un'inchiesta, la media dei mariti infedeli sarebbe del 67,6 %. La media è tuttora molto utilizzata dagli sportivi.

P. M.

[NUIT (Service pendant la)] NOTTE (Servizio durante la). Se si sale ragionevolmente, gradino per gradino, vale a dire semitono per semitono, la scala musicale, si fanno risuonare tutti i dodici suoni possibili mentre ci si eleva di 11 gradini. Un passo in più lascerebbe percepire un suono all'ottava del primo, in alternativa non si considereranno differenti due suoni l'uno all'ottava dell'altro. Un modo di concepire questa scala di 12 gradini è quello di immaginare che il piano d'appoggio del dodicesimo gradino sia stato rimosso, in maniera tale che lo scalatore, pervenendovi, faccia una caduta priva di conseguenze, dal momento che essa lo ricondurrebbe immediatamente al suo punto di partenza. Geometricamente, si rappresenteranno questi 12 gradini come i punti di divisione di un cerchio in 12 parti uguali. Una direzione di percorso arbitraria stabilirà la salita della scala. Qualsiasi gradino, cioè qualsiasi vertice del decagono, sarà numerato da 0 a 11 per distinguere facilmente i 12 suoni: do = 0, do diesis = 1, re = 2, etc... fino a si = 11.

Aritmeticamente, si tratta di un calcolo «modulo 12». La figura 1 riassume queste convenzioni.



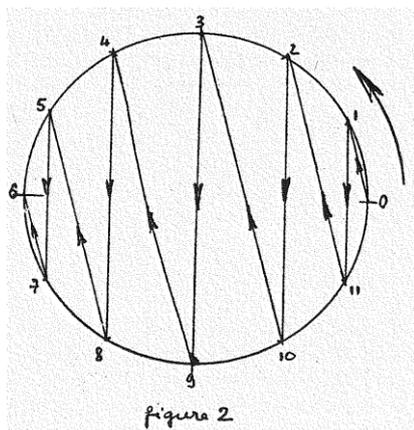
La salita regolare della scala è monotona. Uno scalatore che non sopporti la ripetizione potrebbe riproporsi di percorrerla attraverso una serie di undici salti successivi di altezze differenti e non, come in precedenza, sempre equivalenti a quella di un gradino.

Tale scalatore potrebbe anche dare libero corso alla propria fantasia: un rapido calcolo mostra che egli avrebbe circa 40 milioni di modi per soddisfare il suo desiderio (esattamente: $11 \times 10 \times 9 \times 8 \times 7 \times 6 \times 5 \times 4 \times 3 \times 2$).

Ma in quasi tutti i casi lo scalatore perderebbe un risultato importante, che la scalata iniziale gli offriva senza sforzo: in generale, egli non poggerà più il piede su ciascuno dei dodici gradini. Il problema che qui si pone è il seguente:

Indicare tutti i modi per salire la scala con 11 salti di altezze differenti ma in modo da poggiare il piede su ciascuno dei gradini, vale a dire permettendo di percepire i 12 suoni diversi.

L'esempio seguente proverà che questo problema è possibile e aiuterà a comprenderlo chiaramente: si sale 1 gradino, se ne scendono 2, se ne risalgono 3, se ne riscendono 4, etc... Così come indicato nella figura 2, che mostra inoltre che tutti i gradini sono stati utilizzati una volta ciascuno.



Dunque, la serie di 11 salti successivi di questa soluzione tipo è la seguente:

1, - 2, 3, - 4, 5, 6, - 5, 4, - 3, 2, - 1.

Il segno meno (-) indica una «discesa»; oppure, se non si vuole utilizzare questo segno:

1, 10, 3, 8, 5, 6, 7, 4, 9, 2, 11

Mentre la serie di 12 gradini è, come si legge sulla

figura:

0, 1, 11, 2, 10, 3, 9, 4, 8, 5, 7, 6

Oppure, utilizzando il segno meno (-):

0, 1, - 1, 2, - 2, 3, - 3, 4, - 4, 5, - 5, 6.

Si chiamerà «gamma a 12 toni» ciascuna delle soluzioni del problema. La gamma precedente non è affatto l'unica; benché poco numerose rispetto ai 40 milioni di soluzioni possibili, di queste gamme se ne contano a migliaia e la loro enumerazione

oltrepasserebbe il quadro di questo breve articolo di compendio. Ci si limiterà qui a delle indicazioni teoriche e generali.

I.- TEOREMA DEL SUONO TERMINALE

Essendo tutti differenti, la somma delle altezze degli 11 salti successivi per ciascuna gamma è:

$$1+2+3+4+5+6+7+8+9+10+11 = 66,$$

ovvero, trascurando le ottave di dodici semitoni:

$$66 - 5 \times 12 = 6 \text{ semitoni}$$

Da cui l'enunciato:

In qualsiasi gamma il suono terminale dista un tritono dal suono iniziale; o ancora: una gamma che inizia con do termina necessariamente con fa diesis.

II. – TEORIA DELLE TRASFORMAZIONI

Ci si propone qui di studiare le trasformazioni che agiscono su una gamma *qualsiasi* trasformandola *ancora* in una gamma. È evidente che la conoscenza completa di queste trasformazioni faciliterebbe di molto la ricerca delle gamme. Considerazioni elementari, ma un po' lunghe, mostrano che le trasformazioni che agiscono unicamente sull'ordine di successione dei salti, indipendentemente dal loro valore, sono le tre seguenti:

R= rovescio: Questa trasformazione consiste nell'invertire l'ordine dei salti, in modo che i primi divengano gli ultimi, etc... Geometricamente, si tratta di una simmetria intorno al diametro (3,9) della figura 1.

Così, l'inversione della gamma tipo data in esempio conduce alla nuova serie: - 1, 2, - 3, 4, - 5, 6, 5, - 4, 3, - 2, 1.

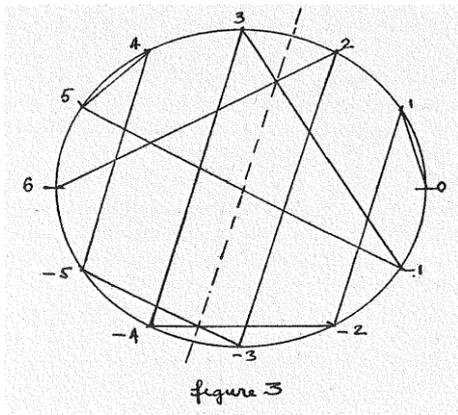
T = scambio di tritoni: In una gamma, si ha un salto di 1 tritono quando 1 tritono separa il suono iniziale dal suono finale. Lo scambio consiste nell'eliminare il primo tritono per metterlo al posto del secondo.

Quindi, a partire dalla gamma tipo, si ottiene la nuova serie:

$$- 5, 4, - 3, 2, - 1, 6, 1, - 2, 3, - 4, 5.$$

Geometricamente, si ottiene questo scambio per rotazione del cerchio. Quindi, $RT=TR$, che è il prodotto, vale a dire la successione, delle due trasformazioni precedenti, entrambe commutative. Il carattere geometrico di queste trasformazioni prova le loro proprietà rispetto alle gamme.

Esistono 3 trasformazioni che, contrariamente alle precedenti, cambiano i valori dei salti, indipendentemente dal loro ordine. Esse consistono nel moltiplicare le altezze dei salti con uno dei numeri -1, +5 o -5 (queste sono le automorfie del gruppo aggiunto «modulo 12»).



Posto $S =$ Simmetria, la moltiplicazione per -1 è anche geometricamente una simmetria intorno al centro del cerchio. Per simmetria, la gamma tipo diviene:

$$-1, 2, -3, 4, -5, 6, 5, -4, 3, -2, 1.$$

$A =$ Automorfia, con moltiplicazione per 5 , questa trasformazione cambia $+1$ e $+5$, -1 e -5 , 2 e -2 , 4 e -4 , e lascia invariato $6, 3$ e -3 . Attraverso

questa automorfia, la gamma tipo diviene:

$$5, 2, 3, 4, 1, 6, -1, -4, -3, -2, -5.$$

Infine, la moltiplicazione per -5 è il prodotto delle due precedenti:

$$AS=SA, \text{ come } -5x = x + 6x \text{ (circa } 12).$$

Questa trasformazione equivale a *lasciare invariati tutti i salti di pari altezza e ad aumentare gli altri di un tritono*.

Accade facilmente che ciascuna di queste trasformazioni, eseguita due volte di seguito, corrisponda alla trasformazione stessa (1) e che esse siano commutative; si può dunque enunciare il:

TEOREMA DI TRASFORMAZIONE. Le trasformazioni A, R, T, S , generano un gruppo abeliano di ordine 16, essendo $I, ARTS, AS, AR, AT, RT, RS, TS, ART, ARS, AST, RTS, ARTS$ i 16 elementi di ordine 2 di questo gruppo. Attraverso queste trasformazioni, ciascuna gamma ne genera altre 16, a meno che non risulti invariante per alcune di esse.

III. – RICERCA DELLE INVARIANZE.

Si mostra facilmente che le sole trasformazioni del gruppo in grado di lasciare una gamma invariante sono le tre seguenti:

- 1) RS
- 2) ST
- 3) ART .

Le 16 trasformazioni possibili si riducono allora a 8.

I tre esempi seguenti mostrano che queste invarianze possibili si verificano realmente:

1) La gamma tipo è precisamente invariante per RS , essendo identiche le due serie ottenute per inversione e per simmetria.

2) La serie seguente è invariante per ST :

$$1, -3, -2, -5, -4, 6, -1, 3, 2, 5, 4 \text{ (Vedi figura 3)}$$

3) La serie:

- 5, 3, - 1, 6, 2, - 4, 1, - 3, 5, 4, - 2, è invariante per ART (vedi figura 4).

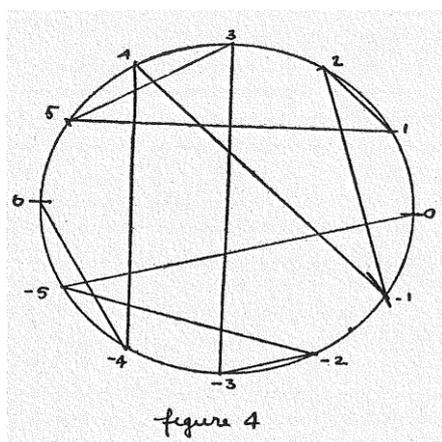


figure 4

4) Vi sono infine gamme che, come la seguente, nonostante le visibili simmetrie, non sono invarianti per nessuna di queste 16 trasformazioni:

1, 2, - 5, 4, 3, 6, - 4, - 3, 5, - 1, -2.

R. C.

PICASSO (Pablo). Sebbene la data della sua nascita lo permetta ancora, questo pittore non si lega per alcun verso all'arte decadente della fine del secolo scorso. Sin dal suo arrivo a Parigi, le sue simpatie furono rivolte alla scuola del buon senso. Né le tenui raffinatezze dei post-impressionisti, né la foga disordinata dei Fauves attecchirono in questa mente limpida, precisa e attenta, le cui idee, persino a uno stadio embrionale, rivelano una sicurezza senz'altro rara. Non si creda, tuttavia, che sia sprovvisto di passione ed entusiasmo. Egli è al contrario assolutamente capace di arditezze, calore e capricci. Se di fronte al suo cavalletto si costringe a uno studio estremamente rigoroso della natura, a un'esecuzione tanto precisa quanto severa, alla verifica minuziosa di ogni singolo dettaglio, il suo spirito è nondimeno agitato da percezioni, pensieri e teorie personali.

Un punto sul quale sarà bene insistere è che la delicata compiutezza di Picasso viene da una resa ferma e decisa degli oggetti, e non da un lavoro zelante, leccato e pignolo. Egli dipinge in genere generosamente, per superfici, nel verso delle forme, con accenti, tocchi, e persino impasti. Il suo colore offre zone franche, è caldo, vigoroso, privo di false brillanzze o patine premature.

È singolare sostenere, a proposito di un artista accompagnato dal successo da così lungo tempo, e di cui ogni opera, aspramente contesa, raggiunge prezzi enormi, che non abbia ancora avuto modo di mostrare il proprio talento in tutta la sua grandezza. Ed è tuttavia questo il caso di Picasso, che l'ammirazione del pubblico e l'insistenza degli acquirenti hanno rinchiuso in una sorta di cerchio magico dal quale non sembra più riuscire a evadere. Come Corot, come Ziem, come Rosa Bonheur, è stato costretto a

produrre delle proprie composizioni così numerose varianti che la sua opera si è lievemente impregnata di monotonia. Emana attualmente un profumo arcaico, al quale gli estimatori, d'altronde, non smettono di essere sensibili.

Del resto, il suo talento, così fine, è al contempo maschio e robusto. Gli si potrebbe persino rimproverare di non sacrificare abbastanza alle Grazie. Mai che una bionda servetta versi della birra schiumosa ai bevitori seduti al tavolo, o porti su un vassoio quei fragili bicchieri di Boemia in cui il vino delle Canarie scintilla come un topazio; mai che dei cavalieri dal portamento fiero rivolgano una dichiarazione galante a deliziose dame in sottane di satin bianco; mai che, accanto a una di quelle finestre a imposte pieghevoli, da cui filtra una dolcissima luce diurna, una giovane fanciulla giri l'arcolaio o lavori ad ago.

In compenso, nelle sue *Ninfe* di epoca mitologica, egli ha espresso meglio di chiunque altro il candore latteo di certi incarnati di donna. Le sue *Naiadi* sono state decantate dal signor Paul Éluard.

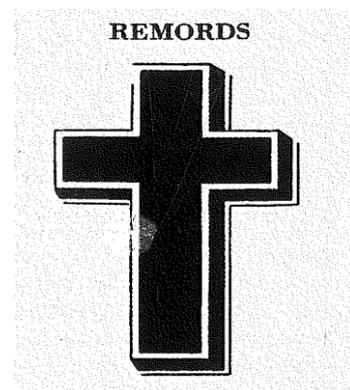
D. L.

[REMORDS] RIMORSI. Non restano molte esperienze da fare. Il Destino, lo si vede a occhi nudi, invecchia, sragiona, si ammala e sbaglia destinatario. Agguantatelo alla curva. Due pezze ed è fatta.

Se provi a diventare ricco, dimenticherai perché volevi esserlo. La povertà è una roba da matti. Quanto a me, sono troppo modesto per suicidarmi.

Ma che direste voi a chi vuol tenere insieme la ragione e le ragioni, a chi prende gli altri per l'inferno, a chi cerca di piangere senza lacrime e ridere senza denti, a chi continua a fare mazzi di catastrofi e fasci di principi, a chi è già annegato nello sputo delle proprie premesse, a chi si ostina a frequentare detenuti di seconda classe, a chi trae fiducia dai magnetofoni e confidenze dai motori, non è perché la tua pagnotta è andata a farsi il giro del mondo che sarà più morbida al ritorno, non è perché hai fatto della morte una fisarmonica che ti sarà utile rinunciare al valzer. Che gli direste voi? Niente.

Per accettare infine la morte, provammo a morire tutti i giorni. Tentiamo di non pensare a nulla, è già qualcosa. Chiudiamo gli occhi, vediamo pecore in fila indiana, dieci, mille, diecimila. Ci stendiamo. Ci riusciamo, qualche volta. E il sonno arriva. Non c'è da esserne troppo fieri.



[SENS²] SENSO². Si può vedere guardare. Si può sentir ascoltare, odorar annusare, etc...?

M. D.

[SINUOSITÉS] SINUOSITÀ. Grande A, piccola a: non accelerare, cammina! Avete il suono di un angelo, suddiviso in inserti e riassembleto in rilegatura d'epoca: il genio non può, gli toccherà attendere il 14 giugno; allora, forse, avrei potuto essere salvato? L'incendio del sole d'estate distruggerebbe tutto, se non tramontasse mai. I giochi Est e Ovest si comprendono l'un l'altro; poiché tutto si tiene, avranno diritto a ogni possibilità, ma a niente di più. (Foto da Lagrange.) Furgone e cauzione richiesti; lavorato senza sosta e sempre solo, la sua felicità decuplicata nel borgo paterno. La conferenza dell'Avana; Parigi, anche la domenica.

Grande B, piccola a: io sono un matematico! Sono sensibile ai colori. Un prete che regge il turibolo e altri personaggi. Moralés ripiegato sotto il lungo corpo pallido. Peter-Paul, altezza 0,43 m., larghezza 0,17 m., si prepara a partire per la caccia, lo spirito ridiscende in sé, ogni sorta di sintesi. Fondi di commercio 220 franchi. Quando esegue su comando il saluto militare, il soggetto normale ha davanti a sé solo delle macchie sulle quali non può cogliere, con la vista, che caratteri massicci.¹¹¹ Naturalmente, l'ipseità non è mai raggiunta.¹¹² Poi si alzò per andare a cogliere un nontiscordardimé. Śakuntalā, non si vedono cani là dove si menano colpi di bastone.

Grande B, piccola b: Per lei, l'unità avviene per lei, nient'altro che per lei; la felicità, tu dici, la felicità: quantità limitata. Domani il seguito della prima pagina distribuito agli interessati; otto porte con due inferriate, ma ormai molto lontane dal principio, dalla regola delle tre unità. Avrà anche il cuore del nostro cuore? Se lo ammetto, tutto torna in ordine, il tempo degli acquazzoni è finito. Mattino 129.

Conclusione: perché non ammetterlo? Il pranzo è stato delizioso. Cosa c'è di nuovo? Ho sempre sostenuto che una notte d'insonnia vi possa cambiare incredibilmente.

¹¹¹ L'intero periodo è costituito da due citazioni incrociate tratte dalla *Phénoménologie de la perception* di Maurice Merleau-Ponty, recentemente apparso al momento della pubblicazione del *Mémento Universel Da Costa I*. Così, da: «Quando esegue su comando il saluto militare, il soggetto normale vede in ciò solo una situazione di esperienza [...]», e «Di fronte a sé egli ha solo delle macchie sulle quali non può cogliere, con la vista, se non caratteri massicci come l'altezza, la larghezza e la loro relazione», si ottiene la porzione di testo presente dell'articolo. Cfr. Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2023, rispettivamente p. 158 e p. 206.

¹¹² *Ivi*, p. 312.

Bazoges-en-Pareds¹¹³ prolungata; ciò cosa dimostra? Non forma con essa l'angolo supplementare.

I. W.

[TÉMOIGNAGE] TESTIMONIANZA. Troppo indaffarati per preoccuparsene, i francesi di Tananarive erano rappresentati soprattutto dalle loro consorti. Quanto agli imputati, la maggior parte di essi aveva un'aria relativamente allegra.

I Sigg. difensori parigini ricorderanno che il giornalista venuto dalla Francia senza opinione preconcepita su questo affare sembrava loro figurare piuttosto bene come un giurato metropolitano: ebbene, questo giornalista approfitta ora di questo credito per ammettere che non avrebbe giudicato molto diversamente. Non avevamo forse ragione di prevedere, già a partire dalla prima udienza, che tra le decisioni dettate loro dalla coscienza e i superiori interessi del loro paese, potenza coloniale, i giudici di Tananarive avrebbero saputo scegliere la via della vera giustizia?

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà – Uguaglianza – Fratellanza

AI SORDOMUTI

CITTADINI E FRATELLI,

Le elezioni si avvicinano: mi auguro che uno di voi rappresenti la Francia sordomuta all'Assemblea nazionale; io stesso voterò a Parigi per il vostro onorabile presidente, il signor Berthier.

Avrete pur bisogno di amici parlanti. Io vi offro il mio aiuto sincero e disinteressato. Se vi occorre una voce per difendere la vostra causa e portare alle orecchie della nazione i vostri bisogni, io sarò quella voce.

Conoscete i miei principi: la mia aspirazione è una piena e completa uguaglianza di tutti i membri della nostra comunità. Finora, i Sordomuti sono stati trattati in modo spregevole; compirò ogni sforzo affinché le barriere che ancora li separano dal resto della società siano abbattute.

L'istruzione dei Sordomuti è stata ridotta a limiti vergognosi da una direzione immorale e schiacciata dalla malevolenza di un'amministrazione rapace: c'è bisogno che questa educazione sia estesa, che questi abusi spariscano e che una nuova legislazione sia istituita per questi figli del silenzio.

¹¹³ Bazoges-en-Pareds è un comune francese situato nel dipartimento della Vandea nella regione dei Paesi della Loira.

Il mio spirito e il mio cuore sono con voi. Aspirando ai vostri voti per sostenere i vostri interessi dall'alto della tribuna nazionale, obbedisco a un sentimento, che credo essere quello della pubblica utilità. Ottenere questi voti da voi sarebbe il coronamento del più bel sogno della mia vita.

Colui che ambisce a divenire il vostro difensore e il vostro amico nell'Assemblea dei rappresentanti della nazione,

ALPHONSE ESQUIROS.¹¹⁴

[LAVORI IN CORSO]

¹¹⁴ Henri-Alphonse Esquiros (1814-1876) fu un letterato francese appartenente, all'inizio della sua carriera, al movimento estremistico romantico. Appassionato di occultismo, scrisse alcune opere improntate a un repubblicanesimo sociale idealistico, tra cui *L'Évangile du peuple* (1940).

Per tale ragione, in linea di principio, la critica è necessariamente incompleta. V'è sempre una zona riservata che essa sottrae al proprio giudizio: è il terreno a partire dal quale sceglie di «ricostruire».

La comicità di questa situazione non sfugge nessuno, eppure umoristi d'alta classe, come Descartes, vengono ancora citati come se avessero pensato seriamente. Si è fatta tabula rasa, salvando appena quel poco che basta perché l'abbaglio solenne continui e, due secoli più tardi, un uomo onesto e ingenuo come Rossel potrà ancora esclamare: «Da Descartes in poi, siamo liberi», uscita che lo porta dritto al patibolo».¹¹⁷

La vera critica, dunque, resta da fare.

Che finalmente insorgano gli umani dagli occhi freddi dai quali il destino *dovrà* essere compiuto, coloro che non avranno nulla da vendere né nulla da perdere, che non cercheranno alcun appiglio e spingeranno la contestazione fino alle estreme conseguenze. E poiché tutto ciò che esiste è destinato a morire, perché non spogliarsi delle proprie stesse squame, perché non assistere da vivi al crollo dei monumenti d'immondizia di cui il nostro mondo è pieno e i nostri amici vanno, a buon diritto, estremamente fieri? Perché non saccheggiare tutto e subito (educatamente e senza sporcarsi le mani), ma senza offrire NULLA in cambio e tantomeno l'esempio del nostro stesso rigore.

Allora, forse... ma ci stiamo lasciando andare a suggestioni positive, ancorché a lontana scadenza. Ci si perdoni.

[DISTURBER] DISTURBARE.¹¹⁸ v. a. (dal latino *disto*, sono lontano). Masturbare a distanza. Questo vizio disgustoso, che può avere le conseguenze più spiacevoli, si osserva unicamente presso gli uomini e alcune specie di scimmie. Quanti ne vediamo, in effetti, di questi esseri stremati, pallidi, altrettanto deboli di corpo e di spirito, che devono alla *disturbazione* soltanto, oggetto principale dei loro pensieri, lo stato di languore e spossatezza che li caratterizza!

¹¹⁷L'autore si riferisce a Louis Rossel (1844-1871), militare francese e personaggio di spicco della Comune di Parigi, processato e condannato a morte per fucilazione dalla corte marziale di Versailles in seguito alla repressione della Comune.

¹¹⁸Questo articolo riprende, per sommi capi, quello del *Dictionnaire National*, o *Dictionnaire universel de la langue française* (M. Bescherelle, Tomo II: G-O, Ed. Simon / Garnier Frères, Parigi, 1846, p. 461), riportato di seguito: MASTURBAZIONE: s. f. (*mass-tur-ba-ci-on*; dal latino *manus*, mano; *stupro*, io corrompo). Eccitazione degli organi genitali con la mano; abitudine vergognosa nota anche come *onanismo*. Godimento venereo ottenuto per mezzo della mano. Questo vizio disgustoso, che può avere le conseguenze più spiacevoli, si osserva unicamente presso gli uomini e alcune specie di scimmie. Ricercare i piaceri vergognosi della masturbazione. Abbandonarsi alla masturbazione. È soprattutto sulle persone giovani dell'uno e dell'altro sesso che la masturbazione ha effetti devastanti. (Es.) Quanti ne vediamo, in effetti, di questi esseri stremati, pallidi, altrettanto deboli di corpo e di spirito, che devono alla *masturbazione* soltanto, oggetto principale dei loro pensieri, lo stato di languore e di spossatezza in cui sono precipitati!

[DIVINITÉ] DIVINITÀ.¹¹⁹ La porta della sala in cui discorrevamo si aprì improvvisamente. Una morta entrò. La sua superba figura si modellava in un satin bianco dal lungo strascico che la avvolgeva come un sudario. Un mazzo di orchidee le copriva il seno. I suoi capelli erano rossi, il suo viso, livido come alabastro e venato di verde, svaniva divorato da due occhi enormi, cerchiati di un nero che raggiungeva quasi la bocca, tinta di un rosso tanto scuro da sembrare una striatura di sangue coagulato. Teneva tra le braccia un giovane leopardo. Era la Marchesa C. Abitava sul Gran Canale, in un palazzo in rovina che spariva dietro l'edera e le liane. Aveva disposto tra queste rovine salotti grandiosi, dove viveva circondata da servitori neri.

Rimasi sul momento un po' scosso, ma non riuscii a resistere al fascino che quella strana donna emanava. Ella puntò sui presenti un piccolo monocolo con diamanti incastonati e li invitò a un ballo di gala – alla maniera di Longhi, quindi con i volti mascherati da lupi bianchi – che avrebbe tenuto di lì a qualche giorno nel suo palazzo sul Gran Canale. Quel ballo ebbe luogo, e fu meraviglioso. La cosa più sensazionale avvenne quando, scoccata la mezzanotte, gondole condotte da gondolieri col suo blasone vennero a prendere i duecento invitati per condurli alla Piazzetta che il Podestà di Venezia aveva autorizzato a occupare a partire da quell'ora. Vi era allestita un'orchestra, e, lungo le arcate, neri giganti, con indosso soltanto un perizoma in seta scarlatta, si tenevano a distanza di dieci metri l'uno dall'altro, uniti da catene dorate che impedivano alla folla di accedere alla Piazzetta.

Ornata d'immense piume di struzzo bianche e nere, avvolta nel suo satin bianco lunare, mascherata da lupo in velluto nero, tenendo in una mano un bouquet di iris neri, nell'altra i suoi leopardi prediletti, la Marchesa C. scese dalla gondola acclamata dalla folla. La festa fu prestigiosa. Conobbi in seguito approfonditamente la Marchesa C., che incontrai a Parigi e a Londra, dove indossava pantaloni da sultano di un leggero raso rosa, un grande manto di velluto nero e una specie di cappello d'oro ricoperto da una veletta nera inamidata a pois dorati, che velava d'ombra il suo viso cadaverico e i suoi occhi di fuoco dai riflessi glauchi.

Aveva una personalità stupefacente, la cui esistenza teatrale non gradiva che *féerie*¹²⁰ e balletti in cui le sue abilità di mimo rivelavano un talento superiore, da artista. Mi

¹¹⁹ Estratto di un'opera di Gabriel-Louis Pringué (1885-1965), intitolata *Trente ans de dîners en ville* (1948). La donna della quale si parla nel testo è la Marchesa Casati, il cui nome compare per intero nell'esemplare del fascicolo annotato dagli autori.

¹²⁰ Genere teatrale fiorito nella Francia dell'Ottocento, in cui appaiono fate, maghi, esseri soprannaturali e altre figure immaginarie, talvolta con valore simbolico e allusivo a situazioni reali. Nella terminologia teatrale moderna il termine *féerie* indica ogni lavoro drammatico che contenga elementi magici o di fantasia.

raccontavano (ma io non l'ho visto) che una volta, trovandosi nella campagna inglese, si era fatta accompagnare da un'orchestra di giovani chitarristi e flautisti i quali, durante la sua passeggiata, entravano e uscivano uno per volta dai cespugli lungo la strada per offrirle delle albate. Vedendo la Marchesa coperta di porpora e agghindata di penne, i pavoni, di cui quei giardini erano pieni, si erano messi a seguirla, facendole da corteo e riconoscendo in lei una sorta di divinità.

G. L. P.

[ÉCLAIR] LAMPO.¹²¹ Quando il lampo si eleva nel calore, è l'acqua soave che lo coglie per prima, perché da esso trae il suo splendore; quando l'acqua coglie il lampo, origine della luce, allora si spaventa, e così debole e così tenue, si allontana tremolante, perché il calore sale nella luce.

Ma quando la qualità astringente, che è molto fredda, riceve il calore e il lampo, allora si spaventa come durante una tempesta, poiché, giungendo con la luce nella dura freddezza, il calore produce un lampo collerico, color del fuoco e lucente. Questo lampo recede, l'acqua soave lo riceve e poi si eleva in questa stessa asprezza; in quest'ascensione e nel suo terrore, essa diviene di color verde o azzurro cielo e trema a causa del lampo collerico; il lampo conserva quindi in sé il furore, da cui ha origine la qualità amara, o spirito amaro, che sale nella qualità astringente, infiammando la durezza con la sua sorgente furiosa; la luce, o lampo, si consolida allora nella durezza e appare chiara, molto più brillante dello splendore del sole.

Ma perché possa perpetuare la sua natura corporea e perpetuamente brillare, essa rimane racchiusa nella qualità astringente. E il lampo sussulta in questa estensione come per un'agitazione violenta, per mezzo della quale tutte le qualità sono e saranno continuamente ed eternamente riattivate. E il lampo di fuoco sussulta nella luce, trionfando così senza fine. E l'acqua soave continuamente lo placa. E la certezza è sempre il corpo che lo contiene e lo prosciuga. Ebbene, tale reazione, nella durezza, è il tono che fa sì ch'essa risuoni; la luce, o lampo, genera la risonanza, mentre l'acqua soave la attutisce affinché la si possa impiegare per la distinzione o suddivisione della parola.

¹²¹ Estratto proveniente da un'opera di Jakob Böhme, *Aurora oder Morgenröte im Aufgang* (1612), approcciata dagli autori nella versione francese di Louis Claude de Saint-Martin (1743-1803), filosofo fortemente influenzato dal pensiero dell'autore tedesco, di cui tradusse numerosi altri scritti agevolandone la diffusione in Francia. In Italia, è solo nel 1924 che viene pubblicata una breve antologia di testi böhmiani, scelti e tradotti da Antonio Banfi (J. Böhme, *Scritti di religione*, Paravia, Torino, 1924). Più di recente, i primi sette capitoli di *Aurora oder Morgenröte im Aufgang* sono stati tradotti integralmente da Cecilia Muratori (J. Böhme, *Aurora nascente*, Milano, Mimesis, 2007). Il brano riportato nell'articolo è parte del cap. X (*De la sixième source-esprit dans la puissance divine*).

[EXIGENCE (sic)] ESIGENZA (sic). Siamo giunti alla volgarizzazione dell'esigenza. Ognuno di noi, nascendo, sa di poter esigere qualsiasi cosa e, poiché nulla cade dal cielo, si irrigidisce in un atteggiamento da creditore inacidito.

Tuttavia, non si può affatto rinunciare all'esigenza in favore di un sistema coerente o di una qualunque saggezza, così come non si può rifiutare la disintegrazione atomica con il pretesto che essa complichino di molto i nostri problemi personali. Quel che è stato rotto non sarà mai ricostruito, né riparato; quel che ci è parso di intravedere non sarà mai dimenticato.

Ed è su questo sfondo ormai illimitato che si staglieranno tutti gli interventi a venire e verrà spiegato il loro *inevitabile fallimento*, poiché ogni nuova proposta sarà inevitabilmente superata dal rimontare dell'esigenza.

[FLORE] FLORA. Al maschile questo sostantivo è un termine marinaresco: *dare il flora a un vecchio vascello*, cioè cospargerlo di sego. È da qui che viene l'espressione popolare: *ci ritroveremo al flora*. Al femminile, questa parola indica l'insieme dei vegetali che crescono naturalmente nelle cavità del corpo umano. Esempi: *la flora orale*, *la flora anale*, etc. Dopo aver osservato che le cavità erano sei, come i sensi, Linneo suppose un po' frettolosamente l'esistenza di un parallelismo senso-floreale e di una relativa simbologia secondo la quale ogni senso corrisponderebbe, nei fatti e metaforicamente, a una flora specifica. Ma J. J. Rousseau obiettò, non a torto, che le cavità degli occhi e delle orecchie dovevano essere contate per quattro e che, per esempio, sarebbe stato perfettamente arbitrario, nonché contrario all'esperienza, stabilire che la narice sinistra e la narice destra fossero identiche e le loro flore del tutto simili. Inoltre, la teoria di Linneo è battuta in breccia dal fatto che persino da un esame inaccurato del corpo femminile risulta che di almeno una cavità non v'è traccia nell'uomo, se non in forma sensibilmente modificata e tutto sommato difficilmente paragonabile, se non sotto l'aspetto filosofico, che qui non consideriamo. Ma osservazioni del genere, per quanto pertinenti, non complicano inutilmente il problema? La scienza non progredisce senza un certo grado di provvisoria semplificazione: ecco perché, in questo studio, abbiamo adottato una classificazione empirica relativamente modesta nelle sue conclusioni e tuttavia conforme ai dati più recenti della botanica umana:

1) ANO. Dietro un restringimento circolare, numerosi raggi partono dal centro per perdersi nel biancore dei dintorni; comincia il calore intenso, color della terra tre volte fertilizzata. Anzitutto nascosto, il passaggio verso l'esterno si compie attraverso un percorso ridotto per integrarsi direttamente all'acqua o alla terra; l'apertura, sempre rivolta al suolo, mai al sole, si richiude subito dopo aver espulso la flora. Bisogna però considerare il gonfiore, spesso atroce al punto da provocare la perdita di tutti i raggi, mentre si resta in uno stato di brutale violenza della durata di diversi minuti nel corso dei quali il colore, normalmente anonimo, vira verso il rosso e il bruno violaceo. Tutto è stravolto come un guanto che si rigiri interamente fino a intravedere il bianco rosato dietro la massa marrone che poi si stacca e si adagia. Nei passaggi poco intensi, scoppiettii allucinanti quanto quelli di un fulmine prima irrompa la cannonata del tuono. E i contatti precipitosi con l'acqua, e i disegni a spirale a strati sovrapposti... Riascoltare ancora e ancora questo scoppiettio! L'orecchio ne diviene folle e la voluttà raggiunge la spalla. E poi il restringimento palpitante come il battito d'ali di un piccolo uccello che si posa. La pressione dall'alto al basso, l'irrigidimento del corpo intero, tormentato e spasmodico e mai visto prima alla luce del sole. Il grande calco! Pareti di stalattiti minuscole si incastrano le une nelle altre, separandosi soltanto durante i grandi spasmi per poi ricongiungersi ancor più strettamente. Variazioni di colore infinite e profumi intensi. Ma il braccio sempre appoggiato. A quando la bella cascata vegetale, osservata, amata e minuziosamente illustrata?

2) BOCCA. La si chiamerebbe piuttosto costellazione a causa delle innumerevoli variazioni da una bocca all'altra, a partire dal modo in cui ciascun dente è posizionato e distanziato. È sufficiente uno spazio minimo, ma irregolare, uno spazio in cui non si possa immaginare vi sia un dente per avere l'impressione di un colpo da maestro. Oppure un dente inaspettatamente più corto a lato degli incisivi perché uno sguardo che vi si posi non ne rimanga colpito e turbato. Nei grandi sbadigli, la fila inferiore vira mostrando le attaccature nette e lucenti, nonché il bordo della gengiva nel punto in cui circonda il dente, di una brillantezza fresca e precisa e non privo di voracità. La lingua, spessa e ben scanalata, si ritrae all'apertura per estendere la cavità – cavità più feroce e più intima di tutte le altre. La lingua liscia, sottile e rossa come il pene del canguro, quella spessa e corta, granulata e un po' impastata, quella pallida e ben incavata, che tocca l'interno delle labbra e sembra essere in semi-erezione, quella che sotto è striata di blu, quella che smuove sozzure, quella che fa il giro del sesso con facilità, quella che avvolge, quella che

succhia, l'ingorda, la scatenata, quella che eiacula. Quella che si assottiglia avvicinandosi alla glottide.

Il palato resta oscuro, non lo si esplora, non lo si scopre. Da qui la credenza infantile che esso sia aperto fino al cervello.

La saliva che cola o si ritrae a ogni emozione, che deborda da certe bocche formando una schiuma permanente alle commessure delle labbra o inonda il sesso in erezione.

La flora che progressivamente sparisce, attraversando tutti gli stadi della putrefazione finché non resti altro che il vuoto stupido del neonato. Le gengive si ritireranno sino a coincidere con un bordo sottile, mentre le labbra, inaridite, galleggeranno senza appoggio. Chi avrà conservato un po' di volontà, si ritroverà al tramonto della vita a convertire la propria bocca in un vecchio ano.

3) NASO. Un naso deve andare giù, non tirarsi su, altrimenti è divorato in anticipo. Le due tombe, una per ciascun piede, si aprono sempre troppo in fretta quando la cartilagine inizia a rammollirsi.

Tutto sale in direzione delle narici, gli effluvi del corpo, l'indice, e chi non ha mai avuto voglia di infilarvi l'alluce? Prima di odorare la terra si odora sé stessi: è dal naso che si scopre ciò che si è, dall'odore della coscia, dell'incavo tra i seni; neppure l'odore della nuca va perduto. Ma quando le narici palpitano, l'emozione si avvicina, e quando si stringono al momento della morte, è segno di grande avarizia e di meschineria. È dal naso che Essi andranno afferrati per essere gettati tra i rifiuti, e bisogna disfarsene il prima possibile. I più anziani cominciano col mangiarsi il naso, le ginocchia e i piedi finché non si ritrovino rannicchiati come un embrione. Gli eserciti di esseri viventi, per quanto giovani essi siano, scuotono già con l'indice la propria tomba, e quando sono soli, assorbiti nell'ebetudine dell'eterno, s'ispezionano e si sgranano posando le loro piccole «figurine» dappertutto. Rotolarle prima a lungo tra l'indice e il pollice, tentando di abbandonarle o di appiccicarle da qualche parte; accorgersi che sono ancora sulle dita, provare a sbarazzarsene lanciandole a distanza, riuscirvi solo raramente, essere infine obbligati a staccarle dalla mano, a coglierle di sorpresa servendosi di astuzie come in un vero combattimento e finalmente, una volta che si sia riusciti a farle sparire, ricercarle amorevolmente con gli occhi.

Chi non ha già guardato l'interno di una narice al sole, rossa come un testicolo infiammato? Chi ha frugato con la lingua nelle narici del proprio amato, estasiandosene a dovere? Non è l'unico regresso: c'è d'altronde odore più fetido e dolciastro di quello di un cadavere?

E la bella colata verde bruco che i bambini con arte e pazienza tirano su, dopo averla bloccata col labbro inferiore? Il gesto quasi automatico degli adulti di andare soddisfatti ad asciugarla si deve solo al fatto che essi non posseggono altrettanta ingenuità.

4) OCCHIO. La secrezione oculare che lubrifica il bianco del bulbo e il battito delle palpebre. I bulbi tenuti insieme da redini collegate al cervello, altrimenti, essendo la curiosità molto forte, gli occhi se ne andrebbero la maggior parte del tempo a spasso fuori dall'orbita. Si può ammettere che la concentrazione della forza risieda nei tendini che trattengono l'occhio. Ma il fiore sboccia sul bordo della palpebra, scarlatto e macchiettato di giallo; l'occhio fiorisce, sbava e si bagna nella secrezione necessaria a ogni spinta. Da notare le gemme che, pronte a schiudersi, si allineano su questo stesso bordo, raggiungendo però la maturità solo di rado.

Passando dall'occhio porcellana e l'occhio giallo d'uccello agli occhi color dei mari d'Irlanda, troviamo l'occhio da cane bastonato e l'occhio spento.

Colui che si guarda allo specchio e non resta abbagliato dal proprio splendore – come dinanzi a una vetrina illuminata dove si espongono manciate di diamanti – può considerarsi un uomo morto. Un cerchio bianco o un velo opaco ha oscurato ovunque la trasparenza. Lo sguardo atroce dell'uomo che sa, dell'uomo che guarda il sesso dritto negli occhi, che accende il suo unico bagliore. L'egocentrico che si immerge in sé stesso con un occhio avaramente tenuto in disparte, lo smarrito che spalanca gli occhi al punto da non poterli riafferrare, talmente sconvolto da vedere persino ciò che gli sta dietro, girando su sé stesso come una trottola. E gli occhi duri e chiari, immobili, che non riflettono altro che l'immagine di colui che li guarda, brillando solo per la qualità della cornea e l'eguale chiarore della rotondità, specchio perfetto dell'esterno, dell'aria e degli oggetti mobili. Lo sguardo è sopportabile soltanto in una collera molto grande, mai alterata dall'odio o dalla tenerezza. Per mantenerlo fresco e lubrificato, tuffare la testa nell'acqua marina tenendo gli occhi ben aperti, oppure, a seconda del colore degli occhi, applicarvi delle ostriche verdi e grasse, del latte azzurrino sgrassato o del letame epurato dalle pagliuzze. Bramare un candore luminoso dell'occhio intero: a condurvi è l'estasi erotica.

5) ORECCHIO. Ansa, conchiglia, foglia o imbuto, tutto può andare: l'orecchio è cavo, e la sua cavità si perde in meandri. Giù in fondo vi sarebbero il martello e un'incudine, da cui l'espressione: mi tintinnano le orecchie. Il martello comincerebbe a battere furiosamente sull'incudine, di punto in bianco e senza ragione, se non a causa

dell'eccessivo silenzio esterno di quando i rumori del giorno si spengono o una conversazione languisce, lasciando spazio al silenzio generale dove «passa un angelo».¹²² Sarebbe questo il segnale d'allarme indicante che una cavità dev'essere occupata perché il vuoto creatosi lo infastidisce, che se i rumori smettono di arrivare dall'esterno il fragore deve partire dall'interno, che non bisogna mai fare silenzio? Non di rado, l'orecchio invecchia prematuramente a causa di una tale mancanza di riposo. Osservate ciò che chiamiamo orecchio, somigliante a una conchiglia delicata, piccola, trasparente: un vero gioiellino. Verso il venticinquesimo anno di età, inizia già a seccarsi, aderisce sempre più al cranio, impallidisce, si restringe. Pertanto, consideratevi fortunati se avete orecchie grandi e leggermente sporgenti, che siano anche carnose e con un certo peso, che arrossiscano facilmente dietro l'impulso dei piaceri: avrete a lungo un'aria giovane. Il lobo spesso e allungato che misura un buon terzo dell'orecchio intero e che si può osservare nelle signore anziane corrisponde invece esattamente alle grandi labbra dell'idiota. Nell'uomo sulla quarantina, vi è una crescita massiccia di peli sul trago, prova certa che i capelli e le unghie dei cadaveri continuano a crescere, come in un ultimo slancio di energia.

Uno dei piaceri più inauditi consiste nel porre un occhio davanti all'apertura dell'orecchio di un essere caro. L'oscurità invade l'occhio, introducendolo nel labirinto dove l'incontro tra la notte e il brusio del sangue scatena lo spasmo sia dell'occhio che dell'orecchio.

Ma l'orecchio è essenzialmente un organo secco, la sua secrezione è minima. Il profondo piacere che reca la sua pulizia si estende su più giorni, e nella foga di infilarci dei bastoncini, sorta di onanismo sublimato, si è spesso tentati di perforarsi il timpano per procurarsi soddisfazioni più concrete.

6) VAGINA. Tra la merda salubre e il ronzio delle mosche, di cui colonne verticali vanno e vengono, la differenza è minima. Rimanendo sulle prime nascosta da un che d'irsuto, a labbra spesso incrociate, cosa saperne? La si scopre davvero con la vista solo facendosi largo davanti come se si stesse nuotando a rana. Ci si fa strada a fatica, sollevando e spingendo fino a raggiungere le grandi labbra che si dispiegano a ventaglio da ogni lato, labbra dai margini zigrinati, a volte ancora rosa ma tendenti al blu e persino al marrone. Si arriva quindi alla carne nuda, edibile. Il riccio di mare non ha miglior colore, né profumo più selvaggio. Lo sguardo crede di fermarsi qui, ma questa bocca si

¹²² L'espressione francese *un ange passe* è usata per indicare un tipo di silenzio imbarazzante, e in special modo quello che segna la fine di una conversazione particolarmente accesa.

apre e si chiude come la più ansimante respirazione ed ecco che i contorni si gonfiano e brillano sotto una pressione che farebbe pensare a un'imminente eruzione. La cavità si fa visibile, si restringe e si allarga a intervalli prima lenti poi sempre più brutali, come un animale che non è che muscolo al servizio delle proprie fauci. Si gonfia in ogni punto e la sua stessa pelliccia l'abbandona. Pieghe sparite, superficie tesa e lubrificata dalla schiuma. Bocca che azzanna, si contorce, colpisce e travolge. La mangiatrice! La vista si limita lì, il resto è psicologia.

Tralasciando il fatto che se ne rinvengono le impronte su ogni sorta di oggetto che ne esce schiacciato, storto, appiccicoso, assottigliato o appiattito, la voragine restituisce sempre. Ungetela con un liquido qualsiasi e ne otterrete due volte tanto, poiché questo risciacquo di bocca aumenta la capacità di espulsione, ridando forza ai muscoli proporzionalmente alla repulsione con la quale essi inspirano gli acidi. Accetterà di essere sfiorata all'esterno da due o più piume che ondeggiavano dal basso verso l'alto a partire dall'ano. In tal caso, la voluttà appare smisurata, ma tutto è teso all'afflosciamento finale.

Versate del corrosivo per uccidere la bestia molle o renderla ancora più feroce, perché ne esistono di tipi che provano a non cedere niente, a inghiottire ogni cosa, ad accumulare tutto fino a scoppiare.

I. W.

[HUAMOUR] UAMORE.¹²³ Bisogna ammettere che sinora l'amore e l'umorismo, lungi dal cedere al fascino vertiginoso che provano manifestamente l'uno per l'altro, mantengono le distanze e si evitano accuratamente.

Quel che è necessario e al contempo affascinante nella loro congiunzione fatale si lascia intravedere brevemente e soltanto in quei momenti di estrema coscienza che seguono gli eccessi erotici, allorché lo spirito, respingendo insolentemente i suoi ultimi legami, si slancia innanzi con avidità. È allora che l'uamore, o umorismo amoroso, si afferma in una prospettiva escatologica provvisoriamente assunta come il termine e il coronamento di un'impresa capitale: quella che ha per scopo di farla finita una volta per tutte con l'amore per come esso ci è imposto.

Per quanto lontano possa apparirci questo obiettivo, possiamo nondimeno avvicinarlo moltiplicando i tentativi personali, sia che ci si sforzi di introdurre l'uamore dappertutto, qualunque sia il rischio corso, sia che, più modestamente, ci si rifiuti di sottomettersi alle regole dell'amor cortese.

¹²³ Neologismo creato dalla fusione dei paronimi *humour* [umorismo] e *amour* [amore].

I fallimenti incontrati, le continue disillusioni subite non potrebbero scoraggiare un innamorato che abbia un minimo di determinazione. Gli errori e le delusioni sono inseparabili da ogni ardua sperimentazione, soprattutto quando questa si scontra con pratiche consacrate e convinzioni tanto più radicate in quanto si alimentano alla fonte stessa della miseria mentale. Stabiliamo sin da subito che l'amore esclude ogni riguardo verso un oggetto refrattario o mal elaborato, *a fortiori* verso sé stesso, se la passione manca. Si potrebbe dire che la miglior villania diventi di rigore, se non si trattasse invece di sostituire a un cerimoniale di degradante buffoneria l'osservazione, molto scrupolosa e molto viva, di fenomeni generalmente passati sotto silenzio.

Non si può negare che l'amore, per mantenere la propria onorabile forma, perpetui il regime dei tabù e delle pietose menzogne, sprofondi ogni giorno di più nel ridicolo e raggiunga in grettezza le altre forme dell'attività sociale. Si confonde ormai con l'arte, la diplomazia, il commercio, la scienza, la letteratura, la giustizia. Vi si accede a forza di serietà, di gravità, di compunzione, di buona condotta. Si fa anticamera, si avanza verso l'anzianità, si coltivano lo spirito del corpo, le virtù teologali, i sentimenti elevati o, che è lo stesso, una certa canaglieria pittoresca. V'è puzza di quell'odore dolciastro che portano con sé le vecchie poesie sature di lacrime, di sospiri, di promesse, di capelli sparsi. La poesia ha fatto di meglio da allora – non abbastanza, certo – ma l'amor cortese la segue sempre al traino. Ormai, l'amore dei rari poeti che valgono non è più amor cortese. Vi appaiono bagliori di amore. Un giorno, l'amore sarà tutta la poesia.

Spetterà all'amore superare quello stato di fatto che l'amor cortese si accontenta prudentemente di ammantare di un velo idealista. Notiamo che, secondo la concezione classica e ancora ritenuta grossomodo unanimemente valida, lo stato di fatto in amore è comico, quindi pericoloso. Lo testimoniano le raccomandazioni che le madri ansiose dei propri doveri indirizzano alle loro figlie al momento del matrimonio, e che possono riassumersi in questo testo mutuato da un celebre autore:

Devi aspettarti, figlia mia, di scoprire tratti scioccanti e indicibili in tuo marito. Ma la donna deve professare una grande indulgenza verso il compagno della sua vita. Deve chiudere gli occhi, non accorgersi di nulla in molte occasioni, tenere a bada le avversioni e le ripugnanze della sua natura più delicata, non cedere neppure alla tentazione di trovare ridicoli certi atteggiamenti, rivestire di caratteri ideali una miriade di triviali servitù o piuttosto distoglierne il pensiero.

Lo stato di spirito, che qui si esprime nella sua forma più arcaica, non è, come si sarebbe tentati di credere, appannaggio esclusivo delle «donne come si deve». La verità

è che *tutte* le donne, per quanto libere siano, ne sono in certa misura tributarie e, allo stato attuale delle cose, non hanno alcuna possibilità di affrancarsene. V'è bisogno di ricordare quel che di abominevole un simile stato trascina con sé? Il declino dell'amore che pare essere la regola, la trasformazione a quanto pare inevitabile della donna amante in sposa «martirizzata», o meglio in rompiscatole esemplare, le recriminazioni quotidiane o il «portare con pazienza la propria croce», la palude della nobiltà rassegnata o la fogna delle confidenze pubbliche, le consolazioni e i consigli delle e alle amiche, le rivalse cercate in amanti distratti o frettolosi che a malapena ascoltano, i soccorsi della religione, della cartomante, dello psicanalista o del cinema: tale è il repertorio immutabile e pestilenziale a cui attingono indifferentemente la psicologia o la letteratura – entrambe realiste –, l'una per ottenerne singhiozzi, l'altra per estrarne delle massime. E non dimentichiamo il quadro toccante delle coppie di “amore puro” che abitano una melma particolarmente nauseabonda. Che cali finalmente il sipario su questo teatro scadente!

Una tale messa in scena, peraltro, si spiegherebbe difficilmente se non si trattasse soltanto di far durare l'unione a tutti i costi. Raggiungere la continuità: ecco l'obiettivo recondito dell'amor cortese. E qui si coglie il ruolo assegnatogli: gettare sui gesti dell'amore fisico una nube affettiva che ne impedisca l'interpretazione diretta, rivestirli di un'apparenza lecita che canalizzi gli sbalzi passionali legittimandoli, per elevarli infine in una comoda sublimazione. È così che, costrette nei loro sentimenti come in una camicia di forza, le coppie *reggono* affinché, deplorabilmente, le società si perpetuino. Oltretutto, come sappiamo, questo risultato si ottiene solo a costo di un enorme malinteso. Misurando i rapporti erotici secondo la tesa dell'amor cortese, vale a dire in termini di durata, il fallimento diviene la regola inevitabile: si aprono ovunque abissi infernali in cui, una dopo l'altra, le coppie smorfiose vacillano. Di fronte a questo spettacolo, si crederebbe facilmente che al di fuori del gioco della vittima non ci sia altra soluzione che un libertinaggio divertito e amaro. Questo muro di insulsaggine, che la comunità degli scettici si compiace di deridere fischiettando – atteggiamento miserabile –, Sade, in uno slancio di inaudita violenza, fu quasi in grado di abbatterlo, anticipando di molto le imprese dell'uamore.

Non si comprende mai pienamente Sade se si dimentica il pullulare, nel XVIII secolo, delle «società d'amore», che pare avessero la funzione di soffocare il piacere fisico sotto la grazia manierata e la leziosaggine. Quella fu, grazie a esse, l'età d'oro dei fronzoli afrodisiaci, delle adorazioni feticistiche, dell'estasi simulata sotto un profluvio di fiori. La donna fiabesca di Restif de la Bretonne e le danzatrici in corsetto di Schall

simboleggiano perfettamente quel mondo in cui la licenziosità non era altro che una forma di buona educazione.

Prendendo in contropiede dei simili espedienti, andando dritto al punto estremo dello stato di fatto, affogando l'amore in un bagno di sangue, escrementi e marciume, riconducendolo al suo significato sacrilego, associandolo alle pratiche più atroci e alle costrizioni più forsennate, Sade non mirava forse, anzitutto, a restituirlo alla sua verità perduta? Non fu a questo scopo che compilò il suo sterminato catalogo di tutte le esperienze possibili? Una tale opera, bisogna sottolinearlo, non potrebbe essere compiuta senza un uso costante e a volte persino insopportabile dell'umorismo. È allo stesso modo che procede il gergo internazionale quando assimila l'atto sessuale a una perforazione: inglese: *to screw*, tedesco: *nageln*, francese: *trancher, enfiler, limer*. In Sade, l'accumulo di dettagli sempre più deliranti e precisi conduce l'effetto al suo parossismo, e se il lettore non sempre sperimenta tutto quel che gli è proposto (Sade, d'altronde, non lo auspicava), l'amor cortese sprofonda almeno in una grossa risata.

È forse nel ruolo assegnato alla blasfemia che Sade spinge fino in fondo il suo progetto di desacralizzazione. L'amore, la nostra unica via d'uscita dalla menzogna, diviene la menzogna stessa nel momento in cui acquisisce un carattere religioso. Sade è ossessionato da questa incompatibilità fondamentale tra l'amore e il sacro, qualsiasi accostamento tra l'uno e l'altro lo esaspera come una piaga. Liberare l'amore dal misticismo parassitario che lo soffoca è per lui un compito essenziale: fa di tutto per portarlo a termine. Se riconosce volentieri l'inermità della blasfemia antireligiosa, insiste nondimeno sulla necessità di «pronunciare quelle parole forti e sporche nell'ebbrezza del piacere». Tanto gli appare inutile, «dal momento che non c'è più Dio», insultare il suo nome, quanto ritiene indispensabile porre l'amore in un clima di scandalo. Il senso di questo atteggiamento è chiaro: Sade non teme più nulla della religione, è l'amor cortese ad apparirgli temibile, dal momento che in esso riconosce, a giusto titolo, una seconda religione. Nei momenti dell'amore, il blasfemo riacquisterà pertanto tutta la propria efficacia, sarà lo strumento d'urto che farà crollare l'edificio. L'aumento di voluttà cui un tale processo si accompagna si spiega con la straordinaria sensazione di libertà che è in grado di procurare: per Sade, essa è paragonabile a quella avvertita dal credente nel momento in cui profana l'ostia. È a un intento analogo che obbediranno i firmatari surrealisti del Manifesto quando, nel 1931, scriveranno de *L'âge d'or*: «Uno dei punti culminanti della *purezza* di questo film ci sembra cristallizzato nella visione dell'eroina nei gabinetti». La parola *purezza* acquista qui il suo vero significato, è l'abbandono di ogni commedia.

Si provi poi a rileggere una lettera che Mozart scriveva a sua moglie il 13 aprile 1789, vale a dire qualche mese prima della messa in libertà di Sade:

Non appena lo tiro fuori [il tuo ritratto] dal cofanetto, dico: “Buongiorno Stanzerl! Buongiorno piccola birboncella, piccolo micetto, nasino all’insù, piccola bagatella, *Schluck und Druck!*”, e quando lo ripongo, lo faccio scivolare lentamente ripetendo: “No-no-no-no-!”, ma con l’enfasi particolare che una parola tanto significativa esige, e alla fine, in fretta: “Buonanotte, topolina, dormi bene”.

È pur vero che precedentemente, il 15 dicembre 1781, elencando i motivi che lo spingevano a sposarsi, lo stesso Mozart scriveva a suo padre parole di questo tenore:

Con il mio carattere, incline a un’esistenza tranquilla e domestica più che alla fantasticheria e poiché, sin dalla giovinezza, non sono mai stato abituato a occuparmi dei miei effetti personali (biancheria, vestiti, etc.), non posso pensare a nulla che mi sia più indispensabile di una sposa.

Dobbiamo ammettere che Sade è più convincente quando, ne *Le 120 giornate di Sodoma*, specifica che «le quattro mogli non godranno di alcun privilegio rispetto alle altre donne ma, al contrario, saranno trattate con crudeltà e rigore sempre maggiori, nonché molto spesso costrette alle incombenze più vili e penose».

Ma è senza dubbio qui che l’uamore si discosta allo stesso tempo da Mozart e da Sade, generando l’avvento di una donna che non sarebbe né la rammendatrice indispettita dell’uno, né la vittima-giocattolo dell’altro; di una donna a cui non sarebbe più richiesto mentire e della quale non si dovrebbe più avere pietà: perché, per essere valida, l’esaltazione procurata dall’uamore esige *di essere condivisa con cognizione di causa*.

A madame de Saint-Ange che gli domanda «Di che occhio vede l’oggetto che serve i suoi piaceri?», Dolmancé risponde: «Non lo vedo affatto, mia cara». Per Sade, il desiderio di possedere una determinata donna o un determinato uomo è assurdo, dal momento che tutte le donne e tutti gli uomini si somigliano.

Egli rifiuta di distinguere gli uni dagli altri ed essi non si individualizzano se non nella misura in cui gli fungono da pretesto. La conquista del mondo si realizza più o meno astrattamente per la quantità, invece che compiersi, come in Stendhal, in virtù della qualità e del possesso di un solo essere. È incontestabile che tutti gli oggetti particolari si equivalgono, ed è altamente probabile che, in ognuno di essi, non si veda che un frammento di ciò che si tratta in definitiva di soggiogare. Ma questo punto di vista presenta una lacuna dovuta all’eliminazione del testimone. Si potrebbe dunque rimproverare a Sade di non essere andato fino in fondo con l’umorismo, dal momento che pone l’amante al riparo dall’umorismo dell’amato. In effetti, l’umorismo è innanzitutto

messa in gioco di sé stessi. È incompatibile con la posizione del maestro. L'innamorato non mette a rischio il proprio umorismo che amando, così come non dimostra il proprio amore se non esponendolo al possibile riso dell'altro. L'uamore è concepibile unicamente tra pari.

Gettare via la nozione dell'amore fatto, cioè soddis-fatto o perfetto.¹²⁴ Sostituirla con quella dell'amore sempre *da fare*. Evitare come la peste ogni stato di euforia che predisponga all'intenerimento. Imparare a memoria un'aria di Mozart da canticchiare a mo' di allarme in caso di pericolo.

Per ciascuna coppia, l'uamore comincia con il rifiuto esplicito da parte di entrambi di tutte le illusioni dell'amor cortese. Questa risoluzione deve marcare la fine del ciclo ingannatore-ingannato.

Imbarcarvisi con la piena consapevolezza del possibile insuccesso ma con la volontà di superarlo grazie all'umorismo. Non provare in nessun caso a camuffare lo scarto esistente tra ciò che si desidera e ciò che si ha. Riderne *insieme*.

L'esaltazione uamorosa è quella dell'altitudine raggiunta, del miraggio svanito. Essa rimane pienamente acquisita, quali che siano le conseguenze, dal momento che la delusione è scontata. Non sarà neppure necessario scusarsene, in seguito. È grazie a essa che l'istante amoroso riacquista la sua natura miracolosa, il suo valore assoluto di unità di tempo al di fuori di qualsiasi calcolo di quantità. A contare è l'istante stesso, sia pure unico. La sua ripetizione non è altro che un frutto del caso. Smetterla di inseguire a tutti i costi l'eternità. Dieci istanti non valgono necessariamente dieci volte più di un istante, ma un solo istante d'uamore vale più di tutti gli istanti cortesi.

Grande motore dell'esaltazione uamorosa: la certezza che siamo intercambiabili come i fottitori de *Le 120 giornate*. Il contrario del «perché è lei e perché sono io».

Definizione di un essere degno di uamore: colui che consapevolmente non si frena mai e, pur sensibile ai tabù, riesce a forzarli senza apparenti difficoltà, colui a cui si può dir tutto ed è capace di dire ogni cosa, colui a cui si può anche non dir nulla ed è capace di non chiedere mai, colui che non è trattenuto da nessuna ansia di preminenza, d'enfasi o di conservazione, da alcuno scrupolo di decenza sentimentale o amor proprio, che sa e ammette che niente è mai dovuto, che tutto si guadagna e si perde a ogni istante se si rischia.

Contrariamente all'amor cortese, dominio del vago, l'uamore si nutre di dettagli. Nulla conta all'infuori dell'illuminazione fisica in cui mantiene la presenza di un corpo che

¹²⁴ Nel testo originale: «A jeter par-dessus bord la notion de l'amour fait, c'est à dire par-fait ou satis-fait».

definiremmo amato e l'osservazione incessante, appassionata, delle sue reazioni più intime. Ricercare sempre l'amplificazione delle facoltà percettive nei momenti estremi della sovraccitazione erotica, all'occorrenza fino alla soppressione del piacere. Anteporre, se necessario, il sapere al godere.

D. L.

[INFINI] INFINITO. Seduto al banco da lavoro, l'artista ha disposto dinanzi a sé un'intera collezione di strumenti che spazia dal misero bulino triangolare fino a veri aghi con manico e lime di una finezza estrema; v'è inoltre un piccolo timbro in cuoio munito di una tavoletta in legno su cui è fissato un oggetto ovale avente l'apparenza di una minuscola lastra di alabastro. Servendosi di una matita microscopica, l'artista comincia a tracciare su questo oggetto i contorni di un disegno il cui modello gli è posto frontalmente, su un piccolo cavalletto oppure immerso in acqua.

Una volta terminato il disegno, egli ripone la matita per sostituirla con uno di quegli strumenti dalla punta impercettibile con cui ricalca, grattando, le linee già tracciate. Dopodiché, con uno strumento ancor più sottile, incide in profondità le linee del contorno.

Durante questa operazione, l'artista tiene incastrata una lente d'ingrandimento nell'arcata sopraccigliare, sospende spesso il lavoro per esaminarne i progressi e scrutarne molto attentamente i risultati; poi riprende, procedendo con lentezza e precauzione, grattando più volte sulla stessa linea e fermandosi quasi a ogni colpo di raschietto per osservare gli effetti ottenuti. Terminato l'impiego del secondo strumento, egli ne prende uno ancor più sottile, ricomincia lo stesso gioco e così di seguito finché l'intera serie degli strumenti non sia stata utilizzata.

Allora vengono afferrati il bulino e lo scalpello che andranno ad accanirsi sulla parte della lastra che circonda il disegno, grattando e raschiando: la superficie bianca perde la sua nitidezza, seppure lentamente e in seguito a un lavoro che può durare diverse settimane o anche mesi; diviene progressivamente più scura, di un marrone intenso, lasciando così risaltare il motivo centrale in rilievo – in genere un ritratto, reale o immaginario. I raschietti entrano di nuovo in gioco e ricominciano a intervenire su questa figura a cui si tratta di conferire i rilievi, le rotondità e le cavità naturali, senza oltrepassare il sottilissimo spessore della pellicola bianca su cui è stata tracciata. A ogni modo, perché i contorni non appaiano indefiniti, i bordi devono essere tagliati di netto, ad angolo retto e a partire dal primo strato, ricavando il riquadro marrone scuro dal terzo; infatti, essendo lo strato bianco parzialmente trasparente, i contorni della figura in rilievo svanirebbero se venissero arrotondati in modo graduale sullo sfondo scuro.

Lo sfondo è terminato, finché possibile, a colpi di scalpello affilato. Questo procedimento lo rende un po' irregolare, ondulato; tali irregolarità non sono rilevabili che attraverso un esame altamente minuzioso e con l'ausilio di una potente lente d'ingrandimento. Esse costituiscono probabilmente un difetto, ma questo è compensato da un vantaggio assai grande, che è quello di distinguere un lavoro originale, un pezzo unico, dalle ricorrenti truffe commerciali.

Dopo aver terminato l'opera, si dà il lucido usando dell'abrasivo al cerio applicato a secco con una spazzola dura, ma facendo molta attenzione, data la natura della materia che un nonnulla potrebbe alterare, deteriorando il lavoro in modo irrimediabile dal momento che esso è eseguito su delle conchiglie microscopiche la cui dimensione, per principio, non deve superare quella della punta di uno spillo.

M. J.

[LYRISME] LIRISMO. Per strada si voltava istintivamente per ascoltare le donne camminare; aveva acquisito in ciò una tale acutezza d'udito che raramente si sbagliava a proposito di quelle che avevano chiodi alle calzature; allora, tutto il suo corpo veniva agitato da un fremito voluttuoso. Lo stesso accadeva se, passeggiando dinanzi alle botteghe dei calzolai, vedeva mettere chiodi alle calzature da donna, oppure calzature da donna rivestite di chiodi esposte in vetrina. L'intensità del suo sentimento non era d'altronde sempre la stessa, essa variava a seconda delle circostanze: era minore, per esempio, se, chiacchierando con un calzolaio, questi gli parlava in modo generico dei chiodi che si mettono alle scarpe da donna; diventava più forte quando si riferiva a donne di sua conoscenza oppure se, anziché dire: mettere chiodi agli stivaletti da donna, il calzolaio diceva: ferrare gli stivaletti da donna, o meglio ancora: ferrare le donne.

[MAGIE (Comment échapper à la)] MAGIA (Come scampare alla). La magia ci accerchia da ogni parte. Come due combattenti strettamente avvinghiati che arrivano a sopprimere tra loro persino l'idea della distanza, la percezione immediata e la magia sono impegnate in una lotta che si manifesta primariamente attraverso l'assoluta aderenza di due corpi l'uno all'altro. Dal momento in cui il mondo smette di apparirgli sotto la luce spietata dell'evidenza, l'uomo ricade nell'ambito della magia. Sembra proprio che non vi sia per lui altra dimensione possibile. Egli dovrà restare in uno stato elementare e ricettivo di *stupidità*, preoccuparsi esclusivamente del reale e dei suoi spettacoli, e non accederà all'intelligenza se non attraverso l'azione magica.

La magia, dunque, si rivela innanzitutto come separazione. Costituisce l'atto fondamentale attraverso cui ci si eccettua dal reale, segnando l'abbandono di nozioni ingenuamente verificabili in favore di una verità sublimata, che «eleva».

È con la magia che si introduce il concetto di superiorità.

Se si obietta che, a partire dalle società primitive, la magia ha sempre avuto un carattere collettivo, bisognerà osservare che i diversi riti di iniziazione senza i quali sarebbe impossibile concepirli hanno l'effetto di separare, molto più che di riunire. Essi istituiscono una gerarchia della conoscenza, la cui divisione dell'insegnamento moderno in gradi primari, secondari e superiori non è che uno dei recenti avatar. Alla massa indistinta, *equivalente* degli uomini, la magia sostituisce una moltitudine indefinitamente differenziata che, dal semplice iniziato di grado inferiore, si ramifica di grado in grado fino al grande dignitario, detentore dei più alti segreti, e così via fino all'essere soprannaturale, o iniziato totale, a sua volta spesso suddiviso in divinità di diversi ranghi.

Attraverso la separazione e la superiorità, la magia conduce all'idea di potere. L'origine del potere risiede nella decisione, da parte di un individuo, di discostarsi e distinguersi dagli altri. Al di fuori dell'ingiunzione magica, non esiste fonte di potere che derivi allo spirito di un uomo dall'uscire dal rango e comandare. Prima di esercitare un'azione sugli uomini, gli esseri sovranaturali smettono di mischiarsi a loro.

La nozione di valore, conseguenza diretta di quanto precede, può essere dunque considerata come l'apporto essenziale della magia, ed è evidente che non potrebbe essere acquisita senza la rottura con il reale, dal momento che quest'ultimo non conosce valore. La realtà è un mondo in cui la differenza non può mai convertirsi in disuguaglianza. Per poco che si accetti di porsi al suo livello, come si avvicina l'orecchio al suolo per captare un rumore lontano, il reale ci impone la convinzione sconvolgente dell'equivalenza assoluta di tutte le cose.

Sarà a questo punto chiaro che il reale non è il mondo della ragione. Gli elementi costitutivi della magia, vale a dire le nozioni di separazione, di superiorità e di potere, si ritrovano complessivamente nella ragione e in ciò che vi si subordina. Non v'è nulla nella ragione che non sia magico, proprio come non v'è nulla nella magia che non sia razionale. L'una e l'altra si situano all'origine delle classificazioni, e precisamente all'origine del linguaggio per mezzo del quale le cose, essendo nominate, si ritrovano necessariamente separate e gerarchizzate. Ogni divisione degli oggetti in regni, specie, generi, etc., è intrinsecamente magica (o razionale), dal momento che gli stessi oggetti restano inqualificati nel reale. La magia e la ragione possono separare, ma il loro potere si limita lì. Al di là di ciò, la loro azione è interamente fittizia: essa consiste nel dichiarare compiuta

quella mutazione che non si è fatto altro che menzionare, nel sovrapporsi al reale in modo ornamentale e senza mai aver presa su di esso, nel rivestirlo di uno schermo che lo isoli e, in definitiva, lo protegga da ogni incursione reale. Anche l'equivalenza sovrana resta irraggiungibile, e il suo ricordo, che nulla potrà totalmente abolire, sussiste sotto forma di minaccia perpetua.

Allo stato attuale delle nostre possibilità, una definizione più precisa del reale potrebbe essere soltanto razionale, oppure magica. Sarebbe il caso di attenersi al partito preso di quell'innocenza che la fenomenologia raccomanda e, in minor misura, sceglie. Questo atteggiamento, è il caso di sottolinearlo, non è quello del primitivo, dal momento che quest'ultimo, perlomeno allo stadio al quale lo si è potuto accostare, avendo dimenticato il reale o non avendolo ancora scoperto, manifesta nei suoi riguardi un'istintiva diffidenza. Il senso del reale sembra ormai essere appannaggio esclusivo di certi grandi animali ancora liberi, capaci di slanci di immotivata fiducia e di una specie di abbandono biologico molto profondo e molto puro. Per l'uomo a venire, ciò non potrebbe verificarsi che una volta trascorsa la fase delle nostalgie religiose. Solo allora, affrancatosi dal ricordo stesso della ragione, liberatosi dell'ultimo sospetto mistico, egli getterebbe finalmente sul mondo uno sguardo abbastanza nuovo e abbastanza aggressivo da penetrarlo.

D. C. B.

[MATRIMONIALE (Annonce)] MATRIMONIALE (Annuncio). Uomo di lettere e di mondo, sentimenti elevati, media statura, ben proporzionato, leggera pinguedine, colorito bilioso accentuato da ombre verdastre in caso di pioggia, occhi verde crisoprasio striati, barba lucidata a tampone, chioma quadrireme con riga laterale a zig zag, naso semi-atermico, epidermide leggermente butterata, addome morbido con maniglie dell'amore, gambe moderatamente arcuate in stile romantico prima maniera, ombelico incavato senza segni sospetti, coglioni spugnosi e nostalgici modello latte condensato (peso netto: 42 grammi), pene ornato di raffinati decori e *rais-de-cœur* perfettamente visibili con una lente d'ingrandimento (da notare le sfumature gelsomino all'altezza del prepuzio), peli pubici orlati a mano da anziano maître del Ritz, natiche dette alla cabila simulanti un leone dell'Atlante a riposo che contempla amorosamente una gazzella folleggiante sulle ginocchia di un giovane leopardo, interno coscia iridato con doppia serie di pitture rupestri, cavaliere della Legion d'Onore a titolo urinario, amante dello sport, sposerebbe donna di corporatura robusta con nozioni di contabilità, nota negli ambienti diplomatici, in grado di tollerare almeno due abbondanti andate di corpo nei giorni lavorativi

accompagnate da un minimo di sedici peti udibili al chilomerda-orario; astenersi ventriloque.

Esempio di risposta: Gentile Signore, la corpulenza media delle parti insignificanti del mio corpo fa risaltare con una certa felicità la maestosa pienezza degli accumuli di carne del mio fondoschiena. Se a ciò aggiungo che, da una conferenza assai brillante del Signor Ambrosino sulla metafisica del fondamento,¹²⁵ ho tratto qualche tecnica innovativa e audace di servirmi del fondoschiena (l'extrapolazione, in particolare, mi è parsa una pratica piuttosto interessante), lei comprenderà facilmente che sono la donna della sua vita. Ma affrontiamo la delicata questione dei peti. La vostra considerazione del tutto quantitativa del processo mi sembra alquanto imprecisa e inaccurata. I peti che sono in grado di offrirle, Signore, non sono validi per l'individuo che nella misura in cui, se così posso esprimermi, egli ne senta l'ispirazione. Orbene, io sono, Signore, una vera e propria tastiera del peto. Spaziando dal peto olfattivo al peto udibile, passando per il peto lubrico, vibrionesco¹²⁶ e vibratorio, soffermandomi talvolta sul peto disgustoso detto «della suora» o, non contenta, elevandomi con un richiamo di peti trillanti comunemente chiamato «della sposa» sino al grande peto dell'ecclesiaste, dagli effluvi ctoni. E conferendo a tutti il carattere intenzionale, ereditario e individualizzato dei peti mattutini che circolano nel tepore delle lenzuola, impreziositi dal cotonato dei nostri mutandoni da notte e impregnati di quella fragranza pura, acida e tenebrosa che fa di me la moderna pitonessa del peto. A ciò aggiungerei che una pratica assidua, esclusiva e ostinata della sodomia onirica le offrirà ogni garanzia circa lo zelo e l'affetto che lei avrà il diritto di attendersi da parte mia. Nell'attesa, Signore, di addentrarci insieme in legami tanto promettenti quanto significativi, mi firmo già come la sua affezionata e furiosa: Y. V.

P.S. E depongo già un grosso,¹²⁷ amoroso peto sulla punta dei suoi baffi.

[PRÉAMBULE] PREAMBOLO. O¹ è mosso dal bisogno di agire, nutre odio per la maggior parte delle cose fatte o dette da altri, amerebbe aver trovato tutto da sé, e invece riconosce che le uniche cose riuscite sono state realizzate dagli O². O¹ si considera oppresso, non ha saputo affrancarsi del tutto dall'educazione ricevuta, la quale prescrive sottomissione e umiltà. Agisce spesso in modo subdolo per raggiungere i propri fini.

O¹ si sforza di imporre il suo punto di vista, che tuttavia resta imprecisato. Avverte il bisogno vitale di manifestarsi e, pur non essendo fino in fondo convinto del proprio

¹²⁵ Traduciamo questa volta *fondement* con «fondamento». Il testo originale gioca sulla polisemia del termine che, in francese, ha anche il significato di «fondoschiena».

¹²⁶ Il vibrione è un batterio a forma di virgola. Una delle sue varietà è portatrice del colera.

¹²⁷ Variante: piccolo. (Nda)

valore, è nondimeno certo di possedere un gran riserva di cose da fare e da dire. Gli importa anzitutto che alcune cose siano fatte e che egli ne sia tenuto al corrente. Desidera che vi siano più O^2 possibili, se la prende con gli uomini che non sono O^2 come se avessero commesso un reato o agito furbamente. Nutre del risentimento personale nei confronti di tutti coloro che dimenticano o sono incapaci di essere O^2 . Quanto a sé, O^1 si sforza soprattutto di scoprirsi ogni giorno diverso rispetto al precedente, di non ritrovare la stessa impressione di sé da una sera all'altra, è sbalordito d'essere sé stesso, cerca di confondere il Nord e il Sud, la posizione del suo letto, la direzione di un treno, di una salita, di percepire la sua camera realmente differente da un'ora all'altra; non procede per osservazione delle cose, bensì per variazione del punto di vista. O^1 cerca degli O^2 per apprenderne le scoperte, per abitare il loro mondo e abbandonare il mondo degli antenati. Tutto è rifatto dagli O^2 , agli altri resta ben poco. O^1 trae l'esaltazione, sua necessità primordiale, dal fatto che gli O^2 abbiano trovato un'idea, o anche dal trovare un'idea da sé. Ma il numero delle idee è importante, bisogna che esse abbondino in un individuo, perché ciò dimostra che egli agisce, che non si lascia avviluppare da idee già fatte. Solo l'attività di spirito gli permette di dimostrare la propria esistenza, non è sé stesso che attraverso le sue numerose intuizioni individuali. Per distinguersi dagli altri, tutti gli O^2 devono farsi violenza, anche a costo di pizzicarsi una coscia in assenza di modi migliori di risvegliarsi. Poiché a ogni istante si è trattenuti dai morti e dalle cose morte, occorre separarsi costantemente dalla propria esperienza, dal proprio passato. La capacità di stagnazione è immensa, nulla si muove, tutto è immobile. O^1 sostiene che il primo passo da fare sia sbarazzarsi della propria coscienza del giorno. Nella follia, fu un nuovo sguardo a dover essere tentato. O^1 deve iniziare a fare tutto ciò che teme: sorridere ai passanti, essere arrogante, distaccato, offensivo (senza collera reale), parlare molto, provare a persuadere qualcuno, fare in modo che questi compia atti difficili, imporne. A tutti, tranne che agli O^2 .

Proposizione: Il *Da Costa* è un modo certo di esprimersi, ma non si tratta di convincere chicchessia. Si tratta di dare spazio agli O^2 , vale a dire a coloro i quali ritengono insufficiente ciò che viene fatto altrove, giudicano ogni filosofia obsoleta e considerano il surrealismo una forza ancora agente,¹²⁸ come un ascesso non drenato che può ancora risolversi male (ciò che a esso può essere assimilato potrebbe provocare unicamente reazioni contrarie). Esprimersi significa: scopare, scalciare, ridere per nulla, saltellare in strada. Queste cose non si fanno da soli: quando si scopa ci si espone all'altro, quando si

¹²⁸ Non perdere di vista Breton. (*NdA*)

tirano calci lo si fa contro qualcuno o qualcosa, ridere per un niente è ridere di un ricordo personale, o di qualcun altro, che poi è lo stesso. Se si saltella si rischia di essere visti. Non si è mai soli. Dunque, per esprimersi, si ha bisogno innanzitutto di spazio, e lo spazio non è personale, appartiene sempre ad altri. Il *Da Costa* è uno spazio in cui dimenarsi.¹²⁹ È vero, gli O² hanno creato lo spazio da sé, ma lo hanno sottratto alla comune proprietà.

N. D. L. R.

Non esprimersi equivale a non vivere. Si potrebbe al limite formulare le proprie idee in segreto, solo per sé, ma lo spazio non è abbastanza grande. Allo stesso modo, ci si può masturbare di nascosto, ma si finirebbe a non pensare ad altro che a questo. Il campo si restringe per mancanza di spettatori. Ciò non significa che gli O² debbano essere necessariamente dei personaggi celebri la cui azione sia riconosciuta. Nella maggior parte dei casi, al contrario, ci si appropria delle loro scoperte senza ammetterlo, o addirittura senza rendersene conto. Una volta che un O² abbia ottenuto la celebrità, essa rischia di nuocere all'efficacia della sua azione, la quale perde d'intensità. Resta da considerare la comunicazione tra gli O². Due O² possono scambiarsi delle opinioni, ma ben presto si riterranno un ostacolo l'uno per l'altro. In effetti, le idee che condividono non vertono soltanto sulle loro relazioni, ma sul mondo intero, e pertanto entrambi necessitano di un campo di uguale grandezza, ovvero di un campo illimitato. Questo spiega il bisogno di pubblicare, di esporre, etc. Questione di equilibrio: ciò che è preso all'esterno deve ritornare all'esterno.

Inoltre, il *Da Costa* costringe all'attività eventuali O² che soffrano del complesso di lucidità. Obbligati a coprire un certo numero di pagine, a scrivere un certo numero di articoli, essi si *sforzano* di pensare, il che equivale a pizzicarsi. Azione contro la pigrizia, la superiorità o la contemplazione priva di oggetto. Per esempio: in seguito a uno sforzo inconsueto, un tale è riuscito a scrivere un testo straordinario, ovvero senza alcun rapporto con il suo modo abituale di agire o di essere. Se ridiviene ciò che era già, si potrà dire che avrà vissuto realmente soltanto nel corso di quello sforzo, per poi di nuovo lasciarsi andare. Quanto alle velleità, la loro importanza è pari a zero. Un O² non è costretto a produrre delle opere, eppure la sua azione è in un certo senso sempre positiva, poiché consiste in nuovi atti da realizzare.

Gli O² non hanno bisogno di assegnarsi alcuna linea di condotta, eccetto quella che li preserva dall'ingannare sé stessi, e tuttavia senza lasciarsi sfuggire motivi inattesi di esaltazione. Si obbligano a restare vigili, a non accettare mai idee preconcepite, a

¹²⁹ Avviso agli appassionati. (Nda)

confrontare sempre ciò che dicono o scrivono con ciò che viene detto, per capire in che misura sono d'accordo con quel che si pensa. La stessa operazione, condotta da altri, deve servire a distinguere il vero O² da quello falso, non potendo quest'ultimo impedirsi di manifestare approvazione troppo spesso. Beninteso, egli si tradisce comunque, quando dissimula il suo tacito consenso con un semplice cattivo umore.

H. T.

[SUGGESTION] SUGGESTIONE. L'esempio tipico: un padre di famiglia, che gode di una posizione eccellente, un bel mattino si alza persuaso d'esser divenuto molto povero. In men che non si dica, sua moglie scoppia in singhiozzi e i suoi amici iniziano a compatirla. Intanto l'ufficiale giudiziario viene a sequestrare tutti i suoi beni e la vendita all'asta comincia immediatamente sul posto. Alcuni addetti ai traslochi trasportano in una topaia il mobilio e qualche oggetto di prima necessità, e il nuovo locatario si installa nell'appartamento il giorno stesso.

J. H.

[-TOIR] -TOIR.¹³⁰ Si mancherà, al contempo, meno che prima di cinque elezioni e anche qualche aggancio con quattro piccole bestie; bisogna occupare questa delizia al fine di declinarne ogni responsabilità. Dopo dodici foto, la nostra esitazione dinanzi a venti fibre era comprensibile; persino il peggior diverbio richiede angoli portafortuna, senza contare l'interdizione ai lini: come non sposare il suo minimo ottico piuttosto che sopportare le loro ciocche? No, decisamente, dietro al tuo bastone si nascondono lividi quindi cavatappi. "Comunque, confessarono, perché avvitare, indisporre? Gli altri hanno preso pruriti per costruire, per dozzine, i loro lacci. Dio sa se abbiamo bisogno, benché numerosi mangiatori, in una detrazione". Difendi quindi il triplo, quando orlerò, dico io, pr-

¹³⁰ L'articolo, redatto da Duchamp, è tratto da *Appuntamento per domenica 6 febbraio all'1 e ¾ del pomeriggio (Rendez-vous du Dimanche 6 Février à 1 h. ¾ après midi)*, un'opera testuale in lingua francese battuta a macchina su quattro cartoline postali indirizzate a Louise e Walter Arensberg, appassionati collezionisti d'arte moderna, a cui l'autore era amichevolmente legato. Una questione cara a Duchamp riguarda il risultato che si ottiene quando due entità, singolarmente iscritte a un sistema di significati, vengono collegate generando ciò che è, o appare, «vuoto nonsensico», «assurdo». Questo tipo di ricerca emerge in Duchamp anche in relazione alla dimensione linguistica. A proposito di *Appuntamento per domenica 6 febbraio*, dichiarerà: «[È stato] faticosissimo da scrivere, perché volevo creare delle frasi che avessero un soggetto, un verbo e una parvenza di significato. [...] C'erano la sintassi (non si trattava di verso libero) e la punteggiatura, e tuttavia tutto ciò non significava nulla. [...] Non crediate che lo si possa scrivere in cinque minuti. Mi ci sono volute almeno due settimane per farlo, perché ogni volta che vedevo spuntare un significato bisognava che lo riscrivessi» (Le dichiarazioni sono tratte da una conversazione di Marcel Duchamp con Sydney, Harriet e Carroll Janis, Archivi Philadelphia Museum of Art, riportata in B. Marcadé, *Marcel Duchamp*, cit., p. 151).

(Continua)

M. D.

LAVORO A DOMICILIO, OCCASIONI E NOVITÀ. La direzione del *Mémento Universel Da Costa*, sempre desiderosa di tenere aggiornati i propri lettori sulle ultime novità, raccomanda alla loro attenzione i seguenti articoli:

IL BOTTONE DELL'UMORISMO.¹³¹ Premio assegnato dall'Ordine Internazionale dei Pince-sans-Rire ai propri membri. La giuria d'ammissione sarà composta per l'anno 1949 dai signori Ernest Bevin, Georges Roualt, Christian Dior e André Malraux.

LA DONNA DI MENINGE.¹³² Persa in tassi tra la Bourse e la Muette.¹³³ Enorme ricompensa a chi la riporterà ai «Tempi Moderni».¹³⁴

PETS. *We shall carry small pets provided they are in cages. Readers will have to keep them near their feet.*¹³⁵

IL POETA A GETTO CONTINUO.¹³⁶ Vendita all'ingrosso e al dettaglio. Consegna rapida a domicilio. Rivolgersi a T. S. Eliot, che trasmetterà.

IL THÈ DEUM.¹³⁷ Tipo di messa celebrata il venerdì presso Gallimard. Vi si accede in ginocchio e si esce strisciando. Niente a che vedere con l'*art brut*. La Casa non fa credito.

GRANDE CONCORSO DEL "DA COSTA"¹³⁸

QUALE SARÀ LA PROSSIMA INCARNAZIONE DEL MALE?

L'esperienza dimostra che nessuna civiltà potrebbe prosperare senza avere a propria disposizione una precisa incarnazione del male. Sembra infatti che i membri di una stessa

¹³¹ Gioco di parole ottenuto sostituendo *amour* al suo paronimo *humour*. Un *bouton d'amour* è una zona del corpo umano particolarmente percettiva e in grado di produrre, se stimolata, sensazioni piacevoli.

¹³² Nel testo originale: *femme de méninge*. Tale locuzione richiama, attraverso una paronomasia sottintesa, quella di *femme de ménage* [domestica].

¹³³ Quartieri della città di Parigi.

¹³⁴ *Les Temps Modernes* è una nota rivista politica, letteraria e filosofica francese fondata nel 1945 da J. P. Sartre, S. de Beauvoir, M. Merleau-Ponty, J. Paulhan, M. Leiris, R. Aron, A. Ollivier. Portavoce dell'esistenzialismo, promotrice del concetto e della pratica dell'*engagement*, la rivista si avvicinò progressivamente al Partito Comunista Francese. Vi collaborarono, tra gli altri, N. Sarraute, F. Ponge e R. Queneau.

¹³⁵ In inglese nel testo. [ANIMALI DOMESTICI. Ci porteremo dietro animali domestici di piccola taglia a condizione che siano in gabbia. I lettori dovranno tenerli accanto ai loro piedi].

¹³⁶ L'espressione si riferisce ironicamente alla cospicua produzione eliottiana.

¹³⁷ Evidente riferimento al Te Deum, inno cristiano in prosa.

¹³⁸ Il "Grande Concorso del Da Costa" si presenta come un fuori testo a pagina intera (p. 3) del *Mémento Universel Da Costa II*.

comunità riescano a tollerarsi reciprocamente solo quando sia permesso loro di odiare collettivamente un qualsiasi oggetto dichiarato responsabile di tutti gli avvenimenti nefasti.

Si tratta di un fatto sociale ben conosciuto, di cui sarebbe superfluo fornire qui un'esplicitazione filosofica o una dimostrazione storica. Osserviamo solamente che il tentativo di individuazione del male intrapreso dal Cristianesimo non ha avuto successo: ridurlo a un'unica e stabile incarnazione si è rivelato impossibile. Il Diavolo è divenuto sempre più una sorta di prototipo astratto, il principio costante di una moltitudine di incarnazioni che, benché contraddittorie, risultano nondimeno complessivamente indispensabili allo sviluppo dialettico delle società.

Smettiamola dunque di meravigliarci ingenuamente se, nell'arco di così pochi anni, siano riusciti a imporci di detestare di volta in volta, e in alcuni casi persino contemporaneamente, gli italiani, i giapponesi, gli inglesi, gli ebrei, gli americani o i russi: ciò che ora importa È INDIVIDUARE CHI DETESTEREMO IN SEGUITO.

Tutto sommato, la nostra civiltà è stata sinora una incomparabile divoratrice di disprezzi. Se si continuasse su questa scia, rischieremmo di ritrovarci improvvisamente senza nulla da detestare.

Già sotto i nostri occhi, se si eccettua la zona delle inimicizie particolari che, per fortuna, non pare ancora minacciata, la carta strategica del male si semplifica pericolosamente. Il mondo in cui, fino a non molto tempo fa, la varietà di sfumature dell'animavversione non conosceva limiti, il mondo, dicevamo, si divide ormai in due campi monotoni e sciocchi, ciascuno votato all'abominio semplicistico dell'altro. Supponendo che uno dei due venga annientato nel corso della prossima guerra, come tutto sembra indicare, i vincitori corrono il rischio di essere còlti alla sprovvista e privati dall'oggi al domani di ogni ragione di vita. In effetti, qual più sterile trionfo di quello che ci lascerebbe senza il minimo oggetto da odiare?

È dunque necessario e urgente rimediare a questa possibile carenza. Gli eventi possono batterci in velocità. Salvaguardiamo la nostra vecchiaia e con essa l'avvenire dei nostri figli. Lettori, contiamo su di voi!

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

Tutti i lettori del «DA COSTA» sono pregati di rispondere alla seguente domanda:

***QUALI SONO LE NUOVE INCARNAZIONI DEL MALE DI CUI PREVEDETE
UN USO IMMEDIATO?***

a) nel caso in cui i Democratici sterminassero i Comunisti

b) nel caso in cui i Comunisti sterminassero i Democratici

Inviare la corrispondenza al «Memento DA COSTA», via delle Belle-Arti, 2, Parigi

Le risposte più significative saranno pubblicate nel prossimo fascicolo

**SIATE PREVIDENTI, AIUTATECI A PREPARARE OGGI GLI ODI DI
DOMANI**

5. Commento

Prima di esplicitare, in una *Nota* conclusiva, l'apparato dei criteri e delle metodologie di cui ci si è serviti per ricreare la versione italiana dei fascicoli, ci sembra opportuno illustrare alcune peculiarità di quel complesso congegno testuale intitolato *Da Costa*, attraverso una prospettiva che permetta, tra l'altro, di dare particolare risalto a tutti quegli aspetti suscettibili di assumere il ruolo di vere e proprie sfide traduttive.

L'insieme degli scritti presenta in effetti non pochi problemi di traduzione. Anzitutto, la natura collettiva dell'impresa implica una pluralità di voci autoriali che, nella loro incontestabile complicità, restano tuttavia incondizionatamente irriducibili le une alle altre, esortando chi traduce a scelte "asimmetriche" volte a conferire spessore alle diversità che le contraddistinguono e alle sofisticate strategie linguistiche cui ricorrono. Tale aspetto, nel *Da Costa*, è complicato da numerosi fattori. Primariamente dall'anonimato, dispositivo teso a incrementare il *camouflage* espressivo, senza però comportare, come si oserebbe credere e sia pure in minima parte, una compattezza stilistico-formale della scrittura, che appare al contrario massimamente caleidoscopica, di una poliedricità a tratti ostile. Non vi è nulla che rievochi, anche solo remotamente, la neutra impersonalità dell'enunciazione enciclopedica.

La forte propensione a un'autorialità polifonica, alla frammentazione della configurazione discorsiva appare rimarcata dal fatto che l'*Encyclopédie* si avvalga, con virtuosismo esemplare, dei "contributi" più svariati: articoli-trabocchetto, descrizioni truffaldine consistenti di fatto in estratti più o meno estesi di opere lontanissime tra loro per autori, epoche e tipologie vengono fatti corrispondere insistentemente ai lemmi trattati. Si ricordino, a tal proposito, le voci *ÉCLIPSE* (da *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataphysicien* di Alfred Jarry), *ÉCLAIR* (da *Morgenröte im Aufgang* di Jacob Böhme), *ENCOMIASTE* (dalla *Satyre Menippée*),¹³⁹ *EMERAUD* e *ÉTOILE* (da *Locus solus* di Raymond Roussel), *ÉCLAIR* (da *Morgenröte im Aufgang* di Jacob Böhme), *DIVINITÉ* (da *Trentennale ans de dîners en ville* di Gabriel-Louis Pringué). Emblematico e al contempo eccezionale è il caso di *SINUOSITÉS*, vero e proprio *collage* che si risolve in un testo privo di qualsiasi coerenza tematica, dove, se non è dato risalire alla totalità

¹³⁹ È il titolo di un libello burlesco apparso anonimo a Tours nel 1594, in cui venivano parodiati gli Stati Generali convocati a Parigi l'anno precedente dal Duca di Mayenne, capo militare della Lega cattolica. Espressione dei *politiques* (coloro i quali intendevano ricomporre la frattura politico-religiosa) l'opera si colloca nel contesto dell'ascesa al trono di Enrico IV; convertitosi al protestantesimo, questi era infatti invisato alla Lega, sostenitrice dell'elezione di un re cattolico (AA.VV., L'UNIVERSALE, La Grande Enciclopedia Tematica, vol. 5, Letteratura P-Z, Garzanti, Milano, 2005, p. 952).

delle fonti, si riconosce nondimeno la molteplice riproposizione della *Phénoménologie de la perception* di Maurice Merleau-Ponty.

Con maggior spregiudicatezza e altrettanta frequenza, gli autori rimaneggiano a proprio piacimento citazioni di scrittori afferenti all'olimpico dei classici della letteratura francese, allo scopo di pervertirne il senso e restituirlo, così trasfigurato, al discorso intrapreso.

Siamo convinti che tutto ciò risponda a un'intenzione precisa degli autori, che il susseguirsi *informe*¹⁴⁰ dei testi sia meditato e che la disintegrazione dell'*unità* – stilistica, discorsiva, autoriale – sfoci in un gioco picaresco¹⁴¹ che, dotato di un fine in sé, si configuri anche, in ultima analisi, come la negazione di un'aspirazione eroica a un prodotto letterario "incontaminato" e insieme come la dichiarazione di una presa di distanza dalla postura professorale e pedantesca – dagli autori alternativamente vituperata o beffata, ma costantemente citata in giudizio – ravvisata nel panorama intellettuale contemporaneo presso le personalità emergenti di quella che Angelo Maria Ripellino definirebbe "scienza in stiffelius".¹⁴²

Un altro fattore di predominante importanza si aggiunge dunque all'anonimato, per un verso connotando il materiale verbale, per un altro informando il trattamento dei testi, ed è il ruolo (e l'effetto) della pratica parodica. Il fatto che, nel loro insieme, i tre fascicoli del *Da Costa* costituiscono la perfetta parodia di un'enciclopedia ha infatti delle implicazioni considerevoli dal punto di vista linguistico. Costringendo il testo a riprodurre in tutti i suoi aspetti pratiche discorsive altamente codificate, a "mimare" la perizia – anche formale – di un ambito disciplinare determinato, oltreché di volta in volta differente in funzione della varietà dei tratti contenutistici di ciascuna voce, essa richiede di plasmare uno *specialismo dell'assurdo*, vale a dire un tecnicismo linguistico in grado di confarsi ad ambiti che appaiano fuorvianti proprio in virtù di una trattazione

¹⁴⁰ Non scegliamo casualmente questo termine. «Informe» è la parola perno del «Dizionario Critico» della rivista *Documents* (1929-1930) diretta da Georges Bataille, nonché uno dei concetti fondamentali della riflessione del filosofo, in particolare per ciò che attiene alle implicazioni del linguaggio: «Un dizionario comincerebbe dal momento in cui non desse più il senso ma i compiti delle parole. Così *informe* non è soltanto un aggettivo con tale senso ma un termine che serve a declassare, esigendo in generale che ogni cosa abbia la sua forma. Ciò che designa non ha diritti suoi in nessun senso e si fa schiacciare dappertutto come un ragno o un verme di terra» (G. Bataille, «Informe», in *Documents*, Dedalo, Bari, 1974, p. 165).

¹⁴¹ Usiamo questo aggettivo soprattutto nell'estensione generica del suo significato come equivalente di «furfantesco», «rocambolico», «arrischiato». Ma anche nel senso di un antierismo operativo intrapreso dagli autori.

¹⁴² Rifacendosi a Walter Benjamin, Sanguineti individua nell'avanguardia una dialettica articolata in due momenti fondamentali: quello eroico-patetico, coincidente con la realizzazione di un prodotto artistico che sfugga alle leggi della domanda e dell'offerta, e quello cinico, che ambisce a immettere sul mercato un prodotto squisitamente inconsueto e innovativo, suscettibile di acquisire un futuro prestigio. Su questi temi, si veda in particolare l'articolo «Sopra l'avanguardia» in E. Sanguineti, *Ideologia e linguaggio*, a cura di E. Risso, Feltrinelli, Milano, 2001, p. 55.

iperspecializzata. D'altra parte, l'uso delle citazioni, il loro inserimento in un contenitore di pseudo-erudizione enciclopedica genera quella che potremmo definire una *parodia potenziata*, se è vero, come afferma Butor, che «qualunque citazione è già parodistica».¹⁴³ Una parodia nella parodia, dunque. Ma di tipo particolare. Poiché, per quella che avrebbe tutta l'aria d'essere una contraddizione in termini, essa è precisamente ciò che riconosciamo, a partire da Genette, come una *parodia minimale*, ovvero la «parodia nella sua forma più rigorosa»,¹⁴⁴ quella che consiste nel riprendere alla lettera un testo noto per conferirgli un nuovo significato:

La parodia più elegante, perché più economica, non è quindi nient'altro che una citazione sviata dal suo significato, o semplicemente dal suo contesto o livello di dignità [...].¹⁴⁵

Questo "sviamento", per rendere efficace (percettibile) l'operazione, in altre parole per evitare che il riferimento intertestuale cada nel vuoto, può richiedere al parodista alcuni accorgimenti atti, in certo grado, a tradirne la natura.¹⁴⁶ Nel caso del *Da Costa*, rivelatrice in tal senso è la configurazione stessa dei testi. Ma, in aggiunta al fatto che al brano citato sia sardonicamente conferita una veste enciclopedica, e quindi che la decontestualizzazione risulti pienamente operante a priori, gli autori si diletano a “confezionarlo” con un titolo speciale – o nome della voce enciclopedica – in grado di qualificarne la presenza e di determinare quale direzione interpretativa del testo suggerire, o più propriamente imporre a chi legga, affinché il brano citato diventi, a tutti gli effetti, l'esplicitazione che rimandi trasversalmente al significato di cui si dichiara significante. Lo scollamento semantico dei piani del discorso, l'assurdità di talune corrispondenze stabilite tra titoli e descrizioni delle voci, la strumentalizzazione di alcune di esse a fini critici e polemici, in altre parole la strategia di mascheramento del materiale informativo – cui fa da contraltare quella di smascheramento ideologico –, conducendo a un deperimento della funzione convenzionalmente attribuita allo strumento enciclopedico, rappresentano precisamente la posta in gioco dell'intera operazione. È qui che gli autori,

¹⁴³ M. Butor, *Répertoire III*, citato in G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino, 1997, p. 21.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 20.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Qui potrebbe aprirsi un'altra questione-rompicapo che riguarda la possibilità di definire parodia una parodia che non venga colta come tale. Senza addentrarci in una disamina dell'interrogativo, lo riproponiamo nella forma in cui ci si è posto: «Il caso più importante di citazione largamente intesa e di allusione è la parodia: la parodia è capitale perché non posso capire quello che viene detto se non capisco l'allusione. Se si perde l'allusione è ancora parodia? Si potrebbe discuterne all'infinito» (E. Sanguineti, *Cultura e realtà*, Feltrinelli, Milano, 2010, p. 339).

soldati in comunità, coordinano la propria azione contestatoria inverando quella che non può che definirsi una coscienza politica del campo linguistico.

Senza entrare nel merito delle esperienze di vita di coloro che hanno preso parte al progetto *Da Costa* – a cui si è fatto generalmente riferimento nella parte introduttiva del presente elaborato – basti qui considerare che ciascuno degli autori e delle autrici, al netto delle differenti formazioni specifiche, aveva alle spalle attività e progetti volti a porsi a vario titolo in contraddizione rispetto ai fenomeni culturali e politici dominanti nella prima metà del secolo. Ed è anche e soprattutto allo scopo di comprendere tali fenomeni che, ricordiamo, venne istituito il Collegio di Sociologia, a cui molti di essi aderirono e che annoverava eloquentemente tra le proprie conferenze titoli quali *Il potere, Struttura e funzione dell'esercito, Il marchese de Sade e la Rivoluzione, Il mito della monarchia inglese, Sociologia del boia*, etc.¹⁴⁷ Una riprova di ciò è peraltro offerta da Jules Monnerot, che ne fu membro fondatore:

Mosso dalla curiosità di capire certi fenomeni dominanti della prima metà del secolo (comunismo, fascismo), concepì allora un programma di ricerche che comportava in primo luogo l'*approccio a quegli argomenti scottanti* che, in Francia, la sociologia ufficiale (nel senso in cui gli inglesi dicono la Chiesa ufficiale) o evitava del tutto o sfiorava soltanto, ma con pregiudizi risalenti al secolo XIX, e questi ultimi costituivano uno sbarramento tale da vietare a tutti coloro che se ne occupavano ogni elucidazione, che dico, ogni tentativo di elucidazione in questo campo.¹⁴⁸

Analoghi argomenti, affrontati con finalità e modalità diverse e estrosamente contraddistinte dall'umorismo riemergono in effetti in una parte sostanziale degli scritti confluiti nell'*Encyclopédie*, che appare dotata di una profonda vocazione per il “rimosso” e per tutto ciò che, nel tessuto sociale, diviene oggetto di tabuizzazione (è un dato che salta facilmente all'occhio del lettore qualunque sia la parte dei fascicoli consultata, e tuttavia per un raffronto particolarmente efficace è possibile riferirsi alle voci: *ÉDUCATION, ÉMANCIPATION, ÉMULATION, ÉNERGIE, ÉRUDITION, ÉTAT*,

¹⁴⁷ Non è possibile dilungarci qui sul complesso delle attività politico-editoriali a cui si sono dedicati alcuni dei membri del *Da Costa* negli anni precedenti la fondazione del Collegio di Sociologia. Appare però indispensabile segnalare, oltre al già ricordato gruppo «Contre-Attaque», quantomeno «La Critique sociale» (1931-1934), la rivista del Circolo democratico di Boris Souvarine, appoggiato da Patrick Waldberg, Georges Bataille, Georges Ambrosino, René Chenon e Jacques Chavy, rivista che, affrontando specificamente questioni affini, doveva prefigurare in questo senso un fecondo filone di ricerca, segnando l'origine di un sodalizio tra coloro che, anni dopo, avrebbero contribuito insieme alla realizzazione dell'*Encyclopédie*.

¹⁴⁸ Citato in M. Galletti, introduzione alla «Inchiesta sui direttori di coscienza», in D. Hollier (a cura di), *Il Collegio di Sociologia*, cit., p. 65.

EXHALAISON, HUAMOUR). Una puntuale osservazione a riguardo è compiuta da Donald LaCoss:

Lo scoppio nella guerra del sud-est asiatico fu un momento epifanico per quanti fossero disposti a interrogarsi sui limiti dell'emancipazione in seguito alla liberazione dell'Europa dal dispotismo nazista. Non riuscendo a progredire verso una comprensione e un impiego più dinamici della libertà, il cosiddetto mondo civilizzato stava ripetendo gli stessi errori che avevano condotto all'apoteosi del fascismo. Questo era certamente uno dei temi alla base delle attività del gruppo para-surrealista Da Costa, emerso nel 1947. *L'humour noir* del loro articolo sul significato di "emancipazione" (probabilmente scritto da Duchamp) meriterebbe di essere ricordato a lungo per la sua critica allo stato delle libertà civili in Francia all'indomani della Liberazione.¹⁴⁹

Nel *Da Costa*, il linguaggio è assunto come lo strumento e l'obiettivo stesso della contestazione. Non è un caso che gran parte degli articoli miri ad avversare principalmente ciò che avviene sul piano e per mezzo dell'espressione linguistica: lo psicologismo individualista in letteratura, la tradizione lirica dell'amore cortese, la poesia improntata ai valori dell'idealismo romantico, la forsennata rivendicazione dell'autorialità e della 'firma' nella pratica artistica, la (mediocre) qualità di certa critica letteraria, il racconto biblico e le sue conseguenze in termini di concettualizzazione del sociale, le formulazioni della dottrina esistenzialista, le disposizioni legislative statali, i discorsi elettorali, etc. Né è un caso che, specularmente, il linguaggio sia piegato in maniera sordida per incriminare o deridere tanto l'avversario quanto le convenzioni comunicative su cui si impernia il suo agire pubblico. A tal riguardo, una delle trovate più spiccatamente provocatorie del *Da Costa* è forse il «Permesso di Vivere». Ideato da Marcel Duchamp, posto alle pagine 222-223 del fascicolo del 1947, esso consiste nella riproduzione in facsimile di un fittizio documento d'identità della validità di un anno, immaginariamente rilasciato dalle autorità francesi a condizione di una stretta osservanza delle regole elencatevi; l'insolenza caricaturale rivolta all'apparato burocratico statale, al suo pervicace, tentacolare esercizio di potere raggiunge qui livelli massimi. Non è senza interesse osservare che, in calce a tale documento, venisse supposta la richiesta, da parte dei funzionari statali, del doppio segno della firma e dell'impronta digitale del titolare, fatto che, come notato anche da Kleiber, crea un contrasto comico con la rivendicazione dell'anonimato che apre il fascicolo in cui il «Permesso» è inserito.¹⁵⁰

¹⁴⁹ D. LaCoss, «Attacks of the Fantastic», in Id., R. Spiteri (a cura di), *Surrealism, Politics and Culture, Studies in European Cultural Transition*, Vol. 16, Routledge, Taylor & Francis Group, Abingdon; New York, 2019, pp. 288-289.

¹⁵⁰ P.H. Kleiber, *L'Encyclopédie «Da Costa» (1947-1949)*, cit. p. 257-258.

Concentrando in sé temi e ossessioni comuni al gruppo, l'universo prismatico creato dai fascicoli si lascia pervadere da un periodare labirintico, disorientante, che passa dalla enunciazione lapidaria alla Kraus (*ÉCRITURE*) al comico iperbolico ed esilarante di certi casi e disastri charmsiani (*CONSERVE, NUIT (Service pendant la), ÉLÉGIE*) – evocati da quell'inclemenza tendente all'oltraggio ma anche dai cervellotici ragionamenti poggiati su basi pseudoscientifiche sgangherate eppure sillogisticamente irreprensibili – , dai toni ironici e dissacranti che parrebbero provenire da un anti-romanzo šklovskiano (*ÉCLAT, SUGGESTION*), alla prosa visionaria, rivolta, volutamente perturbante (*IRRÉEL, METTRE (en branle), EPIDOTE*), in cui non può non avvertirsi un richiamo alla poetica artaudiana. E, segnatamente, proprio da Antonin Artaud, l'*insurgé du corps*¹⁵¹ intorno a cui molte personalità del gruppo gravitavano, viene mutuato un brano destinato al *Mémento Universel Da Costa I*; è l'estratto di una lettera indirizzata al Dalai Lama in cui il maestro spirituale veniva invocato a illuminare, con la sua saggezza, un'Europa industrializzata, corrotta e guerrafondaia, e a insegnare agli occidentali la «levitazione fisica del corpo» che avrebbe permesso loro di «non essere più tenuti a terra».¹⁵²

Il ventaglio di scelte che si dispiega al traduttore comporta allora la consapevolezza di doversi abbandonare, evitando con ogni forza che il metatesto assuma un ritmo impacciato o irritante, al movimento di una scrittura che si destreggia con disinvoltura e rapidità ineguagliabile tra irregolarità sintattiche (frequente è il ricorso all'anacoluto) e complicazioni semantiche (agevolate da un uso massiccio dell'asindeto); una scrittura in cui alla commistione di stile saggistico e stile poetico, volta a irrobustire l'intensità espressiva, si aggiunge la continua alternanza di registri diversi per la quale , più che a un avvicendamento tra le tipologie di linguaggio e le strutture linguistiche impiegate, si oserebbe pensare a una disarticolazione dei registri stessi, a causa delle irruzioni improvvise e assidue di termini “bassi” travestiti da aulicismi in formule di spiccata solennità e, per converso, di forbitenze lessicali enunciate in un tono colloquiale e intenzionalmente sciatto – operazione che sembra fare efficacemente da corollario alle derisioni di cui spesso è questione. A tal proposito, va osservato che gli *encyclopédistes hors norme*, negli articoli proposti per i vari lemmi trattati, dimostrano di attingere a piene mani a vari generi del discorso. Questo procedimento ha per esito una convergenza, sul piano narrativo, di quelli che Bachtin definisce generi del discorso primari (corrispondenti a determinati tipi di dialogo orale: salottiero, quotidiano, familiare, politico-sociale,

¹⁵¹ La definizione è di Évelyne Grossman, e corrisponde al titolo di un suo volume dedicato all'autore (É. Grossman *Antonin Artaud, un insurgé du corps*, Gallimard, Parigi, 2006).

¹⁵² A. Artaud, «Appel au Dalaï-Lama», in *La Révolution surréaliste*, n. 3, 15 aprile 1925, p. 17.

etc.).¹⁵³ Ed è anche grazie al ricorso a tutti gli strati extraletterari della lingua che viene a realizzarsi una perfetta inversione dei valori e degli attributi della realtà sociale: tutto ciò che è alto o "sacro" subisce una reinterpretazione, un riorientamento verso il basso. Questa inversione costituisce il principio artistico fondamentale della narrazione grottesca.¹⁵⁴

Non è stato infrequente scontrarsi con la difficoltà di rendere in lingua italiana i numerosi giochi fonetici articolati soprattutto per mezzo di paronomasie e omofonie. Particolarmente complessi, a tal proposito, i problemi legati alla traduzione di unità sintattiche scisse in più termini atti a riprodurre un suono simile o identico ai fini di una deformazione semantica (come nella voce *ESPRIT*, interamente giocata sulla seguente serie di accostamenti fonetici: *communiaient/queue homme unie est, vis/vie, esprit saint/esse prise sein, saint/ceint, créer/cœur ai è, fécondée/fait queue ondée, saint-esprit/sein t'ai ce pris, conçu/queue on ç'ai eu/con ç'ai eu, opération/opéré à sillon*), o delle numerose invenzioni lessicali (quali *JOUIOUIR*, neologismo verbale che include, con esito di raddoppiamento, *oui* [sì] in *jouir* [gioire, godere], o *HUAMOUR*, sostantivo originato dalla fusione dei paronimi *humour* [umorismo] e *amour* [amore]). O ancora connessi al manovrare erudito, da parte degli autori, delle polisemie terminologiche allo scopo di modulare l'incedere del senso generale degli articoli e il dispiegarsi in essi dei nuclei di pensiero.

Tali artifici verbali, di volta in volta "imitati" con gli strumenti della lingua d'arrivo o riplasmati mediante un calco, hanno fatto emergere impetuosamente quell'indecidibilità costitutiva di ogni processo traduttivo e dissolto l'illusione di una perfetta aderenza al testo di origine, del quale è stato tutt'al più permesso ambire a mantenere, quando presente, l'ambiguità.

Ma quella stessa indecidibilità data dalla pluralità di soluzioni è sfociata in vere e proprie aporie allorché si è trattato di imbattersi in neologismi o costrutti deliberatamente denudati di senso, volti, cioè, a creare un tessuto linguistico straniante, e, per partito preso, *estraniato* da qualsiasi significato. I migliori esempi a riguardo sono probabilmente offerti dalle voci *-TOIR* e *ÉPORNUFLER*. La prima consiste in un estratto di *Rendez-vous du Dimanche 6 Février 1916*, un testo ideato da Duchamp nel quadro dei suoi esperimenti sul non-senso, in cui il vuoto semantico è complicato dalla correttezza sintattica; l'altra, se possibile ancor più audace, si ingegna a esplicitare un neologismo verbale con l'ausilio

¹⁵³ M. Bachtin, *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Einaudi, Torino, 1988, p. 251.

¹⁵⁴ Id., *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Einaudi, Torino, 1979, p. 407.

di termini tecnici, apparentemente inequivocabili e meticolosi epperò anch'essi perfettamente inventati. La scommessa, qui, si è rivelata trasporre i vocaboli non tanto secondo i criteri di derivazione linguisticamente più logici, operazione conducente in qualche caso a parole già attestate nella lingua italiana che avrebbero pertanto assunto una valenza fuorviante, ma in virtù delle loro qualità fonetiche e insieme dell'aspetto semantico da esse evocato. È soprattutto in casi come quelli appena descritti che è apparso chiaro come l'unica via percorribile sarebbe stata quella di assecondare il *farsi* di una lingua a cui gli autori dell'*Encyclopédie* intendevano conferire una prima fisionomia, perché, se risulta «presuntuoso pensare di edificare, nella sua interezza, un linguaggio che non esiste ancora, non è impensabile poterne isolare empiricamente alcuni termini¹⁵⁵ già accessibili». ¹⁵⁶ Lo studio della lingua futura, infatti, appare «di gran lunga più urgente di quello di un idioma avvizzito che si squama come pelle morta», ed è agli anfratti sfuggiti alle leggi dei grammatici che bisogna guardare, lì dove «pullula tutto uno sciame di vocaboli vaporosi» il cui significato, «restasse pure totalmente indeciftrato, non mancherebbe di agire nel modo di un'*ingiunzione comprensibile*», costringendoci a «inventare, al di là di ogni precedente e dunque di ogni etimologia, un significato perfettamente nuovo, che brilli in lontananza». ¹⁵⁷

Se tradurre è sempre squarciare l'uniformità di una scrittura, precipitare nell'impossibilità di restituirla in tutta la sua creatività, è proprio nei punti di maggiore intraducibilità che esso si rivela anche il mezzo più efficace per sviscerare le possibilità dialogiche tra le lingue, riconosciuto che:

La chiarezza del linguaggio non sta in una grammatica universale che porteremmo in noi, ma in ciò che i gesti infinitesimali di ogni scrittura illeggibile, di ogni inflessione vocale mostrano all'orizzonte come loro significato. Per la parola così concepita, l'idea stessa di un'*espressione compiuta* è chimerica: ciò che chiamiamo in questo modo è la comunicazione riuscita. Ma questa lo è solo a condizione che colui che ascolta, anziché seguire maglia per maglia la catena verbale, acquisti da sé e superi completandola la gesticolazione linguistica dell'altro. ¹⁵⁸

¹⁵⁵ «Nei casi in cui l'alternativa al parlare è l'essere parlati dalla lingua esistente, subendone le coazioni e le improprietà, oppure il tacere rassegnandosi alle lacune di essa, classificare non significa altro che migliorare le risorse esistenti» (F. Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura: rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Einaudi, Torino, 2015, p. 67).

¹⁵⁶ Citiamo l'articolo *ENCYCLOPÉDIE* (Cfr. *supra*, cap. 2, p. 38).

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 38. (noi sottolineiamo)

¹⁵⁸ M. Merleau-Ponty, *La prosa del mondo*, Mimesis Edizioni, Milano, 2019, p. 67.

6. Nota alla traduzione

La presente traduzione si basa sulle edizioni originali dei tre fascicoli del *Da Costa* riprodotte in fac-simile ne *L'Encyclopédie «Da Costa» (1947-1949). D'Acéphale au Collège de pataphysique* di Pierre Henri-Kleiber. Il volume comprende inoltre un accurato studio introduttivo dell'autore, completo di una vasta sezione di materiali d'archivio e di una tabella riassuntiva che riporta, laddove possibile, la paternità (nota o documentatamente supposta) dei singoli articoli.

Le rare traduzioni di cui il *Da Costa* è stato oggetto nelle varie lingue sono riportate di seguito nei loro dettagli e in ordine cronologico: «Encyclopædia Da Costa», trad. ing. di I. Wait del *Da Costa Encyclopédie Fascicule VII vol. II*, in A. Brotchie (a cura di), *Encyclopædia Acephalica*, London, Atlas Press, coll. «Arkhive, Documents of the Avant-garde», n° 3, 1995, e qui affiancata a quella del «Dictionnaire critique» della rivista *Documents* (1929-1930) diretta da Georges Bataille; R. Voullié, T. Lamberty (a cura di), *Die Da Costa Enzyklopädie*, Merve, Berlino, 2008, edizione integrale tedesca dei tre fascicoli; una selezione degli articoli del *Da Costa* firmati da Robert Lebel compone infine un capitolo di un'ampia raccolta di scritti critici dell'autore, apparsa in Italia nella traduzione di X. R. Bradford. (R. Lebel, *Le Surréalisme comme essuie-glace, 1943-1984*, Jérôme Duwa, a cura di, Mamco, Ginevra, 2016; trad. it. *Il Surrealismo come tergiacristallo, 1943-1984*, Johan & Levi, Milano, 2018).

Il testo italiano è stato realizzato secondo i seguenti criteri:

I. Funzionalità della traduzione: ogni frase è assunta come *unità traduttiva minima*, secondo un approccio mirante a preservare il nucleo concettuale e il senso comunicativo del testo di partenza considerato nel suo complesso, adeguando in ogni caso, laddove possibile, procedimenti sintattici analoghi e scelte lessicali equivalenti.

II. Attualizzazione della traduzione: le grandi divergenze linguistiche dovute fattori intertemporali o socioculturali subiscono un adattamento al tempo della cultura del lettore della lingua di arrivo, in special modo nei casi in cui il senso appaia diversamente pregiudicato.

III. Per una efficace resa dell'umorismo, pietra angolare di ciascuno dei fascicoli, tutte le citazioni vengono tradotte (fanno eccezione alcuni versi di Olivier Larronde riportati in francese nell'articolo *ERRATUM* del *Da Costa Encyclopédie*). Sono

parimenti tradotti tutti i fraseologismi, i neologismi e i giochi di parole. Un procedimento ibrido guida invece il trattamento di altri elementi (concetti filosofici, antroponimi, etnonimi, toponimi), lasciati di preferenza nella forma linguistica originale, se non in presenza di forme corrispondenti attestate nell'italiano standard. I titoli, infine, in gran parte frutto di invenzione, vengono riportati in lingua originale o in italiano a seconda dell'esigenza di riprodurre l'effetto di straniamento (è il caso soprattutto di alcuni titoli in tedesco) o di umorismo proprio al contesto di origine.

IV. Per esplicitare i rimandi interni al testo si è reso necessario elaborare un apparato di riferimenti, utile altresì a chiarire alcuni aspetti occultati dalla traduzione. Tutte le note, salvo quelle segnalate con la sigla *NdA*, sono della traduttrice.

Bibliografia

- AA. VV., *Enciclopedia degli autori, delle opere e delle letterature*, vol. II, Roma: Editrice Italiana di Cultura, 1982.
- AA. VV., *L'universale. La grande Enciclopedia tematica*, vol. V - Letteratura, Milano: Garzanti, 2005.
- AMIS, Martin, *The War Against Cliché: Essays and Reviews 1971-2000*, New York: Talk Miramax Books/Hyperion, 2001, Trad. it. di Federica Aceto, *La guerra contro i cliché*, Saggi Letterari, Torino: Einaudi, 2014.
- ARTAUD, Antonin, *Le Théâtre et son double*, Paris: Gallimard, 1964. Trad. it. di Giovanni Marchi e Ettore Capriolo, *Il teatro e il suo doppio*, Torino: Einaudi, 1968.
- BACHTIN, Michail, *Estetika slovesnogo tvorčestva*, Mosca: Iskusstvo, 1979. Trad. it. di Clara Strada Janovič, *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Einaudi, Torino, 1988
- , *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa*, Mosca: Chudožestvennaja literatura, 1965. Trad. it. di Mili Romano, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino: Einaudi, 1979.
- BATAILLE, *Documents*, Paris: Gallimard, 1970. Trad. it. Di Sergio Finzi, *Documents*, Bari: Dedalo, 2009.
- , *Critica dell'occhio*, a cura di Sergio Finzi, Rimini: Guaraldi, 1972.
- , *La Congiura sacra*, con un saggio di Roberto Esposito e un dossier a cura di Marina Galletti, Torino: Bollati Boringhieri, 2008.
- , *L'Expérience intérieure*, Paris: Gallimard, 1973. Trad. it. di Clara Morena, *L'esperienza interiore*, Bari: Dedalo, 2002.
- BÖHME, Jacob, *Aurora nascente*, a cura di Cecilia Muratori, Milano: Mimesis, 2007.
- BRETON, André, *Anthologie de l'humour noir*, Paris: Gallimard, 1939. Trad. it. di Ippolito Simonis, *Antologia dello humour nero*, Torino: Einaudi, 1978.
- BROTCHIE, Alastair, a cura di, *Encyclopædia Acephalica*, London: Atlas Press, coll. «Arkhive, Documents of the Avant-garde», n° 3, 1995.
- CALVINO, Italo, *Romanzi e racconti*, vol. III, Milano: Mondadori, 1994.
- DE MICHELI, Mario, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Milano: Feltrinelli, 2009.
- FACIONI, SILVANO, *Il politico sabotato: su Georges Bataille*, Milano: Jaca Book, 2010.
- GENETTE, Gérard, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris: Seuil, 1982. Trad. it. Di Raffaella Novità, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino: Einaudi, 1997.
- GROSSMAN, Évelyne, *Antonin Artaud, un insurgé du corps*, Paris: Gallimard, 2006.
- HOLLIER, Dennis, *Le Collège de sociologie. 1937-1939*, Paris: Gallimard, 1979. Trad. it di Marina Galletti, *Il Collegio di Sociologia (1937-1939)*, Torino: Bollati Boringhieri, 1991.

- JARRY, Alfred, *Gestes et opinions du docteur Faustroll, pataphysicien*, Paris, Eugene Fasquelle editore, 1911. Trad. it. di Claudio Rugafori, *Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico*, Milano: Adelphi, 1984.
- KING, Gilbert, *The Execution of Willie Francis: Race, Murder and the Search for Justice in the American South*, New York: Basic Civitas Book, 2009.
- KLEIBER, Pierre Henri, *L'Encyclopédie «Da Costa» (1947-1949). D'Acéphale au Collège de Pataphysique*, Lausanne: L'Âge d'Homme, 2014.
- KOJÈVE, Alexandre, *Il silenzio della tirannide*, Milano: Adelphi, 2004.
- KRAUSS, Rosalind, *Le Photographique: Pour une théorie des écarts*, Paris: Macula, 1990. Trad. it. di Elio Grazioli, *Teoria e storia della fotografia*, Milano: Mondadori, 1996.
- , *Passages in modern sculpture*, Cambridge Mass: The MIT Press, 1977. Trad. it. di Elio Grazioli, *Passaggi. Storia della scultura da Rodin alla Land Art*, Milano: Mondadori, 1998.
- La Révolution surréaliste*, 12 numéros, 1924-1929, Paris: Editions Jean-Michel Place, 1975.
- LACOSS, Donald, SPITERI, Raymond, (a cura di), *Surrealism, Politics and Culture*, Studies in European Cultural Transition, Vol. 16, *Routledge*, Abingdon; New York: Taylor & Francis Group, 2019.
- LEBEL, Robert, *Le Surréalisme comme essuie-glace, 1943-1984*, Jérôme Duwa, a cura di, Ginevra: Mamco, 2016. Trad. it. di Ximena Rodriguez, *Il Surrealismo come tergicristallo, 1943-1984*, Milano: Johan & Levi, 2018.
- , *Marcel Duchamp*, Paris: Belfond, 1985.
- LIEBERMAN, William S., Sabine, REWALD, *Twentieth-Century Modern Masters: The Jacques and Natasha Gelman Collection*, New York: Harry N. Abrams, 1990.
- MARCADÉ, Bernard, *Marcel Duchamp. La vie à crédit*, Paris: Flammarion, 2007. Trad. it. di Ximena Rodriguez, *Marcel Duchamp. La vita a credito*, Milano: Johann & Levi, 2009.
- MARMANDE, Francis, *Georges Bataille politique*, Lyon: Presses Universitaires de Lyon, 1985.
- MERLEAU-PONTY, Maurice, *La prose du monde*, Paris: Gallimard, 1969. Trad. it di Pierre Della Vigna, *La prosa del mondo*, Milano: Mimesis Edizioni, 2019.
- , *Phénoménologie de la perception*, Paris: Gallimard, 1945. Trad. di Andrea Bonomi, *Fenomenologia della percezione*, Milano: Il Saggiatore, 1965.
- NIEL, Hector, «En quelques lignes: le “Da Costa encyclopédique», (fasc. VII, vol. II)», *Paru*, n° 39, février 1948.
- ORLANDO, Francesco, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura: rovine, reliquie, rarità, robbaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*, Torino: Einaudi, 2015.
- PASI, Carlo, *Georges Bataille, La ferita dell'eccesso*, Torino: Bollati Boringhieri, 2002.
- PRAZ, Mario, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Firenze: Sansoni, 1996.
- REID, Joyce M.H., *The Concise Oxford Dictionary of French Literature*, Oxford: Clarendon Press, 1976. Trad. it. di Luciano Poggi, *Dizionario della letteratura francese*, Roma: Gremese, 1993.

- ROUSSEL, Raymond, *Locus Solus*, Paris: Alphonse Lemerre editore, 1914. Trad. it di Valerio Riva e Paola Dècina Lombardi, *Locus solus* seguito da *Come ho scritto alcuni miei libri*, Torino: Einaudi, 1975.
- SANGUINETI, Edoardo, *Cultura e realtà*, Milano: Feltrinelli, 2010.
- , *Ideologia e linguaggio*, Milano: Feltrinelli, 2001.
- SARTRE, Jean-Paul, *L'Être et le Néant: Essai d'ontologie phénoménologique*, Paris: Gallimard, 1943. Trad. it. di Giuseppe Del Bo, *L'essere e il Nulla*, Milano: Il Saggiatore, 1964.
- SOLDINI, Jean, *Alberto Giacometti: la somiglianza introvabile*, Milano: Jaca Book, 1998.
- , *Giacometti. Le colossal, la mère, le sacré*, Lausanne: L'Âge d'Homme, 1993.
- SOLLERS, Philippe, *Sur le materialisme*, Paris: Éditions du Seuil, 1974, Trad. it. di Pier Aldo Rovatti, *Sul materialismo*, Milano: Feltrinelli, 1973.
- WALD-LASOWSKI, Patrick, *Le grand dérèglement*, Paris: Gallimard, 2008.
- WALDBERG, Patrick-WALDBERG, Isabelle, *Un amour acéphale. Correspondance (1940-1949)*, a cura di Michel Waldberg, Paris: La Différence, coll. «Littérature», 1992.